

PROVINCIALE

Ente

D'Errico

2976

MATERA

ST. STIGLIANI

BIBLIOTECA

I A
ALE
ZE,

cofe

CHE,

INE

zioni

ALI

CIO

tratto



VII.



CYCLOPEDIA

2386 5056
CICLOPEDIA
O V V E R O
DIZIONARIO UNIVERSALE
D E L L E
ARTI E DELLE SCIENZE,
C H E C O N T I E N E

Una esposizione de' Termini, ed una Relazion delle cose
significate da' medesimi

N E L L E
ARTI LIBERALI E MECCANICHE,
E N E L L E
SCIENZE UMANE E DIVINE
*Le Figure, le Spezie, le Proprietà, le Produzioni, le Preparazioni
ed Usi delle Cose*
NATURALI ED ARTIFICIALI

L'origine, il Progresso, e lo Stato delle Cose
ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI E DEL COMMERCIO
CO' VARJ SISTEMI, SETTE, OPINIONI, &c.

T R A
FILOSOFI
TEOLOGI
MATEMATICI
||
MEDICI
ANTIQUARI
CRITICI &c.

Diretto il tutto per un corso di antica e moderna Letteratura, estratto
da' migliori Autori, Dizionarij, Giornali, Memorie, Transazioni
Efemeridi, &c. in molti linguaggi.

Tradotto dall'Inglese, e di molti Articoli accresciuto

D A
GIUSEPPE MARIA SECONDO
IN OTTO TOMI.

*Floriferis ut Apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos.* LUCREZIO.

T O M O I.

IN NAPOLI MDCCXLVII.

Per Giuseppe De Bonis.
CON PRIVILEGIO DEL RE.



P R E F A Z I O N E

DEL TRADUTTORE.

L'Opera che offerisco al Pubblico è una delle più mirabili produzioni dell'umano intendimento. Ella non ha bisogno di nuove e replicate pruove per attestare l'eccellenza, essendo tanto ben conosciuta nella Repubblica delle lettere, che il desiderio grande de' Letterati di provvedersene tutti, fece sì, che in pochi anni n'uscissero da Londra pressochè trentamila esemplari. EFRAIM CHAMBERS, il più celebre letterato d'Inghilterra, che n'è l'Autore, non lascia tutta via di render grande la maraviglia, come mai l'uniche sue forze, sebbene indefesso nella fatica, abbiano potuto esser bastanti a compilare un Dizionario Universale dell'Arti e delle Scienze. Non già di metterci in prospetto la superficial Cognizione del tutto, ma di darci un compiuto trattato di ogni Arte e di ogni Scienza: l'esposizione de' loro termini, la Storia, i progressi e gli aumenti, che vi si son fatti; una perfetta sostanziale esamina di tutti i Sistemi antichi e moderni, la natura delle cose, le proprietà, le circostanze, che l'accompagnano.

Ma non meno maraviglia però ha recato, il vederla finora confinata nel suo solo original linguaggio Inglese, senza che i Letterati di Francia, di Olanda e di altre Nazioni, che ben ne hanno conosciuto il merito, e considerata l'utilità e la necessità, ne avessero intrapresa una traduzione in Francese, per renderla più comune all'altre Nazioni, più prossime all'Italia. Egli è vero che il trasportare dal linguaggio Inglese un'Opera così grande, sarebbe loro costata un'immensa fatica, ma non per questa, non vi sarebbero essi riusciti con tutto quell'onore, che sempre mai han riportati, nel dar fuori altre grandi e mirabili pruove del loro felice talento.

Una tal maraviglia, accompagnata di un vivo desiderio di far provare a miei Concittadini le mirabili produzioni dell'ingegno umano; mi mossero di meditare una versione Italiana. Confesso in vero, che mirando la gran mole de' libri, considerando la mia debolezza, la varietà delle materie, le immenze difficoltà, che s'incontrano ne' termini delle Arti e delle Scienze, stetti per qualche tempo irrisolto: ora cominciava a lavorarvi, ora mi arrestava, considerando il pelago profondo, ove necessariamente doveva ingolfare. Ma finalmente fattomi cuore, e supplendo ad ogni difetto, colla sola forza della mia volontà, risolvetti di menarlo a fine e di darlo alle Stampe nella forma che già vi compare.

Ciò posto adunque, conviene in primo luogo togliere al Pubblico tutte quelle dubbiose immaginazioni, che gli potrebbero forse sorgere, sulla mia intrapresa, con dare una idea generale della maniera, colla quale ne son venuto all'esecuzione, per poi in secondo luogo accennare l'utile che può ognuno ricavar dalla lettura e dallo studio di quest'Opera. Il Lettore potrà vivere sicuro di una fedeltà nella traduzione tutta scrupolosa; egli non sarà fraudato in tutto il corso di quest'opera, neppure d'una sola parola. Vi ritroverà delle cose così minute, che ben accrebbe creduto, che io avessi dovuto tralasciarle, o perchè sieno cose appartenenti a costumi particolari di Londra, e de' suoi Stati, o perchè non sono in uso tra noi, e forse inutili alla nostra intelligenza, come sarebbe per esempio, l'Articolo Acateri. Con questa mira ho stimato, lasciare sotto i medesimi termini quelle cose, che, o non han potuto trasportarsi nel nostro linguaggio, o trasportate non

P R E F A Z I O N E

non sarebbero state adattabili alla nostra cognizione. L'Ordine Alfabetico, a cui sono stato obbligato di attenermi; mi ha posto nella tediosa fatica di scomporre tutta l'intera macchina, per poi ricomporla di nuovo, collocando gli Articoli, che nell'originale Inglese erano sotto una lettera, a suoi propri luoghi del linguaggio Toscano; al quale effetto sovente sono stato obbligato prendere di quà, e di là le cose, per metterle insieme a loro propri luoghi. Per esempio sotto lettera A viene nel nostro Idioma l'Articolo Acqua, che nell'Inglese ritrovasi sotto la lettera W, chiamandosi Water, onde è stato necessario trasportar il fine del Dizionario Inglese al principio della mia versione; o al mezzo in altri casi.

Nè fin qui si è terminata la pena; la maggiore e più considerabile è stata il dividere gli stessi articoli, perchè parte han dovuto rimanere sotto il termine Generale, perchè proprio e sonante lo stesso tra noi, e parte trasportarsi sotto altri termini, perchè quello sotto il quale l'Inglese gli ha compresi, fra noi non suona così, e formerebbe una falsa ed impropria locuzione. Per esempio nell'Articolo Inglese Abatement, Abbassamento: questa voce, considerata come un termine del Blasone, è bene intesa in Toscano, ma se voglia considerarsi come termine legale, qual si considera ancora in Inghilterra, valendo Eccezione, ella non corrisponde al nostro idioma, o per meglio dire alla nostra frase, quantunque l'intelligenza, stitacchiandola ve la potrebbe adattare. Sicchè è stato necessario dividere i Capi di questo articolo, e mettere, quelli che appartenevano al Blasone, sotto il termine di Abbassamento, e quel che apparteneva alla legge, sotto il termine suo proprio, e naturale a tutti gl'Italiani, con accennarsi alle volte i luoghi, ove si son situati. Ciò posto un lettore che intendesse l'originale Inglese, e volesse riscontrarlo coll'opera mia, incontrerebbe alle volte delle dimezzazioni, forse perchè il rimanente dell'articolo Inglese, non era proprio dell'Articolo Italiano. Quindi per maggior vantaggio Universale, ho stabilito in fine dell'Opera dare un Catalogo di tutti i termini del Dizionario colla loro esposizione Italiana, affine che colui, che voglia leggere nell'Inglese quello che forse avrà letto nella mia Versione Italiana, possa con facilità ritrovarlo sotto il proprio nome Originale.

Non ho lasciato però niente d'intorno, dopo fatta la mia traduzione, usare tutte le diligenze, per far che ella non potesse essere attaccata di difficoltà d'intelligenza. Sovente ho comunicato gli Articoli dell'Arte e delle Scienze co' d'illoro più Celebri Professori, non avendomi voluto fidare alla mia sola intelligenza: la vastità delle materie, sebbene esposte dal nostro Autore nel suo idioma, con molta chiarezza, mi faceva qualche volta dubitare, o di qualche equivoco, che avessi potuto prendere, o di qualche errore, per altro perdonabile, in un'opera simile.

Nella esposizione delle parole, ho dovuto adottare de' Latinismi, Grecismi, e di voci italiane di minor uso; perchè particolarmente di loro si faceva menzione; e con questo non ho potuto attaccarmi scrupolosamente alla lingua Toscana, perchè qualora ho dovuto nominare un istrumento, o qualche altro termine d'arte, non registrato dal Vocabulario della Crusca, ho dovuto avvalermi della Voce più comune Italiana; e qualora non avesse questa corrisposta esattamente, ho rimasta la voce nel suo proprio Originale, o Latino, o Greco, mutandone il solo carattere. Come sarebbero per esempio le Voci Amphiarthrosis, Apsis &c. Anche questa medesima regola ho dovuto tenere per qualche articolo Inglese, che non pativa la voce primaria, traduzione alcuna, avendola lasciata nel suo originale, ed espone solamente la sostanza, come per esempio gli Articoli: aller good, Amabyr &c.

Negli articoli delle Scienze, ove si richiama qualche figura o macchina, con tutta la diligenza ho questi esaminati sulla medesima figura, affine non potesse in-

D E L T R A D U T T O R E:

incontrarsi errore alcuno, quando dovrà riscontrarsi. Nella formazione delle Tavole, o Rami; ho parimente con ogni dovuta esattezza, parte per parte corrette le loro figure, ed usata ogni diligenza, che elle fossero divenute similissime alle loro originali e di pubblica soddisfazione, non curandomi di qualunque fatica, che mi ha dovuto costare.

E per maggiormente rendere utile, ed universale quest'Opera, considerando che la cognizione delle leggi, ha una parte essenziale nella Società: ed è una di quelle scienze, che più son coltivate ne' nostri Regni, mi sono indotto ad aggiungere, oltre di varie cose erulite, che mi son parute necessarie, una distinta notizia ed uso delle nostre Patrie leggi, coll'esposizione de' varj termini ignoti, che s'incontrano nelle nostre Costituzioni e Coniuetudini, seguendo sempre il metodo, e l'estensione del nostro Autore; segnando queste mie addizioni con una Croce così ✕, per farle perfettamente distinguere.

Qualunque cura, che io abbia tenuta, per fare in modo che non mi sfuggisse da sotto l'occhio qualche articolo, per piccolissimo che sia; non lascia però da farmi dubitare di qualche debole ommissione. In una Opera di questa natura è impossibile non accaderci abbaglio; ma io spero, che la mia diligenza abbia conseguito questo desiderio; avendo dopo stampato il foglio, fatto un minuto rincontro coll'originale, per vedere se mai vi fosse caduto errore. Ciò non ostante però priego i prudenti Lettori, che se mai s'avvedessero di mancarmi qualche articolo, comunque sia, o che venisse citato dagli altri Articoli, farmene pervenir l'avviso, non mancando modo da situarlo in luogo proprio, ovvero in fine del libro, come un aggiunta.

Quantunque questa Opera sia una traduzione fedele, e fatta in modo sull'originale, che si camina termine per termine, per dir così, coll'Inglese. Un dotto può ben considerare, che ella potrebbe meritare ancora, in qualche maniera, il titolo di Opera originale; poichè sebbene quasi tutto il materiale era fatto, il doverlo mettere nell'ordine Italiano, non è da crederci l'immenza fatica, che ha dovuto costare, e l'esamina giudiziosa nel collocare o gli Articoli medesimi, o parte di essi ne' luoghi corrispondenti alla grazia della nostra lingua. E perciò merita ella qualche indulgenza, se la somma diligenza, che si è usata nelle sostanze delle cose, non si sia egualmente distesa nella correzione e nella Ortografia; si è fatto quanto umanamente poteasi fare: tanto maggiormente, che non ho potuto in questa fatica avvalermi di persona alcuna, poichè se mai dava a leggere qualche cosa a qualche persona intelligente, questa allettandosi della sostanza dell'articolo, nulla vedeva degli errori di stampa; e se le dava a qualche Soggetto meno intelligente, costui non essendo capace della forza di alcune parole, le correggeva in maniera diversa, da quella che dovevano importare. E quindi è, che anche la correzione ho dovuto addossarmi; sperando niente di meno d'esser l'opera così riuscita in qualche maniera degna del genio de' Letterati, i quali soli san compatire nelle opere grandi i difetti di niuna conseguenza.

Finalmente debbe osservarsi, che nelle citazioni degli Articoli infondo a' medesimi Articoli, sempre sono le voci scritte con caratteri majuscoli, ed alle volte gli si è accompagnata qualche parola di corsivo, perchè forse l'Articolo richiamato è diviso in molti capi. Non dispiacerà senza dubbio il metodo di aver voluto ridurre l'opera ad otto Tomi in quarto, perchè questo metodo è più comodo; ed essendo questo libro atto a doverli leggere, non già per rinnovarli delle cose, ma per apprendere qualunque scienza, o arte, poichè dirigendosi un Lettore dal primo Articolo a quelli, che si richiama da mano in mano, potrà egli esat-

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE.

tamente apprendere quella scienza o arte, che più gli aggrada, unitamente colla storia esatta, e gli aumenti, fattivi da tempo in tempo, fino a nostri giorni, e co' migliori Autori, che vi hanno scritto. Onde avendolo in una mole maneggevole; sarà certamente di gradimento comune.

Non è da tralasciarsi di partecipare a' Lettori d'essersi questa mia versione fatta sull'ultima edizione d'Inghilterra, o sia sulla quinta, cominciata a stamparsi in Londra nel 1741, e finita nel 1743, che vale a dire d'essersi fatta sull'edizione più corretta; e riveduta dall'Autore tuttavia vivente, onde se è pregio di ogni opera averla nell'ultima edizione, maggior pregio meriterà questa versione, perchè fatta sull'ultima edizione, passata parimente per sotto l'occhio dell'Autore; rendendola perciò salva da qualunque sospetto di errore, che mai potesse turbare la mente de' curiosi Lettori.



PREFAZIONE DELL'AUTORE.



ON senza qualche agitazione io dò nelle mani del Lettore quest'Opera: Ella è cotanto sproporzionata alle forze di una sola persona, che appena potrebbe bastarvi un'Accademia; e quel che maggiormente accresce i miei timori, è il breve spazio di tempo, che ho dovuto impiegare nell'esecuzione di una cosa, che avrebbe dovuto almeno tenere occupata l'intera vita umana. Il Vocabolario dell'Accademia della Crusca è stato più di quarant'anni a compilarli; e l'Dizionario dell'Accademia Francese molto più lungo tempo: e pure l'Opera presente; riconosciuta più ampia di tutte quest'altre nel di lei soggetto e disegno, è di gran lunga inferiore ad esse, riguardo agli anni ed alle mani che vi si sono impiegate.

Potrebbe, ciò posto, il Lettore accusarmi d'infedeltà, e pensare che io gli offerisca prima un libro, e poi gli adduca ragioni, per le quali non avrei dovuto farlo; ma svaniranno i suoi sospetti, subito che saprà con quai vantaggi mi vi sia impegnato: vantaggi per altro maggiori di tutti que' che si son tratti dagli Autori delle altre opere, fatte in questo genere, poichè tutto quel ch'è stato disteso nelle loro opere, ordinariamente è ridonato in beneficio di questa mia. Onde io vengo a succedere, come un'erede ad un pingue patrimonio, da tempo in tempo accresciuto, coll'industria ed abilità di una lunga serie di Antennati; e quel che han dato fuori gli Accademici Francesi ed Italiani: L'Abbate Furetiere, gli Editori di Trevoux, Savarys, Chauvin Harris, Volfio Daviller ed altri, ha servito interamente al mio disegno; senza far menzione di una Classe inferiore di libri di questo genere, i quali parimente m'han somministrata la loro parte: Dizionarij di quasi tutte le materie, cominciando dalla medicina e dalla legge fino al Blasone, ed al Governo de' Cavalli.

Quanto si è detto però è una sola parte; poichè, io in vece di contentarmi di tutto quel che ho trovato prontamente raccolto, l'ho voluto anche accrescere con una copiosa aggiunta, tratte da altre fonti. Non vi è stato luogo della Repubblica letteraria, ove io non v'abbì trafficato in questa occasione. Ho dovuto frequentemente aver ricorso agli originali sopra tutte le arti; e per non far menzione di quelle poche cose, somministrate dalle mie proprie osservazioni; il lettore troverà quì degli estratti e delle notizie, cavate da un gran numero di libri di ogni genere: o tralasciate da' primi compilatori de' Dizionarij, o che non erano in que' tempi esistenti; accompagnate da una quantità di esperienze, che in ogni parte, e specialmente nella scienza naturale, si sono fatte in questi ultimi anni. Se mai vi fosse di ciò richiesta di esempj, crederei che poche sono quelle pagini di quest'Opera, che non ne possono somministrare in abbondanza.

Tali sono le fonti, dalle quali derivano le materie dell'Opera presente: Fonti, che necessariamente han dovuto essere piucchè sufficienti, e solamente ha dovuto incontrarsi difficoltà, così nella forma e nella di lei economia, come ancora nel disporre una tal moltitudine di materiali, in guisa tale che non avessero composto un mucchio confuso di parti incoerenti, ma una compiuta armonia: Ed in far questo, bisogna che si confessi, che non vi è stata alcuna assistenza. I primi compilatori de' Dizionarij difficilmente hanno intrapresa alcuna cosa nelle lor opere con tale ordinazione, nè par ch'essi abbiano mai pensato, che

un' Dizionario potesse, in qualche maniera, essere capace de' vantaggi di un continuato discorso: Di qui nasce che noi non ne veggiamo uno, che sia compiuto, neppur fra tutti que' che finora si son dati alla luce; e perciò que' materiali ch' essi han somministrato per l'Opera presente, generalmente hanno avuto bisogno di ulterior preparazione, prima che avessero potuto divenir servibili a nostro disegno: tanto differente dalla maggior parte de' loro, quanto un sistema l'è da un centone.

Fu la nostra idea di considerarle le diverse materie, non solamente in se stesse, ma relativamente una all'altra, trattandole, e come tanti tutti, e come tante particelle di qualche tutto; e formandone la loro connessione, che dovea essere additata per via di rapporti; Dimanierata che da un corso di rapporti: da' generali a' particolari, dalle proposizioni alle conclusioni, dalla cagione all'effetto, o dall'effetto alla cagione, cioè dal più al men complesso, e dal meno al più, si avesse potuto aprire una comunicazione tralle molte parti dell'Opera, ed essere i molti articoli, in qualche modo, riposti nel loro ordine naturale di scienza, fuor del quale aveali tratti l'ordine alfabetico.

L'Articolo Anatomia, per esempio, non solamente vien considerato come un tutto, vale a dire come un sistema particolare o ramo di scienza; e perciò diviso tralle sue parti *umana e comparativa*; suddividendosi ancora l'umana nell' *Analisi di Solidi*, e di *fluidi* (per le quali cose si rimandano i lettori a' loro varj luoghi nel libro, ove trattandosi di questi medesimi articoli, si citano degli altri, e così da mano in mano); ma ancora come una parte della *Medicina*, alla quale ella si riferisce, mentrechè la medicina si riferisce ad un'altra scienza superiore. Con tali mezzi può tirarsi una catena dalla fine di un'arte all'altra, cioè dalla prima o semplice complicazione delle idee, appropriata all'arte, da noi chiamata elementi o di lei principj, al più complesso, o generale: cioè al nome o al termine, che ne rappresenta il tutto.

Nè ha dovuto fermarsi qui il nostro proseguimento: poichè siccome gli elementi o principj di un'Arte si ricercano ordinariamente in un'altra, a lei subordinata, e dalla quale son e ssi somministrati: (come appunto, per esempio, gli elementi dell'Anatomia ci vengono somministrati dalla *Storia Naturale*, dalla *Fisica* e dalla *Meccanica*: anzi la stessa Anatomia può considerarsi come un Principio, somministrato alla Medicina); ben possiamo noi più oltre stendere la nostra mira, e riportarci da un'arte o da una provincia all'altra che le sono confinanti, ed in sì fatta guisa, aprirci, per così dire, l'ampio cammino della Scienza. Ella comparirà, per vero, come un deserto; ma un deserto, per mezzo del quale troverà pure il lettore il suo cammino più che sicuro, benchè non tanto spedito e facile, quanto gli riuscirebbe per una strada dritta e regolare.

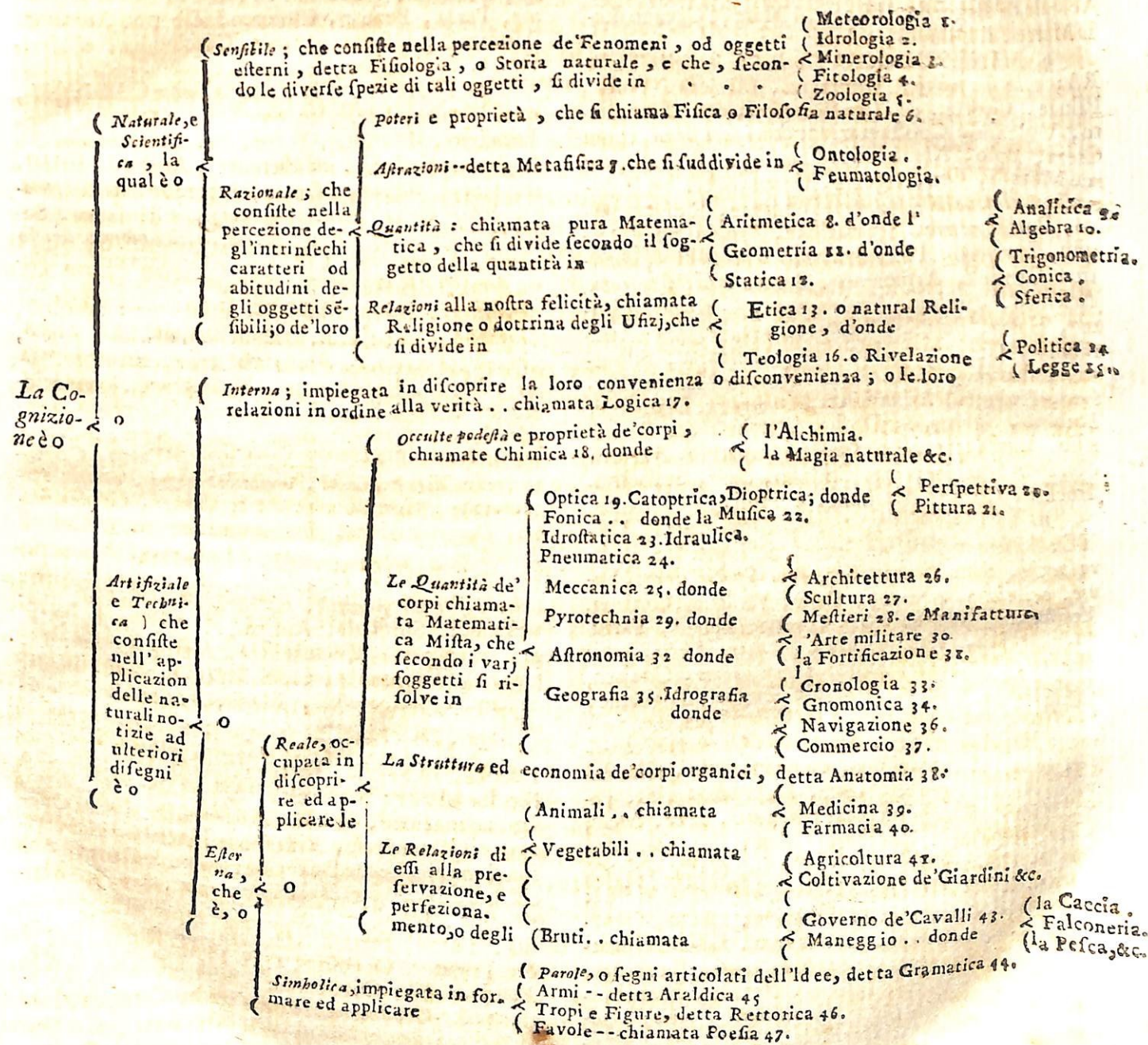
Può dirsi similmente, che se il sistema è un progresso che si fa sopra del Dizionario; il Dizionario è un certo vantaggio, che si reca al sistema, ed è forse l'unico mezzo, col quale si può trascorrere l'intero circolo o corpo della Cognizione, con tutte le sue parti e dipendenze. In ogni altra guisa, moltissime piccole cose necessariamente debbono tralasciarsi: le punte, le commessure, e' legami della fabbrica, bisogna che necessariamente restino invisibili: tutte le parti più minute, anzi potrebbe dirsi che tutte le parti, qualunque sieno, debbono in qualche modo rimanere assorbite dal tutto. L'immaginazione distesa ed ampliata, per formare un tanto vasto edificio, non può avere, se non se una generale confusa percezione di ognuna delle parti, che lo compongono: in luogo che parti stesse non son meno materie di cognizione, quando si considerano separatamente, che quando son poste insieme. All'incontro, siccome le nostre idee sono tutte individuali, e siccome ogni cosa che esiste è individuale, sembra più naturale il considerarle la scienza nelle sue parti, cioè come divisa in articoli separati, e additati da' suoi varj e diversi termini; che considerarle l'intera unione nella sua più grande composizione: cosa puramente artificiale, ed opera della Fantasia.

Nien-

Nientedimeno però bisogna attestare che l'ultimo metodo riporta molti reali vantaggi sopra del primo, il quale per verità è di uso e di effetto, solamente perchè partecipa di quest'ultimo; e quindi ne siegue, ch'è sempre più vantaggioso di far uso di ambedue i metodi: considerare ogni punto come parte, affine di drizzare la fantasia al tutto; e come un tutto per volgere la conoscenza ad ogni parte, il che propriamente è lo scopo dell'Opera presente, per quanto però abbiano potuto permetterci, le molte e grandi difficoltà alle quali abbiamo dovuto soggiacere.

A 2

In



1. METEOROLOGIA, o sia la storia dell'ARIA, e dell'ATMOSFERA: ch' include, 1. quel- la de' suoi contenuti, Etere, Fuoco, Vapore, Effluvia, e c. 2. Le meteore in essa formate, come la Nuvola,

In questa mira ci siamo noi sforzati di dare il più importante di tutto quello, che finora è stato scoperto in tutte le parti della cognizione, non meno naturale, che artificiale, che consiste,

vola, la Pioggia, il Roverficio, la Goccia, la Neve, la Grandine, la Rugiada, L'umidità &c. L'Arco celeste, il Parco, l'Alone, il Tuono, lo Scione &c. Venti, Venti periodici, Oricane, e simili.

2. IDROLOGIA, o la storia dell'ACQUA; che include quelle delle Fontane, de' Fiumi, delle Acidule, de' Bagni &c. Il Lago, il Mare, l'Oceano &c. le Maree, il Diluvio, e simili.

3. MINEROLOGIA, o la storia della TERRA; 1. le sue parti; Montagna, Miniera, Bosco, Palude, Grotta, ed i loro Fenomeni, come Terremoto, Vulcano, Conflagrazione &c. i suoi strati come Creta, Bolo, Arena &c. 2. I Fossili, o Minerali, come Metalli, Oro, Argento, Mercurio &c. con le operazioni relative ad essi; come Infusione, Raffinamento, Purificazione, Separazione, Saggio &c. Litar giro, Lavatojo, Pinea &c. I sali come Nitro, Anatron, Gemma, Armonico, Borace &c. Soli, come Arsenico, Ambra, Ambragrigia, Carbone, Bitume, Hafta, Petrolico &c. Mezzi metalli, come Antimonio, Cinabro, Marcasita, Calamita, Bismuto, Calamina, Cobalt &c. Pietre come Marmo, Porfido, Ardogia, Asbesto &c. Gemme come Diamante, Rubino, Smeraldo, Opale, Turchese &c. Smeriglio, Lapislazzaro &c. donde Oltrammarino, Azzurro &c. Petrificazione, come Cristallo, Spar, Stalactite, Iroclite, Corno d'Ammone, e simili.

4. FITOLOGIA, ovvero la storia delle PIANTE; la loro origine, nel Seme, ne' Frutti &c. Le loro spezie, come Albero, Erba &c. Spezie straordinarie, o esotiche, come Tè, Caffè, Paraguai, Ginseng, Bombagia, Tabacco &c. Corallo, Fungo, Tartufo, Parasito, Visco, Mosca &c. loro Parti, come Radice, Nocciolo, Fiore: Legno, come, Guajaco, Safforasso, Ebano, Albè &c. Foglie, Fogliame, Cartoccio &c. Corteccia, come Chianchina &c. parimente Pistillo, Farina, Stami &c. Operazioni di esse, come, Vegetazione, Germinazione, Circolazione &c. Circofianze, come, Perpendicolarità, Parallelismo, Fecondità &c. Produzioni, come, Mele, Cera, Balsamo, Zucchero, Manna &c. Gomma, Ragia, Canfora &c. Indico, Oppio, Galla, e simili.

5. ZOOLOGIA, o la storia degli ANIMALI; la loro origine nell'Uovo, Embrione, Feto, Generazione, Concezione, Gestazione, Dischiudimento, Migrazione &c. Le loro spezie, come, Quadrupede, Uccello, Pesce, Insetto, Rettile, Ruminante, Carnivoro &c. spezie straordinarie, come: Unicornio, Torpedine, Tarantola, Tartaruga, Caimano, Salamandra, Barnacle, Acciuga, Grillo, Cantajuolo, &c. Mostri; come Animali doppi, Ermafroditi, Mulo, Pigmeo, Gigante &c. Me-

tamorfosi; come Aurelia, Metemfiosi &c. Parti come, il capo, la mano, il piede, il dito, la coda: la nuotatoja, l'ala, l'orecchie &c. ciò che li cuopre: come Pelo, Lana, Seta, Piume &c. Armadura, come Unghie, Pungolo, Corno, Dente, Crosta, o Scaglia, Proboscide, Tela &c. Produzioni, come, Perla, Bezoar, Castoreo, Zibetto, Meconio, Mummia, Usnea, Kermes, Cocciniglia &c. Movimento, come volare, nuotare, e simili.

6. FISICA, o la dottrina delle CAGIONI, come Natura, Legge &c. occasioni, o mezzi, come, Principio, Materia, Forma &c. Composizione, o Costituzione di essa, in Elementi, Atomi, Particelle, Corpi, Chaos, Mondo, Universo, Spazio, Vacuo &c. Proprietà del Corpo; come, Estensione, Solidità, Figura, Divisibilità &c. Facoltà o potenze di esse, come, Attrazione, Coesione, Gravitazione, Repulsione, Elasticità, Eletticità, Magnetismo &c. Qualità, come, Fluidità, Fermezza; duttilità, Durezza, Volatilità, Densità, Polarità, Luce, Calore, Freddo &c. Operazioni ed effetti di esse, come, Moto, Rerefazione, Dilatazione, condensazione, Dissoluzione, Ebbollizione, Gelamento, Evaporazione, Fermentazione. Digestione, Effervescenza &c. Visione, Vista, Udito, Tatto, Odeurato, &c. Modificazioni, o cambiamenti, come, Alterazione, Corruzione, Putrefazione, Generazione, Degenerazione, Trasmutazione &c. Sistemi, o Ipotesi di essa; Corpuscolare, Epicureo, Aristotelico, Peripatetico, Cartesiano, Neutoniano &c. Occulte e fittizie qualità, potenze, ed operazioni; Antiperistasi, Simpatia, Antipatia, Archeo &c. Magia, stregoneria, Fascinazione, Verga divina, Ligatura, Talismano, Cabbala &c. Druidi, Bardi, Bracmani, Ginnosofisti, Magi, Rosicruciani, e simili.

7. METAFISICA, o la dottrina dell'ENTE. Essenza, Esistenza, Potenza, Atto, Intendimento &c. La Mente; sue facoltà, Apprensione, Giudizio, Immaginazione, Ragione, Ingegno &c. Le sue Operazioni: Retensione, Riflessione, Affociazione, Astrazione &c. Le sue Percezioni come Sostanza, Accidente, Modo &c. Relazioni; come, Unità, Molitudine, Infinità, Universale &c. Quantità, Qualità, Tutto, Parte &c. Genere, Spezie, Differenza &c. Proprio, Opposito, Circofianza, Esterno &c. Effetti di essa; Cognizione, Scienza, Arte, Esperienza &c. Condizioni; Probabilità, Certezza, Fallacia &c. Sistemi; Nominali, Scottisti &c.

8. ARITMETICA, che comprende la dottrina della QUANTITÀ DISCRETA, o Discontinua, cioè, Numero, Razione, Proporzione &c. Spe-

siste, primieramente nel conoscere la natura, come ella appare a' nostri sensi; o spontaneamente come la Storia Naturale, o col soccorso dell'arte come l'Anatomia, Chimica,

zie come. Intero, Frazione, Decimale, Sordo &c. Relazioni, come, Radice, Potenze, Quadrato, Cubo &c. Regole ed operazioni, come, Notazione, Numerazione, Addizione, Sottrazione &c. Riduzione, Pratica, Posizione &c. Estrazione, Approssimazione &c. Istrumenti, che le servono; come, Logaritmi, Ossa, Neperiane &c.

9. ANALITICA, ovvero la risoluzione de' PROBLEMI, per Spezie, o Simboliche espressioni: Regole, ed Operazioni in essa: Addizione, Sottrazione, Moltiplicazione &c. Applicazioni delle medesime nelle Combinazioni, nelle Permutazioni, ne' Quadrati, Magici, ne' Giuochi, Casi &c. Serie, Progressioni &c. Metodi de Maximis, Flussioni, Esponenti, Tangenti &c.

10. ALGEBRA, o la dottrina dell'EQUAZIONI, Semplice, Quadratica, Cubica &c. Operazioni di essa; come, Riduzione, Costruzione; Suoi oggetti; Problema, Risoluzione &c.

11. GEOMETRIA, ovvero la dottrina della QUANTITÀ ESTESA o Continua: cioè 1. Linee; Retta, Perpendicolare, Parallela, Obliqua &c. Angoli, Acuto, Scaleno, Verticale, Opposito &c. 2. Figure, o Superficie; Triangolo, Quadrato, Parallelogramma, Poligono &c. Sue Circofianze; come Perimetro, Area &c. Istrumenti, che in essa si adoprono: Compasso, Squadra, Regola, Parallelismo, Scala &c. Curve, come Circolo, Cicloide, Cissoide, Catenaria, Caustica, Evoluta, Quadratica &c. Circofianze di queste: Asse, Diametro, Ragio, Centro, Circonferenza, Abscissa, Ordinata &c. Arco, Corda Sino, Tangente, Secante &c. Istrumenti quivi usati, come Linee artificiali, Canoni &c. Operazioni, che ne procedono; come, L'osservare, il prendere gli Angoli, o situazioni &c. col Quadrante, Tavolapiana, Semicircolo, Circonferentore &c. Il prender le distanze con la Catena, col Perambulatore &c. Il descrivere; o tirare in Disegno, o sopra una Mappa &c. con un Protraftore &c. I Solidi, o i corpi, come Cubo, Parallelepipedo, Prisma, Piramide, Cilindro, Poliedro &c. Le sue Superficie, Solidità &c. Operazioni relative ad essi; come la Cubatura, il misurare del legname, il bottamo &c. Istrumenti, che vi si adoprono, come, il Regolo de' Carpentieri, il Settore, la Regola scorrente, la bacchetta da misurare le botti &c. La Sfera; Sua dottrina, Proiezione &c. Applicazione di essa, nel Planisfero, Analemma &c. Il Cono; le sue Sezioni; Ellissi, Parabola, Iperbola &c. con le sue Asintote, Foci &c. La sua Costruzione; Quadratura, Rettificazione.

12. STATICA, o la dottrina del MOTO: le sue Leggi; Velocità, Momento &c. Sue cagioni: co-

me Gravità, Percussione, Comunicazione &c. Sue Modificazioni; come Composizione, Accelerazione, Ritardamento, Riflessione, Retrazione &c. Spezie di esse; come, Ascesa, Discesa, Centrale, Centripeto &c. Oscillazione, Ondulazione, Proiezione &c. Potenze, o sue applicazioni nella Leva, nella Vite &c. Pendulo, Proiettile &c. Operazioni da essa dirette; come, quella di gettar bombe, le Arti Meccaniche &c. Numerate più sotto.

13. ETICA, o la considerazione delle NATURALI INCLINAZIONI, Passioni, Gusti &c. Suoi Oggetti, come, Bene, Male, Virtù, Bellezza, Deformità &c. Piacere, Tristezza &c. Rettitudine, Equità, Coscienza &c. Legge, Obbligazione &c. Volontà, Libertà, Azione, Assenso &c. Necessità, Promozione, Provvidenza &c. Suoi Sistemi, Stoico, Platonico, Accademico, Cinico, e simili.

14. POLITICA, o la Considerazione della SOCIETÀ, e del GOVERNO; sua origine; nel contratto &c. Costituzione; e forma di essa; come, 1. Monarchia, Dispositivismo &c. Suoi Poteri, Re, Regina, Principe, Duca, Imperatore, Sultano, Sofi, Califfo, Cesare, Zaro, Ynca, Etnarca, Tetrarca, Disputa e simili; I loro Titoli, e qualità; Maestà, Altezza, Grandezza, Eccellenza e simili; Insegne reali; Corona, Scettro, Tiara, Fascia &c. 2. Aristocrazia; Suoi poteri, come Arconte, Dittatore, Doge, Senato, Consiglio, &c. 3. Democrazia; Stati Generali, Stadtholder, Protettore &c. Loro successione, Elettiva, Ereditaria, per Primogenitura &c. Loro Atti: Pace, Guerra, Trattato, Unione, Crociata &c. Con Armate, Flotte, Ambasciate; Segretario, Plenipotenziario, Inviato, Legato, Nunzio &c. Loro Territorj, Impero, Signoria &c. Loro condizioni, Nobili, comuni, Clero, Censo, Enumerazione, Tribù, Quartiere, &c. Provincia, Circolo, Contea, Città, Terra, o Borgo, &c. Magistrato, Cancelliere, Giudice, Scheriffo, Giustiziere, Maggiore, Aldermand, Baglivo, Contestabile, Interrege, Console, Pretore, Censore; Visire, Tribuno, Triumviro, Prevosto, Efore, Edile, Prefetto, Questore, Proconsole, Vicerè, Luogotenente, Maggiordomo, Guardiano, Conservatore, Custode, Giureconsulto, Procuratore, Avvocato, Causidico, Protonotario, Custode, Filacero, Scrivano, Ufficere &c. Loro Giurisdizione; come Areopago, Comitria &c. Parlamento, Dieta, Divano, Camera, Assemblea, Consiglio Privato &c. Cancelleria, Ammiragliata Sessione, Giro &c. Termini, Circuiti, Commessioni, Uditore, Convocazione, Prerogativa, Facoltà, Delegati, Rota, Inquisizione &c. Le loro entrate, Erario, Fisco, Finanze, Taglia, Aritmetica,

ca, Medicina, ed Agricoltura; Secondariamente come appare alla nostra fantasia, come la Grammatica, Rettorica, Poetica &c. In terzo luogo come sembra alla nostra Regione, come

tica, Politica, Dazi, Doane, Gabelle &c. Coniare Moneta, Interesse, Usura &c. Il loro *Domestico*, Famiglia, Camera, Green-Cloth, Guardaroba &c. Sotto-Maggiordomo, Giamberlano, Registratore, Cassiere, Agà, Odà &c. Guardie, Ordinanze &c. Diretto dal Capitano, dal Mastro Scudiere &c. Milizia, Flotta, Posti, Timarioto, Cantone &c. *Dignità*, come Delfino, Elettore, Palatino, Graviò, Palsgraviò, Conte, Cavaliere della Giarettiera, del Baronetto, del Bagno. Teutonico, di Malta, dell' Elefante &c. Gentiluomo, Plebeo &c. I loro Nomi, Cognomi, Titoli, Precedenza etc. Fazioni, Patrio, Gueffi, Tori etc. Comunità, Università, Accademia, Collegio, Società, Capitolo, Scuola, Spedale, Osteria. *Edifizj pubblici*, Sala, Basilica, Prigione, Torre, Arsenale, Libreria, Museo, Circo etc. *Ceremonie Solenni*, come Trionfo, Torneamento, Caroselo, Quadriglia, Donativo, Medaglia, Trofeo, Monumento, Funerale, Sepolcro, Catacomba etc.

15. LEGGE, o sia le regole, o misure della SOCIETÀ, pubblicate negli Atti, Statuti, Carte, Rescritto, Costituzione, Decretale, Senatusconsulto, Prammatica, Sanzione etc. registrate negli Istituti, Codice, Novelle, Registro, Pandetta, Corpus Registri Pubblici etc. *Spezie*, Civile, Canonica, Summaria etc. *Rispetto* 1. alle persone; come al Re; le sue prerogative, e Regalie &c. cioè Accordar dispense, Perdono, Commenda, Esenzione, Dignità, Franchigie, Foresta, Parco, Dismembrati terreni, Terre Alborate, Caccia, Imposizione, Sussidio, Gabelle, Tassa, Ajuto etc. Gagi Scutagio, Apprezzo, Beni vacanti, Perdite, Devoluzioni, Tesoro, Nascondiglio. *Ufficiali e Magistrati Creati*, per Iscritto, Garanzia, Commissione &c. il loro *Giuramento scritto*, Dichiarazione, Visita, Procura &c. *Comunità*; regolare, secolare &c. fatte con Cedeole, Patenti &c. *Disciolte con ordinazioni*, Mandamus &c. *Sudditi*, come Regnicolo, Straniero, Naturalizzazione, Marito, Moglie, Matrimonio, Concubina, Separazione, Alimenti, Dote, Affinità, Bastardo, Adozione, Emancipazione. Signore, Affittatore, Villano, Vassallo, Cliente, Patrono, Servo, Schiavo, Stipendiato, Manomissione, Franchigia &c. Tenuta, Servizio, omaggio, Fedeltà, Sergenteria, Guardiano, Guardiania, Erede, Intestato, Antenato &c. 2. Beni, o cose reali, come possessioni, Eredità, Feudi Franchi, Tasse, Servitù. Feudi condizionati, Grazie &c. in Devoluzione, in pegno, in Ipoteca &c. Signoria, Dominio, Onori, Ordinazioni, Glebbe, Patronato &c. acquistati per usurpazione, Prescrizione, Discendenza, Cessione,

Infeudazione, Multa, Restituzione, Desezione, Istromento, Legato, Procura, Investitura, Possesso &c. *perduti per Alienazione*, Manu Morta, per Ispeglio, Nullità, per Rinunzia, Rivocazione, Interruzione, Confiscazione, Risegnazione, Lapsu etc. *o personali*, come Beni, Beni Burgenfatici, Terratico, Annualità, Debiti, Specialità, Recognizione. *Acquistati per Successione*, Hariot, Mortuario, Eredità, Testamento, Amministratore, Esecutore, Ordinario Giudizio, fieri facias etc. 3. *Danni*, o *ingiurie*, o *alle persone*, come, Delitti, Ribellione, Parricidio, Omicidio, Fellonia, Assalto, Ratto, Assassino, Adulterio, Fornicazione, Deflorazione, Poligamia, Eresia etc. *Proceffati per Denunzia*, Accusa, Azioni di Cospirazione, e sul caso, habeas, Corpus etc. Puniti con Decapitazione, Crocifissione, Ruota, Forca, Scala, Berlino, Deportazione, Divorzio, Galera etc. *o civili*, o *alle cose*: come Offesa, Pregiudizio, Retenzione, Usurpazione etc. *Riparati col mezzo di Cedole*, di quare impedit, di ultima presentazione, Appellazione, Attentato, Errore di dritto, disceit, supersedeas, Audita querela etc. *Lite*, o *il corso del procedere*, con cui si procura la soddisfazione delle cose, che include. 1. Il *Proceffo*, o per Informo, per Citazione sub poena di sequestro, Capias, Esigere, etc. 2. *Le preteseioni nella causa*, donde Relazione, Istanza, Nullità, Restituzione, Escezione, Invalidità, Esecuzione, Replica, Proscrizione, Sequestrazione. 3. *Esito della causa*, e quindi Eccezione dilatoria. 4. *Cognizione di causa*, d'onde Pruova, Argomento, Presunzione, Giuramento, Affidavit, Affirmazione, Giurato, Intimazione, Ordine, Relazione. Battaglia, Duello, Campione, Purgazione, Ordeal etc. Pena, aspra e dura, Rattazione, Tortura. 5. *Giudizio*, d'onde Arresto etc. 6. *Esecuzione d'onde Scirefacias*. Afforazione etc.

16. **TEOLOGIA**, o la considerazione di DIO, la sua Natura, ed i suoi attributi; come Eternità, Immenità etc. la sua Unità, Trinità etc. Persone, Ipostasi etc. Il nostro dovere verso di lui, conosciuto per mezzo dell' Inspirazione, Rivelazione, Profezia etc. Messia, Evangelisti, Appostoli etc. Nella Bibbia, Pentateuco, Agiografi, Salterio, Vangelo, Apocalisse etc. Canone, Deuterocanonico, Apocrifo etc. *Sue Circostanze*, Stile, allegoria, Tipo, Parabola, Mistico etc. Testo, Versione, Settanta, Volgata etc. Parafrasi, Targum etc. Punti, Citazioni etc. *Sua Materia*, Dichiarazione dell' Incarnazione, Passione, Crocifissione, Miracoli etc. Precetti, Culto, Preghiera, Sacrificio etc. Decreti, come, Predestinazione, Elezione, Riprovazione etc. Errori o offese per nostra parte. Peccato, disetto, Imputazione &c. *Rimedj*, Pc.

come la Fisica, Metafisica, Logica, Matematica, con tutte le arti subordinate, provenienti da ognuna di esse, come l' Agricoltura la Pittura la Scultura, i Mestieri, le Manifatture, la Po-

Satiri, Silvani, Ninfe, Tritoni etc. Semideo, Eroe, Fortuna, Destino, Demone, Genio etc. Apoteosi, Sacrificio etc. Festa, Lustrazione etc. Eleusinia, Saturnalia, Cerchia etc. *Ministri di esso*: Re, Pontefice, Flamme, Vestale, Coribanti etc. *Ginocchi*, Olimpico, Istmico etc. *Divinazione*, Oracoli, Pitia, Sibilla etc. Augure, Aruspice etc. Tempio, Fano, Pagode etc. Sette, Baniani, Brachmani, Sabei etc.

17. **LOGICA**, o sia la considerazione delle IDEE, o NOZIONI: loro spezie, Semplice, Completa, Adequata etc. *Disposizioni in Classi*, o Categorie, Predicamenti, Predicati etc. loro *Composizioni*, o *Asseriazioni*, in Assiomi, Proposizioni, Problemi, Teoremi, Tesi, Ipotesi, o Argomenti, come, Sillogismo, Entimema, Sorite, Sofisma, dilemma, Cocodrilo, etc. Loro Risoluzione, Definizione, Divisione etc. in Premesse, Conseguenze, Termini etc. Loro Verità, Falsità, Evidenza, Dimostrazione etc. *Operazione in Logica*: come Argomentazione, Induzione, Discorrere, Filosofare etc. Disputa, Distinzione, Contraddizione, Reductio ad absurdum etc.

18. **CHIMICA**, che include l'uso del FUOCO dell' Acqua, Bagni, Fermenti, Mestruj, Fornaci, Retorte, ed altri *Instrumenti*; per mutare, i Corpi degli Animali, de' Vegetabili, e de' Fossili; con indurre la Infusione, Putrefazione, Fermentazione, Dissoluzione, Esalazione etc. e con ciò, procacciar Spiriti, Sali, Olio Acido, Alcalino, Aromatico, Urinoso: Vini, Aceti; Schiuma, Calce Cristallo, Tempra, Tartaro; Regolo, Magisterio, Estratto, Elisire, Cerussa, Minio, Litargiro, Quintessenza, Fosforo, Alcaisto, Pietra filosofale, e simili: per mezzo delle operazioni, distillazione, Espressione, Coobazione, Sublimazione, Rettificazione, Cristallizzazione, Calcinamento, Amalgamazione, Digestione, Precipitazione, Vittrificazione, Fissazione, Trasmutazione; e simili... Albor Diana, Aurum Fulminans, Terremoto artificiale; Magia; Divinazione &c.

19. **OTTICA**, che comprende le Leggi e la considerazione della VISIONE, e degli oggetti visibili, effettuate per mezzo della Luce; Suoi Raggi, loro Refragibilità, Riflessibilità &c. Foco, Trasparenza, opacità, Ombra &c. *Reflessione di essa* negli Specchi, Canocchiali, Cistula, Catoptrica &c. *Refrazione* nelle Lenti, Prismi; Vetro &c. Applicazione, ne' Telescopj, Microscopj, Lanterna Magica &c. Spettacolo, Paleomoscopia, Polgiedrone, Camera oscura &c.

20. **PERSPETTIVA**, o sia la proiezione di PUNTI, Linee, Piani &c. nella Scenografia, Ortografia, Iconografia, Anamorfosi &c.

21. **PITTURA**, o il disegnare gli OGGETTI, o Chia-

Penitenza, Confessione &c. *Premj e Pene*: Cielo, Inferno, Risurrezione, Immortalità &c. Suoi Ministri, Angeli, Diavoli &c. Sua Chiesa, Trionfante, come, Santi, Martiri, Confessori, Padri, Dottori &c. Militante &c. i suoi Uffizj; Credo, Liturgia, Decalogo, Dexologia, Trisagio &c. *Disciplina e Riti*, come, Assoluzione, Anatema, Scomunica &c. Catecumeni, Confermazione, Genuflessione &c. Sua Gerarchia, Vescovo, Prete, Diacono, Canonico, Prebenda, Archidiacono, Cantore, Patriarca, Arcivescovo, Primato &c. Le loro Insegne, Mitra, Pastorale, Pallio &c. Loro Ordinazione, Consecrazione, Collazione, Imposizione &c. Benefizj, Rendite, Decime &c. *Luoghi separati*, come, Chiesa, Cappella, Oratorio &c. Cattedrale, Parochiale, Cardinale &c. Choro, Nave, Altare, Fonte &c. Diocesi, Provincia &c. *Assamblea*: come, Sinodo, Concilio, Convocazione, Concistoro, Capitolo, Presbiterio &c. Feste, Digiuni, Quaresime, Vigilie etc. Pasqua, Epifania, Pentecoste, Annunziazione, Purificazione, Presentazione etc. *Particolari sistemi*, o *professioni di essa*, come Cattolici, Riformati, Protestanti: come la Chiesa Anglicana il Luteranismo, il Calvinismo etc. LA Chiesa Romana o Latina, Messa, Breviario, Leggenda etc. Transustanziazione, Estrema Unzione, Supererogazione, Penitenza etc. Gerarchia, Papa, Cardinale etc. Secolari, Regolare, Monaco, Religioso, Abate, Priore etc. Ordini, Congregazioni, Monasterio, Generale etc. Gesuita, Certosino, Carmelitano, Agostiniano, Domenicano etc. Terzo Ordine Cenobita, Anacoreta, Eremita, Recluso, Monasterio, Cella, Regola, Voto, Riforma, Noviziato etc. Immagine, Reliquie, Santo, Vergine, Rosario etc. Canonizzazione, Beatificazione etc. Indulgenze, Giubileo, Esercizio etc. **CHIESA GRECA**; sua Antologia, Prothesis, Particole &c. Maronita, Giacobita, di S. Tommaso &c. Armeni, Costi, Solitarij &c. Sette, ed Eresie; come, Manichei, Gnostici, Ariani &c. Ebioniti, Nestoriani, Millenarij, Quartodecimani &c. Montanisti, Sociniani, Arminiani &c. Presbiteriani, Anabattisti, Independenti, Quaccheri etc. Quietisti, Servetisti, Preadamiti, Deisti, Ateisti, Spinofismo etc. **CHIESA EBREA**: Suo Talmud, Tradizione etc. Tempio, Tabernacolo. Santuario, Arca, Pontefice, Levita; Tribù etc. Esod, Theraphim, Circoncisione, Sabbato, Sanedrio etc. Rabbino, Dottore, Cabbala, Massora etc. Fariseo, Sadduceo; Esseno, Caraita etc. Nazareita, Terapeuta etc. Samaritano, Dositeano, Ellenista etc. Pasqua, Scenofegia, Geenna etc. *Setta Maomettana*, il suo Alcorano, Musti, Dervis, Moschea, Musulmano etc. *Gentilefmo* sua Idolatria, Teogonia etc. Suoi Dei, Penati, Lari, Lemuri etc.

litica, la Legge &c. e con molte remote particolarità, che non si possono immediatamente riportare ad ognuna di queste fonti. Come la *Scienza*, del *Blasone*, la *Filologia*, l' *Antichità*, i *Costumi* &c..

o Chiaroscuro, Proporzione &c. Con Ordinanza, Espressione &c. *Circostanze di essa*, Attitudine, Contrasto, Gruppo &c. Spezie, con colori a tempera, Miniatura, Chiaro-scuro, a Fresco &c. Mosaico, Smalto &c.

22. FONICA, o sia la dottrina de' SUONI, Voce &c. Sue Modificazioni, nell' Eco, Risonanza, Tromba parlante, Luogo... Tuoni, Gravità, Intervallo &c. Tempo, Tripla &c. *Espressa con Note*, Corde &c. *Comparazione di essa*, Concordanza, come Unifono, Ottava, Terza, Quarta &c. Dissonanza &c. Composizione: come Melodia, Armonia, Contrapunto, Sinfonia, Sinaulia, Sonare a festa, Canto, Ritmo &c. Spezie, Genere, Modo &c. *Circostanze*, Chiave, Tempo, Segnatura, Trasposizione &c. Riga, Scala, Solfa, Solfeggio, Modulazione &c. *Instrumenti*, Organo, Timpano, Tromba, Lira, Cembalo, Violino, Arpa &c.

23. IDROSTATICA, o sia la Considerazione de' GLUIDI, loro Gravità, specifica, Densità, Equilibrio &c. *Instrumenti per misurarla*; come Areometro, Bilancia, Idrostatica etc. Sifone, Torricelliano etc. *Moto di essi*; nella Tromba, Fontana, Vite Spirale, Idrocantisterio, Idromantica etc.

24. PNEUMATICA, o sia Considerazione dell'ARIA. Il suo peso, Densità, Pressione, Elasticità etc. Condensazione, Rarefazione, Mozione, Vento etc. In Machina Pneumatica, Succhiamento, Vacuo etc. *Misurata*, col Barometro, Termometro, Igrometro, Manometro, Anemometro, Mulino a vento etc.

25. MECCANICA, che include la struttura, e l'invenzione delle MACCHINE; come Bilancia, Stadera, Carrucolo, Polispasto etc. Ruota, Orologio. Mostra, Ponte, Pendula, Molla &c. Clopsidra, Rotta Aristotelica, Motoperpetuo etc. Mulino, Torchio, Vite, Telaio da tessitore: Argano etc. *Operazioni*, di Nuotare, Palombaro, volare etc.

26. ARCHITETTURA, che comprende la costruzione degli EDIFIZI; come Casa, Tempio, Chiesa, Sala, Palazzo, Teatro etc. Vascello, Galea, Galeone, Arca, Bucentauro, Battello etc. Piramide, Mausoleo, Panteone etc. Campidoglio, Seraglio, Escoriale etc. Arco, Volta, Ponte, Monumento: Sepolcro etc. Forme di essa; Rotonda, Piat-taforma, Pinnacolo etc. Piante; Disegno, Icnografia, Profilo etc. Parti, come Fondamento, Muro, Tetto etc. Porta, Finestra, Gradini, Cammino etc. *Ordini*, come, Toscano, Dorico, Corintio etc. Cariatide, Rustico, Gotico, etc. Colonna, Pilastro, Attico etc. *Parti di essi*; Intavolatura, Capitello, Piedestallo, Cornice, Fregio, Base etc. Voluta, Pedamento, Modiglione, Moduli, Basamenti etc. Imposti; Golarovescia, Tori, Astragalli, Scozia, Abaco,

Ovolo etc. Materiali, come Pietre cotte, Sassi, Marmi, Emprici, Tegoli etc. Legni di fabbriche, Tavole, Vetro, Piombo, Calcina, etc. Trave, Barbacane, Calcestruzzo, Piuolo, Gangheri, Chiave etc. Cava di pietre, Opera di Muratore etc.

27. SCOLTURV, o il formar dell' e STATUE, Figure, ornamenti etc. in Rilievo, in Cavo etc. come intagliare, Vaseria, Porcellana etc. Intaglio a Bulino, Sigillo, Conio etc. Intagliare Sugello, Dado etc. Tagliare mezzatinta etc. Fonderia; di Campana, Lettere Ordinanza etc. Coniare, Moneta, Medaglia, Medaglione etc. Intagliare ad acqua forte, Lapidaria, Lavorare a torno, a Mosaico, d'intarsio, Damascinare, Incastonare etc.

28. MESTIERI, e MANIFATTURE; come, Stampare, far la Carta, Legar Libri etc. Indorare, Verniciare, far Vetri, o Specchi, Macinare etc. Impiombare, gittare in Fornace, battere col Martello etc. Tessere. Imbiancare etc. Purgare, Tingere, Sopressare, curare i Panni, Lisciare, Pulire, Amarizzare, Aricciare etc. Pannolino, Seta, Lino, incombustibile etc. Drappo, Sargia, Taffetà, Calze etc. Velluto, Arazzeria, Cappello etc. Conciare etc. Pelle di Camello, Sagrino, Marrochino etc. Far Pergamena, Colla, Polvere da Schioppo, Smalto, Sapone, Amido etc. Candele, Torcia etc. Acciajo, Bottone, Spillo, Ago, Pippa, Ventaglio, Parrucca etc.

29. PIROTECNIA, o FUOCHI Artificiali, che include la considerazione, e l'uso della polvere da Schioppo; Meccia, Fusca dell' Artiglieria, Cannone, Archibugio, Mortajo etc. Trasporto, Carico, Proiezione, Direzione, Tirare in linea etc. Petardo, Sparo, Carcasso, Balla, Bomba, Granata etc. Rocchetta, Stella etc.

30. ARTE MILITARE, che contiene la considerazione dell' ARMATE, Flotte, Cavalleria, Fanteria etc. che consistono in Regimenti, Truppe, Compagnie, Falange, Legione etc. Soldati; Dragone, Granatiere, Fusiliere, Corazziere, Arciere, Gianizzero, Spahi, Veliti, Argiraspidi, Gendarmeria etc. *Divise in* Squadrone, Battaglione, Brigata etc. *Comandate* da Generale, Maresciallo, Basso. Ammiraglio etc. Luogotenente, Brigadiere, Colonnello, Capitano, Sergente, Maggiore, Ajutante, Alfiere, Mastro di Campo, Tribuno, Centurione, Primipilo etc. *in* Battaglia, Assedio, Marcia, Campo etc. *Ordinati in* Linee, Colonna etc. *Movimenti*, Attacco, Ritirata, Alto etc. Evoluzioni; Voltar faccia, Contravolta etc. Segnali, Parola, Suono del Tamburo etc. Guardie; Guarnigione, Picchetto. Pattuglia; Ronda, Quartiere, Piazza d'arme etc. Sten-

Con questo spero adunque, che il piano dell' Opera sia da tutti riputato per buono; qualunque sieno l' eccezioni che possono farsi nella di lei esecuzione. Sarebbe è vero cosa

B

Stendardo, Bandiera, Aquila, Labarum etc. Loro Armi; Artiglieria, Carubina, Moschetto etc. Elmo, Scudo, Pelta, Corazza etc. Ariete, Balista, Catapulta, Fionda etc.

31. FORTIFICAZIONE, o sia la Costruzione delle FORTEZZE; Cittadella, Castello, Torre, etc. Fortino, Stella, Ridotto etc. Opere, o parti di essa; Terrapieno, Balluardo, Fossa, Contrascarpa, Cortina etc. Rivellino, Opera a Corno, Opera a Corona etc. Approccio, Trincea, Zappa, Mina etc. Linea, Parallelo, Circonvallazione etc. Batteria, Attacco etc.

32. ASTRONOMIA, o dottrina de' CIELI: o Circoli, Ecliptica, Zodiaco, Meridiano, Equatore, Verticale, Azimuth, Galassia etc. Punti; come, Polo, Zenith, Nadir etc. Corpi Celesti; cioè Stelle, Sole etc. Loro unione, in Segno, Costellazione etc. *Processione di essi*, Culminazione, Refrazione, Declinazione, Ascensione, Longitudine, Latitudine, Altezza, Ampiezza, Azimuth. *Pianeti: come*, Saturno, Venere, Terra, Luna, Sattellite, Cometa etc. Loro Luoghi, Aspetti, Sizigia; Congiunzione, Quadratura, Diametro, Distanza, Periodo, Rivoluzione, Orbita, Nodo &c. Loro Stazione, Retrogradazione, Equazione etc. Loro Fasi, Ecclesi, Penumbra, Occultazione, Parallassi, Crepuscolo, Macchie etc. Osservazioni prese dieffi, col Quadrante, Gnomone, Micrometro, Reticula etc. *Raccolte in* Cataloghi, Tavole, Efemeridi etc. Ipotesi, o Sistemi; Copernicano, Ticonico, Tolomaico etc. *Esibiti nella Sfera*, Globo etc.

33. CRONOLOGIA, ovvero dottrina del TEMPO; *Misurato per* Anni, Mesi, Settimane, Giorni, Ore, Secolo, Periodo, Cielo etc. *Cominciando da* Epoca, Incarnazione, Egira, etc. *Esposane* Fasti, Almanacchi, Calendario, Giuliano, Gregoriano, &c. *Accommodato alle Feste*, Ferie, Pasqua &c. *co' mezzi* di Epatte, Numero, Aureo, Dominicale &c.

34. GNOMONICA, che include la Composizione o Proiezione degli OROLOGI da Sole, Orizontale, Declinante, Reclinante, Declinante &c. Orologio da Luna, Orologio annulare, Orodiastico &c. *Instrumenti*; come Declinatore, Analemma, Scala &c.

35. GEOGRAFIA, continente la Dottrina della TERRA, o del Globo: i suoi Circoli; Paralleli; Tropico, Orizzonte, Asse, Poli &c. Sue Zone, Climi &c. Luoghi; loro Longitudine, Latitudine, Distanza, Elevazione &c. Abitanti, Antipodi, Aborigini, Trogloditi, Asci, Periscii &c. *Instrumenti che vi hanno rapporto*; Globo, Mappa &c.

36. NAVIGAZIONE, o la considerazione del NA-

VIGARE; in Vascello, Fregata, Barca &c. *Parti d'essi*; Albergo, Ancora, Vele, Gomine, Corda, Arganella, Cassero, Timone &c. Loro Corso, Rombo &c. *Mostrato col* Compasso, colla bussola, Variazioni &c. *Diritto dalla* Corrente, dal Governo, dal Timone &c. *Distanza*, o computo, per mezzo della Linea, Osservazione, Longitudine, Latitudine &c. *Prese coll' Astrolabio*, col Notturnale, col Quadrante Sinico &c. *Lavorato colla* Linea Gunteriana, per mezzo della Carta, Mercatore, Bordeggiamiento &c. *Le Operazioni dello* Scandaglio, del Carenare, del Pesare, Segnare, Legno, Ancoraggio &c.

37. COMMERCIO, o siano gli affari della MERCATURA, che comprendono, la Moneta, le Spezie, il Conio &c. Come Lira, Corona, Scilling, Penny, Sterlina, Ducato, Dollaro, Pezza da otto, Talento, Sesterzio, Sielo e simili. Pesi, Libbra, Oncia, Misure, Piede, Verga etc. *Dati ne'* Cambj, ne' Barattamenti, Permuta, Commutazione etc. Per Manifatture, Droghie, Aromi, Lane, Negri, Schiavi etc. *Introdotte*, Esportate, Trasportate, Convoglio, Flotta etc. *Condizioni di esso*; Tariffa, Contrabando, Noleggio, Nolo, Varea etc. Dazio, Gabella, Misurazione, Pesatura etc. Sicurezza, Cambio marittimo etc. *fatti per compagnia*; come dell' India Orientale, Turchia, Amburgo, Missisipy, del Mar Meridionale, Affiento, Registro, Colonia, Pescheria, Fattoria etc. Fiera, Mercato, Banco, Cambio etc. *Per Commis-sione*, Fattore, Sensale etc. Pagare per Lettera di Cambio; A uso, Accettazione, Pari, Protesta, Dibattimento, Ricambio etc. Azione, Sottoscrizione, tener Libro de' Conti etc.

38. ANATOMIA, ovvero *Analisi de' Corpi ANIMALI*, e delle loro Parti; cioè, Ossa, come, Cranio, Costa, Vertebra, Radio, Femore, Tibia; Sacrum, Pubis, Patella etc. La loro Articolazione, Apofisi etc. Muscoli; Abductor, Adductor, Erector, Depressor, Deltoides, Sartorius, Cucullaris, Orbicularis, Sphinter etc. i loro Tendini, Fibre etc. *Vasi*; come, Arteria, Aorta, Aspera, Trachea, Pulmonaria &c. Vene; come Cava Porta, Giugulare, Carotide &c. Glandole, come il Pancreas, Parotidi, Prostata &c. Nervi; Ottico, Olfattorio, Auditorio &c. Limfatici, Lattei, Mesaraici, Mucilaginosi &c. Le loro Valvole, Tuniche, Anastomosi &c. Loro umori, cioè, Chilo, Sangue, Spirito, Seme, Fiele, Urina, Latte, Sudore, Midolla &c. Membrane, Pannicolo, Cute, Cuticula, Capilla, Ventre, Capo, Meningi, Cerebro &c. Occhio, Orecchio, Pupilla, Timpano, Lingua, Dente, Palato, Laringe, Glottide, Esofago &c. Viscere, Stomaco, Polmoni, Cuore &c. Fegato, Milza, Reni, Intestino, Vescica &c. *Funzioni ed Operazioni di essi*

cosa stravagante a dirsi, che la metà de' Letterati di ogni età, potrebbero applicarvisi per ricavarne dell'utile: ma sarà nulla di manco certo, che un'Opera compiuta, come debbe essere,

essi; Respirazione, Deglutizione, Digestione, Chiffificazione, Sanguificazione, Circolazione, Siftole, Nutrizione, Secrezione, Escrezione, Perspirazione, Vomito &c. Genitali, Membro virile, Testicolo, Clitoride, Matrice, Ninfa, Hymen; Embione, Zootito, Mola &c. Erezione, Generazione, Concezione, Gestazione, Parto, Lochia, Mestruo &c.

39. MEDICINA, che include la considerazione della VITA, e della SANITA': Condizioni di esse; Longevità, Forza, Temperamento &c. Mezzi; come, Alimento, Bevanda, Esercizio &c. Opposti: come, Morte, Malattia &c. Spezie di Malattia: Cronica, Epidemica, Contagiosa &c. come, Peste, Febbre, Gotta, Apoplezia, Epilessia, Paralizia, Vajuolo, Polipo, Palpitazione, Mania, Idrofobia, Spasmo, Ipocondria, Ftisi, Scorbuto, Idropisia, Timpanitide, Lepra, Rogna, Plica, Oftalmia, Gotta, Cataratta &c. Ferita, Ulcere, Cancro, Frattura, Fissura, Carie, ec. Sintomi, Segno, Diagnostico, Polso, Urina e simili &c. Prescrizione, Crisi, Cure &c. Regola, Dieta, Medicina &c. Sue Specie: cioè, Specifica, Purgante, Emetica, Diaforetica, Dioretica, Alterante, Stipitica, Astringente, Emolliente, Oppiata, Assorbente, Caustico, Anodino, Simpatetico; Cardiaco, Cefalico, Febrifugo, Antimonial, Calibeato, Mercuriale ec. Operazioni, come Evacuazione, Flebotomia; Cucitura, Linotomia, Amputazione, Inoculazione. Salivazione, Levar le Cataratte, Ventosare, Trapanare, Tastare, Paracentesi, Trasfusione, Castrazione, Circoncisione, e simili.

40. FARMACIA, ovvero la preparazione, e la composizione de' RIMEDI, come Mitridato, Teriaca, Jera, Picra, Laudanum, Diasenna, Turbith, Calomela &c. in forma d'Elettuario, Confezione, Estratto, Tintura, Sciroppo, Trochisco, Pilolla, Polvere, Lohoc, Pozione, Apozema, Goccie, Birre, Vini, Acque, Unguento, Empiastro, Purga, Cristero, Suppositorio, Colirio &c. Dalle Droghe, o da Semplici; come, Guajaco, Sassafrasso, Colocinthis, Zafferano, Rabarbaro, Cassia, Senna, Corteccia, Stirace, Jalapa, Scamonea, Oppio &c. Grassi, Unghie, Corna &c. di Vipera, Cancro, Gran-bestia &c. Cantaridi, Millepiedi, Mummia, Ufnea, Ictiocola &c. Antimonio, Orpimento, Asfalto, Bismuth, Marchesita, Bolo, Cinabro, Marte, Venere &c.

41. AGRICOLTURA, ossia il coltivamento, ed il lavoro delle TERRE, Creta, Rena, Terra &c. coll'Operazioni dell'Arare, Rompere, Bruciare, Seminare, Seminazione, Pastinare &c. Per far nascere Grano, Canape, Lino, Ligorizia, Zafferano &c. Per procacciar Farina &c. Granajo. Pestatura &c. Cultura degl'Alberi, del Legno per fabbriche &c. col Piantare, coprire, Scortecciare, Potare &c. Per lo Taglio, far Palizzate, Siepe, Pastura &c.

42. COLTIVAZIONE DE' GIARDINI, che comprende la cultura dell'Erbe, Fiori, Frutti &c. come Arboscello, Piatarella, Muro, Spalliera, Infalata &c. Le operazioni del piantare, Trapiantare, Ripiantare, Adacquare, Innezzare, Inoculare, Potare, Intaccare, Variare &c. Impedire le malattie delle Pianta; la Carie, la Gomma, l'Orichio &c. L'uso, e l'regolamento, d'una Ajuala coperta di Sterco, Camera di verdura, Seminario, Giardino, Vigna &c. La loro Esposizione, Mura, Coperta orizzontale &c. Passeggi, Stradoni, Terrazzo, Zolla erbosa, Quincunce, o Parterra &c.

43. GOVERNO de' CAVALLI etc. che include la considerazione della loro età, colore, Denti, Unghie, Stella. Passi, come portante, Goloppo &c. movimenti come, Volta, Mezzavolta, Corvetta, Capriola &c., Correzione, Mano, Morso &c. Sella, Ferro, Briglia &c. Malattie; come, Zoppicamento, Umor salzo, Passare il Laccio, Capogiro, Itterizia &c. Operazioni; come, il metter Setoni, Scorticare, Tagliare la coda, Castrare &c. Falcone, uccellare col Zimbello, Ciuffetto dell'uccello &c. Richiamare, purgare &c. Vermi lunghi, Filandra, Chiandetta nella lingua &c. Cane da Caccia, Segugio, Cacciare etc. Succhio, Nascondiglio, o agguato degli uccellatori, Vischio, Rete, Tramaglio, Caccia d'uccelli notturna etc. Pesce, Pesca etc. Pescare coll'Amo, coll'Uncino, o Lenza, col Bastone, Pezzi di Sovero fluttuanti d'una Lenza etc. Escavazione etc.

44. GRAMMATICA ovvero la Considerazione del LINGUAGGIO, come, Inglese, Latino, Greco, Ebreo, Francese etc. i suoi Dialetti, Idiomi, Patavinità etc. Materia d'essa: Lettera vocale, consonante, Dittongo, Aspirazione, Carattere, Simbolo, Geroglifico etc. Sillaba, Particella etc. Parola, sue Spezie, Nome, Pronome, Verbo etc. Sostantivo, Aggettivo etc. Loro costruzione, Concordanza, Governo etc. In casi: Nominativo, Genitivo etc. Numero, Persona, Modo, Tempo etc. In Sentenza, Frase, Periodo etc. Distinti da' Punti, Accenti, Comma etc. Esposti con la Pronunzia, colla Scrittura, coll'Ortografia etc.

45. BLASONE o la Considerazione delle DIVISE, che consistono nel Campo, Carico, Figura etc. come Croce, Cheurone, Banda, o Fascia, Palo etc. con Abassamento, Differenza, Inquartatura etc. Composte di Colori, Metalli, Punti etc. Portate sopra scudi etc. Accompaniate da Stegni, Elmetto, Cresta, Mantelletti, Moto etc. Divisa, Emblema, Simbolo, Enimma etc. e Descritti col Blasone.

46. RETTORICA, ossia i mezzi della PERSUASIONE; come Invenzione, Amplificazione, Topica, Luogo, Argomento, Passioni, Costumi etc. Disposizione, Esordio, Narrazione, Confermazione, Perorazione etc. Elocuzione, Sublime, Stile, Numeri etc. come Esclamazione,

fere, sul piede di questa, corrisponderebbe maggiormente al disegno, per cui si fa una Biblioteca, eccettuatone il lusso; e contribuirebbe molto più alla propagazione dell'utile cognizione nel corpo di un popolo, che non la metà de' libri esistenti. Ciò posto, io lascio giudicare al Lettore, se merito rimprovero per essermi impegnato in questo, anche ad onta di alcuni svantaggi; e se l'aver fallito in un tal disegno, non mi debba ridondere ancora in qualche grado di lode.

Egli è intanto necessario di far quì la divisione della Cognizione, e distenderla giustamente più oltre, con fare una più precisa partizione del di lei corpo; nel metodo formale di un'Analisi; tanto maggiormente che l'Analisi, col dimostrar l'origine e la derivazione delle molte parti, non che la relazione, ch'esse hanno al loro ceppo comune e ad ogni altro, servirà a ristabilire gli articoli dispersi nel libro, ed a connetterli insieme.

Questa è un'idea della cognizione, come ella si direbbe in *Stamine*, la quale esibisce a noi quel gran corpo, che costituisce le di lei parti. Molto superfluo sarebbe a seguirlo in tutti i suoi membri e diramazioni: cosa che propriamente appartiene allo stesso libro; quindi sembrerebbe sufficiente il rimandare da molti rami, tratti così, a' medesimi nel corso dell'Opera, ove è stata ampliata la loro divisione; sebbene pure sarebbe ciò di qualche incomodo del Lettore, che per ritrovare una particolar materia, gli converrebbe fare un lungo raggiro, e sarebbe obbligato ad andare innanzi e in dietro da un'estremo dell'Opera, all'altro: che che ne sia delle interruzioni, che frequentemente accaderebbero nella serie delle relazioni. Per non incorrere in questo, abbiain noi preso la strada di mezzo, e ci siam distesi più oltre nella distribuzione, per via di citazioni nel mezzo delle pagine, essendo questa una maniera semplice e facile, per togliere le difficoltà di una rigorosa Analisi, così complessa e diffusa, come lo debb'essere, facendosi altrimenti. Con questo mezzo si sono spiegati e posti in chiaro alcuni de' principali articoli, in ogni ramo di scienza, come se fossero stati suggeriti e menati alle restanti cose. Quindi può ciò servire al Lettore per una specie di sommario del tutto, e porgere nello stesso tempo un certo che di soccorso o di ordine successivo, venendo gli articoli tralasciati, naturalmente a registrarli da se stessi ne' proprj loro luoghi fra questi. Un modo consimile sarà di molta conseguenza, perchè non solamente può far l'ufficio di un Indice generale, col rappresentare in primo aspetto i materiali dispersi dell'Opera, ma ancora di una Rubrica o direzione, indicando l'ordine, col quale possono esser letti con più vantaggio. E' da notarsi in tanto, che le parole iniziali delle note sono corrispondenti a tutte le parole finali dell'Analisi, e che i di loro varj membri e derivazioni formano nell'opera tanti articoli e capi.

Io avrei quì terminata la mia Prefazione, e forse il Lettore avrebbe avuto piacere d'essere in sì fatta guisa licenziato, se alcune cose, le quali si sono poco fa accennate, non avessero bisogno di alteriore disamina. La distribuzione che noi abbiamo fatta della Cognizione essendo fondata sulla ragione, che le varie diramazioni di essa dan principio o ad un'arte o ad una scienza, secondo l'azione o l'inazione dell'umano intelletto, riguardo ad esse; bisogna prendere la materia un poco più in alto, e mettere in chiaro la ragione, e la maniera di questa operazione: considerare la Cognizione ne' suoi principj, prima del inter-

B 2

vento

zione. Pleonasma, Epifonema, Apostrofo, Prosopopeja, Antitesi etc. Tropi; come, Metafora, Allegoria, Similitudine, Sarcastico, Iperbole, Catacrese etc. Azione, Gesto, Monotonia etc. Composizioni, come Orazione, Declamazione, Panegirico etc. Parabola, Saggio, Dialogo, Storia etc.

47. POETICA, che include la Considerazione del VERSO, le sue Misure, Piedi, Quantità etc. come Esametro, Alessandrino, Spondeo, Iambico etc. Rima, Stanza, etc. Composizioni, come Epigramma, Elegia, Canzone,

Madrigale, Inno, Ode, Sindarico etc. Egloga, Satira, Georgica etc. Anagramma, Acrostico, Burlesco, Macaronico, Leonino, Troubadour ec. Drammatico; come Tragedia, Comedia, Ilaro- Tragedia, Farfa &c. Sue parti; Atto, Scena, Protafi, Epitafi, Catastrofe &c. Circostanze; come Prologo, Epilogo, Soliloquio, Coro &c. Leggi, cioè, Unità, Azione &c. Epico, sua Favola, Eroica, Macchine etc. Caratteri, Costumi, Sentimenti etc. Personificazione, Proposizione, Invocazione, Epifodio etc. Iliade, Odissea, Rapsodia etc.

vento de' nostri, ed andarle anche dietro fino alla sua cagione: dimostrare come ella vi esiste, e rintracciare i progressi dell' intelletto verso del tutto, e l'ordine delle modificazioni formato da lui. Questa è una delle cose mancanti, le quali debbono trattarsi necessariamente, non potendocene dispensare, per ragione della immediata relazione che ella ha al presente disegno, essendo la base di tutta l'erudizione in generale; il massimo, ma oscuro fondamento, in cui si raggira tutta la Enciclopedia. Per farci intendere adunque è uopo sapere, che le parole sono l'immediata materia della Cognizione: vogliam dire della Cognizione, considerata come comunicabile, o capace di esser trasmessa da uno ad un altro. Noi avremo potuto conoscere molte cose, senza il linguaggio, ma sarebbero state tali, quali da noi stessi si erano o penetrate o vedute. Le altrui osservazioni non sarebbero state un mezzo per le nostre, ma necessariamente ogni individuo avrebbe aperto un cammino a se stesso, senza l'assistenza de' suoi predecessori, o de' suoi contemporanei. Egli è evidente adunque, che in questo caso, non solo non si farebbe prodotta cosa simile a quella, che noi chiamiamo *Arte*, e *Scienza*, ma quel piccolo sistema di cose, che immediatamente si presenta ad ognuno in particolare, avrebbe somministrato uno scarso fondamento di cognizione, specialmente ad un Ente; le cui mire si farebbero terminate in se stesso. Si aggiugne a tutto ciò, che siccome le principali occasioni delle sue osservazioni farebbero state simili a quelle degli altri animali, così è probabile, che la sua cognizione non sarebbe stata molto diversa, se noi consideriamo la sua quantità o la sua qualità. Egli è certo, che tutta la nostra cognizione non è stata altro nella sua origine, che senso; donde ne siegue, che un Ente non ha altro natural vantaggio sopra d'un altro, nella disposizione alla cognizione, se non nel possedere un maggior numero, ed una maggiore estensione ed acutezza de' suoi sensi.

Al linguaggio adunque noi siamo principalmente tenuti di qualche noi chiamiamo *scienza*. Co' i mezzi del linguaggio, le nostre idee e le nostre cognizioni, quantunque cose puramente personali per loro propria natura, ed adattate unicamente all'uso privato, si estendono ad altre, per accrescere il loro corpo, e quindi con una specie di secondo senso, un uomo entra nelle percezioni degli oggetti, che sono percepiti da tutto il Genere umano, ed egli è presente alle cose, a guisa d'un Procuratore, in qualunque distanza che accadessero da lui: noi ascoltiamo il suono che si è fatto un migliaio d'anni prima, e vediamo le cose sortite mille miglia distanti. Se un Aquila realmente vede, se un corbo sente, se una lepre ascolta meglio che un uomo, il loro senso, quantunque il migliore, è molto ristretto a paragone del nostro, che si distende coll'artificio del linguaggio, per tutto il Globo. Quelli veggono solamente co' i loro propri occhi, noi con quelli di tutte le spezie. In fatti col linguaggio facciamo noi più cammino di loro in riguardo della Cognizione, come se una cosa individuale avesse il senso naturale di mille: e tale acquisto d'idee è l'unico che ci rende necessariamente superiore ad ogn'altro animale. Ma nello stesso tempo quest'accezione di una moltitudine d'idee più che naturalmente appartenenti a noi, sarebbe stata senza dubbio inutilissima, senza una certa farraginarle insieme per apprendere le loro relazioni, e finalmente di combinarle; dalle quali cose procede quel che noi diciamo *discorrere e filosofare*, donde si son prodotte le dottrine, le Teorie &c.

Si suppone, che ogni parola faccia le veci di qualche punto, di qualche articolo, o di qualche relazione della Cognizione; dal che ne siegue, che il Vocabolario di ogni lingua, rappresenta molte notizie del Popolo, tra il quale è composto: intendo delle primarie o assolute notizie; poichè dalla composizione delle parole una con l'altra, si esprime una nuova serie di notizie secondarie o relative. Per comprendere maggiormente ciò, debba offerirsi, che varj oggetti de' nostri sensi con altra parte delle cose, che sono analoghe ad essi, si rap-

si rappresentano con nomi fissi (*) dell'immaginativa, dinotando alcune cose di essi individuali (**) o d'altre spezie (*). Quelli però che compongono la primiera o fondamentale parte d'un linguaggio, non fanno altro certamente, se non se rappresentare le parole della natura e dell'arte, come esistono in una specie di vita immobile, o in uno stato d'inazione e d'indipendenza una dall'altra. Nulla di manco però noi non troviamo esser la creazione così quiescente, che si osservasse un gran numero di mutazioni insorgere nelle cose, tra le quali converriamo; onde ci veggiamo nella necessità di frammischiarne un'altra serie di parole, per esprimere quelle variazioni ed azioni, alle quali esse sono appropriate (†) unitamente colle loro varie modificazioni, e circostanze. Con questi mezzi si rimuove la natura, per così dire, dalla sua stabile costituzione, e si mette in azione, ed in tal guisa si formano accidentalmente alcune descrizioni adattate allo stato presente delle cose.

Derivano da ciò due spezie di cognizioni, una assoluta, che include la solidità de' fenomeni: l'altra relativa o accidentale, che include ciò che si fa o avviene in considerazione di essi: La prima è in un certo modo permanente: la seconda puramente passeggera o storica: la prima è proposta, come già abbiamo osservato, nel Vocabolario: la seconda è vaga e non ristretta da alcuni limiti, essendo che ella empie tutti gli altri libri. In effetto quest'ultima, essendo in qualche maniera casuale, può riputarsi infinita, perchè ogni nuovo accidente, o sia ogni nuova applicazione e combinazione della prima somministra qualche cosa di nuovo.

Nel vasto campo delle cose intelligibili ne appariscono alcune più coltivate dell'altre, chi principalmente per fertilità de' terreni, e della loro facile coltura, e chi ancora per ragione delle perite ed industrie mani, sotto le quali elle son cadute. Questi pezzi di terreni regolarmente coltivati, e convenientemente circoscritti ed assiepati formano ciò che noi chiamiamo *Arte e Scienza*: in queste cose continuamente si son confinati tutti gli sforzi e le fatiche degli uomini curiosi e letterati: essi da tempo in tempo hanno estesi i loro limiti, per fare acquisto di nuove altre Terre incolte, che l'erano confinanti; ma questo spazio di terreno che essi possedevano è tuttavia angusto; onde vi è luogo o da estendere que' limiti, o di piantarne de' nuovi.

Furono questi terreni da' loro primi scopritori divisi in un numero di subordinate Province, sotto nomi distinti, e così son rimaste da tempo immemorabile con poca alterazione: e pure la distribuzione della Terra scientifica, simile in apparenza alla superficie della Terra e del Cielo è tanto arbitraria, che potrebbe forse cambiarsi con qualche vantaggio. Se Alessandro, Cesare, e Gengischan non fossero vissuti, la divisione del globo teraqueo sarebbe senza dubbio molto diversa da quella che noi ritroviamo, così anche sarebbe avvenuto alla Repubblica delle lettere, se non fosse nata una persona come Aristotele. Le prime divisioni della Scienza farebbero per la medesima ragione tanto strette e mal concie, quanto sono quelle de' primi Geografi: e benchè i moderni Baroni, Cartesi e Nevvutonj, coll'aprir nuovi aditi, abbiano spinta la nostra cognizione un gran tratto più oltre, nulla però di manco, il rispetto che noi abbiamo per que' primi Avventurieri e per la loro stabilita divisione, fa che vi ci accordiamo, malgrado tutte le sue inconvenienze, sforzando e stracchiando le cose, per far che si uniformino ad essi le nostre ultime scoperte. Io non so se avrebbe o no più giovato all'utile generale della letteratura, il gettare a terra le antiche divisioni, e metterle di nuovo tutte in comune sotto un nome indistinto; poichè le nostre ricerche in questo caso non si farebbero ristrette a tali confini, ma si farebbero inoltrate ad esplorare un tratto di cammino molto più ampio, presentemente condannato a starsene abbiotto, come quello che è fuori del primo recinto. *Arte e la Scienza* sono, per verità, parole familiari, e di gran significato, ma

(*) Nomi (**) Nomi propri (*) Appellativi (†) Verbi, Participj, Avverbj &c.

ma io dubito ch' elle sieno poco intese. I Filosofi si sono lungo tempo affaticati per esporre ed accettare la loro notizia e differenza; niente però di manco tutta la loro esposizione non si è ridotta ad altro, che a sostituire una nozione oscura ad un'altra. Le loro intraprese si sono per lo più terminate in una definizione astratta, che produce nell'oggetto più oscurità, che chiarezza, e quasi nulla esprime dell'essenza e degli ovvj fenomeni di essa. Per dimostrar tutto ciò, è necessario che noi ci affatichiamo ad una nuova investigazione.

Alla Scienza adunque verisimilmente, appartengono quelle cose, che possono scuoprirsì coll' uso del senso e della ragione; e tutto quel che il nostro intelletto scuopre per virtù di quella facoltà, per mezzo della quale noi concepiamo le cose e i loro rapporti è materia di scienza: tali sono le leggi naturali, le passioni, le regole, e i criterj del giusto e dell'ingiusto: le verità e gli errori, le proprietà delle linee, e de' numeri &c. La scienza in fatti è un prodotto della ragione e del senso nel loro stato generale o naturale, come è stato comunicato a tutti gli uomini, senza esser modificato o circoscritto da qualche cosa particolare, nella forma dell'animo di un'uomo: nè dagli oggetti, tra' quali ha costui conversato, o dalle idee, che gli sono presenti. Finalmente la Scienza non è altro, che una serie di deduzioni o conclusioni, le quali si possono da ogni persona, fornita di queste facoltà, e di un conveniente grado di attenzione, vedere ed inventare: ed una scienza, cioè una scienza formata, non è maggiore del sistema di queste conclusioni, che si rapporta ad un qualche subbietto, ordinatamente ed artificiosamente esposto, col mezzo delle parole. Così una persona, che abbia tutte le idee enunciate nelle definizioni di Euclide, e che ne vegga l'immediata connessione ne' suoi assiomi, del che niun uomo inteso del suo linguaggio può supporfi privo, è certo che ha la facoltà di potere, colla sua attenzione ed industria tali idee formare tutti i teoremi, tutti i problemi, che ne seguono; non avendo egli a far altro, che ordinare nel suo intelletto, e paragonarla insieme una per una in tutti i loro cambiamenti; e toglier di mezzo l'immediate relazioni, osservate nelle comparazioni, vale a dire la loro egualità ed inegualità; e dopo seguite così le relazioni di ognuna, il che forma una specie di prime proposizioni, metterle a combinarle, e cercare le relazioni, che risultano da una comparazione di molte combinazioni. Con questi mezzi senz'altro soccorso, salvo che della penetrazione e della perseveranza, egli può formare un infinito numero di proposizioni, forse maggiore di quello, che ne ha dato Euclide, formandosi in tal modo una nuova relazione, o sia una nuova proposizione, che risulta da una nuova combinazione.

All'incontro appartengono all'Arte quelle cose, le quali non provengono dalla sola ragione, che escono dal dritto sentiere della deduzione, e che ricercano una particolare attenzione o lavoro d'ingegno per vederle o per poterle raggiugnere. Elle potrebbero chiamarsi i risultamenti della particolare o personal ragione, per opposto alle prime; se non fosse una tale denominazione riputata poco filosofica. Sarebbe forse più proprio considerar quì la ragione come modificata o inaffiata da qualche cosa, nel temperamento, nell'umore, o nella maniera di pensare di una persona, o come distolta e divertita dal suo proprio corso, da certe vedute o notizie a lei peculiari. La loro differenza potrebbe mettersi in chiaro per mezzo di quella, che nasce tra l'ingegno e l'umore. Il primo de' quali tiene una generale facoltà di eccitare nella fantasia amene e meravigliose immagini; e il secondo ne tiene una particolare; il primo è puro ed assoluto nel suo genere; il secondo estraneo alquanto e temperato.

L'Arte e la Scienza adunque sembrano solamente differire nella maggiore o minor purità. La scienza è un sistema di deduzioni tratto dalla sola ragione, non determinata da niuna cosa straniera o estrinseca a se stessa: l'arte all'incontro richiede un numero di dati e postulati, che le debbono esser forniti da fuori, nè molto si avvanza senza averne bisogno de'

de' nuovi ad ogni tratto. In somma la cognizione e percezione di questi dati sono, quelle che costituiscono l'arte: il rimanente poi, che si riduce alla parte dottrinale, appartiene alla scienza, la quale può scoprirsi dalla sola ragion considerata.

Dato questo lume, appare l'arte essere una parte della scienza o della general Cognizione, considerata non in se stessa come *scienza*, ma per rapporto, alle sue circostanze o conseguenze. Nella scienza, l'intelletto riguarda direttamente innanzi e indietro, alle premesse ed alle conclusioni. Nell'arte noi riguardiamo anche lateralmente le circostanze, che l'accompagnano. La scienza infatti opera nell'arte, come opera l'acqua, che scorrendo per un dritto canale, senza aver riguardo ad altro, che al suo proprio avanzamento, è di là tratta fuori del proprio corso, ed è disposta in cascate, fontane, cisterne e stagni. In questo caso il progresso dell'acqua corrente non è considerato in se stesso, ma solamente per quel che concerne le di lei operazioni; ognuna delle quali modifica il corso dell'acqua e la porta fuori del suo cammino. E' facile rintracciare il progresso della prima, d'onde nasce fin dove termina, perchè ella scorre seguitamente; ma per quanto uno possa essere istruito di questo dritto corso, non potrà certamente esser abile a scoprir l'altro, dipendendo questo dal genio, dall'umore e dal capriccio dell'Ingegniero, che ne ha fatto il disegno.

Questi sono alcuni de' differenti caratteri o proprietà dell'arte e della scienza; ma vi è una differenza tra di loro anteriore a tutte l'altre, e della quale ne sono queste solamente conseguenze. L'origine loro si ritrova venire da più su del principio dell'azione o operazione, poc' anzi specificata particolarmente secondo l'intelletto è o attivo o passivo riguardo ad esse. Posto ciò, può dirsi appartenere alla Scienza tutto quel, che noi solamente veggiamo o concepiamo, e che deriva dalla natura e dalla costituzione delle cose, per mezzo del semplice movimento del di loro Autore, destinate unicamente a servire all'esecuzione de' suoi vasti disegni, escludendo ogni nostra immediata operazione o nostro intervento. All'incontro può dirsi che appartengono all'arte quelle cose, dalle quali questa Scienza o quella percezione viene ulteriormente modificata, ed applicata da noi al nostro proprio disegno, ed alla nostra propria occasione. Da questa differenza nascono le altre di sopra menzionate; poichè le materie dell'arte son puramente personali, secondo la misura delle facoltà naturali del Professore in riguardo della quantità e grado; e secondo la moderazione e tempra delle sue facoltà morali, in riguardo della loro qualità. La percezione similmente delle materie dell'Arte viene dalla natura della scienza, dimodochè fin quì convengono fra di loro, e la loro differenza nasce nell'aggiugnere una maggiore modificazione nella materia di tal percezione, e nel dar una nuova direzione a qualche fine particolare. Con questi mezzi ella si ritrova investita di molte nuove condizioni e circostanze, interamente personali, come quelle che son tutte formate ed adattate all'idea particolare, ed alla mira dell'Artefice; e maneggiate secondo il suo grado particolare di abilità e cognizione; il che propriamente è l'effetto di un numero particolare di oggetti, e di una particolare organizzazione del corpo. In somma, nell'arte vi è una idea o sia un motivo morale, aggiunto alla Scienza naturale o alla percezione; il qual motivo è il vero principio o primo mobile dell'arte: la percezione è la di lei materia, ed alcuni membri del corpo il di lei orgeamento; e da questo nuovo principio nasce un nuovo numero di secondarie percezioni, che sono analoghe alle naturali e primarie. Quindi tutto ciò si riduce, che la scienza certo senso chiamate naturali, si può dir similmente, che la scienza sia d'origine divina: l'arte di origine umana (*).

(*) Questa dottrina par che distrugga la definizione, che Aristotele ha data dell'Arte: *Ars est habitus mentis cum recta ratione effectivus*: un abito della mente,

operativo, secondo la retta ragione: definizione che a primo aspetto sembra che abbraccia una sola parte del soggetto. Se il solo carattere o condizione di un arte

tive di molte di lei parti. Ogni circuito di parole si crede in ogni caso equivalente all'intero sistema della Scienza possibile, quantunque ella sia solamente una piccola parte di

se creata. Se talun sostenesse, che queste relazioni sono quelle, che costituiscono le facoltà, e che perciò la questione si restringa a vedere, se le nostre facoltà vengono da Dio o da noi stessi, cioè a dire, se vi sieno cagioni da se stesse; entrerei in questo caso nel dubbio di qualche sofismo, che presentemente non ho bastante penetrazione per poterlo dimostrare.

Avendo adunque fin' ora ragionato intorno all'azione dell'uomo; bisogna fermarci qui, e dalle Arti efficienti, entrar nella considerazione delle Attive, cioè a dire, di passare dalle Arti fatte senza l'opera nostra, a quelle da noi fatte: o pure dalle Arti che sembrano da noi inventate, le quali passano per l'esteriore; a quelle che si veggono nate senza nostra opera ed atto nostro interiore, quasi a dire, da quelle che nascono dalla nostra osservazione e dalla nostra ragione, e ci portano a somministrare occasioni alle leggi, le quali si stabiliscono nel mondo esteriore; a quelle che scorrono per la nostra immaginazione e somministrano occasioni alle leggi, che si stabiliscono nel mondo interiore. Questa disquisizione, che può forse trasportarsi, ove il Lettore non s'immagina, fornirà altresì un'ampia discussione del principio di sopra stabilito, ed un lume maggiore intorno all'origine ed alle cagioni della Scienza e dell'Arte, non men che della natura e maniere della nostra ragione e della di lei passione.

Abbiamo poc' anzi fatta qualche menzione intorno alla Poesia, non per proprio di lei riguardo, ma come un mezzo proprio per illustrare con essa la natura dell'Arte. Ella forma il più basso articolo nella nostra Analisi, e può considerarsi come l'ultimo nella scala delle Arti, per esservi colà una specie di progressione dal principio dell'Analisi fino alla fine. Ella incomincia dalla prima materia della cognizione: comune oggetto de' nostri sensi, e si va diffondendo alle varie modificazioni, alle quali essi soggiacciono, per mezzo dell'altre facoltà dell'immaginazione e della ragione; prima che questi sensibili oggetti divengano altrettanti noi stessi; e così simili, come se fossero per così dire, umanizzate: che essi son parti di noi stessi, ed obbediscono e ricevono le direzioni dalla nostra volontà, e servono a tutte le nostre idee e nostri disegni; dalle quali idee, quella di produrre l'immagini, e d'inventar le favole, è in una certa guisa la più cospicua; tanto che i maggiori effetti nascono da mezzi poco propri ed invalidi. Il poeta poco pesca al fondo della materia; perchè la natura opera tanto con esso, che questo poco basta anche ad inventar nuovi mondi. In fatti il Poeta sembra, per così dire, avvicinarsi al fondo dell'azione, più d'ogn'altro Uomo, ed aver solamente a fare col generale o più alto principio di quella azione, che ne comanda e dirige un numero di altre subordinate da se medesimo, ordinariamente non prevedute. Qualche direm' adunque intorno alla Poesia, avrà luogo proporzionalmente in tutte l'altre arti; essendoci soltanto avvaluti di essa, perchè l'influenza

o l'ispirazione l'è più apparente e palpabile. Il principio o lo spirito della Poesia può dirsi esser lo stesso, che quello dell'Arte in generale; e perciò molti Autori non fanno scrupolo di riputar tutte le Arti, invenzioni de' Poeti; così Omero è spesso lodato, come Padre di tutte le Arti.

Che la mente sia passiva riguardo alla materia dell'Arte della Poesia, non bisogna citar Poeti per provarlo: Il vero Poeta non ha mai posto in questione la sua ispirazione. Ognuno conosce, che tutto il loro sistema è fondato sopra una supposizione; come le Storie di Apolline, delle Muse, di Elicon, e di Parnaso; i sogni di Pindo, e delle figliuole di Aonio. I Filosofi e i Critici parimente son di tal sentimento, ed attestano la loro ispirazione con termini convincenti. Platone sostiene apertamente che, tutta la Poesia nel proprio senso letterale della parola è una immediata ispirazione Divina. Aristotele conferma lo stesso, *ἐνθεον ἢ ποιναις*: la Poesia, egli dice, viene dalla Divina ispirazione, e Plutarco sostiene il medesimo, col numerar tutti i rami dell'entusiasmo poetico, Divino, Baccante o Corribante, Marziale, ed Eroico: a tutti i quali egli attribuisce il nome *ἐνθουσιαστικόν, ἐνθυσιαστικὸν πάθος*, che sono eguali. Anzi non solamente essi tengono così l'entusiasmo, ma lo rendono comunicabile da uno ad un altro: e qualche n'è più lontano, commette eccessi in minor quantità. Platone asserisce che gli *παῖδες*, o que' che cantavano e recitavano le poesie su' pubblici Teatri, non che gli stessi Spettatori, erano tutti divinamente ispirati in una certa guisa, ch'egli spiega coll' esempio dell'ago calamitato, il quale comunica una proprietà attrattiva ad un'altro ago, e così a tutti gli altri, con una continua diminuzione. Nè fin qui l'entusiasmo diffonde gli effetti suoi: i professori delle altre Arti, come della Scoltura, Critica, ed anche della Filosofia prendono le loro fiamme da questo fuoco. Quindi Fidia dichiarò, che dalla lettura di Omero era stato egli ispirato a fare quella maravigliosa Statua di Giove Olimpico: ed Aristotele si crede, che fosse stato ispirato dallo stesso poeta, a comporre la sua immortale Poetica. Somiglianti cose si dicono de' nostri propri Poeti, e principalmente di Longino, ch'egli era ispirato dalle muse o dall'estro di qualche Poeta.

Dopo la poesia sussegue la retorica, la quale par che abbia molto del di lei spirito; onde Platone nel suo Dialogo appellato Meno, racconta, che siccome noi diciamo, che Pitii, i Poeti, e Vaticinanti sono divinamente ispirati, così lo possiamo dire degli Oratori. Inoltre egli aggiugne, che essi sono certamente ispirati da Dio, e superficialmente rapiti. Dionigi d'Alicarnasso anche riferisce, che Demostene era certamente *ἐνθουσιάζων*; ed aggiugne, che questa infermità s'insinuò tanto ne' suoi ascoltanti, che costoro rodiventaron poco men che frenetici, essendo spiritati a far molte cose contra la loro propria ragione e sentimento.

di quella scienza, che esiste; o per meglio dire: che si son fatte poche combinazioni possibili finora, e moltomeno se ne faranno. L'ufficio della cognizione adunque è ristretto nel corpo delle

C 2

timento. Lo stesso ne diceva Eschimo suo capitale nemico ed Antagonista; tralasciando quel che Plutarco racconta di Cicerone, sul successo della sua Orazione fatta a Cesare a pro di Ligario.

Quasi lo stesso si è osservato intorno alle preghiere che si fanno a Dio. Molti Eretici sono celebri per aver con questo mezzo guadagnati i loro Ascoltanti. Ha Ket giustiziato come bestemmiatore sotto la Regina Elisabetta, riferisce lo Storico, d'aver egli tirata tutta l'udienza a sua divozione, e convertiti molti, non ostante la loro ostinazione; e Serravio aggiugne, che il popolo era persuaso, che Dio dirigeva la sua lingua. S. Basilio ancora afferma, che le nostre preghiere non sono vere o accettabili, se l'ardore di quelle non ci trasporta tanto fuor di noi stessi, che restiamo guadagnati da Dio, in una certa straordinaria maniera: sopra di che il dotto e modesto Casaubono forma una nuova specie di Entusiasmo, che egli chiama supplicativa o precatrice. Finalmente l'Autore ultimo citato non fa scrupolo di porre ancora gli ordinari piaceri e benefici, che gli uomini ricevono dagli Aringhi degli Oratori, Sottisti, Predicatori &c. tra gli effetti dell'entusiasmo e dell'ispirazione; come quelli che non possono giammai esser cagionati dal puro senso comune. Plutarco, ed altri Autori fanno l'ardore che i Soldati dimostrano in Battaglia, della stessa specie di quella, che ispira gli Indovini, gli Oratori e Poeti.

Noi abbiamo qui poco men che un sistema, bastante a render conto nel mondo morale della maggior parte de' fenomeni, su i principj dell'entusiasmo: e pure questi sono una piccola parte degli infiniti argomenti dell'immediata azione ed ispirazione Divina. Noi ritroviamo lo stesso principio in ogni arte, in ogni invenzione, ed in ogni scoperta, quando non si vede una naturale e necessaria connessione fra la nuova scoperta e le cose conosciute prima. Quelche non ha una immediata dipendenza, e nel quale vi penetriamo colla sensazione o riflessione, viene dal veicolo dell'ispirazione, cioè dall'immaginazione, donde egli nasce. L'immaginazione può chiamarsi il mezzo dell'arte, come il senso lo è della scienza. La forza della ragione non può far gradi scoperte, ella può solamente avanzarsi da un punto ad un altro, il che debbe esser prontamente messo nelle sue mani; poichè se questo viene interrotto in qualche luogo, ivi propriamente gli conviene arrestarsi. In somma ella è un principio limitato e chiuso fra stretti confini, quandochè l'immaginazione partore, per farsene uso da lui nelle occasioni, per la condotta del Genere umano.

Il vero è, che quando noi diciamo, una tal cosa è l'effetto dell'entusiasmo e della ispirazione (intendo di parlare di profane materie, essendo l'ispirazione, per esempio, della Scrittura, materia di diversa specie, ed interamente fuori del nostro presente disegno) ciò non fa ch'ella uscisse fuori del corso ordinario delle

cose, nè ch'ella si fermasse sopra un principio differente da quello, donde dipendono le cagioni ed effetti nel mondo fisico. Possiamo rendere uno stesso giudizio de' fenomeni della immaginazione, che di quelli del senso. Essi hanno le loro leggi rispettive, come l'hanno le altre cose, alle quali son soggetti, ed alle quali noi abbiamo appropriate le arti e le loro dipendenze; ed in fatti tutta l'ispirazione qui menzionata, può prodursi senza una gran contesa. Se al Lettore non dispiacesse questa nuova filosofia, ne potrebbe rimaner convinto coll'esempio delle cose poetiche. L'ispirazione della poesia è di una semplice e pura specie, e ricerca poco artificio ed apparecchio per generarsi in una immaginazione, naturalmente a ciò disposta. L'attenta considerazione di qualche interessante oggetto, sovente basta a metterla in moto, e gli Amanti di questa facoltà han l'intero vastissimo campo della natura, per isciegliere le più belle stagioni o la più piacevole scena, e gli oggetti più atti a muovere. Da qui nasce ch'essi continuamente cantano, e boschetti, ed ombre, e Dei, e Ninfe, e dardi, e fiamme: che essi si deliziano ne' prati ben forniti di alberi fioriti, con ameni laghetti e larghe riviere. Torri e battaglie, essi veggono, e luce che traspare fra gli alberi fronduti. Qualche volta essi cantano Cavalieri e Scudieri, e donzelle innamorate: indi giostre, torneamenti, e fatti d'Armi: Pompe, feste ed allegrezze, con maschere ed antico fasto. Le storie di Tebe o la linea di Pelope, o la favola della divina Troja; di Arturo, ro e dell'ardito Combustan: di Cambalo e di Artigasio, e di colui che tolse Canace alla moglie. Se questo manca, essi prendono per loro argomento tutto quelche è profondo, grande e terribile nella natura; e quindi noi possiamo attendere allora di vedere, l'infocata catena, o l'aguzzo lampeggiante fulmine; i terremoti, e le tempeste che rade volte sentonsi invano: Se mai queste cose avvengono, il malagurio del granchiar del Corbo è già posto in campo, ovvero il loro suono della civetta su qualche deserta sponda di fiume, che lento scorra con confuso rumore; ed intanto dalle meste ombre degli ebani, e de' lacerati e stravistati scogli, son suggeriti maladetti gemiti e sospiri di Gorgoni, d'Idre e di orride Chimere.

L'immagini delle cose quanto più muovono i sensi, tanto più spaventano, e producono una commozione nell'immaginazione; e quindi le nuove idee acquistate in tal guisa, venendo a mischiarsi ed a combinarsi nell'immaginazione colle altre, che v'erano prima, producono nuovi effetti, in conseguenza delle leggi del Creatore; come per chiara intelligenza, opera il fuoco e la fiamma sopra un misto spirito di vino ed oglio di Garofano.

Scaligero distingue due specie di *θεομυσος* o poeti divinamente ispirati. La prima è di quelli, ne quali l'ispirazione vien propriamente dal Cielo, senza che vi si pensi o che si cerchi; ovvero da' mezzi delle

pre-

delle parole, le quali non ne riportano una eguale porzione, poichè essendo nostre proprie creature, ce ne avvagliamo a seconda de' nostri voleri: ne componiamo a nostro piacere

preghiere o dell' invocazione. La seconda è di quelli ne' quali ella è procurata col fumo del vino. Tutto quel che si ricerca per la prima si è una penetrante grvida immaginazione, suscettibile di tutte le deboli impressioni, che possono mai avvenire nel corso delle cose, e pronta a pigliar fuoco alla menoma scintilla. Noi veggiamo, che le superficie de' più sottili fluidi sono tenute in un continuo moto dalla semplice agitazione dell' Atmosfera, quantunque a noi insensibile. E così l'aria non è mai tanto quieta, che le tremole frondi non ne sentano gl'impulsi, e che non si pieghano e tremano alla forza della sua violenza; quando che gli altri corpi ricercano un urto più forte per muoversi. Niente dimeno questi impulsi generano una general tempesta: Tutte le Campagne allora si aggitano indifferentemente; e perciò noi leggiamo nelle Antiche storie, che tutte le Nazioni sono state invase qualche volta dal furore poetico: Quasi niuna delle Città della Grecia, Atene istessa, con tutta la sua Filosofia, non ha potuto essentarsi qualche volta, dall' esser travagliata da questo epidemico entusiasmo.

Abbiamo di già osservato che l' invenzione è il principio o l' origine della Poesia. Un eccellente Poeta del nostro secolo aggiugne, che l' invenzione è quella che fornisce l' arte di tutti i suoi materiali, e che senza di essa il giudizio istesso può al più rubar con accortezza. Onde questa medesima facoltà d' inventare, non è altra cosa ordinariamente, che una delicatezza o prontezza, in potere intraprendere qualche cosa; anzi qualche noi abbiamo chiamato *Inventare*, risulta e nasce da un certo che esistente già in noi. L' invenzione non produce nuove idee semplici, producendosi solamente queste da' sensi e dall' osservazione; ma tutto il rimanente proviene dalla memoria di certe cose, cioè che l' accoppiamento di certe idee nella mente, produce nuove certe immagini o pitture, secondo l' ordine delle cose. La forte immaginativa è portata in varie occasioni a formar queste idee; e molte ne forma sì strane ed ardite, che noi prendiamo le sue produzioni per cose nuove; e così ci immaginiamo inventarle, sol perchè non erano prima in questa forma esistenti. Quindi non si vede nel Poeta più reale invenzione di quella, che fa uno che lavora di Arazzi, o di Mosaico, il quale dispone e combina varj colori materiali, a lui somministrati, per farne una produzione o pittura, che prima non era esistente.

Il lettore che incontrasse qualche dubbio intorno a questo, basta che prenda soltanto la prima opera di Poesia, che se gli offerisca innanzi, per convincersi che tutto quel che v'è di nuovo, non è altro che una nuova combinazione d' idee sensibili. Nell' *Allegro* e nel *Penseroso*: due opere delle più Poetiche che hanno gl' Inglese, che forse abbiano tutte le altre Nazioni: quanto è facile risolvere tutto quello che incanta e rapisce ad una nuova, sovente selvatica e romanesca assembla immaginaria. Chi può contenersi al sentire. „ Il

„ piacere che deride le invecchianti cure, fa che colui „ che ride mantenga le mani all'uno e l' altro fianco. „ Mentre spira Cintia fralle densi nubi, s' urtan tra „ lor gl' impetuosi venti. Nell' udir che l' Allodola cominciendo il suo volo, sorprende cantando la „ stupida notte; o' l' Gallo col vivace canto, scaccia la „ retroguardia della densa oscurità: o sta ad ascoltare „ attentamente, come i cani stanno ad ascoltare il „ suon del corno, per risvegliare altamente la sonnacchiaiosa aurora. O veder le calde ceneri nella stanza, „ far lume per contraffare l' oscuro. O le storiare finestre riccamente abbellite, tramandare un ombrosa e „ soda luce, o udire Orfeo cantar tali note, che „ adattate alla corda, tirano dalle guance di Plutone „ lagrime di ferro.

La Personificazione, cosa di tale estensione ed importanza, che vien sovente riputata per l' anima ed essenza della Poesia, forma un altro vasto pelago di nuove immagini. Con questa, non solamente si combinano e si mescolano insieme varj oggetti, ma anche diversi sistemi e varj mondi; e quel che appartiene all' uomo, come una specie di enti, è attribuita a tutti gl' altri; essendo ogni oggetto, sia del senso o dell' immaginazione, investito di tutti i caratteri e proprietà, appartenenti all' un an genere. In sì fatta guisa si finge un dardo fitibondo del sangue dell' inimico; o che s' arresta, o che va lento nel suo cammino, schivando il dar la morte. Così un' azione del corpo il *riso* è rappresentato da Milton per lo stesso ridere, atto a far scoppiare pe' fianchi. Uno de' Pianeti, la Luna, è rappresentata una volta tutta ornata e con viso allegro; un'altra come coverta da un velo, ed in una decorosa sciolttezza, e così andando alla caccia. Per dinotarci, che un bel mattino di primavera, accompagnato con piacevole aura di vento, è molto dilettevole; egli così si esprime, „ Zefiro una volta incontrando Aurora, „ che si divertiva sopra un letto di fresche aperte rose „ e di viole azzurre, l' asperse di ruggiada, e poi la incinse di una bella figliuola, chiamata in Cielo Europa, in terra Allegrezza.

Che accordo mai ha colla natura delle cose, che un soffio d' aria possa far nascere una bella deliziosa giornata, e che una sì fatta copula, produca a suo tempo una forte passione della mente? In effetto l' ispirazione del Poeta il più che si estende per ordinario è al riferir cose, che sono naturalmente incongrue. Egli non inventa, ma solamente trasporta, nè ritiene altro potere per muovere, che quello ch' egli trae dalla novità e dalla stranezza delle sue combinazioni, nelle quali per lo più non vi si trova alcun sistema in qualche maniera conforme. In somma se dall' invenzione vien l' Arte, dalla memoria viene l' invenzione, dalla sensazione e dalla memoria viene originalmente tutta la cognizione; e tutto quello che ne procede non è altro, che l' azione o sia l' operazione della divinità, in un corso di leggi.

cere dell' altre più o meno significanti, da servire talune per le ampie provincie, altre pe' piccoli distretti della medesima cognizione. In effetto l' ordine, col quale noi giugniamo alla cogni-

In quanto alla seconda specie de' Poeti, ne' quali l' ispirazione viene eccitata co' mezzi del vino, Casaubono ne resta fortemente meravigliato, giudicando essere la più strana empietà il supporre, che un Uomo possa essere divinamente ispirato da' fumi di un liquore. Io però non so, se la sua meraviglia non sia fondata sopra un falso giudizio. Se ha luogo il sentimento di Scalligero, che vuole che il succo dell' uva sia un mezzo, o una necessaria condizione per formar quelle leggi, che concorrono all' invenzione, io non veggo, quale scrupolo possa egli aver qui, piucchè che in qualunque altro entusiasmo. L' uso di tali mezzi non deroga il potere o la beneficenza di Dio, il quale riman sempre l' Autore, non men di questa, che di ogni altra Ispirazione, o ella viene dalle visioni, o dalle voci o da sogni o da altre cose simili. Nulla importa, che sia cagionata dal suono di un cembalo o dalla vista di una immagine, o dalla bevuta di un liquore. E se tanti benefici ci somministra questo succo, per qual ragione vogliam privarlo di quello, che alle volte ci vien ancora somministrato dalle più vili Creature di Dio?

L' Ispirazione de' gli Oratori si reputa essere vicina a quella de' Poeti; sebbene essendo in qualche maniera più grossolana, richiede più Arte ed industria. Quintiliano ci fa sapere quel, che ha da praticare un Retore per essere ispirato „ non collo stare svogliato e mirar „ spensieratamente quel che se gli para dinnanzi, e „ prendere le cose superficialmente nella sua fantasia, „ ma col fingere un giudice ed una udienza avanti a se, „ e col rappresentare a se stesso come presenta il tempo „ e l' occasione. Egli aggiunse, che niuno può pretendere di farsi Oratore, se non ha l' Arte dell' ispirazione in sua balia, per poterla eccitare a suo piacere.

Quanto finora si è detto contiene solamente alcuni de' principj generali dell' entusiasmo e della connessione, ch' essi hanno cogli altri effetti fisici; e sarebbe facile a seguirne le tracce continuar lo stesso, dove essi appaiono in altre guise e con altre circostanze. Quindi l' ispirazione, che è eccitata dall' Oratore nella sua Udienza, è riputata da Casaubono la musica dell' Oratore, cioè il tuono e la cadenza della sua voce, e la *symploche* o sia l' ordine o la situazione delle sue parole; all' ultima delle quali, per quanto semplice ed ovvio getto le danno un non so che di misteriosa, ed inla principal parte della rettorica. Nulla però di manco potenze e dalle proprietà di molte lettere &c. considerate come altrettanti suoni, artificiosamente combinati. In effetto vi è in ogni dizione un certo *sublimis* o numero; ed un certo *metron* o dimensione, tanto più nella dizione oratoria: e la musica medesima non ha altro allettamento, che solamente quello, che deriva da queste medesime fonti.

Nè bisogna tralasciar di dire, che l' uso delle metafore contribuisca agli effetti la sua porzione: il diloro segreto consiste nell' accomodare a' sensi, e nel presentare all' immaginazione quelle immagini, che più ci muovono, quando sono concepute pel cammino della sensazione. In quanto all' entusiasmo provato nelle preghiere, non è molto difficile il rintracciarne le cagioni. La forza della retorica, e della musica, ed un particolare fervore dell' immaginazione, eccitata dalla apprensione della presenza di Dio, molto vi contribuisce; perciò gli Antichi Pagani facevano uso delli Ditirambici in tutte le loro più solenni preghiere, i quali, siccome osserva Proclo, erano particolarmente propri a muovere le disposizioni entusiastiche: ed uno che montasse il Cavallo di Pindaro, non potrebbe fare a meno di non andar di buon passo.

Ma la più straordinaria ed incomprendibile specie dell' Ispirazione si è l' ultima, o sia quella de' Vaticinij, della Divinazione, o dello scoprimento de' rimedj per via di sogni: cose che niente di meno possono prodursi dall' Arte, e perciò sono state insegnate, e studiate come le altre Arti, per non dir praticate ancora, per guadagnare il vitto. Le scuole e Collegi de' Vari, Divini, Auguri &c. furono numerosi tra Giudei e Gentili. Poche cose vi sono state nella loro disciplina, che non possano riferirsi a quello che poc' anzi si è detto. Ivi tutti i mezzi poco fa menzionati, e tutte le cagioni dell' Entusiasmo furono usate, e sovente combinate insieme, per formare gli effetti più straordinari e composti. La vista di sì vasti oggetti, come Rupi e Montagne, strane apparenze, solitari boschetti, oscure caverne, furiosi fiumi e mari; cose, che ben veggiamo, con quanta stranezza operano nel nostro intelletto quando vi riflettiamo; non che frequenti cambiamenti ed istantanei passaggi, che fanno da una ad un' altra: tali straordinari oggetti necessariamente suggerivano idee straordinarie, le quali furono elevate dalle proprie applicazioni a tutti gli altri sensi; e quando il Paziente era finalmente uscito dall' ordinario sistema dell' intelletto, quel che profferiva si riputava un oracolo: E quindi tra un largo treno di oggetti che gli si offerivano da se stessi, non mancavan taluni di farne un' analogia alle cose ch' erano realmente accadute, almeno nell' opinione di una persona già preoccupata delle diloro notizie. Si può aggiugnere che le profezie medesime hanno la lor parte in produrre le cose future; gli eventi delle quali cose, chi più e chi meno son partecipi di queste predizioni, secondo il grado del possesso delle parti, che le concernono. In effetto la rivelazione sempre ritiene de' mezzi necessari a produrla. E quindi una rivelazione era artificialmente producibile della complessione richiesta; la quale era il vero midollo dell' Arte; poichè la divinazione tanto più era perfetta, quanto che supponea una natural cognizione della cosa richiesta, e sulla quale ell' era fondata.

cognizione, ci ha dato occasione di fare una spezie di raccolta nella di lei materia, e benchè l'intelletto vegga solamēte e concepisca le cose individuali, proprj oggetti di lui, niente-dimeno

Inquanto a' sogni &c. vi era stabilito per questi un metodo, le cui circostanze poteano bene esser atte a produrre nell'immaginazione un'idea della cosa richiesta. Dopo un numero di cerimonie la persona dovea dormire nel Tempio, onde i Sacerdoti non solamente avevano la libertà di situare il suo corpo e di spandere il suo letto, ma ancora di disporre per quella notte gli odori, i suoni &c. dimaniera, che se le vie naturali si fossero conosciute atte a poter conferire all'intento, eravi la stanza molto propria a suggerire l'idea nella mente del paziente che erasi portato ad essi, e mescolando, per così dire, nelle loro proprie mani. Ma se non era conosciuto un rimedio adeguato; come è probabile, che essi potevano penetrar tanto dentro quanto si dovea; e pure quel ch'era così suggerito in astratto, quanto dovea fortamente operare, se l'era accreditato dall'opinione, che veniva da miracolo e dall'ispirazione? Noi vediamo quanto può la semplice presenza ed assicurazione di un medico, che alle volte medica mali, che oltre passano tutta la sua esperienza: Quanto maggior vantaggio e credito recherebbe egli alla sua professione, se potesse accoppiarvi una ulteriore esistenza ed apparenza di Religione e di rituale.

Sebbene appare d'essere io stato troppo lungotempo lontano dal mio soggetto, pure egli è stato però sempre presente a gli occhi miei: ed una piccola ricapitolazione basterà a convincere il lettore, che non sono uscito fuor di cammino. Abbiamo dimostrato, donde ha avuto origine tutta la nostra cognizione: che i sensi ne sono stati le sue sole fonti: quel che da esso loro procede, procede dall'azione del divino essere: che ella viene in oltre modificata nella memoria o nell'immaginazione, ove si formano frequentemente nuove immagini, chiamate *invenzione*; che ella è continuamente alterata, con ammettere nuove idee da fuori, benchè restasse sempre soggetta alle leggi imposte dal Creatore, poichè non accade nulla, che non sia in conseguenza di tali leggi. Finquì appare l'intelletto puramente passivo, e così rimane rispetto alla materia di ogni arte e di ogni scienza. Resta intanto a considerare le sue forme, o quelle, per mezzo delle quali una tal cognizione diviene arte o fudita dell'intelletto umano, e sotto la direzione dell'umana ragione.

Entra quì in campo in primo luogo una nuova operazione dell'intelletto detta *azione*, ed una di lei nuova facoltà chiamata *ragione*, lo scopo ed officio delle quali dovrà in miglior guisa esaminarsi, ed indagare quel che vagliono nel sentimento de' professori, come per esempio di Omero; e che vi concorre colla sua ispirazione o invenzione, a produrre il suo Poema. Si dirà in primo luogo per risolvere questo punto, esservi concorso una inclinazione di produrre una certa opera, nel corso della favola, che avesse rappresentate vivamente le disgrazie avvenute per le dissenzioni de' Savj: ed esservi concorso in secondo luogo una cognizione di

certi mezzi necessarj ad un tal fine, o una conoscenza di certe regole o misure, che tendevano a produrre effetti consimili.

La prima è una morale idea o motivo, già riputato per l'anima o'l principio di ogni azione umana, e che è fondata nell'apprensione de' benefici e vantaggi di produrre tali poemi. La seconda o sia la cognizione de' mezzi, sta sul piede comune della cognizione, della quale si è ragionato.

I mezzi e le misure dell'arte compongono una specie di dottrina preliminare, necessaria, o guidatrice della stessa arte, e che vien chiamata Teoria dell'Arte, la quale ancora può in un certo senso considerarsi come un'altra Arte, distinta dalla prima; o più propriamente può considerarsi per l'ufficio di un'altra Arte. Se per esempio una certa posizione o parte delle mozioni del corpo stabilissero naturalmente l'occasione di una poetica ispirazione; e tali e tali immagini ed idee, di la nate, costituissero nella mente del lettore l'occasione di queste passioni e le idee che ne sieguono cioè un'avversione dell'inimicizia e del disprezzo: Noi per formare un Arte produttiva di questi effetti dovremmo osservar in primo luogo gli stessi effetti, per iscoprir da loro le simili cagioni, per inferirne ch'egli è probabile che queste mozioni o queste immagini sono le di loro occasioni, e considerare il lor ordine, le loro maniere e circostanze, per formare l'arte e'l metodo. Di maniera tale che noi quì abbiamo 1. la *materia* o i fenomeni somministrati dalla sensazione e preservati nella memoria, 2. la *forma* prodotta dall'idea morale, la quale ci porta a formare un arte; e di la ordinatamente a considerare e riflettere sopra de' fenomeni: paragonarli insieme, e ricavarne da loro qualche frutto.

Egli è chiaro adunque che noi abbiamo due arti di Poesia molto diverse dall'altre, prodotte da varie cagioni, tendenti a varj fini, e che rade volte in una stessa persona si rinvencono in un grado maggiore. La prima di questi arti è stata posseduta perfettamente da Omero, la seconda da Aristotele.

Ma con tutta la loro differenza, queste due arti pur si farebbero ritrovate della medesima general natura e specie; e soltanto differenti nel punto, nel grado e nella subordinazione, come essi sono più vicino o più lontano dal principio di ogni cognizione, di ogni arte e di ogni sensazione. Noi abbiām dimostrato, che Omero era ispirato. La sua arte derivava dalla sola natura che operava in lui nell'ordinario corso delle cose, col presentar gli oggetti, prima alla sua sensazione, e dopo alla sua immaginazione. Altri sono ispirati da lui, cioè traggono l'ispirazione da' mezzi suoi, e tra questi v'è Aristotele. La natura, come ella appare al senso, si è l'oggetto di Omero; come ella si dimostra in Omero è l'oggetto di Aristotele, dal qual tempo l'ispirazione è cresciuta un grado migliore ed è men forzosa; e le idee così eccitate in seconda mano, scuotendo meno l'intelletto, fan fare a costui acquisto di loro

con

dimeno egli ha un potere di combinarli e riunirli insieme, per suo proprio comodo, e quindi trarne progressi da particolari a generali, e dal semplice al complesso. Perciò abbiamo

con più certezza; e concepir meglio le loro relazioni. La prima ispirazione è somigliante al lume che viene dal Cielo, la seconda può paragonarsi al riflesso dello stesso lume in uno specchio. La lettura di Omero cioè l'eccitare o chiamar su le sue idee ed immagini, impregnano l'immaginazione di Aristotele, e gli fecero spiantare di là tutte le piante poetiche per ripiantarle nel suo giardino filosofico, per coltivarle maggiormente. Perciò Aristotele applicando a quelle idee le sue ragioni, ed esaminandole particolarmente in tutte le parti, e ritrovate tralle medesime varie relazioni ed analogie, le quali non erano state scoperte da Omero, e che il calore dell'immaginazione e la viva successione di nuove idee non gli avrebbero fatto sperare. Queste Analogie sono da lui chiamate *regole o leggi*, la cui raccolta o sistema forma qualche noi chiamiamo *l'Arte Poetica d'Aristotele*.

Una simile conseguenza può osservarsi in tutte le altre arti. Quelle però le quali finora ci han tenuto occupati, sono state di specie simbolica. Ora daremo un esempio di quella spezie, che chiamiamo reale, come è l'Architettura. Un Ateniese Scultore coll'osservare un ramo d'Acanto, uscito da sotto un paniere, compiacendosi della figura, che se gli rappresentava e prendendone l'idea, inventò il capitello della colonna o il di lui modello, e con un numero di simili esempi produsse da grado in grado un'Ordine intero, e col tempo un'Arte compiuta. Così avanzate le cose, vedendo un'altra persona un edificio da tali mezzi formato, attentamente esaminò i vari membri, le loro forme, le particelle &c. le pose e le distese in carta, ed in tal modo un altro successore ne produsse un'arte. Fra questi due ultimi vi riman sempre però la subordinazione di già osservata ne' mezzi o nelle occasioni di produrla, cioè le regole così formate, essendo messe in opera, fanno officio di esterni oggetti, da quali esse son derivate, e provano l'occasione di produrre le idee o le immagini nell'immaginazione de' futuri Professori, per imitarsi ne' loro proprj edifici.

L'Arte adunque della poesia e dell'architettura viene dalla sensazione di Omero e di Callimaco nel contrandosi qualità di naturali oggetti, i quali incoll'altre idee, venendo a paragonarsi e combinarsi coll'azione delle idee morali, o seno de' principj, i quali suggeriscono la fattura di un Poema &c. come vantaggiosa e desiderabile, producono nuove produzioni, come un poema, e un edificio, il quale venendo dopo discopriscono certe relazioni o analogie, tendenti a propagare e produrre il simile in ogni tempo. La ragione cambia in materie le regole, le quali provano similmente la pietra filosofale, atta a mutare in oro tutti i materiali, a quali ella è applicata; e che i materiali così trasmutati acquistano similmente la pretesa virtù moltiplicativa della stessa pietra, e da ogni cosa

ove questi sono applicati, si produce nuove regole. In si fatta guisa noi ci veggiamo arrivati alla ragione della Aristotelica definizione dell'Arte pocanzi menzionata; la quale troviamo esser molto oscura, e costa qualche fatica a concepirla; come sono molte altre dottrine di questo Filosofo, le quali, dalla poca considerazione de' moderni, sono state rigettate come false, sol perchè non han voluto durar la fatica di rintracciarne la verità.

La Ragione, in effetto, l'ultima facoltà alla quale perviene la materia dell'Arte, è la prima d'onde nascono la forma o le regole, che servono a propagarla. Con questa idea può la ragione stabilirsi per principio di quell'Arte secondaria o della Teoria, come l'immaginazione è stabilita della primaria. Noi veggiamo sempre gli effetti delle leggi primarie, anche nell'infine Arti; gli esterni oggetti penetrano sì fortemente il senso e l'immaginazione, che ci portano alla ragione, la quale, a guisa di sostanza infinitamente elastica, li riflette di nuovo, ed in tal modo essi di nuovo entrano negli oggetti de' sensi, e così circolarmente.

Questo appunto par che faccia molto differire le due Arti; e siccome la ragione appare che sia la nostra somma facoltà, imperciocchè ella è la sola che tende a produrre e moltiplicare; perciò tutta la nostra cognizione appare tanto più proporzionabilmente elevata e pura, quanto più la ragione è concorrente in essa. La prima è in qualche maniera attiva e di una specie consimile a quella dell'Onnipotente, che tende a produrre nuove cose, nuovi Mondi, e nuovi sistemi senza fine. L'ultima è suscettibile di passione, e finisce nella semplice percezione de' bruti.

Nulla però dimanco conviene che si offervi che le regole di Aristotele non tendono a produrre la Poesia: Voglio dire non la materia della Poesia, ma solamente la forma. L'Arte d'Aristotele non è l'Arte della Poesia in questo senso, perchè le sue regole non tendono a produrre l'entusiasmo. Elleno solamente somministrano la parte umana, e riferiscono quello che la ragione osserva nelle produzioni dell'Immaginazione; cioè quello che ritrovasi in esse, il che forma il proprio oggetto in quest'ultima facoltà, e viene sotto la sua notizia. In fatti la Poesia è il solo soggetto delle regole di Aristotele, quando vi è ragione, non quando vi è in essa ispirazione o invenzione.

Noi abbiām osservato, che l'origine della Poesia s'estende dalla Poesia ad una più alta sorgente, e per far rivolgere sopra di noi i sogni ella diventa la conduttrice di quest'altra Arte dell'ispirazione. L'immediata ispirazione non è così immediata come noi la supponiamo, ella non è il principio finito dell'Arte, ma è subordinata ad un'altra più grande e semplice Arte, dimanierachè non solo abbiām necessarie regole ed Arti, per produrre la Poesia, ma anche per produrre i di lei principj, o sia l'ispirazione e l'invenzione. Lo stesso può dirsi delle regole di quest'ultima

Lima

biamo parole di ogni ordine e grado, dal più semplice degli atomi, al più complesso dell' Universo. Egli è dilettevole seguir le tracce della mente, raccogliere le sue idee, e dar nome

te occasione. Quindi se la ragione di Omero lo porta a ritirarsi in luogo libero dagli strepiti e dal disturbo, nel tempo che la mente era chiara ed in un giusto temperamento, ed ivi applicarsi con tutta l'attenzione e serietà a pensar sul suo soggetto, in conseguenza de' quali mezzi si presentano da se medesime nuove idee ed immagini, chi più e chi meno immediatamente relative al presente disegno; donde avviene che il solo Omero fa ricordare queste o quelle idee, che a niun altro son venute in mente coll' uso di tali o simili mezzi? E se turba dell' immagini egli sceglie solamente quelle, che sono più proprie ed immediate per portarle al suo fine, e mette da parte o caccia fuori il rimanente; Dove avviene ch' egli solo, e non gli altri, fa venire a memoria queste immagini nelle prime occasioni, per potere più copiosamente contribuire a' disegni, simili al suo proprio disegno; perchè tutto questo procedimento appare di non esser altro, che la rimembranza, la quale veggiamo che si risolve ne' sensi.

Ma è da notarsi qui, che la memoria ci fa solamente presente le cose passate. Ella c'informa che in tali occasioni, in tali mezzi, sotto tali circostanze si sono prodotti tali effetti. Le sue notizie son puramente narrative o storiche, e si riferiscono soltanto a que' numeri di mezzi, occasioni, e circostanze, che non possono accader di nuovo, poichè la memoria nulla dice de' casi presenti, nè dà direzioni sul disegno particolare già in mira allora per intraprenderli. Il suo linguaggio non è altro che tali mezzi producono tali e tali effetti. La ragione è quella che applica le cose passate al presente, e subentra dove la memoria finisce; e soggiugne tali mezzi si fan così, potrebbero quest' altri ancora farli così, e conseguentemente la ragione è quella che strettamente prescrive le presenti misure.

Già la nostra disquisizione si accosta alla fine, non restandoci altro, che dimostrare in qual maniera la ragione perviene a questo fine, cioè quali mezzi più elevati ed ulteriori vi sono, atti a somministrar le misure al presente bisogno altra le circostanze de' passati mezzi. Questo è l'effetto di certe percezioni di similitudine e di dissimilitudine, di parità ed imparità, di congruità ed incongruità tra' primi e presenti mezzi, occasioni &c. Per virtù di questi la mente conchiude, che tali mezzi son seguiti da tali effetti, e quest' altri, per egual ragione, dovranno esser seguiti da' tali altri effetti. E che siccome vi sono tali e tali differenze tralle prime e le presenti occasioni e circostanze, vi debbono esser tali e tali altre corrispondenti variazioni nelle presenti misure, per mantenersi la sua congruità. Tutte le quali cose vanno a restringersi in quella comprensiva parola *Analogia*. Così si vede che i mezzi, la somma di un arte, include tutto quel che si è già dimostrato di tutta l' arte, e consiste di *materia*, formata dalla memoria, dal senso, e dall' osservazione; e di *forma*, somministrata dalla ragione, dalla comparazione e dalla *Analogia*. Quindi la ragione si è quella, che forma in noi tutta

te occasione. Quindi se la ragione di Omero lo porta a ritirarsi in luogo libero dagli strepiti e dal disturbo, nel tempo che la mente era chiara ed in un giusto temperamento, ed ivi applicarsi con tutta l'attenzione e serietà a pensar sul suo soggetto, in conseguenza de' quali mezzi si presentano da se medesime nuove idee ed immagini, chi più e chi meno immediatamente relative al presente disegno; donde avviene che il solo Omero fa ricordare queste o quelle idee, che a niun altro son venute in mente coll' uso di tali o simili mezzi? E se turba dell' immagini egli sceglie solamente quelle, che sono più proprie ed immediate per portarle al suo fine, e mette da parte o caccia fuori il rimanente; Dove avviene ch' egli solo, e non gli altri, fa venire a memoria queste immagini nelle prime occasioni, per potere più copiosamente contribuire a' disegni, simili al suo proprio disegno; perchè tutto questo procedimento appare di non esser altro, che la rimembranza, la quale veggiamo che si risolve ne' sensi.

Ma è da notarsi qui, che la memoria ci fa solamente presente le cose passate. Ella c'informa che in tali occasioni, in tali mezzi, sotto tali circostanze si sono prodotti tali effetti. Le sue notizie son puramente narrative o storiche, e si riferiscono soltanto a que' numeri di mezzi, occasioni, e circostanze, che non possono accader di nuovo, poichè la memoria nulla dice de' casi presenti, nè dà direzioni sul disegno particolare già in mira allora per intraprenderli. Il suo linguaggio non è altro che tali mezzi producono tali e tali effetti. La ragione è quella che applica le cose passate al presente, e subentra dove la memoria finisce; e soggiugne tali mezzi si fan così, potrebbero quest' altri ancora farli così, e conseguentemente la ragione è quella che strettamente prescrive le presenti misure.

Già la nostra disquisizione si accosta alla fine, non restandoci altro, che dimostrare in qual maniera la ragione perviene a questo fine, cioè quali mezzi più elevati ed ulteriori vi sono, atti a somministrar le misure al presente bisogno altra le circostanze de' passati mezzi. Questo è l'effetto di certe percezioni di similitudine e di dissimilitudine, di parità ed imparità, di congruità ed incongruità tra' primi e presenti mezzi, occasioni &c. Per virtù di questi la mente conchiude, che tali mezzi son seguiti da tali effetti, e quest' altri, per egual ragione, dovranno esser seguiti da' tali altri effetti. E che siccome vi sono tali e tali differenze tralle prime e le presenti occasioni e circostanze, vi debbono esser tali e tali altre corrispondenti variazioni nelle presenti misure, per mantenersi la sua congruità. Tutte le quali cose vanno a restringersi in quella comprensiva parola *Analogia*. Così si vede che i mezzi, la somma di un arte, include tutto quel che si è già dimostrato di tutta l' arte, e consiste di *materia*, formata dalla memoria, dal senso, e dall' osservazione; e di *forma*, somministrata dalla ragione, dalla comparazione e dalla *Analogia*. Quindi la ragione si è quella, che forma in noi tutta

me a molte particelle, per osservare attentamente come ella procede dalla semplice idea qual' è il *pensare*, alla più comprensiva, ch' è la *cognizione*. Indi dalla cognizione alla Scienza, e da questa ultima allo scientifico &c.

Molto poche sono in verità le parole, ch' esprimono le idee semplici e singolari, e n' è la ragione, che coll' osservare certe relazioni, le qualis' incontrano tralle idee, come di cagione ed effetto, di soggetto e di attributo, noi non le consideriamo così assolutamente ed indipendentemente, come le sono, sotto quelle circostanze e relazioni, che esse hanno una coll' altra. La gran prontezza e propensione, che ha l' intelletto in combinar le sue idee, e così somministrarle o riceverle in porzioni, ne ha lasciate a noi poche delle semplici: voglio dire ci ha rimasti molti pochi nomi, che dinotano una sola idea. Le parole *Atomo* o *punti Matematici*, esprimono sovente molte idee, onde siamo indotti a prendere i loro attributi e relazioni dalla considerazione del soggetto. In sì fatta guisa consideriamo l' atomo come duro, grave ed indivisibile: come principio della grandezza fisica, atto a contribuire alla costituzione de' Corpi. In oltre le medesime primarie qualità, come sono la durezza la gravità e simili, semplici per loro propria natura, sono talmente combinate con particolari circostanze, vale a dire colle loro cagioni ed effetti, che i loro nomi divengono a sufficienza complessi.

Quello adunque a cui noi diamo nome di *termine* non è altro che „ una parola dinotante un' unione o un complesso d' Idee, che han rapporto a qualche punto, dall' intelletto artificiosamente complicate o raccolte insieme, per servizio delle sue proprie operazioni. O pure „ ella si è una parola, la quale comprende molte idee sottoposte ad un certo rapporto, che hanno scambievolmente tra di loro, per mezzo del quale ella rappresenta alla mente per suo vantaggio, qualche opera di cognizione complessa. „ Ovvero è una parola, che raccoglie varie differenti Idee combinate insieme, con un rapporto tale, qual si rappresentarono sotto di quella, allorchè la prima operazione dell' Intelletto le considerò „ derò

la nostra storica cognizione, di varj significati. Ella è quella che fa, che i primi casi servono alle presenti occasioni. Noi vi riflettiamo come l' istromento o facoltà di trasferire, colla quale gli effetti de' primi tempi e luoghi son menati sempre a' presenti. Senza di questo, il senso perderebbe il suo principal uso, e la memoria, con tutta la sua abbondanza non sarebbe altro che un' inutile numero. Questa facoltà è quella che porta le nostre sensibili idee alle cose subordinate. La memoria ce le rappresenta come un primo apparato, tutto insieme distinto ed indipendente di ogni altro, essendo connesso dalla sola loro compresenza e consistenza in riguardo al tempo ed al luogo. Lo stabilimento di tutte l' altre relazioni, son l' opera della ragione, la quale da queste poche sensibili relazioni ne inferisce altro gran numero, vale a dire dalla compresenza di due cose riguardo al tempo ed al luogo; ella conclude che qualche nuova apparenza percipita in una, era cagionata da un' altra; e perciò vi era una certa potenza nell' ultima, colla quale era questa effettuata &c. E così appunto noi veniamo alle relazioni o percezioni di cagione e di effetto; alle azioni, passioni, proprietà, qualità &c. poichè a queste facoltà di ragione noi dobbiamo ogni scienza di fisica, che non è altra se non la dottrina delle cagioni. La materia o sia la stessa sensazione, essendo somministrata dal senso, costituiscono la storia naturale, ed insieme la base di tutta la cognizione.

Noi siamo intanto andati alla cima di tutte le nostre facoltà. Vale a dir la *Ragione*, ed alla più soprafina di tutte le scienze qual' è l' *Analogia*. Rimane ad osservare, che con questa ragion naturale vi è connessa l' *inclinazione morale*. Nel caso, per esempio, di beneficio, viene alla voce della ragione, che rappresenta una cosa come ragionevole, connesso un desiderio o una inclinazione verso di lei, il che è propriamente il gran principio dell' azione umana o della operazione, e che comanda un numero di altri subordinati; l' applicazione di tutto ciò finalmente costituisce tutto quel che noi chiamiamo *conseguenza* di tale beneficio.

Da qui noi siamo portati alla somma di tutte le nostre morali facoltà; il *desiderio* o l' *inclinazione*. Quindi, siccome la ragione è il fine della passione o della percezione, l' inclinazione è il principio dell' azione, terminando una nell' apprensione del beneficio, dove l' altra comincia. Innoltre, siccome la percezione dell' *Analogia* è l' ultimato effetto della scienza; l' inclinazione che la produce da' mezzi che ha in essa, è il principio dell' arte, essendo unite ambidue, come se fossero inscalfate in qualche mezzo punto. Onde le fisiche o esterne cose portano all' influenza, o producono le morali o le interne; e così l' intero effetto della natura sensibile si applica alla natura morale; e così finalmente la fisica prende molto dell' etica, la quale è il Dio dell' Uomo.

derò come un vero fenomeno, e intraprese di fìsarle o ritenerle in questa qualità.

L'effetto del *termine* si è, che colla di lui virtù noi siamo abilitati a ricevere o comunicare la cognizione con più facilità e speditezza; perciocchè avendo sempre pronte le di lui proprie combinazioni, non abbiamo bisogno di cominciar di nuovo, e distinguerle ne' loro individui, come fassi nell'Aritmetica, che per evitare l'imbarazzo di un gran numero di unità, contiamo a decina, o a sessantina, o a centinaja; e così ancora in alcune occasioni di certe somme di danajo ne facciamo tanti rotoli o borse, che pagandole, o ricevendo, non soffriam la noja di contare o numerare qualche contengono.

In questo senso preso il *termine*; pochi ne troveremo in un linguaggio, che sieno altrimenti. Tra' nomi, tutti sono tali, salvochè i nomi proprj, i quali veramente son fuori dell'uso ordinario della lingua; e pure anche questi divengono termini, siccome accade, quando alcune idee particolari si uniscono costantemente ad essi, per esempio, in *Meccenate*, *Macchiavello*, *Agusto*, *Atlante*, *Bucefalo*, *Argo* &c. Tra' verbi però pochissimi sono termini, eccettuatone i verbi generali *essere*, *fare*, *soffrire*; e siccome tutti gli altri suppongono questi, modificandoli, ed aggiugnendovi altre di loro circostanze, così divengono per conseguenza termini: tale, per esempio, è la voce *umettare*, la quale essendo tratta ad un significato maggiore, che non è il semplice atto di applicare un fluido ad un corpo secco, e dinotando, per esempio, il modo dell'azione e l'alterazione accresciuta da quello, come l'ammollire, il far lubrico &c. così diventa un perfetto termine. Così il verbo *percuotere*, perchè non solamente comprende un certo moto del braccio, ma un movimento effettuato dalla successiva contrazione e dilatazione di certi muscoli, ritiene tutte le proprietà essenziali del termine. In questo senso *bastone* è un termine, come l'è termine una *leva*, ed un piuolo è termine, come l'è un *axis in Peritrochio*.

Ma ciò potrebbe riguardarsi una stracchiatura di un punto, precisamente da coloro, che sono usati a considerare, io non so come, i termini, come cose sottili e misteriose, e fare una stessa cosa un termine e una voce dura: ma a questo non vi ha rimedio: l'essere più complesso è l'unica caratteristica, che noi troveremo essergli propria; e se mai vi sono altre più specifiche e più distinte proprietà in molti di essi, come avremo occasione presso a poco di farle osservare; pure non essendo universali, non possono formare il fondamento di una giusta filosofica definizione. Essi per avventura potrebbero introdursi con giovamento in una definizione popolare, perchè somministrano, per quanto possono, più adeguata e più utile conoscenza del soggetto.

Tutto il rapportato finora s'intende di que' termini, che noi chiameremo termini di cognizione, i quali sono di un grado più semplici de' termini di un'arte o d'una scienza, e sono stati scelti per significarci la natura d'ambidue, e l'origine. Nascono questi ultimi da' primi coll'aggiunta di nuovi caratteri o di una nuova condizione. Essi furono nel principio i membri della Repubblica delle scienze, ma poi rimasero incorporati ad una di lei certa Provincia o Città, ove divennero di maggiore significazione e considerazione di prima; vale a dire, che furono ammesse nelle combinazioni alcune nuove idee e circostanze, le quali prima non le appartenevano. Il termine dell'arte adunque è una voce, la cui significazione oltre all'essere generale o scientifica, è pure ella ristretta a qualche arte; ovvero è una parola usata per dinotare una certa combinazione d'idee, sotto qualche peculiare relazione, ritenuta arbitrariamente in qualche arte, e non usata in alcun'altra arte, o usata con diversa combinazione, o in altre relazioni e circostanze.

Per rendere un poco più chiara la cognizione del termine di *arte*, bisogna osservarsi, che dal primario o letteral senso delle parole noi frequentemente in astratto ne formiamo uno secondario, generale, o filosofico, e che esprime solamente la qualità più predominante, esclusiva delle particolari circostanze del concreto; così la parola *spirito* letteralmente, e primariamente presa per *respiro*, ci mena ad un più semplice e general signifi-

gnificato, cioè ad usare la parola per qualunque materia delicata e sottile. Onde i termini dell'arte non si formano immediatamente dalla letterale o gramaticale, ma dalla generale, o filosofica accettazione delle parole, la quale è propriamente la base, o sia il fondamento, sul quale esse sono stabilite. Il senso generale o astratto di una parola di già ricevuta, trovandosi convenire ad una cosa, alla quale noi abbiamo occasione di dar nome, fa che prendiamo la parola in questo senso, e vi aggiugniamo gli altri incidenti e circostanze, somministrate dalle presenti occasioni; le quali essendo differenti, secondo la differente materia e subbietto dell'arte, espongono il significato del termine in questa, o in quell'arte: Onde quella parola, la quale per elevarsi ad un senso scientifico o filosofico, era generalizzata, per formarne un tecnico è di nuovo particularizzata, o appropriata ed investita di nuovi accidenti.

Inoltre la stessa voce *Spirito*, che significa letteralmente *fato*, è filosoficamente parlando una sottile sostanza, e tecnicamente portata a dinotare diverse altre cose: come nella Anatomia, un succo sciolto vitale congelato nel cerebro, e trasmesso da quello pe' nervi, per uso della sensazione, e della mozione de' muscoli: in chimica l'essalazione de' corpi esposti al fuoco: in Teologia la Terza persona della Trinità: in metafisica, un Agente incorporeo, o sia l'intelligenza, &c. ove in tutti veggiamo lo stesso estratto, vale a dire una limpida sottile sostanza, modificata però in molte e diverse maniere, ogni una delle quali è suscettibile di ulteriori, anzi infiniti sovraggiunti. E quindi abbiamo legioni di spiriti di tante sorti, nel corpo umano: ne' laboratorj chimichi, nella Gerarchia &c.

La nozione di un termine riceverebbe maggior lume da quella di una *Definizione*, la quale è per così dire la di lei Analisi. Con la definizione, noi perdiamo qualche sì è fatto per formare il termine, vale a dire, che noi risolviamo le idee complesse in semplici, o rimettiamo le idee dal loro nuovo artificiale stato, all'antico e vario. Può adunque definirsi una definizione. „ Essere una enumerazione di molte semplici idee, comprese sotto qualche termine, nella relazione, ch'esse hanno scambievolmente tra di loro. Abbiamo poc'anzi dimostrato, che i termini son parole, le quali hanno una particolare e determinata significazione, che risulta da una certa combinazione d'idee; dimodochè un termine si può dire, che sia una parola capace di definizione, vale a dire di avere il suo senso chiaro e certo con una numerazione delle sue proprietà e relazioni, per mezzo delle quali egli è distinto dalle parole puramente gramaticali; le significazioni delle quali sono generali ed indeterminate, e possono usarsi con egual proprietà in mille casi. Possiamo bene spiegare un termine; ma la parola è inesplicabile; tutto qualche possiamo fare intorno a questa sposizione non arriva ad una definizione; ma solamente ad una sostituzione, o al formare un sinonimo.

Quindi è, che l'idee accoppiate alla parola *forza* è assolutamente incomunicabile per via del linguaggio. Possiamo solamente esaminare se taluno se ne serve sotto qualche altro nome; al quale effetto, le potrem dire, d'esser ella il *potere*, o l'*energia*, o il *vigor*. Se egli ha idee bastanti per comprendere ognuna di queste voci, vi farà entrar quella di *forza*, mercè la relazione scambievolmente che ha con esse, se non ha idee bastanti, faremo costretti necessariamente a penetrar più dentro, e nominarla *forza* o *vis*, o *efficacia*, o *potentia*, ovvero *βίς*, *ἰσχυς* o *δύναμις*; se null'avrà di tuttociò, rimarrà ad esaminare se egli non potesse averla, senza ajuto di qualche altro nome; ed allora le potremo dire, *esser una di quelle cose*, che muove un'altra, colla quale ella viene in contatto, e la scuote o la spezza. Se con uno di questi mezzi, egli apprende qual ne sia la forza, non forma una nuova idea, ma soltanto apprende un nuovo nome; e ritrova, che quello, ch'egli ha conosciuto per mezzo di un solo nome, gli altri lo chiamano con altro nome, o che quello, ch'egli giammai si era curato di distinguere col suo nome, si era già distinto con molti altri nomi. Per farne una idea, bisogna aver ricorso alla sensazione, non già al lin-

linguaggio, essendo ella un ente fisico, ed unico per farci pervenire al nostro disegno.

Ma data la semplice idea, che chiamasi *forza*, e venendo poi ad esser modificata o circostanziata con nuovi accidenti a lei aggiunti, e così messa in termini in questa o in quell'arte, egli è allora nel potere del linguaggio unicamente di eccitarla, col risolvere quella idea composta, ne' suoi ingredienti, i quali essendo ricomposti o di nuovo messi insieme nel modo designato dalla definizione, fanno la piena e adeguata sostanza di esso. Così l'idea di *forza* essendo variamente modificata e combinata coll'altre idee di *centro*, di *Attrazione*, di *ripulsione* di *volontà*, di *maccina* &c. nelle voci *Forza centrale*, *forza centripeta*, *forza centrifuga*, *forza morale* o *necessità*, *forza meccanica* &c. possiamo per mezzo della definizione giungere alla di lei intelligenza, coll'avere quelle circostanze specificate, e sovraggiunte alla idea di *forza*. In questo caso non si giunge all'idea colla sensazione, per esser ella una nostra propria creatura, che non può esistere senza di noi, per fare un oggetto del senso.

Di qui appare tutta la varietà delle definizioni; le tecniche convengono solamente a termini, che ne sono la *forza centrale*; le scientifiche o filosofiche alle sole qualità, come la *violenza*; e le nominali o succedanee alle semplici idee come il *potere* o l'*energia*.

La diversa unione delle semplici idee dinotata dalle voci comuni, forma tutta la varietà de' termini, siccome i semplici in una spezieria diversamente adoperati, formano la varietà delle medicine. L'Analogia passa più oltre, e può dirsi, che i termini, simili alle medicine, differiscono uno dall'altro e siccome le idee ingredienti, le loro relazioni differiscono fra di loro. Se queste non sono tutte numerate dalla definizione, il termine o la medicina non è specificata o distinta l'una dall'altra, che può comprender tutto, eccetto che quell'una o due, che si sono tralasciate; e per conseguente quest'una o due sono i caratteri di que' termini, i quali possono essere specificati in qualche maniera, col numerare solamente quelle caratteristiche, e col nascondere il rimanente sotto nome di qualche altro termine. Ciò si riduce a poco più, che alla sostituzione pocanzi menzionata; e pure a questa può ridursi tutto quello, che gli Scolastici insegnano del *genere*, *specie* e *differenza*.

Oltre alle semplici parole, che noi abbiamo osservato essere inesplicabili, per loro propria natura, ve ne sono diverse altre, che tali divengono accidentalmente, come sono tutt' i dati o sieno i principj preliminari di ogni arte in riguardo di quelli, i quali si restringono ne' limiti di un'arte designata. Or se si domanda ad uno Speciale di definire uno de' suoi semplici, per esempio il Mercurio, egli necessariamente dovrà arrestarsi, purché non sia egli anche versato nella Minerologia, perciocchè sarebbe ciò uno spignerlo a specificare un principio non dichiarato, ma assunto dalla sua arte, e la cui esposizione riserverete subito ubbidiente: e' vi descriverà francamente varj ingredienti, e la maniera di prepararlo, ch'è la propria farmaceutica definizione del Mercurio dolce.

Può qui di vantaggio osservarsi, che le parole usate nella definizione di un termine, rappresentano molte delle idee complesse e per conseguenza debbano ancora queste definirsi, se pur ne vogliamo una compiuta definizione. Il termine ha sovente varj subalterni, i quali tutti si risolvano in lui, e fan parte e particelle della cognizione da esso comunicata. Quindi se il *Mercurius præcipitatus albus* si definisse, una polvere medicinale bianca, precipitata nell'acqua forte, dalla soluzione del mercurio crudo, con aggiugnervi un *lixivium* di sale di mare, e quindi purificato con replicate abluzioni, in uno feltro. Rimangono da spiegarli le Idee *polvere*, *precipitato*, *soluzione*, *Mercurio*, *Acqua forte*, *abluzione*, *Feltro* &c., per dare una compiuta intelligenza del precipitato bianco. Ma perchè ciò andrebbe all'infinito, e distruggerebbe il disegno della definizione, la pratica ha introdotto di supporre tutti gli altri termini conosciuti, eccetto qualcheduno particolare soggetto alla definizione. Con questi mezzi noi evitiamo l'impaccio di menare tratto tratto ogni parola a' suoi principj o alle sue semplici Idee, e ce ne liberiamo col solo ridurla al prossimo complesso; poi-

ché

ch'è il menare un termine ignoto, a molti altri conosciuti, è una specie di definizione indiretta.

Tale è la natura di una tecnica definizione, la quale è ben ricevuta ed ha molto forza tra quelle delle Arti e delle Professioni, le quali debbono supporre fornite di tutti i necessari dati, o sieno preliminari notizie. Ma per fare una definizione scientifica, bisogna che noi scendiamo un poco più a basso, e portiamo le parole, se non alle loro semplici idee, almeno alle generali e comuni; dovendosi considerare che vi sono un gran numero d'idee complesse, che corrono fra la maggior parte della gente, le quali idee possono essere perciò considerate come dati; ed usate come cose semplici per maggior comodità. Tutto l'apparato tecnico adunque dee qui mettersi a parte, ed in vece di dare cinque o sei parole per una, deesi far uso del generale effetto o sentimento di essa. Onde il precipitato poco fa accennato, può definirsi, essere una polvere bianca, che cade dall'argento vivo, disciolto in ispirito di salnitro, col gettarvi sopra del sale, dopo lavata più volte, e passatavi sopra dell'acqua pura. In questa definizione benché molte delle voci sieno complesse, pure la maggior parte degli uomini nel corso ordinario della lor vita, han formate le idee complesse, appartenenti a quelle cose; dimodochè possono considerarsi come semplici. Nulla dimanco questa definizione neppure può riputarsi compiuta. Noi abbiamo osservato che il generale o filosofico significato delle parole si forma dalla gramatica, e per conseguenza ogni definizione dee rigorosamente stendersi a quella. La soluzione all'incontro, per essere adeguata, dee superare ogni difficoltà, non meno dell'Analisi, che della Sintesi.

Il lettore comincia già a sentir la noja di questa Prefazione, tuttochè molte cose si sieno tralasciate: credendo egli forse, che dovendo noi dar fuori un'Opera così grande, l'avessimo dispensato da una lunga introduzione; ma ciò ancora potrebbe dirsi probabilmente dell'Autore, il quale dopo aver composta un'opera così tediosa, non può crederfi troppo amante di una fatica sopranumeraria. Ma il vantaggio della cosa, che ha governato e determinato l'uno, speriamo di poter esser bastante a sodisfar l'altro. Molte materie si sono artatamente cancellate dal corso del libro, per doverci trattare nella Prefazione: luogo sembrato più proprio per tali cose, come quelle che han riguardo all'Opera intera. Quelche finora è stato inculcato, non menchè quello che ne rimane, vien diviso da ogni articolo del libro, e tende parimente, a somministrare qualche necessario lume a certi punti, che finora sono stati in una grande oscurità. Una Prefazione può considerarsi come un veicolo, del quale può servirsi il Lettore comodamente per incamminarsi dal frontespizio, nel corpo dell'Opera. La prefazione è una specie di comentario del titolo, e' il libro una parafrasi: o se vogliamo andar più oltre, il Libro è il titolo eseguito, la Prefazione il titolo spiegato.

Avendo finora esaminato alcune cose intorno alle principali parole del nostro titolo, come sono, *Arte*, *Scienza*, *Termine*, e *Definizione*, cominceremo presentemente ad esaminare la natura di un Dizionario. E perciò sarebbe a desiderarsi, che tutti quelli, i quali s'incamminano dietro a queste orme, e pubblicano i loro pensieri sotto questa o quella forma e denominazione, si formassero qualche precisa nozione delle leggi e del carattere di quella. Vi sono alcune cose arbitrarie ed artificiali in tutti gli scritti, che sono una specie di copie o pitture, nelle quali l'aspetto, l'attitudine, e' il lume, in cui son presi gli oggetti, diventano puramente arbitrarij; niente di meno governano e diriggon tutta la rappresentazione. I libri sono, per così dire, i piani o i prospetti delle idee, artificialmente ordinate ed esposte, non già all'occhio, ma all'immaginazione; e vi è una certa analogia prospettiva, la quale si unisce in essa, e nella quale noi vi troviamo un certo che non molto dissimile da i punti di vista e di lontananza. Un Autore, in fatti, ha qualche mira o disegno particolare in esporre le sue idee, o apertamente per rappresentar qualche cosa, o per stravolgerla e metterla in ridicolo: o per ampliarla, o per restringerla, o per

per iscoprire, o per provare. Di quì nascono le diverse specie di composizioni, sotto i nomi di *Storie*, di *Discorsi*, di *Saggi*, di *Ricerche*, di *Esami*, di *Parafrafi*, di *Corfi*, di *Memorie*, di *Burlesche* &c. In tutte le quali cose, benchè la materia e'l subbietto sia lo stesso; la condotta, e la parte artificiale è molto diversa, come l'è una cosa dipinta da una storia vera, o da un grottesco, o da una nudità, o da una caricatura, o da un'Opera Scenica; o da una miniatura; ogn'uno de' quali metodi di composizione ha le sue particolari leggi e caratteri; E per formare un giudizio delle cose rappresentate colla pittura di esse, è necessario, che noi le diciferiamo, con togliere di mezzo ogni cosa artificiale, e le mettiamo nel loro stato primiero, con isviluppare tutto quel che è stato agunto nella rappresentazione, vale a dire, di conoscersi da noi la di loro maniera, se per esempio esse sono la pura natura, mostrata con questo o con quel altro mezzo, in una vista di faccia, o di fianco, o per dentro, o per fuori: per esser osservata da alto, o da basso; o pure se sia natura elevata, ed accresciuta del migliore, o del peggiore. Egli è simile al mirare dell'oggetto in uno specchio, ove se la forma dello specchio non è conosciuta, per esempio, se sia piano, concavo, convesso, cilindrico, o conico, non possiamo far giudizio della grandezza, della figura &c. degli oggetti.

Non è mio disegno di entrare nella natura de' varj metodi delle composizioni pocanzi menzionate. Noterò solamente di passaggio, che i primi loro Scrittori segnarono e stabilirono le misure a tutti i loro successori. Le varie maniere del comporre si riducono a tante Arti, le quali noi altre volte abbiamo dimostrato essere cose, quasi tutte personali, e dipendenti dal genio e dall'umore degli Inventori.

Se noi anderemo in traccia di colui, che è stato il primo ad aprir la strada de' Dizionarij, tanto dipoi frequentata, troveremo essere stato probabilmente un semplice Grammatico; dalle cui mire e particolari disegni, se fossero conosciuti, potrebbe probabilmente dedursi, non solo la forma generale, ma le particolari circostanze delle moderne produzioni, nate sotto quel nome. La prelazione intanto è scambievole, e se non possiamo dedurre la natura di un Dizionario dalla condizione dell'Autore, possiamo almeno la condizione dello Autore dalla natura del Dizionario. Possiamo però sicuramente accertare ch'egli era un Analogista, le cui mire non servivano per accrescere e vantaggiare la cognizione, ma per insegnarla e per trasmetterla: al quale effetto s'era indotto a disfare quella complessione o ammasso d'idee, che aveano fatto i suoi predecessori, e ridurle alla loro semplicità naturale, unico essenziale per un Compositore di Dizionarij. Probabilmente potè questo avvenire ne' primi tempi di que' savj Egiziani, quando le parole erano più complesse ed oscure che non sono oggi, ed erano come simboli mistici e geroglifici, poichè un'esposizione delle loro note o parole, valeva per una rivelazione di tutta la loro occulta filosofia. Nel qual caso invece di un Grammatico, è necessario che noi ammettiamo per Autore de' Dizionarij un Sacerdote o Mistagogo: e per verità ciò sembra il più probabile, poichè un Dizionario grammatico avrebbe luogo solamente, quando un linguaggio fosse già divenuto copioso e ricco di molti sinonimi, o quando il popolo di un linguaggio fosse desideroso di apprendere l'altrui: il che non abbiain ragione di pensare d'esserli fatto sì presto, e prima che il commercio e la comunicazione l'avesse renduto necessario.

Quando è una volta aperta una strada, naturalmente gli uomini son disposti a seguir-la; ed ancorchè ella fosse disastrosa, pure non mancheranno parecchi, che l'allargheranno, la estenderanno o la raddrizzeranno, e la renderanno agevole; ma si teme che non ne alterano il corso. Il traviarne però è principalmente dell'ignorante e delle persone irregolari, le quali non fanno bene conoscerla, o son troppo audaci ad occuparla; E perciò le alterazioni egli accrescimenti fatti in molte arti, son dovuti propriamente a persone di questo carattere. Non vi è nella natura principio più potente di quello dell'imitazione, la

la quale non solamente ci lascia far tutto quello, che noi veggiamo farsi da altri; ma lo facciamo al par di loro. Egli è vero, che ogni regola ha la sua eccezione: Vi sono persone, le quali son quasi esenti dal influenza di questo principio, e che possono perciò dirsi felici, come sono stati i Paracelsi, gli Obbj, i Leibnizs &c. In fatti se un Arte è stata inventata al principio da un ingegno felice, è stata dopo coltivata sopra i di lui principj, e renduta vantaggiosa, in altro caso è accaduto l'opposto; anzi è stato necessario aspettare per lungo tempo la mano Anomala di qualche riformatore, che l'avesse raddrizzata. Alcune delle nostre Arti son cadute in tali mani: altre aspettano la riforma.

Se noi dovessimo dare una assoluta e propria definizione di un Dizionario, diremmo esser egli, una collezione di definizioni delle parole di un linguaggio. Quindi secondo le varie specie delle parole, e delle definizioni di sopra esposte, cioè secondo la diversa materia e le varie mire, nelle quali è questa materia considerata, forgeranno varie forti di Dizionarij: grammatici, come sono i comuni Dizionarij delle lingue, i quali invece d'una parola, ne sostituiscono un'altra di eguale importanza, ma di un senso più chiaro: i filosofici, i quali esprimono la forma generale, o l'effetto delle parole, o quel ch'è comune ad esse in ogni occasione ove occorrono: e' Tecnici, i quali pongono in una o più Arti il senso particolare attaccato alla voce.

Questo a dir vero ha un poco del chimerico, perchè sebbene abbiamo Dizionarij sotto tutti questi titoli, sarebbe per avventura difficile a ritrovarsene uno corrispondente a una tal divisione, la quale non è propriamente presa da quella che è reale, come potrebbe o dovrebbe essere. Gli Scrittori de' Dizionarij sono lungi dal considerare particolarmente il loro subbietto, o di restringer se stessi alla sola narrazione, benchè sia il dritto canale. Essi vogliono ad ogni modo entrar più dentro, e s'immaginano d'essere privilegiati, dalla general qualità di Lessografi, a potere usare tutte le specie di definizioni promiscuamente. Non è maraviglia, s'essi non si fermarono a quelle idee, che non ebbero, e che nascono solamente dalle ricerche, che di nuovo essi fanno. Sicchè le nozioni di *termine*, e di *Arte* dovettero rimanere tuttavia nell'oblio, ove furono lasciate dagli scolastici; e dovettero esser loro necessariamente vaghe ed arbitrarie quelle di *Definizioni* e di *Dizionario*, approfittandosi e i Dizionaristi, e gli espositori di quell'intrighi, che da loro dovevanfi con principal cura rimuovere: ma sopra di questi intrighi non solamente costoro vi han fabbricato, ma l'hanno aumentati con una copiosa variazione e confusione d'idee, d'imperfette numerazioni &c.

Non son da crederli i danni e le inconvenienze, avvenute da questo solo principio: la grande incertezza introdotta nel linguaggio, e l'ostacolo incontrato nel di lui accrescimento. Egli è certo, che ciò ha in gran parte distrutta l'idea del parlare, e rivolta la cognizione, delle quali e' doveva essere il mezzo, in gergo, ed in controversia. Sicchè tutta la confusione di Babbele è caduta sopra di noi, e la gente d'uno stesso luogo, non che di una stessa professione, non più s'intende l'una con l'altra; questo è l'effetto, che la nostra cognizione è cresciuta poco più di quella del volgo ignorante, che intende finistramente le cose: unica specie di sapere, che regna, e che sempre sarà per regnare: essendo già sparsi i semi di tali dispute, che secondo l'ordinaria estensione di tali cose necessariamente debbono adombrare e distruggere ogni altra cosa. Se tutti gli uomini intendessero precisamente una cosa coll'istesso nome, non vi sarebbe luogo per le loro differenze sopra ogni punto o di filosofia o di altra scienza. Non vi è cosa più possibile ad ognuno, quanto il vedere diversamente le relazioni delle cose, l'alterare la loro natura, e rovinarne il sistema. Le relazioni delle Idee sono egualmente immutabili, che la volontà del Creatore. In fatti l'errore non è una natural produzione, nè vi è una strada retta che ivi ci possa condurre: noi necessariamente vi raggiriamo intorno, e troviamo qualche legge naturale per ridurlo in nostro potere, essendo l'errore una verità, prima che

che si stabilisca, e solamente non è quella verità, per la quale egli è presa.

Vi sono due maniere di *scrivere*; in una, che può da noi nominarsi *scientifica*, procediamo dalle idee e dalle cose alle parole; cioè prima esponiamo la cosa, e poi il nome, colla quale è chiamata; e questa è la strada della scoperta e della invenzione; poichè può una cosa rinvenirsi, prima di esser nominata. In questo caso noi veniamo dalla cognizione all'ignoranza, dalle semplici e comuni idee, alle complesse.

L'altra maniera è la *Dialettica*, tutta contraria alla prima, nella quale noi passiamo dalle parole e dal suono, alle idee ed alle cose; vale a dire cominciamo dal termine, e terminiamo all'esposizione. E questo si è il cammino storico, o la via dell'insegnamento e della narrazione; del risolvere l'extraordinaria cognizione di una persona, nell'ordinaria di un'altra: del distribuire le complicazioni artificiali, nelle loro semplici idee; e così far nascere, e poi appianare quello che l'arte ha prodotto.

Sotto questa specie viene il Dizionario. Egli suppone i vantaggi e le scoperte già fatte, e procede alla loro esposizione ed alla loro relazione. Il Lessografo, a guisa di uno Storico, viene, dopo il fatto, a fare una descrizione di quello, che è accaduto. I molti termini sono altrettanti soggetti, che si suppongono cogniti a lui, e ch'egli l'accenna ad altri, con un distinto ragguaglio delle loro particolarità. L'Analogia per vero tra'l Dizionario e la Storia è più stretta di quel che a primo aspetto possa la Gente immaginarsi. Il Dizionario riferisce le cose passate, con riguardo ad ognuna delle nostre Idee, nelle unioni o combinazioni, che sono fatte di esse: la sua principal cura si è, di narrare i progressi fatti nelle diverse parti della cognizione, che sono sotto l'esamina; con un ordine retrogrado e con una deduzione de' termini dal loro stato presente complesso, al semplice originale. Il Dizionario di un'arte è la propria Storia di quell'Arte. Il Dizionario di una lingua è la propria Storia di quella lingua. Uno riferisce che la tal'arte, o tali e tali parti di essa, situate in tal maniera, sono maneggiate in questo e questo modo; e'l risultato è di questa e questa forma: l'altro che la tale e tal voce viene usata per sinonimo di questa e di quell'altra. Lo Scrittore del Dizionario non si suppone che abbia avuto mano nelle cose che riferisce; egualmente appartiene a lui il somministrar i vantaggi, o di stabilire le significazioni, che ad uno Storico appartiene di eseguire i progressi ch'egli ha riferito.

La differenza tra quel che noi comunemente chiamiamo *la Storia dell'Arte*, e'l *Dizionario* di essa, è soltanto circostanziale, perchè nasce dal vario sentimento di due mani di Autori. Una delle quali riguarda principalmente il tempo e l'ordine, in cui un avanzamento o un progresso si è fatto *la prima volta, cioè quando si è formato con riguardo a tali e tali Ere*, o periodo di tempo: il che potrebbe più propriamente chiamarsi la Cronologia dell'Arte. L'altra riguarda principalmente l'oggetto o l'intenzione dell'arte: riferisce la sua presente costituzione, e come ella procede, per conseguire il suo proposto fine. Si potrebbe aggiugnere, che la prima considera parimente quel che è passato; o che altre volte si è fatto: l'altra il presente, o quel che ha da farsi. Una dice, per esempio, come Mercurio ritrovando nella riva del mare una testuggine morta, prese la sua scorza, e mettendovi delle corde, ne fece con quella una lira; l'altra narra cosa sia la lira e come si componga; e se sfimerete convenevole aggiugnervi, che la Storia mescola insieme diverse stranee ed accidentali circostanze con la loro scoperta, e che il Dizionario dopo averle accennato le tralascia, ed in sì fatta guisa riduce la cosa più prossima alla scienza; ritroverete una piena ed adeguata differenza tra di loro. In sì fatta guisa la fattura della prima lira sarebbe rappresentata con alcune circostanze, che non han luogo nella propria struttura dell'istromento, e perciò sono ommesse nel Dizionario; il che solamente prende quel che appartiene all'Arte o all'Artista in generale; non già quel che appartiene a taluna di quelle Arti in particolare.

In fatti si riduce tutto ciò: che il primo tempo del fare una cosa è riferito dallo Storico

rico con diverse particolarità, le quali in qualunque guisa, anche occasionale e remota a lui sono affettate; delle quali cose il Lessografo col venir dopo, ne sceglie più strettamente e sicuramente il punto, e non riferisce se non quello che è essenziale; vale a dire il primo tempo, in cui la cosa fu considerata, come nuova produzione o fenomeno, da un principio analogo; e perciò noi ricerchiamo attentamente l'estraneae cagioni, che lo produssero. E quindi lo consideriamo come nato da una preesistente Teoria, o dalla prescrizione di un'Artista, e così risolviamo la cagione nella stessa arte.

Un'altra differenza, che può sembrar' esser vi tra queste due, è ristretta solamente tra'l più o meno particolare: cosa in vero che c'impaccia e trattiene in molte altre occasioni: siccome nelle semplici Storie Civili, se uno riferisce la serie di una Campagna, un altro il bombardamento di una Città, ed un terzo le ferite e la morte di un primo Ufficiale: Quantunque questi ultimi soggetti sieno parti del primo, nientedimeno al primo si direbbe di aver composto una opera Storica, al secondo una opera di fortificazione; ed al terzo una opera di Cerusia: e pure altra differenza non vi è fra di loro, che quella che s'incontra tralla Geografia di una contrada, e la topografia di un Villaggio o di un monticello: tralla Storia di una Nazione, e la vita di una sola persona.

Finalmente il Dizionario di un'Arte ha la stessa relazione colla Storia di quella, che ha la Storia di un popolo, colle vite di tutte le di lui considerabili attrici persone. La loro differenza è solamente nel punto di vista. In uno caso ha da supporli l'occhio, così vicino per vederne distintamente le parti: nell'altro non tanto lontano, che non possa penetrare il tutto compiutamente. Quindi uno darà tutti gl'incidenti, l'altro i maggiori. In fatti uno è tutto intento sopra un punto di vista, più favorevole al tutto ed alle maggiori parti: l'altro a molti punti avendo l'occhio per tutte le parti, affine di dare un'adequata rappresentazione di ogni una di esse.

Io temo di trattenere il lettore soverchio in questo penoso cammino di disquisizione, in cui siamo costretti di scavare ad ogni passo. Egli sembrerà senza dubbio più dilettevole e forse più ragguardevole impiego il cacciar le cose alla luce, che impiegarci così a scavare a fondo e ad operar sotto terra. Un Castello in aria è per chicchesia un grato oggetto, finchè egli dura, ed è ancora il più facile a formarsi e ad inalzarsi senza spesa. Le mine e le cavità sotterranee sono opere servili e da guastatori, difficili a portarsi innanzi, di dubbioso successo, e non vedute, quanto son fatte. Noi siamo giunti già vicino alla superficie, onde possiamo avvalerci dell'occasione, per lasciar questo corso, ed uscire all'aria scoperta.

Dopo aver fatta una tanto severa ricerca nella natura, nella ragione, e nelle perfezioni di un Dizionario, farebbe sicuramente una imprudenza ed una poca politica, il dir qualche cosa di questo presente. Dal disegno di un Dizionario in generale, passando all'attuale esecuzione di un altro particolare, dee necessariamente alterarsi lo stile. Farebbe taluno un'Opera eccellente, se esaminasse tutti i Dizionari esistenti colla regola da noi qui data. Niuno di essi reggerebbe a martello; e questo che ora esce alla luce necessariamente si andrebbe a naufragare, unitamente con tutti gli altri. Egli è da richiamarsi a memoria, che le cose già terminate debbono necessariamente decadere dall'idea concepita; le prime sono una copia dell'ultima, ed esposte a tutte le imperfezioni, che possono accadere nelle altre copie. Mille cose son fra di loro incompatibili. Lo scriver lessici essendo della natura dell'arte, vien deviato dal suo corso, dallo stendardo della pura ragione, e le sue produzioni vengono a degenerar maggiormente con gli accidenti, che ne accompagnano la nascita. Gli stromenti, i materiali, e molte altre cose entrano nella narrativa: una parte de' quali è disordinata, l'altra è dura ed intrattabile, e forse difficile a procacciarsi. In effetto la situazione degli Autori, la mancanza del tempo e della loro perseveranza, le loro fragilità e debolezze, e finanche le loro varie perfezioni si oppongono tutte al suo disegno.

Per verità un'attacco tanto servile alle regole ed a' metodi dell'arte si pruova in molte cose, esser penoso ed impertinente. Noi conosciamo che le regole dell'arte sono ad essa posteriori, e furon tratte da lei, ed a lei aggiunte *ex post facto*. Un autore adunque è sempre in qualche maniera amante della sua propria condotta: e' si considera, come investito di una specie di discrezionato potere, col quale si dispensa di alcune di quelle regole, e ne surroga delle altre, da se stesso inventate, ove le stima di vantaggio generale della sua opera. Le perfezioni delle Arti non possono comprendersi per mezzo delle regole, ma coll' inclinazione; poichè le regole furon dalla ragione accomodate ad un certo concorso di circostanze; le quali di rado accadono due volte; altrimenti per ogni nuovo caso si farebbero nuove leggi. Fintantochè uno si considera, come operatore di seconda mano, giusta i metodi stabiliti e prescritti dagli altri, non procederà con quello spirito e con quella allegria, come quando egli siegue un suo proprio disegno. Considererà adunque se stesso in luogo del primo inventore o come suo rappresentante, e però qualificato ad eseguire colla stessa autorità, nella presente occasione, quel che si farebbe eseguito da un' altro.

Quando una legge non è fondata nella pura ragione, come abbiamo dimostrato essere nell'Arte, l'osservazione di questa legge non può essere adattata alle altre; può ella però aver luogo rispetto a colui che l'ha prima stabilita, come essendo accomodata al suo genio particolare, alla sua situazione ed alle altre circostanze: ma non può estendersi a coloro, a quali queste condizioni sono differenti. Di vantaggio poche leggi dell'Arte sono universali, e nulla importa che da queste leggi e prescritti un Popolo sia guidato, purchè queste conducono alla sua felicità: solchi pure un Vascello per qualunque corso, che nulla importa, purchè egli faccia un prospero viaggio.

Con questa mira nell'opera presente abbiamo noi tratti tutti que' vantaggi che potea somministrarci la natura della cosa; e ci siamo allo spesso fatti noi stessi delinquenti contra la rigorosa regola, per beneficio de' nostri Lettori. Un Dizionario, come abbiamo noi medesimo confessato, debbe essere una Storia: e pure non ci siamo tenuti tanto ristretti in formar questo; che avessimo posto in non cale il beneficio degli altri. Nelle cose di Matematica, per esempio, il dritto cammino si era di riferire e numerare le varie materie che a quella appartengono, senza andare investigando o dimostrando la loro verità. Le dimostrazioni, strettamente parlando, sono egualmente improprie in un Dizionario, che gl'Istromenti autentici, e le dichiarazioni in una Storia: dimostrando le varie proprietà e relazioni, per esempio, delle linee degli Angoli de' numeri &c. in un Dizionario, è una indiscrezione così grande, come l'è ad uno Storico produrre certificazioni e copie di registri Parrocchiali di nascite, di sepolture, di matrimoni &c. di molte persone, delle quali egli ne riferisce le azioni. Niente però dimeno in alcune straordinarie occasioni noi non abbiām tralasciato di produrre le dimostrazioni, ove, per esempio, erano veramente necessarie o importanti. Una somigliante pratica, nella quale frequentemente incorrono gli Storici, si reputa essere una irregolarità confessata, come quella che spezza l'unità del racconto.

Ma noi siamo lontani dall'idea di certi scrittori de' Dizionarij, i quali par che pensano che loro incumba di dimostrare in essi ogni cosa, che sia capace di dimostrazione. Questo si è direttamente un adulterare la natura delle loro opere, e dispensare alle regole a costo proprio e de' loro Lettori. Quanto caro, per esempio, si comprirebbe quì una competente dimostrazione della maggior parte delle proposizioni di Euclide? o il lettore dovrebbe necessariamente durar la pena di raccogliere ad una ad una, da più di venti altre parti del libro, ove l'Alfabeto ha obbligato lasciarle; o l'autore dovrebbe lasciare il metodo del Dizionario, e mettere insieme quelle cose, che appartengono propriamente a molti e diversi luoghi; o ambidue dovrebbero fare una repetizione delle stesse cose qualche dozzina di volte e forse più. E perchè! per volere che il Dizionario faccia le veci degli elementi

di Euclide: cosa al mondo infattibile; come farebbe il far che un cesto faccia le veci di un battello da spasso, o un pomo di spada, quelle di una valigia, come dicesi aver fatto Paracelso.

Quando una cosa è stata una volta regolarmente dimostrata, ella può assumersi o prendersi per ammessa. Ogni uno può forse interessarsi nella di lei verità, ma non già vederla. Mettere per principio il non riceverfi cosa in fede altrui, farebbe d'eguale incomodo nelle scienze, che nella vita; e ci renderebbe perciò sciocchi ed ignoranti. Non solamente le supposizioni, ma anche gli errori spesso ci guidano alla cognizione, in altra guisa inaccessibile. I Matematici stessi, i quali più di tutti gli altri si attaccano alla dimostrazione, pure si ritrovano in una frequente necessità di ammettere e di far uso di certe cose, come verità, ch'essi non veggono per allora esser tali. Ed in tal modo egualmente che tutti gli altri sono dall'autorità dominati. Uno il quale facesse uso della egualità del quadrato, dell'Ipotenusa a' quadrati de' due lati, sull'autorità di Pitagora, per essergli stato dimostrato da Euclide, farebbe quasi lo stesso di quello che fanno coloro in molte occasioni, che assumono e fanno uso di proposizioni, delle quali non hanno altra certezza, che la cognizione o la rimembranza d'esser elleno state dimostrate.

Il caso è lo stesso che l'esperienza, la quale cammina a passo uguale colla dimostrazione: ambedue sono necessarie nella loro specie. La prima, perchè governa la nostra cognizione, l'altra perchè seconda e fortifica l'elevatezza dell'ingegno. Ma il loro uso dee restringersi a tali disegni, e dispensarsene ancora nelle occasioni, ove non sono nè l'uno nè l'altro concernenti. Uno che voglia scoprire qualche punto in Fisica, o metter mano e stabilire un punto in Matematica, bisogna che ne faccia uso; ma l'occasione è in qualche maniera personale e privata, e non si estende al pubblico colla stessa egualità, che si estende la cognizione delle dottrine medesime, vale a dire che i mezzi particolari, co' quali si è venuto prima a capo di una cosa, o che si mostra esser vera, non c'interessa, come c'interessa la cognizione della stessa cosa, la quale potrebbe nascere da varj altri mezzi, e da altre maniere. Uno può conoscere una cosa per mezzo della presunzione, della immaginazione, dell'autorità e per molti altri mezzi, de' quali quantunque molto inferiori, e meno eccellenti di que' della dimostrazione e della certezza, nientedimeno ce ne approfittiamo in molte occasioni e l'usiamo a buon fine. Ogni grado di cognizione è considerabile. Sarebbe non meno irragionevole, che di sommo nostro incomodo, rifiutare ogni lume, fuorchè quei del mezzo giorno; incontriamo il nostro agio e la nostra felicità in far le cose con mezzo lume o veramente a lume di luna, o anche a lume più incerto di una candela o di un verme lucente.

Pitagora probabilmente non ignorava l'egualità del quadrato della Ipotenusa, prima ch'egli lo dimostrasse; altrimenti qual cosa mai l'avrebbe potuto guidare a ritrovarlo nella dimostrazione? Lo stesso può dirsi delle molte esperienze fatte dal Sig. Boile. Platone ancora osserva; che il solo proporre una questione, racchiude qualche cognizione della cosa che si domanda, poichè senza di questa noi non potremmo conoscere, che quella che si replica, sia una risposta.

Men di questo sarebbe bastato a dimostrare, perchè nel corso di quest'opera noi abbiām tralasciato l'apparato delle dimostrazioni ed esperimenti, e rendute le dottrine pure e sgombre da tutto ciò, che non l'era essenziale. Gli esperimenti, per esempio, che ci han guidato alla Teoria della luce e de' colori, sarebbero come un palco innanzi ad un leggiadro edificio, che ne spezzerebbe ed interromperebbe la vista, e nasconderebbe la maggior parte delle bellezze dell'opera. Sarebbe, è vero, questo palco di molto uso agli Intendenti, che volessero esattamente esaminar l'opera: misurar le proporzioni delle varie di lei parti; e ricercare se ciascuna pietra è bene al suo luogo assestata; ma generalmente egli farebbe piuttosto un'impedimento di svantaggioso all'edificio. Nientedime-

no nel caso così di esperimenti, che di dimostrazioni, ci siamo noi un tantino appartati dall' esatto metodo, in favore di alcune che hanno qualche cosa di molta considerazione, e bella in se stessa. In quanto al rimanente, il lettore, se lo spinge la sua curiosità, farà avvisato, dove può averlo di prima mano.

Nel proposito delle Definizioni parimente non ci siamo attenuti inviolabilmente a quanto abbiamo pocanzi esposto; ma ci siam servito di quel dritto di discrezione, preteso da' nostri predecessori. Abbiamo fatto alle volte uso di ogni sorte di definizioni, qualora maggiormente han seguito il nostro disegno, che è quello di trasmettere ad altri la cognizione delle cose. In fatti noi abbiamo un continuo riguardo al grado di notorietà, d' importanza e simile, del termine, tutto che sia un punto arbitrario e molto indeterminato; e ci sforziamo accomodarvi la spiegazione. La regola farebbe il dire: *Communia proprie, propria communiter* per esprimere le cose comuni, in modo che anche i dotti ne ricavano dell' utile; e le più astratte e difficili in guisa, che gl' ignoranti ancora possono concepirle. Perciò ne' termini volgari noi cerchiamo di fare una definizione tecnica, vale a dire di saltare il senso ovvio generale, che si suppone essere a tutti noto, e d' inoltrarci nella natura della cosa non conosciuta: ma ne' termini più remoti, la popolare nominale Definizione è fatta in guisa, che può anche supporli essere mancante.

Le Definizioni letterali e le tecniche di un termine sono sconcie ed imperfette, quando una è senza dell' altra: la prima serve e giova, come parte della Scienza generale o astratta, la seconda perchè applicata a qualche particolar soggetto. La nozione letterale, per esempio, della relazione, è quella della conformità, della dipendenza, o comparazione che ha una cosa coll' altra, di maniera tale che è comune colla relazione di grammatica, di logica, o di geometria; vale a dire, ch' ella esprime tuttociò, quando viene applicata alle parole, alle proposizioni, alle quantità &c. La tecnica nozione di una relazione in grammatica, è la dipendenza che han le parole colla costruzione, il che forma la nozione grammaticale della relazione, cioè, che limita e restringe l' idea generale astratta della relazione, al particolar soggetto della grammatica, o sia alle parole. Quindi la tecnica nozione della relazione, riguardo all' Aritmetica, alla Geometria &c. „ è la conformità, o dipendenza di due o più linee, di due o più numeri.

Da tutto ciò ne siegue, che le due specie di Definizioni sono egualmente differenti, che l' Arte l' è dalla Scienza, o che la ragione particolare l' è dalla generale. Onde da molti sensi Tecnici o particolari può ciascuno correr dietro al senso letterale o generale per astrazione; ma all' incontro non può scorrere dal generale o astratto, al senso particolare, perchè questi sono arbitrarj, e dipendono dal beneplacito dell' artefice, che è il primo ad introdurli.

Strettamente parlando, ogni termine si dovrebbe dare al principio nel suo senso letterale o grammaticale, specialmente s' egli è termine di molte Arti, per dimostrare l' ordinata derivazione della voce, dalla semplice e generale idea, ch' ella produce, fino al suo ultimo e più complesso stato: ma noi nientedimeno non ci siamo sempre attenuti a questo metodo. In alcune parole vi è molto del senso letterale o tecnico della voce compresa nel termine, come nella parola *libero*, o *libertà*. Uno il quale prendesse la nozione *libertà* nel suo comune o letterale senso, la passerà facilmente ad ogn' altro senso particolare, come *Città libera*, *Porto libero*, *libertà di parlare*, *libertà di Governo*, &c. poichè in questo caso una definizione letterale potrebbe bastar da se sola; avendo il senso della parola sofferta poca alterazione nelle mani dell' artefice. In altre voci il letterale o primario senso della parola è quasi perduto nel termine: per esempio, nella parola *potere* in Aritmetica, la quale appena può ammettere una tollerabile definizione, letteralmente ella include un rapporto di superiorità o d' influenza sopra qualche cosa, la quale, è perciò concepita come debole &c. Secondo l' Analogia del linguaggio, adunque l' Aritmetica potenza riterrà sulla radice qual-

qualche cosa di quella relazione di superiorità; ma la radice istessa è parimente una potenza, onde la definizione della potenza dee necessariamente prendersi in due opposte relazioni: in potere, ed in suggezione.

Per dar forse una maniera più regolare, e prender le cose dalla loro origine, potremmo dar principio dallo stabilire l' Etimologia delle parole; ma la grande alterazione sofferta da molte parole, e' lungo cammino che han dovuto fare, nel trasportarsi da i loro sensi originali, nell' andare imprestito da uno ad un altro linguaggio, da un secolo ad un altro, renderebbe senza dubbio la fatica non men tediosa, che inutile; onde qui parimente abbiamo noi fatto uso di un discrezionato potere, dando conto dell' Etimologie, quando si son riputate aver elle qualche significato.

Per dilucidare un termine, come termine, abbiamo alle volte espresse ne' loro nomi tecnici le circostanze, colle quali egli è accompagnato nell' arte, alla quale appartiene: cosa uniforme al metodo de' Professori, i quali scrivendo delle loro Arti rispettive, usano i termini comuni come voci, perchè suppongono esser noti; e questo è quel che costituisce propriamente una tecnica dichiarazione, non già il dare l' effetto o la forza generale a tali parole, le quali possono egualmente convenire a tutte le Arti. E pure in alcuni casi abbiamo dovuto appartarci da questa regola, particolarmente in molti delle classi inferiori dell' Arti manuali, e della struttura di alcune macchine, Ne' lavori al tornio, per esempio, noi non facciamo difficoltà, in vece di *roccello*, dire un pezzo rotondo di legno; la ragione si è, che quando molti subordinati termini di una definizione si dichiarino da se medesimi ne' loro luoghi, dobbiamo supporre essere stati intesi: ma quando il termine definito è così basso, che noi non possiamo andar più basso, per definire le parti nascoste sotto di lui, cerchiamo di sostituire, come più intelligibile, un nome più ovvio, o il significato generale della parola nel termine istesso; e così preferiamo la generale o popolare, alla tecnica definizione.

Perciò debbe osservarsi, che il Dizionario ha parimente i suoi limiti. Egli solamente porta le materie ad un certo punto di semplicità, nella quale supponiamo, che possono concepirsi dagli uomini, e portarsi più oltre, come lor piace. Noi le portiamo alla loro sfera e quivi le lasciamo; inducendoci a supporre per base fondamentale della cognizione, que' lumi o sia quel numero di idee complesse, che presumiamo avere usualmente ricevuti gli uomini nelle comuni necessità della vita: dove poi terminano queste loro idee, ivi ha da cominciare l' opera nostra, che consiste a comprendere il resto.

Se tal volta spianiamo una idea complessa, la quale può crederli formata dalla maggior parte degli uomini, per la qual cosa pensiamo, ch' essi non v' abbiano fatto entrare tutte quelle semplici idee, che la costituiscono, siccome nella specie di *latte*, e di *sangue*, o cose simili, ove gli uomini si contentano di due, o di tre delle più ovvie proprietà, e fenomeni, e saltano tutto il resto; Così nel latte la *bianchezza* e la *sterilità* son considerate come sole, e queste due qualità nell' opinione comune costituiscono il latte, onde ogni cosa che ha questi due attributi, riceve la denominazione di latte. La tessitura e le parti che compongono questo latte: la maniera della secrezione, e della raccolta de' fluidi: oltre le particolari proprietà e virtù, che risultano da tutto ciò, son lasciate a dietro. Così nel *sangue* egli è bastante che sia un succo animale rosso compatto, e quando è caldo, fluidano tant' oltre: Questo però è un soverchio inoltrarsi, e i Dizionarj istessi rade volte si stendono tanto in quanto alle parti, che lo compongono il *Cruor*, e' il *Serum* con i di loro principj componenti, cioè l' *olio*, la *flemma* &c. la loro forma, le proprietà &c. Onde nascono il *grasso*, e il *colore*: gravità specifica del sangue; gli Scrittori de' Dizionarj ordinariamente non se n' impacciano.

Se colla maniera di sopra menzionata ci liberiamo da una gran quantità di parole plebee, le quali dovrebbero necessariamente tenerci molto occupati; la grammatica e l' analogia

logia della lingua ce ne disimpegna ancora di un gran numero di tutte le specie. I diversi stadi della medesima parola, considerata nella guisa che viene sotto le varie parti del parlare; e secondo ella assume varie terminazioni, accresce smisuratamente il catalogo de' termini, come *oscuro*, *oscurità*, *oscuramento*, *proiezione*, *proiettivo* &c. le quali voci possono considerarsi o come una medesima parola sotto diverse abitudini, in riguardo che vi è una base comune di tutte: o come tanti termini differenti, per ragione che ognuno ritiene qualche cosa non contenuta nell'altro. Di questa latitudine noi alle volte facciamo uso per considerar la parola in questa o in quella guisa, secondo la riputiamo più vantaggiosa al nostro disegno. In alcuni casi però, quando l'alterazione è puramente grammaticale ci contentiamo di spiegarla in un senso: per esempio *cimare*, supponendoci che il favio lettore colla gramatica ne possa formare il resto, come *cimato* &c. In altri casi quando molte delle voci particolari sono accoppiate ad arbitrio in una parte del parlare, a cui non appartiene in un'altra parte; le spieghiamo in tutte, come *precipitato*, *precipitante*, *precipitazione* &c.

Tuttociò porge l'occasione di far menzione di una strana specie di licenza frequentemente praticata nel linguaggio Inglese: quantunque vi sia ordinariamente una gran differenza tralle varie significazioni, o modificazioni di una stessa parola, per esempio, *trafiere*, *riflettere*, *riflessione*, *riflessibile* &c. e come tra l'azione e la qualità, il di lei potere ed esercizio in questo o in quel caso, tralla cagione e l'effetto; nientedimeno gli Autori non fanno difficoltà di usarla scambievolmente; il che sarebbe una cosa troppo ridicola, se i Lettori si appigliassero al rigoroso significato della parola; ma il vero si è, che essi non fanno sì critici intorno alla materia. Se il significato della parola adegua la loro intelligenza, essi vi si accordano, e son pronti a riceverla, senza aspettare di vedere se ella potrebbe adattarsi alla loro presente direzione, e se ella non può perdere la sua forza o trasportarsi da loro. Questa confusione incontreremo ancora ne' nostri migliori e più chiari Scrittori, se ci prefiggessimo di non già intendere le parole, ma di accordarle colle regole rigorose della gramatica, e non dassimo loro la libertà di usare una parola per un'altra. In molti casi l'istessa idea vien dinotata con opposti termini, così dicono gl'Inglesi la tal medicina è buona *per*, o *contra* i vermini, la piaga &c.

Egli ha potuto avvenire, che siccome il costume ha autorizzata questa pratica diffusa, così sia divenuta di autorità grammaticale, e che essendo nota la licenza, ella non può ingannarci; poichè i Lettori son tratti in tali occasioni a rilasciare le regole della gramatica, e togliere la differenza della parola, per ammetterne una sostituita da un'altra. Ma io dubito, che questo espediente appena può dispensarci dall'abuso: all'incontro gli straordinari impacci di leggere tutto quello ch'è così confusamente scritto, non sempre ci lasciano conoscere, quando e come si può soprassedere dallo stretto senso delle parole di uno Autore, e far che dica un senso, contro la sua propria volontà; la qual cosa io non pretendo, che sia l'ultima occasione di controversia e di disputa, che s'incontra nel linguaggio, e che sia quasi fuori di speranza di vederla una volta corretta di nuovo. Io non entrò quì ne' meriti e ne' difetti della lingua Inglese, considerata come un linguaggio. Varj ne sono stati riferiti da altri Scrittori, per gli quali il Lettore può ricorrere al proprio articolo nel Dizionario; qualche io aggiungerò, avrà principalmente riguardo alle Arti, e più particolarmente al di loro Dizionario.

Io credo che niuno metterà in controversia, che incontreremo nel corso di quest'Opera delle molte difficoltà. La stessa grandezza e le di lei dimensioni l'attestano, e la varietà delle di lei materie lo fanno molto più chiaro. Queste però sono difficoltà naturali, provenienti dallo stesso disegno; e perciò non ci han molestati tanto, quanto le altre, le quali nascono dall'opera o sono a lei sopraggiunte per accidente. Ed è tale lo stato presente del linguaggio Inglese, che le sole prime difficoltà erano sufficienti per confonde-

fondere il miglior piano dell'Opera; e rovinare interamente le migliori misure, che avrebbero potuto formarsi.

Noi abbiamo poco fa rappresentato il linguaggio, come un certo che d'importante, e come una cosa che abbia una prossimità ed un necessario interesse colla Cognizione. I nomi sono le cose solenni, come que' che rappresentano le stesse idee, e sono usati in molte occasioni in loro vece. I termini o le combinazioni delle idee sono sempre gli stessi; imperciocchè le macchine complesse sono di più distesa e sottile considerazione delle semplici potenze meccaniche. Ma chi potrà mai immaginarsi, e considerare l'uso licenzioso che ne fanno gl'Inglesi, e con quanta poca considerazione e discrezione sono i termini usati tra loro? Ognuno si crede esser privilegiato a poterli alterare, o a poter mettere da parte gli antichi, ed introdurne de' nuovi a suo capriccio. L'Inghilterra è aperta a tutte le Nazioni, e Mercadanti di voci, con questa comodità, ne trasportano con ogni sicurezza da ogni banda. La voglia di farne acquisto, par che domina loro da per tutto: non solamente dispiace loro di non aver le naturali produzioni, le mode e le follie de' loro Con vicini: ma parimente invidiano le parole di costoro e le frasi. Questo avviene, perchè il linguaggio Inglese continua ad essere in una perpetua agitazione, e niuno n'è padrone per due giorni interi.

Uno non può saper mai la fine de' termini, per esempio, dell'architettura. Quando egli ha ritrovati due o tre nomi per ognuno de' membri, e pensa d'essersene ben provveduto; non sarà forse allora giunto a saperne neppure la metà. Non basta ch'egli sappia come vien chiamata una cosa in Inglese, ma bisogna che apprenda, come ella vien chiamata in Francese, in Italiano, in Greco &c.; altrimenti non potrà mai andare innanzi. Nelle voci *fillets*, *list*, *listels*, *reglets*, *platbands*, *bandelets*, *tenias*, e *baguettes*: *chapters*, *astragals*, *batooms*, e *tores*, *Gula's gueles*, *docines*, *cyma's*, *cimatum*, *ogees*, e *talons ovans*, *ovolo's*, *quarter rounds*, *boultrins* &c. non vi si ammette alcuna conosciuta differenza, usandosi ognuna di esse indifferentemente, o destinandosi ad arbitrio: Chi fa una distinzione, chi ne fa un'altra, e chi forse non ne fa niuna: dimodochè se dovessimo attenderci rigorosamente a i Dizionarij, ne dovremmo aver uno per ogni Autore.

Ma il male non termina quì; perchè siccome le antiche Arti sono in alcuni riguardi, diverse dalle moderne, l'uso de' loro termini necessariamente c'involve in una nuova confusione, e fa, che una istessa parola in un Antico Autore significhi una cosa; in un moderno un'altra; così accade nelle voci *parastata orthostata Anta* &c. in fatti si fa una tale alterazione nel linguaggio di architettura, che vi dovrebbe essere un Dizionario differente per ogni diversa età.

Il vero si è, che la quarta parte delle parole in ciascheduno de' nostri Dizionarij volgari è appoggiata, non tanto nella migliore autorità, quanto nella semplice pratica di qualche fantastico Autore, il quale ha incontrata in molti appassionati Scrittori de' Dizionarij la sorte di far ricevere le sue sciocchezze; e di farle esporre al Pubblico per legittimi beneficij. Con questi mezzi hanno ottenuta tali stranezze una tal concorrenza, che senza di queste, un Dizionario sarebbe molto difettoso, e forse si riputerebbe da taluni per un modarci un poco al tempo, per quanto più ci è riuscito possibile, e così forse abbiamo contribuito al maggiore stabilimento di un gran numero di parole, che noi piuttosto avremmo proscritte.

In somma non vi è cosa tanto desiderabile, quanto un *index expurgatorius*, per espurgare il linguaggio Inglese dalle voci superflue da' sinonimi; per cancellare i termini moderni francesi ed italiani da tutte quelle Arti, che l'hanno latini e Greci; e per togliere i termini latini e Greci, ove sono gl'Inglesi, o i Sassoni di egual suono e di egual significato. Io suppongo che alcuni linguaggi si apprendono per preferirli a' moderni; poichè ogni persona

sona può supporre che abbia letto, ma non già faticato; ed io preferirei le parole nazionali a tutte le altre; imperciocchè vi è molta più analogia tra queste, che ritengono ordinariamente più dell'origine e dell'etimologia, che non ne hanno quelle trapiantate da altri linguaggi. Con questa riforma si ridurrebbero i nostri Dizionarij a molte dimensioni più ragionevoli, e toglierebbero alle Arti la metà delle difficoltà, che debbono presentemente superare, per acquistarle.

Vi è inoltre un'altra pianta di parole, non men fertile di quella pocanzi avvisata, e che ha prodotta una quantità di voci spurie e difformi, le quali non sarebbero ammesse da altra nazione, che dall'Inglese: voglio dire prurito di formare e far voci Inglese, per una sorte di Analogia, tratta dal latino, dal greco &c. I Lessografi han portato questo difetto ad un eccesso strano: quanto stupore ci reca il vedere la detestabile congerie che a noi somministrano Scrittori di questa classe? parole formate di loro idea: ed appena servibili per rimedio della terzana; Vagliono per testimonj le voci *Scupulosity, siticulous, Scatebrofity, Siccific, Pugnacity, Segnitus, Sputative, mulierosity, mugient, fastuosity* ed altre in servizio de' Lettori; che possono ritrovarle in un Dizionario, che sarà forse per le mani di tutti. Noi siamo già coperti cogli spaventacchi di questo Scrittore: che mai farebbe, se si fossero così fatte inglesi tutte le voci latine e greche? si procederebbe senza meno a far lo stesso delle Olandesi e Teutoniche. Per verità ora non tanto sono adirato contro di lui, perchè egli ha fatto di queste voci un'uso sì stravagante, che non solamente ha posto in salvo la gente dall'esser sedotta, ma di vantaggio ne ha fatto andar la pratica in disuso. Tali Mostri non possono per verità possibilmente vivere lungo tempo, che se essi sono scappati dalle mani della Levatrice, che avrebbe dovuto strangolarli in foce, non mancherà chi gli dia sulla testa, subito che gli vede usciti nel mondo.

Quanto rispetto maggiore meriterà la nostra pratica in questo libro, quando sarà posto al confronto con quelli de' nostri vicini. Uno de' più dotti uomini, e de' migliori critici moderni il Signor Menage, fu grandemente censurato solamente per essersi data la libertà d'introdurre la semplice voce *profateur*, non ostante che una parola di questo significato fosse chiaramente tratta dal Francese, e'l suono e l'analogia della parola nuova non ammettesse eccezione.

Per ritornare adunque al nostro proposito, è notabile il vario sistema di molte Arti: alcune di queste sono state spinte ad un grado tale di sottigliezza, che le ha rovinate; come la metafisica e la logica; altre per non avere avuta alcuna coltura, son rimaste deserte ed inondate, come l'Agricoltura &c. Talune di esse non hanno altra colpa, che per esser grossolane, disguistano e fan perdere d'animo un bell'ingegno a coltivarle. In altre il loro proprio veleno è la loro delicatezza e semplicità, non avendo cosa, onde potesse pascersi l'Intelletto. Che magro apparecchio, per esempio, sono le regole scolastiche e la dottrina de' mezzi e degli estremi: elle ci soccorrono in vero con relazioni, e vere relazioni; ma queste son così remote da tutti i disegni della vita, che quasi riescono di niun momento.

Egli è certo che tutta la nostra cognizione e tutte le Arti si rapportano interamente al fine principale della nostra Conservazione. Le facoltà dell'Intelletto; simili a quelle del corpo, non ci furono date per puro loro esercizio, o gratificazione; ma per servire ad ulteriori disegni. La nostra cognizione è tutta per sua origine una specie di rivelazione; e'l Divin' Ente non ci rivela nulla per riguardo del nostro solo sapere, ma acciocchè egli possa avvalersene a' suoi giusti fini, e per l'essenza, e'l ben vivere delle sue creature. Le nostre percezioni e notizie sono le cagioni seconde, ovvero l'infime occasioni di quel che facciamo, essendo senza dubbio sotto la direzione di colui, pel quale noi operiamo; e la cui gloria ne resta servita. In realtà tutte queste hanno il loro centro

tro e si determinano finalmente nella nostra preservazione, ed a misura che le sono spinte più oltre o che si avvicinano a qualche punto, si ritrovano più deboli o più forti; se sono vicine, sono palpabili e convincenti: se van ricedendo di là, scemano a poco a poco la loro chiarezza ed evidenza. Quando poi giungono ad una certa distanza, si riducono al niente e si perdono. Quando sono in una grande altezza, lontana da questo centro, la connessione o la catena di quelle cose, che sono riunite insieme, ed in virtù delle quali noi passiamo dalle cose note alle ignote, diviene insensibile, dimodochè noi perdiamo il nostro sostegno, ed andiamo errando, senza saper dove. Le nostre facoltà sono ivi più difettose: gli oggetti che incontrano non le adeguano; l'aria si assottiglia grandemente ed impedisce il respiro. Ma dove noi siamo interrotti, ivi facilmente qualche ordine superiore di Enti viene a soccorrerli.

In effetto molte Arti sono state coltivate con più o meno profitto; secondochè la nostra preservazione si è ritrovata, allora più o meno, per le medesime interessate: con questa chiave può taluno arrischiarsi a giudicare, quali Arti sieno capaci di essere ampliate, e quali non lo possono essere. La nostra cognizione delle massime e delle menome cose è molto imperfetta, per esempio de' grandi e de' piccioli oggetti, stanze, suoni &c., e n'è la ragione senza dubbio, che vi è poca relazione tra queste cose, e noi stessi, per aver noi poco interesse nella loro cognizione: quelle cose che immediatamente e necessariamente dobbiam trattare son cose proprie, fatte per la nostra intelligenza: in quanto al rimanente non c'importa saper cosa sono.

Nulla di meno la nostra curiosità ha ritrovato mezzi di far queste cose, più conoscibili, che non lo sono: possiamo in qualche maniera ben'alterare quella relazione, stabilita tralle nostre facoltà e i loro oggetti; far uso di una legge di natura, per annullarne o sospenderne un'altra. In sì fatta guisa possiamo ingrandire un picciol suono, o un picciol corpo, ovvero una picciola distanza, o diminuire la loro grandezza; e così render le cose per oggetti adeguati, che naturalmente non sono tali.

Non s'incontra però in questo molto vantaggio, ma si vengono soltanto a comprendere migliore quelle cose, che sembrano esserci state messe dalla natura fuori di strada per non essere appartenenti a noi: per non farci entrar negli errori, e per non farci impegnare in cose lontane da i nostri disegni, e trascurar quelle, che sono di necessaria nostra obbligazione. Quindi l'Anatomia si è riputata nella medicina di minor uso di quel che potrebbe immaginarsi a prima vista, sol perchè prende le cose separatamente, e le considera in parti separate, che la natura ha voluto, che operassero congiuntamente. Vi è non so qual segreta legge, colla quale l'effetto di una cosa è, per così dire, annesso al suo intero stato, in modo che, siccome ella si diminuisce o si amplia, vengono, colla semplice considerazione della grandezza, ad alterarsi i di lei effetti, più oltre di quel che si può riferire.

Molte notizie meno utili, son rimaste per lungo corso di tempo sepolte nell'oblio, come è per esempio la cognizione de' vetri ottici e de' loro effetti. E qui si scorge l'evidente beneficio fattoci della natura, procurando che le cose più utili e necessarie fossero così note, che potessero facilmente scoprirsi con una specie d'istinto; e l'altre che non erano immediatamente tanto utili, si lasciassero occulte, finchè fosse venuto il tempo di poterle sperimentare, e mettere in disamina. Ammiriamo perciò sempre più la diletta sapienza, nell'esser ella per dir così uscita fuori del suo cammino, per animarci col mezzo di un certochè di piacere, lontano dal suo principal disegno, anche alla cognizione delle cose non immediatamente utili; affinchè ci fossimo adattati all'industria ed all'attività. Ciò dimostra ch'ella ha de' fini, per servirsi con questa medesima attività; e forse questa si è la miglior dimostrazione, che possa farci della necessità che abbiamo, di promuovere la cognizione, e può farci supporre, che questo medesimo desiderio sia per contribuire facilmente alla nostra preservazione, più di quello che non lo speriamo.

Non è meraviglia che la filosofia scolastica si fosse portata a tal segno; considerando la picciolezza del suo oggetto e'l gran numero degli uomini, sì lungo tempo impiegati a coltivarla. Il suo primo istituto è d'assegnare e numerare i caratteri e le differenze delle nostre percezioni, prese, come sono eccitate in noi dal corso naturale delle cose. Perciò ella è distinta dalla moderna filosofia, la quale è principalmente impiegata a dover variare e modificare queste percezioni, e così rintracciare le ulteriori relazioni e differenze, che altrimenti non avrebbero potuto apparire. I Filosofi della prima specie si son contentati di prendere la natura, come si parava loro dinanzi, ed applicare in essa i loro ragionamenti senza mistero alcuno; que' dell' ultima vanno in traccia di lei, per aver più materia di ragionarvi sopra. I primi sono più contemplativi. Gli ultimi più attivi: i primi ragionano, astraggono, e discorrono maggiormente; gli ultimi più osservano, più sperimentano e più descrivono.

Da qui appunto scopriamo che l' antica Filosofia è indubitabilmente più perfetta nella sua specie, che non è la nuova. Nella prima non si ha da far altro che comparare, ordinare, ridurre in metodo &c. il che già si trova alla mano: l' altra debbe anche ricercare; e dopo la ricerca pur le rimane a far tutte le fatiche dell' altra. La prima prende la natura nella sua semplicità, l' ultima le aggiunge l' Arte, e così viene a considerar la natura in tutta la dillei diversità. La prima considera principalmente i corpi naturali nel loro interno stato; l' altra li divide e mette in Analogia. Ed in sì fatta guisa la prima ritrova più relazioni principali: l' altra ne ritrova molte curiose ed allettanti. Perciò la prima correndo troppo nelle sue perfezioni, non ha potuto reggersi lungo tempo, perchè la materia era limitata; l' altra può appena giungere alla perfezione, perchè gli esperimenti sono infiniti. Finalmente per avere una filosofia compiuta, si dovrà aver l' ordine, la precisione, e le distinzioni dell' antica; la materia e l' abbondanza della nuova.

La moderna Filosofia nientedimeno è rozza ed indigesta; ella non è giunta alla perfezione del metodo. La miniera è di già aperta, e gli Avventurieri, son tutti solleciti intorno alla materia, per vedere ciocchè fornisce; vi vuol molto prima che giunga ad una giusta estensione, per dar luogo ed agio di ridurla ad uno stato regolare: non perchè le regole e metodi degli antichi non fossero applicabili in qualche maniera a' nuovi, e non giovarono molto per metterle in ordine; ma perchè gli odierni Filosofi sembrano troppo caldi ed accesi per tali cose, e quanto più s' avanzano a cavar materiali, tanto maggiormente riuscirà loro difficile ad ordinarli. Può esser ognuno intanto sicuro, che non vedrà mai impiegarsi la metà delle esperienze ed osservazioni ad un sistema di Fisica.

Ma quando ciò avvenisse, ne rimarrebbe sempre la maggior parte, prima che noi ne avessimo il principal uso. Poichè la cognizione Fisica, considerata rigorosamente, altro non è che i mezzi di giungere ad una più alta specie di scienza. Le storie, le osservazioni, e le esperienze di specie, di ordini, di strati &c. per esempio, de' fossili, son cose utili, come quelle che tendono ad unire un corpo di fenomeni sensibili, acciòchè l' ingegno v' operi sopra, gli digerisca e ne ricavi nuove notizie, per la cultura delle nostre proprie facoltà, e della miglior condotta della vita. All' incontro uno di corta vista traslascia queste ulteriori vedute, e riguarda soltanto le cose in se stesse. Il semplice acquisto di nuove idee non si ha per un vantaggio positivo, purchè non sieno adattate alle circostanze de' nostri bisogni, ed alle occasioni capaci di poterle rendere tali. La cognizione nel suo primo stato è come l' alimento nello stomaco, che benchè ci piace e sodisfa, non è però di uso al corpo, se prima non è perfettamente digerito. Dee ella adunque spingerli più oltre, e metterli insieme prima che possa giovarci e servirci. La moderna Filosofia è piuttosto l' adito o l' apertura alla filosofia, che una vera filosofia: le sue materie son passate intanto per la prima concezione, raggirandoci noi principalmente intorno a nuove fisiche relazioni, imparate per sensazione: in luogo che per portarla alla richiesta perfezione, è necessario che

che abbia fatte le maggiori operazioni dell' intelletto, e della ragione. La pura Fisica, come tale, non giunge a fare una Filosofia; ella necessariamente si debbe avvanzar più oltre, cioè alla metafisica, ed all' Etica, prima che possiamo ivi giustamente arrestarci.

Abbiamo poc' anzi dimostrato essere i sensibili fenomeni il fondamento della Filosofia, ma l' edificio non farà alcuna figura, nè produrrà molto comodo, se non s' alza uno o due appartamenti più alto. Sarà certamente in questo stato, come un officina, o un luogo sotterraneo, che si ha a credere non esser luogo molto comodo a poter vivere e trattenervisi qualched' uno. Questi però sono i due estremi da prendersi per la nostra abitazione, o sotterra ove si sono contentati di averla alcuni virtuosi; o nelle più alte stanze ove dicesi aver tenuta la loro gli Scolastici.

La filosofia Scolastica adunque è di qualche miglior uso, per essere materia di storia: noi apprendiamo con essa come gli uomini han pensato; quali mire hanno essi avute, ed in qual varia maniera è stata concepita una stessa cosa: il che quantunque sia una cognizione, per così dire, già disusata; ad ogni modo non è interamente inutile. La storia degli umani pensamenti, senza dubbio è la più considerabile di tutte le altre, essendo la sola, che può somministrarci, così il fondamento di una vera logica, come la fisiologia di una perfetta fisica. Noi conosciamo con essa se uno ha fallito, o fallisce, o se s' inganna nell' apprendere le dillei ragioni, o se è attile a formar le regole, per evitare gli stessi falli. Molte opinioni che han prevalute, possono considerarsi come tanti fenomeni della mente umana, che debbono considerarsi ed esaminarsi per iscoprirne la loro natura. Ciò solamente avrebbe dovuto esser sufficiente per obbligarci a non traslasciare queste parti di erudizione nell' opera presente, benchè non vi fossero mancate altre ragioni circostanziali, le quali hanno avuto ancora il loro luogo; come la necessità avuta d' intendere, non solamente gli antichi Scrittori, ma parimente i moderni, i quali frequentemente impugnano, e fanno osservazioni sopra le antiche nozioni; alche può aggiungersi che l' abbondanza de' termini e delle frasi Inglesi son derivate da queste, e per conseguenza non potrebbero compiutamente intendersi, senza di esse.

Il linguaggio dell' antica filosofia non è molto diverso dal linguaggio della moderna, la principal varietà però consiste nelle diverse idee, affisse alle medesime parole, e nella loro varia applicazione. La felicità de' moderni si è ridotta a formare una nuova quantità di termini, adattati alle loro nuove nozioni; e coll' adottare di vantaggio gli antichi, non solamente hanno introdotto una grande ambiguità e confusione, ma hanno parimente perduto il credito di molte loro proprie scoperte, le quali presentemente son confuse, e nascoste sotto quelle degli antichi. Si confonderebbe taluno a pensare, che cosa mai abbia indotto un gran filosofo del nostro secolo a ritenere la parola *attrazione* nel suo proprio significato. La forma e l' impressione che avea già presa dagli antichi, la rendette men capace di riceverne una nuova: ella potrebbe riceverla imperfettamente; ma ne risulterebbe un' immagine promiscua, ove non iscopriremo nè la vecchia nè la nuova distintamente. Egli è difficile all' immaginativa di spogliarsi totalmente del suono del suo concepito sentimento, e considerarlo come indifferente a tutte le cose, in guisa che farebbe ciò, come un' annichilar le lettere in un foglio, e considerarlo come un semplice bianco: e perciò quantunque il grande Autore pocanzi menzionato, spiana più volte in chiari termini il senso, che egli ha affisso alla sua *attrazione*, nientedimeno l' esperienza ha dimostrato quanto egli si sia in questo ingannato, essendo state tratte le principali obiezioni contra tutto il suo sistema, dalla sinistra intelligenza di questa precisa parola, la quale tuttavia non si è renduta familiare alla metà de' filosofi d' Europa, per timore di non ammettere una dottrina, tuttochè eccellente, sospetta però, pel veicolo, dal quale ella è stata

è stata trasmessa. Ma ciò sia detto di passaggio. Il lettore che desidera esserne più istruito, può ricorrere agli articoli *Attrazione*, *Newtoniano*, *Filosofia*, *Gravitazione* &c.

L'aver fatto parola intorno alla Filosofia Scolastica, ci fa presentemente ricordare ancora dell'Astrologia, i termini della quale non si sono tralasciati in quest'opera. S'ella non avesse altro, che l'essersi una volta sola stabilita; l'essere stata scritta in libro, ed aver data occasione ad una quantità di termini e frasi, che si sono ricevute nell'altre Arti, pure dovrebbe essere ricordata. La storia delle follie degli uomini, dice l'inimitabile Fontanella, occupa non piccola parte della erudizione; ed è una nostra infelicità il doverci qui confinare la maggior parte della nostra cognizione. Ma ciò non basta, e quelli i quali assolutamente rigettano tutta l'astrologia come cosa da nulla, non la conoscono. Ogni Arte ed ogni Scienza, ha le sue vanità e debolezze: così la Filosofia, la Matematica, e la Teologia hanno il loro buon senso, come l'ha parimente l'Astrologia. I Corpi Celesti hanno le loro influenze, e perciò ha del buono la fondazione dell'Astrologia. Queste influenze non son dirette dalle regole comunemente date fuori; ne producono quegli effetti, che ordinariamente se le attribuiscono, essendo falsa la sua struttura. L'Astrologia adunque non ci obbliga a doverla rigettare, ma a riformarla. Per verità una riforma la ridurrebbe ad una picciola circonferenza, ma questa picciolezza sarebbe molto, appetto all'esser perduta come ell'è, colle tante imposture, che vi si sono mischiate. Noi siamo ancora stati attentissimi a preservarci il giusto e il ragionevole, nelle dottrine della *Fisiognomia* de' *sortilegi* e di molte altre fantastiche Arti. Possiamo queste trattarsi quando la fisica non era degna dello studio di un Uomo di buon senso, come l'è presentemente l'Astrologia; dimodochè si potrebbe proporre, come cosa molto desiderabile un'introduzione ad *Sanam Astrologiam*.

Ma la mia Prefazione parche sia diventata una perfetta dissertazione, molto si è discorso della natura generale e del subbietto dell'Opera; bisogna intanto, che noi veniamo un poco più al particolare, ed alle materie personali; e quindi metter fine alla mia Prefazione, nella quale non vi sarebbero certamente mancate occasioni di potere ricominciare da capo.

Quanto finora si è detto, è ridondato tutto in vantaggio dell'Opera mia. Per disimpegnarmi col Lettore, farò necessario che io rivolti la medaglia, e gli rappresenti alcune cose, che si veggono per roverscio. Il libro realmente non è senza considerabili difetti, e di molte spezie. Il diligente Lettore potrà accettarsi che ora troverà omissioni, ora perfinità! Quà il metodo e l'economia non osservata; là un Articolo non ben trattato: quì un passo di qualch'altro linguaggio non a sufficienza naturalizzato: là un sentimento di qualche altro Autore non ben digerito: qua finalmente ha fallito l'Autore, là Stampatore.

Si potrebbero disciogliere queste obiezioni, col dire che, che non sono cose particolari di quest'Opera, ma generali a tutte l'altre di questa specie: che la maggior parte delle quali nascono necessariamente dalla natura e dalla forma d'un Dizionario, e che similmente ognuna di esse non è peculiare ad un Dizionario; ma s'incontra in ogni grande intrapresa; ed è affissa alla miglior parte del disegno, o sia alla universalità: io però in vece di scusarmi, desidero che il Lettore mi taccia d'averle ingrandite ed accresciute.

In quanto agli errori non possono essere molto pochi, se si considerano le mani per le quali molte parti della nostra cognizione, han dovuto passare, e dalle quali siamo stati obbligati trarre la maggior parte delle nostre relazioni. Qual Autore mai nel più ristretto argomento ch'ei possa produrre, può vantarsi di non averne la sua parte? e qual Argo potrebbe mai possibilmente vedere e correggere gli abbagli di tutti gli Autori, ch'egli avesse consigliati? Scaligero nelle sue esercitazioni contro Cardano ne ha additati circa venti-
mila,

mila, in una piccola Opera: nè s'immagina taluno ch'egli l'abbia espurgata e nettata perfettamente, e pure Cardano non era un cattivo Autore. Il principal disegno di Baile nel comporre il suo Dizionario fu di scoprire gli errori in quello di Moreri, disegno che gli è sì fattamente riuscito, che il suo libro è stato chiamato *l'errata di Moreri*. Nientedimeno però Baile non va senza errori. Un moderno Scrittore ne ha scoperti circa venticinque in un solo Articolo di altrettanti versi. Il Padre Arduino nella Prefazione al suo libro intitolato *Nummi Antiqui Populorum, & Urbium*, dice potersi chiamare questo: *Errata antiquariorum*; e pure il Signor Vaillant ne osservò nella prima lettura che ne fece, non meno che trecento. E tanto facile adunque a scoprire i difetti negli altri, quanto è difficile a prevenirli in se stesso. Il più erudito Dottor.... il quale offerì di notare cinque mila errori nel lessico di Esichio, è stato accusato d'averne fatto scorrere quarantasei nelle sue emendazioni del primo libro delle Odi di Orazio, oltre di novanta altri nelle note.

Nulla può comparir intorno a ciò meraviglioso, se noi consideriamo in quante maniere l'uomo è inclinato all'errore. Un Autore che noi crediamo c'inganna: il nostro proprio sentimento ci tradisce: la nostra propria attenzione ci lascia per qualche momento: i nostri occhi e le mani ci portano al falso; E se mai usciamo da questi aguati: il copista ci menerà in peggiori; o se noi superiamo ancor questi, siamo in un eminente pericolo d'un infelice successo nelle mani dell'Impressore.

In un Opera di tanta considerabile estensione, e di tanta varietà di materie è impossibile il non errare. Tutte le qualità ricercate in uno Scrittore senza difetto, appena concorsero nel più segnalato modo in qualche si trova in Giuseppe Scaligero, il cui libro *de Emendatione temporum* è uno delle maggiori perfezioni, che si veggono in tutta la Repubblica letteraria; nientedimeno il Padre Petavio vi ha discoperti per lo meno un migliajo di errori. Chi mai adunque ne può essere esente? solamente coloro che niente o poco scrivono. Se un Baronio compilarà gli annali: Dupin la Biblioteca, o Baillet i sentimenti de' *savj*, quai trionfi non prepareranno a i futuri Pagi, Simoni, e Menaggi?

Il più che noi possiamo dire si è, che speriamo in quest'Opera ritrovarci pochi errori a paragone dell'altre di somigliante spezie. Molti migliaja ne abbiamo corretti ne' *Dizionarij*, e negl'altre Scrittori, da i quali abbiain fatto la raccolta, per mezzo del lume che ci han somministrato altre parti della cognizione; ma dopo si larga messe, pure io non dubito che resta da spigolare a taluni. Mi lusingo però che quanto ho scritto abiliterà frequentemente il Lettore a poterlo correggere, co i mezzi qui proposti, e che non troverà nel Libro errori, che il Libro istesso non gli servirà per emendarli.

In quanto alle omissioni appena vi è maniera da scanzarle, e quanto più è intelligente il Lettore, tanto più scoprirà di esservene necessariamente. In verità in questo punto io confesso d'essergli molto debitore, e benchè al presente non posso sodisfarlo, pure se il Lettore mi crederà, l'assicurerò di fargli vedere, che io appieno l'ho sodisfatto, se non in una volta, almeno per ordinate porzioni.

In quanto al superfluo difficilmente converranno fra loro i Lettori: dopo che un uomo ha scelto tutto quelch'egli pensa profittevole in uno genere, e lasciato l'altro a parte, verrà un secondo a tacciarlo di temerità, e di poco gusto, e restituirà la metà di quello a i loro luoghi; finchè forse verrà un terzo che vorrà rimpiazzarne il rimanente.

Così per le irregolarità, e l'inosservanza del metodo, non pretenderò andarne impunito, sotto pretesto d'essere stato il primo, che abbia intrapreso d'introdurre alcune certe regole e metodo in questa sorte di composizioni, ma dovrà almeno militar per me la circostanza, di non poter esser accusato di aver facilmente violate altre leggi, che le mie proprie. Sono però ben persuaso che il maggior punto, ove sono stato più mancante, è
stato

stato quello del metodo, e che i rapporti e le necessarie connessioni delle parti, le quali potrebbero mostrare la loro relazione, e soccorrere a metterle insieme, o si sono per lo più tralasciate, in modo che il Lettore si ritrova senza il capo del gomitolo, o messo fuori di strada, onde si vede obbligato ad una penosa ricerca.

I rapporti: che possono veramente osservarsi sono di due specie, una reale, che ci dirige a qualche altro articolo, nel quale la materia che si tratta è più allungo spianata. L'altra grammaticale o verbale, che serve ad indicare qualche particolarità, che riguarda il nome: per esempio qualche sinonimo, paronimo, opposto, etimologia, o simili. L'uso della prima specie è palpabile, come quella che si raggira intorno alla relazione delle cose: quello dell'ultima è più oscuro, perchè si raggira nella relazione delle parole; nulladimeno però son queste cose tanto essenziali all'opera, considerata come un Dizionario, quanto l'altre sono a questo, considerato come un corpo di cose o un sistema.

In quanto alla scarsezza ed imperfezione, certamente ve n'è stata molta, se si considera il breve tempo, che un frutto di tanto peso è stato pendente a maturarsi. La maggior parte di questo se n'è raccolto, prima ch'egli avesse potuto divenir maturo, dimodochè non è maraviglia che qualche volta sappia del legno. Ma mettendo da parte tuttociò, se uno non può aver la libertà di dire un buon numero di cose quasi indifferenti, nella distesa di cinque cento fogli, io non so chi mai vorrebbe essere Autore.

Finalmente intorno all'esservi poche cose di nuovo, e di mia propria invenzione; è necessario che qui muto linguaggio, e dalla confessione, prenda i motivi della mia difesa. L'opera dimostra abbastanza di essere una Collezione: non una produzione di un ingegno umano, il che sarebbe riuscita di picciola estensione; ma di un'intera Repubblica. Se taluno intraprendesse di scrivere un Dizionario, anche di un Arte particolare, solamente di sua propria invenzione, sicuramente uno s'arrischierebbe a predire, che non farà cosa molto buona. Io non pretendo trattare i miei Lettori in questo modo, con dar loro solamente quello che ha fornito la mia propria dispensa, essendosi saccheggiato tutto il paese, per preparar loro un lauto pranzo. Niuno che mi si è parato d'innanzi è stato risparmiato dal mio rigore: nè Antico, nè Moderno, nè Forastiero, nè Cittadino, nè Cristiano, nè Giudeo, nè Gentile. I Filosofi, Teologi, i Matematici, i Critici, i Callisti, i Grammatici, i Fisici, gli Antiquari, i Meccanici, sono tutti soggiaciuti alla lor contribuzione.

Niuno de' miei predecessori potrà biasimarmi intorno all'uso che io n'abbia fatto, essendo questa una pratica che essi stessi confessano aver tenuta; ed è una specie di que' privilegi, uniti all'ufficio di Lessografo; se non in una concessione formale, almeno per connivenza. Io ho di già assunto l'Ape per mia divisa, nè so chi mai abbia potuto accusar di furto o di rapina un tanto pubblico latrone.

E' vano a pretendere qualche cosa di proprio in opera di tal natura. Offerire i nostri pensieri al Pubblico, e pretendere nello stesso tempo aver un dritto riserbato in essi, se non è assurdo, è almeno un atto incivile. Le parole che noi proferiamo, anzi lo stesso fiato che noi damo fuori, non è più vago e comune de' nostri pensamenti, quando si son dati alle stampe. Potrete voi ben impedire alla gente di far uso di que' lumi, che loro splendono negli occhi, sol perchè procedano dalla vostra candela, o portarlo in una oscura linterina, acciocchè non ne siano divertiti ed abbagliati. Se non possiamo riportare il meglio delle buone cose, almeno evitiamo di ricevere il male delle cose cattive ed indifferenti, in esse frammischiate.

Noi veggiamo che lo stesso pensiero proposto la prima volta da un'Autore, che non l'ha digerito, preso ad imprestito da un altro, diviene migliore e più maturo, ed a lungo andare tramettendosi ad un terzo, produce in abbondanza il suo frutto. Le piante non vengono tutte a buon porto in ogni terreno, che le produce: illanguiscono alcune nello

nello stesso materno stelo, onde il Giardiniere si vede allo spesso obbligato a ripiantarle.

Se bene che taluni condannano ogni uso di Dizionarij, di Compendj, e di ogni altra sorte di compilazioni. Gli Scaligeri, i Salmasij, gli Vezj, e gli altri Critici, esclamano contra ogni cosa, che tende a facilitare e ad abbreviare il corso dello studio, come quella, che nello stesso tempo, scema la fatica e l'applicazione, dispersando gli uomini dalla necessità di dover consultare i fonti originali; ed in tal guisa fa loro acquistare una superficial conoscenza. Quel che noi facilmente acquistiamo, essi dicono, colla medesima facilità si perde. Uno de' primarij frutti dello studio, si è quello d'avvezzare gli uomini alla fatica ed all'attenzione. Qual luogo si darebbe al giudizio, all'operare &c., se ogni cosa fosse assestata metodicamente e posta in ordine? Qual occasione si darebbe alla memoria, se uno potrebbe subito aver ricorso a tutto quel che gli manca; e chi vorrebbe aggravar la sua mente con una superficial cognizione; la quale può egli aver sempre in sua balia, con molta facilità? Aggiungono a tuttociò, che l'esatta e profonda erudizione degli antichi Scrittori, la dovettero essi al non avere avuto soccorso alcuno, il che obbligava loro a ricorrere faticosamente alle fonti, e consultare di prima mano i loro Autori.

Tale si è lo stile comune degli uomini eruditi di prima sfera: e se fosse ciò solamente diretto a coloro i quali aspirano per se stessi alla medesima altezza, farebbe senza dubbio eccellente. Quelli i quali pretendono aver la sede fra questa schiera, è necessario che s'avviino per un faticoso cammino. Non bisogna che studino l'antichità, per esempio, ne' Dizionarij, o ne' moderni sistemi, ma ne' propri antichi Scrittori. Le Antichità Giudaiche per esempio, studiarle ne' libri dell'antico Testamento, in Filone, in Giuseppe, nel Talmud, in Maimonide e ne' Rabini. Le Greche in Omero, negli antichi Tragici, nelle Commedie d'Aristofane, in Diodoro Sicolo, in Pausania, Ateneo, ed altri. Le Romane in Livio, in Dionigi d'Alicarnasso, ed in altri antichi Scrittori greci e latini, Le Antichità Cristiane negli Atti degli Apostoli, e ne' Padri greci, e latini. Questi debbono scorrersi notte e giorno per giugnere alla chiara di loro intelligenza: meditarvi e farvi sopra frequenti riflessioni; lambiccarvi il cervello per indagare i loro sentimenti, ponderarvi maturamente tutte le circostanze, e finalmente paragonare il tutto cogli Scrittori posteriori; colle note, e cogli dilucidamenti, aggiunti ne' gli scritti e ne' commentarij del più erudito moderno.

Tutto ciò è senza dubbio eccellente. Ma non vi sarà soggetto o ramo di scienza che un uomo lo possa così esaminare; e la maggior parte del Genere umano non è molto interessata a profondarsi tanto nella cognizione di una sola scienza. Si aggiunge ancora, che quelli i quali vogliono praticar tutto ciò, son costretti in molte occasioni ad avvalersi de' Dizionarij e di altri soccorsi; e quelli che di questi parlano con disprezzo, fanno ancora lo stesso, e più sovente di quel che pensano a confessarlo.

In fatti il ridurre il vasto campo della Scienza Universale in un compendio, come ho avuta occasione in altro luogo di osservare, è molto vantaggioso per tutto quel che concerne l'acquisto dell'erudizione, voglio dire per tutte le persone in generale; poichè io non veggo Ordine, condizione o sesso di Gente, che sieno dispensati dalla necessità di coltivare e perfezionare le loro proprie menti. Con questi mezzi si può con molta agevolezza acquistare una buona suppellettile di erudizione, sufficiente all'idea d'ogni di persona, salvochè di coloro che prendono l'erudizione per loro immediata professione. Ed a questi ancora può essere giovevole in molte altre parti della scienza, fuorchè in quella, che fa la loro immediata provincia. Una tale idea può forse sembrar molto uniforme al costume degli uomini laboriosi, i quali non possono perdere molto tempo: o degli uomini sfaccennati che non si prendono molta cura in coltivare la scienza: ma sarebbe all'incontro non meno vantaggiosa a' letterati e studiosi in qualunque facoltà o ramo di scienza, ch'essi si prefiggono

figgono; poichè la *POLIMAZIA*, o sia un generale acquisto di scienza, è necessaria indispensabile per arrivare all'eccellenza di ogni cosa, in virtù di quella prossima connessione, che vi è tralle diverse scienze, egli scambievoli lumi, che si porgono l'una con l'altra. Con questo: che vasto cammino ci si apre; che quantità di libri, e di soggetti sarà necessario scorrere; e quali soccorsi non si ricercheranno per agevolare un cammino sì faticoso, senza di che, o l'intera umana vita sarà nel rischio d'essere spesa in preliminari, ed a preparar se stessa per la sua Provincia, o necessariamente uno si risolverà di tralasciare le meno cerimonie, per escludere dal suo disegno la numerosa parentela delle scienze, e restringer se stesso ne' corti limiti di una sola scienza. Questo è necessario che confessiamo, d'esser quello che si fa sempre, con non piccolo di sonore dell'istessa erudizione, e di quei che la coltivano. Con queste maniere rimangono le scienze ringolate in tanti distretti particolari, e le dovute comunicazioni sempre più tolte da loro, per la qual cosa ognuna di esse vien defraudata di quei profitti, che potrebbero ricavare in suo beneficio da tutte l'altre scienze, e quindi deriva in qualche maniera l'essere i moderni Autori inferiori agli antichi. Un giro stretto di cognizione è cosa indubitata, non rende idoneo un uomo a scrivere con quella dignità e maestria, ritrovata in molti degli antichi Scrittori, i quali, oltre di quella scienza particolare, nella quale scrivevano, erano versati in ogni altra cognizione. Coloro i quali hanno una picciola contezza dell'antico metodo di studiare, fanno quanto severi essi erano in questo principio. Non passava un uomo mai ad Oratore, ad Istoric, a Poeta, a Grammatico, ad Architetto, o a Musico, e molto meno a Filosofo, senza aver fatto prima il giro delle scienze; la qual cosa noi ritroviamo insinuata sempre come necessaria da i moderni Scrittori, quantunque la difficoltà di aggiungerli sia di gran lunga accresciuta, e la moderna *Ciclopedia* diventata più ampia, difesa ed intricata, dell'antica. Quante nuove Arti e Scienze, e quante nuove aggiunte da potersi fare alle antiche, cadono sotto la nostra considerazione, che non son cadute sotto la loro. Quante lingue vive e morte, conviene impararsi da un moderno; quando un Romano o uno Ateniese si stimava esserne sufficientemente fornito con una o due; e quante difficoltà noi abbiamo a superare per arrivare all'acquisto delle loro scienze, come erano per esempio l'antica Cronologia, Geografia, o simili, dalle quali essi erano essentati. Noi ci caricamo della cognizione de' loro affari, egualmente che de' nostri propri; Studiamo a minuto non solamente le loro scienze, ma le loro varie azioni e costumi: e le loro vere parole, e le frasi, che presso noi formano i più spaziosi campi del sapere, sotto nome di *antichità*, e *Filologia*. Il dilemma adunque è chiaro, o sono i nostri ingegni, e la nostra applicazione maggiori, o le nostre vite più lunghe, che quelle degli antichi, o pure il nostro profitto debba esser molto meno a proporzione, se non ricerchiamo i mezzi, ove ricorrere, per eseguir lo stesso.

In fatti la necessità di ridurre in breve tutto il corpo della erudizione, si va tutta via aumentando; e siccome van crescendo gli oggetti della nostra cognizione, così i libri van crescendo nel numero, ed escon fuori nuovi punti di disputa, e di ricerca, per la mancanza de' quali restano le scienze in qualche modo arenate, o si possono solamente avanzare d'una maniera impercettibile, poichè tutta la vita di quei, che possono far scoperte, si spende nell'apprendere, quel che altre volte si è appreso. Quindi quegli aumenti, facendosi occasionalmente, rade volte vengono a maturarsi, ma terminano in avvisi, ed in saggi imperfetti, o in ricerche proposte per ulteriore disamina. La maggior parte dell'ultime scoperte nelle scienze, rimane tutta cruda ed imperfetta. Tutti i vasti sistemi delle piante, e degli animali vedute col miscopio: le osservazioni de i mondi fatte col Telescopio, l'esperienze delle attrazioni, magnetismo elettricità, rimangono, come se fossero in foca. Quante curiose osservazioni, ed anomale cose, disperse negli scritti de' moderni Filosofi, mancano di esser ridotte a sistema; e quanti lumi ci vengono sommi-

nistrati dalli scritti de' virtuosi moderni, atti a supplire a diverse cose, che si desiderano nelle scienze, ma che non son poi risolte. Quante operazioni vi sono nella Natura, e nell'Arte, delle quali noi ne abbiamo imperfette notizie, e che mancano di esser sperimentate ed osservate a minute. Trasmutazioni, petrefazioni, reproduzioni di parti organiche, recomposizioni di corpi da i loro principj, risuscitazioni, miglierazioni, accelerazioni di accrescimento, moltiplicazione di specie, per non dire delle trasfusioni, inoculazioni, e simili, le quali son prossime a perire, siccome è avvenuto di molte, per mancanza di tempo in coltivarle.

Se vuol renderli giustizia ad una collezione, parlo della generale e promiscua: ella ha i suoi vantaggi. Dove molte cose sono precariamente unite insieme, noi vi scopriamo alcune relazioni tra loro, che non avremmo pensato ad esaminarle: come la fantasia de' Pittori, e de' Scultori, ch'è frequentemente tratta ad eseguire arditi e maestrevoli disegni da una certa osservazione, fatta sulle mutazioni fortuite e capricciose della natura; onde un celebre Italiano non difficoltà di riputar ciò, come la prima origine ed occasione di tutte le Arti. Egli è certo che la maggior parte della nostra cognizione è empirica è risultata dal caso, dall'occasione e dalla esperienza impensata. Molto poco ne dobbiamo alla regola ed al metodo, i quali, come si è poc'anzi osservato, son cose posteriori ed escono in campo, dopo scoperto il mistero. Fu probabilmente il caso che insieme unì il solfo il carbone e l'acido; onde poco fece colui, che dopo ciò produsse la polvere, nè egli s'immaginò d'inventare allora un nuova Arte di far la guerra.

Egli è senza dubbio maraviglioso a considerare, da quai piccioli esperimenti ed osservazioni hanno tratta l'origine molte delle nostre primarie dottrine. Il ribombo del martello del Fabro sull'incudine si dice che abbia data l'origine alle note della musica; le quali Guidone un semplice Monaco perfezionò, cantando la sua corona. L'Invenzione della Stampa, del Vetro, della Tintura, della bussola, del Fosforo, de' Telescopj, del Taffetà, dell'Antimonio ed altri, si crede ch'hanno avuta una somigliante origine, come può osservarlo il Lettore ne' loro proprij Articoli; e tanti altri che non li sappiamo, perchè la grande oscurità della loro prima invenzione, prima che giungessero al grado di maggiore utilità e perfezione, capace di esser conosciuta, ne ha sepolto le di loro particolari circostanze. Se volessimo prestar fede agli Antichi Fenicj ed Egizj, tra' quali si suppone aver avuta origine la maggior parte delle Arti, esse tutte sono state inventate dalle osservazioni casuali: la Geometria, dall'inondazione del Nilo: il volo della Grue diede l'occasione all'invenzione del Timone del Vascello: l'Ibis insegnò l'uso del Cristallo, l'ironde del fabricare, il Ragno del tessere &c. in effetto una nuova osservazione, preparata nella mente di qualcheduno è come una scintilla di fuoco in un mucchio di polvere, la quale ha forza di fare scoppiare una mina intera.

Quai vantaggi non riporterà la Filosofia derivando da una tal collezione, o farragine delle Arti, qualora si considera, che ogni circostanza, ogni articolo di un Arte è considerato per un dato, per un fenomeno, o per una esperienza in Filosofia? e che il meno di essi può facilmente divenire la fondazione di un nuovo sistema. Per considerar solamente il tingere de' drappi, o il colorire o conciar le pelli, qual altro si è l'intero processo se non di una serie di effetti fisici, prodotta dalle nuove applicazioni di corpo a corpo? e quante istruzioni vorrà il Filosofo avere dalla pittura, dall'Agricoltura, e dal governo de' Giardini, intorno al piantare, all'inestare, al potare, intorno alla situazione all'espressione, ed alle muraglie, le quali cose non s'egli sarebbero parate dinanzi, senza qualche casualità. Quando una cosa è una volta stabilita ella può essere applicata in varie maniere, senza conoscersi ove s'avrà a fermare.

Per tutta quest'Opera abbiamo tenuta una cura particolare nella scelta di molti Articoli, e nella loro ampliazione, nello stendere le nostre mire, nell'aprir nuove traccie, e nuove apparenze. Abbiamo dovuto non solamente sodisfar la mente, ma ingrandirla con

con metterla in una varietà di situazioni, offerendole nozioni, maniere, e costumi di molte età, genti, e sette, le quali avevano qualche cosa di nuovo, o di originale inusitata.

Una tal varietà di mire e di maniere di pensare, è un rimedio sicuro per non esser violentemente attaccato a qualche d'una, e'l miglior modo di prevenire l'insulto de' Pedanti, de' superstiziosi, e simili di ogni genere. Si può assicurare, che ogni Arte, ogni Sistema tende a limar particolarmente l'intelletto, e che l'unico mezzo di mantenerlo nella sua natural rettitudine, sia chiamarlo in altre opposte mire, o contra bilanciarlo, e quindi qualche è inscalfibile nella pura Matematica, Critica, Grammatica, Chimica, Poetica, o nella Scienza del Blason, si rende qualificato e piacevole con una necessaria mistura di tutto il resto.

Per verità non è questa la strada di fare un gran progresso in ogni Arte, bensì però e l'unico mezzo d'impedire, che ciascuno distolga le nostre operazioni, quantunque debba ciò solamente intendersi riguardo al beneficio personale: perchè non dubito, che sia di maggior utile del publico la coltivazione dell'Arte particolare, che la generale applicazione a tutte, poichè nella prima ognuno giunge ad una gran perfezione; e la mistura, e'l temperamento che manca nelle cose individuali, vengono rinvenute nel tutto.

Conchiudendo adunque o l'ultima mira di un Opera di questo genere sarebbe di formare una mente sana, vale a dire di fare acquisto di un sistema di percezioni e nozioni, che convenga col sistema delle cose, o colle relazioni di quelle, proposte farsi dal suo Autore. Il fine della letteratura e dello studio non è di empire il nostro intelletto con altre idee degli uomini: ricchezza che potrebbe ridondare in peggiore: la ricchezza è solamente una materia di secondaria considerazione, ma l'avere una mente sana, è la prima. Vi sono molti altri letami, de' quali non fa uso l'agricoltore, perchè nello stesso tempo che l'arrecchirebbero, corromperebbero il terreno, e lascierebbero un fondamento di malattia, la quale finalmente l'avrebbe ad impoverire, e fargli spendere tutto se stesso in erbe inutili, ma è necessario che si confessi che l'umane menti non si empiono così facilmente. La memoria non è così tenace come noi ci pensiamo: L'idee son cose transitorie, e rare volte si fermano lungo tempo con noi, o per farci molto beneficio, o per farci molto danno: di diece, una sola volta accade che quel che leggiamo il giorno ce ne ricordiamo di nuovo la mattina: e'l principale effetto delle nuove idee, e della Energia si è l'estendere e l'ampliare la mente, e renderla più capace e suscettibile; ma neppure questa dilatazione e l'ultimo scopo, perchè giova principalmente a contribuire ed accrescere la nostra sensibilità, o a rendere le nostre facoltà più sottili ed adeguate, e procurarci una più esquisita percezione delle cose, che ci si presentano, ed in tal guisa abilitarci a giudicar con chiarezza, a decidere francamente, a prontamente conchiudere, a distinguere con accuratezza, ed a comprendere la maniera e le ragioni delle nostre decisioni: al cui fine possono esser dirette molte cose, che non sono così dirette materie di cognizione, come le sono collaterali; per esempio molte cose della Filosofia Scolastica, le quali, col esercitare e risvegliar l'intelletto, hanno una spezie d'istrumentale indrizzamento ad aguzzare le sue facoltà, e debbano solamente leggersi, non già ritenersi a memoria per produrre i loro effetti. Ma pure non giunge questo al pieno ed adeguato fine della scienza. Egli è solamente un accrescimento dell'organo, essendovi necessariamente qualche ulterior fine in tale accrescimento. Niuno aguzza la sua armatura, sulla sola considerazione di averla acuta; ma per farne un uso in suo profitto. Insomma, essendo le nostre facoltà solamente come tanti aditi, pe' quali, e secondo la di loro maniera noi riceviamo gli avvisi della volontà del Creatore, e degli effetti del suo potere, e delle sue azioni; tutti gli aumenti fatti in esse hanno una forza di sottometterci interamente alla sua influenza, ed alla sua direzione; e quindi di farci cospirare, e muovere di concerto col rimanente delle sue opere, per adempire al gran fine di tutte le cose. In questa consiste la nostra felicità, e perfezione, rilevando ogni natura individuale la sua perfezione, a misura ch'ella contribuisce a quella di tutto l'Universo.

C I C L O P E D I A

O V V E R O

DIZIONARIO UNIVERSALE DELLE ARTI E DELLE SCIENZE.

A.



E' una delle lettere vocali, e la prima dell'Inglese e di tutti gli altri Alfabeti. Veggasi LETTERA, ed ALFABETO. I Grammatici sostengono esser l'A la prima lettera di tutte le lingue, e ne rapportano una ragion naturale. Essi dicono, d'esser ella la più semplice, e che di tutti gli altri suoni articolati, è la più facile a pronunciarsi. In conferma di tutto ciò osserva Giulio Scaligero, che l'A è il primo suono che la natura dà fuori, sia col pianto sia col sorriso de' fanciulli, e che perciò non abbia bisogno d'altra mozione per formarsi, che d'una larga aperta di labbro. Veggasi VOCE. Il Covarruvias, sopra questo sentimento di Scaligero riflette, che il primo suono che dà fuori un fanciullo sia l'A, e'l primo che dà fuori una fanciulla sia l'E, pronunciando ognun di loro la prima lettera iniziale del nome de' primi Genitori de' loro rispettivi sessi. Il Dottor Littleton, lasciando da parte Adamo, crede che uno dica la lettera finale e l'altra la lettera iniziale del nome della madre del Genere umano, EvA. S'inganna però questo Autore, nel mettere in paragone l'A Inglese, Latino, e Francese, coll'A degli Ebrei e coll'Eliph degli Arabi; non avendo queste due lettere altra somiglianza colla nostra A, che solamente d'esser la prima de' loro rispettivi Alfabeti: del resto quel che le rende molto diverse è che queste lettere Orientali non son vocali. Veggasi VOCALE. Alcuni Critici pretendono, che l'Aleph Ebraico non sia nè vocale nè consonante, ma, secondo lo chiamano i Grammatici, un'aspirazione, o lettera peumatica, simile all'h de' Latini e degli Inglese. S. Girolamo par che sia stato dello stesso sentimento, ch'egli apprese probabilmente da' Giudei della Scuola di Tiberiade: ma gli Scrittori moderni son di contrario parere, avendo dimostrato essere l'Aleph Ebraico, l'Eliph Arabo, e'l Siriaco Olaph realmente consonanti, e simili a tutte l'altre aspirazioni. Questo è un paradosso in grammatica; ma tutto che paradosso egli sia, è nulladimanco vero. Veggasi ASPIRAZIONE e CONSONANTE.

Di tutte le lettere la sola A può con maggior facilità insegnarsi a pronunciare ad una persona muta, per ragione che costei non ha da far uso de' muscoli e

TOM. I.

degli altri organi della bocca e della lingua, che generalmente mancano a' muti; ma della gorga e del naso, che hanno comunemente costoro. Vedi MUTO.

Questo primiero semplice suono serve a noi per esprimere gli più veementi movimenti dell'anima: ed è di tal forte questo linguaggio della natura, che, in tutti gli accidenti ed occasioni straordinarie, siamo necessariamente portati a lui, come ad uno strumento più pronto alla mano. Con tal suono esprimiamo le nostre ammirazioni, diamo il segno della nostra allegrezza, de' nostri dolori, della nostra avversione ed apprensione del male. Ove la passione è più forte, sovente rinforziamo l'A con aggiungergli un'aspirazione, come Ah! Veggasi INTERIEZIONE.

Si osserva nella pronuncia Inglese, che in Londra si pronuncia l'A con una delicatezza e con un suono più chiuso degli altri luoghi convicini. Ordinariamente è appena aperta, quanto un E neutro Francese, ed è tutta diversa dall'A grossa de' Tedeschi, che farebbe l'au o avv, o sia o degli Inglese. In alcune parole nientedimeno come *talk*, *vial*, *hall* l'A è aperta e molto sonora. Questo però, siccome si è osservato, non può esser il vero suono dell'A, ma l'effetto dell'antica ortografia, la quale fino a gli ultimi tempi della Regina Elisabetta aggiungeva un u all'A scrivendo *taulk* &c. I Romani davano maggior forza alla loro A, e distinguevano esattamente nello scrivere e nel parlare, quando era lunga, e quando breve. Per dinotarla lunga, la scrivevano duplicata, il che non essendo bastato, v'inferrono dopo una tralle due prime aa, facendone Ahala, e finalmente si ridussero a mettervi sopra un lungo comune accento *ALA*. Vedi ACCENTO.

A era una delle lettere numerali presso gli antichi, e dinotava 500. Con una sbarra sopra *A* valeva 5000. Vedi CARATTERE. Il Baronio ci rapporta una porzione degli antichi versi, in ognun de' quali si descrive il valore d'ogni lettera dell'Alfabeto: e questo è il primo.

Possidet A numeros quingentos ordine recto.

Ma noi offerremo una volta per sempre, che tra gli Antichi non tanto religiosamente avea luogo l'uso delle lettere numerali, quanto credesi comunemente. Isidoro Ispalense, scrittore del settimo secolo dice espressamente: *Latini autem, numeros ad litteras non computant*: essendone realmente introdotto l'uso a tempo del barbarismo. Il Sig. Du Change, col dichiararne l'uso, siccome fa

A

nel

CICLO-

rel principio di ogni lettera del suo Glossario, ha fatto, che la maggior parte degli Scrittori de' Dizionari, che prendono ciò da lui, ne van di gran lunga errati. Essi dicono, che il principio di tutto ciò si trova in Valerio Probo: quando che il Signor Du-Change non dice nulla di questo, ma solamente che ciò si ritrova in una raccolta di Grammatici, tra' quali vi è Valerio Probo e Pietro Diacono: *habetur vero illud cum Valerio Probo, Paulo Diacono* (questo ha dovuto essere certamente Pietro Petro) *& aliis qui de numeris scripserunt, editum inter Grammaticos antiquos.* Vedi NUMERO.

A è parimente usata nel Calendario Giuliano per la prima delle sette lettere Domenicali. Vedi DOMENICALE. Ella è stata in uso presso i Romani, lungo tempo prima dello stabilimento del Cristianesimo, anche per la prima delle otto *Nundinales littere*, ad imitazione delle quali sono state introdotte le lettere Domenicali. Vedi NUNDINALE.

A è ancora un' abbreviatura usata in diverse arti per varj significati. Vedi ABBREVIATURA. Quindi A tra' Logici serve a dinotare generalmente una proposizione assertiva universale, siccome in questo verso.

Afferit A, negat E, verum generaliter ambe.

Così nella prima figura un sillogismo, consistendo di tre proposizioni universali affermative, si dice essere in Bar-ba-ra; dinotando l'A replicata tre volte, essere molte proposizioni universali. Veggasi MODO BARBARA &c.

A tra' Romani era usata nel dare i voti o suffraggi. Quando si proponeva una legge nuova, ogni votante avea nelle sue mani due pallotte di legno: in una v'era impressa un'A majuscola, che significava *Antiquam*, e che valeva *antiquam volo*; e nell'altra v'erano impressi V.R. significanti *Uti rogas*. Quelli i quali eran contrari alla legge proposta, gettavano nell'urna la prima palla, volendo dire: io la disapprovo ella è fuor dell'uso: o pure mi piace l'antica legge, nè voglio innovazione. Vedi CENTURIA &c.

A ne' giudizi delle Cause criminali dinotava Assoluzione: perciò Cicerone *Pro Milone* chiamò l'A *littera salutavis* lettera salutare. Si distribuivano ad ogni Giudice tre palle, nelle quali v'era impressa una lettera per ciascheduna. A. per *Absolvo*, Io l'assolvo. C. per *Condamno*, lo condanno. N.I. per *non liquet*, non è chiaro. Dal numero di ogni palla gettata nell'urna il Pretore pronunziava l'esito della causa, o'l destino del reo. Se le palle erano eguali nel numero, costui rimaneva assoluto. Vedi ASSOLUZIONE &c.

A nelle antiche Iscrizioni de' marmi &c. significa ora *Augustus*, ora *Ager*, ora *Ajunt* &c. Quando è raddoppiata vale *Augusti*, quando triplicata significa *Auro, Argentum, Aere*. Isidoro aggiunge, che quando siegue alla parola *miles*, dinota essere costui giovane. Veggasi CARATTERE. ABBREVIATURA &c.

A nel roverscio delle antiche medaglie dinota quelle coniate dalla Città d'Argos, o veramente d'Atene: incisa poi nel dritto, dinota l'insigna di Parigi. Vedi MEDAGLIA, CONIO, MONETA.

A tra' gli Scrittori Latini, ed Inglese è ordinariamente usata per Anno, come A.D. *Anno Domini*. Per *Artium*, come A.M. *Artium Magister*. Vedi CARATTERE.

A a, o a tra' Fisici è usata nelle ricette per un'

ana, che dinota una porzione eguale di diversi ingredienti, riguardo a' pesi ed alle misure. Così *Ex. Sal. volat. oleos. tint. croc. aa* &c. significa Sale volatile oliofo e tintura di zafferano una mezza oncia per ciascuna. La stessa a, o a è ancora usata nello stesso senso, senza che si esprima una limitata quantità, o sia peso. Come, *aa* o *aa* P. A. E. dinota una semplice parte eguale degli ingredienti ivi nominati.

A.A.A. tra' Chimici significa un' Amalgama, o sia il modo di misturare. Vedi AMALGAMAZIONE.

A. Vedi ARTICOLO.

ABACO * presso gli Antichi era una specie di menza o tavola da mettersi sopra de' vasi, o sia una Credenziera. Vedi CREDENZIERA.

* La voce è latina, ma si è formata dal Greco *αβαξ*, che volgarmente significa lo stesso. Alcuni però suppongono esser ella composta da un'a privativa e *βασις* fondamento, cioè essere una tavola attaccata in qualche maniera alla muraglia, senza base o altro sostegno. Il Guichard però la fa più antica, egli fa derivare *αβαξ* dall' Ebreo *אבאק* extolli essere elevato, o prodotto, e suppone che la sua prima significazione dinoti una mezza tavola, o altra commodità, per mettersi sopra cose senza alcun ordine.

In questo senso Livio descrivendo il lusso, nel quale erano caduti i Romani, dopo la conquista dell'Asia, dice, che avevano i loro letti (*Abacos*) &c. tutti indorati. Dec. IV. lib. IX.

ABACO * era particolarmente tra' Matematici una tavoletta, tutta coperta di polvere, nella quale essi formavano i loro modelli o figure.

* In questo senso sembra esser la parola derivata dalla voce Fenicia *אבאק* Abak polvere.

ABACO Pitagorico è una tavola di numeri, inventata per apprendere facilmente i principj dell'Aritmetica, chiamata Pitagorica dal suo inventore Pitagora. Così ancora accomodandosi all'uso, i nomi *Abaco* ed *Abacus* sono dagli Scrittori Latini ed Italiani usati per un' Alfabeto, come A, B, C, &c. L'Abaco Pitagorico probabilmente non era altro, che quel che noi chiamiamo Tavola di multiplico. Vedi TAVOLA. Ludolfo e Wolfio danno un metodo di eseguire il multiplico senza il soccorso dell'Abaco; cosa che è molto faticosa ordinariamente a mettersi in pratica. Vedi MULTIPLICICO.

ABACO nell' Architettura è il più alto membro del Capitello d'una Colonna, che serve come una specie di corona del Capitello e dell'intera Colonna. Vedi COLONNA. Varj Scrittori de' Dizionari prendono l'*Abacus* per lo stesso Capitello, cosa cotanto impropria, come sarebbe il prendersi la Corona del capo per l'intero capo. Vedi CAPITELLO, e CORONA.

Vitruvio, ed altri Autori posteriori, i quali han fatta la Storia degli Ordini, ci dicono, che l'Abaco serviva a rappresentare una quadrata tegola, posta sopra di un'urna, o piuttosto sopra un paniere. Essi raccontano, che una vecchia donna Ateniese, avendo appiccato ad un ramo di Acanto un paniere così coperto, quella pianta gettandovi sopra i ramicelli, circondò intorno tutto il paniere, finchè si venne ad incontrar colla tegola, e fregò quel paniere con una specie di fascia: che passando per così un' ingegnoso Scultore, ebbe tanto piacere in vederlo, che immediatamente scolpì un Capitello in quel-

quella forma: e tale si fu l'origine del primo Capitello ornato. Vedi una di lei rappresentazione nella Tav. d'Architet. fig. 21. Vedi ancora ORDINE, ACANTO, VOLUTE, CORINTIO. Vi è qualche differenza nella forma dell'Abaco ne' varj Ordini. Nel Toscano, Dorico, ed antico Ionico egli è piano e di figura quadrata, e rappresenta esattamente la sua tegola originale. Quindi il Francese gli dà il nome di *Tailloir*, Tagliero. Vedi fig. 24. lit. I e fig. 28. lit. O e fig. 32. lit. K. Vedi ancora gli Articoli TOSCANO, DORICO e IONICO.

Negli Ordini ornati egli perde la sua nativa forma, essendosi i suoi quattro lati o faccie arcuati o tagliati al di dentro, con qualche ornamento a guisa di una rosa o altro fiore, o con una coda di pesce nel mezzo di ogni arco. Vedi fig. 26. lit. D. e fig. 20. Vedi ancora l'articolo CORINTIO e COMPOSTO; vedi ancora FIORE &c.

Alcuni Architetti però si prendono altra libertà nell'Abaco, rispetto al suo nome, luogo, ed officio. In fatti nell'Ordine Toscano egli è largo e molto massiccio, come quello che avanza un terzo dell'ottava l'intero Capitello, e qualche volta è chiamato il dado del Capitello. Nel Dorico egli non è sempre il più alto membro del Capitello, mettendovisi frequentemente sopra un Cimazio. Nel Ionico qualcheduno lo fa una perfetta Gola roverscia, e lo corona con una Spira. Vedi le figure di sopra riferite, e vedi gli Articoli DADO, CIMAZIO, GOLA ROVERSCIA. La proporzione dell'Abaco, come vien prescritta da Vitruvio, (4.1.) è, che la sua diagonale (da una punta all'altra) debb'essere per due volte la sua ottava: dalla qual regola i moderni ancora non fanno difficoltà di discostarsi.

ABACO è parimente usato per una forma concava nel Capitello del Piedestallo Toscano. Vedi PIEDESTALLO.

ABACTO tra gli antichi Fisici dinota un' aborto provocato con arte, o con violenza di medicina, al contrario dell'*Aborsus*, il quale è naturale: i moderni però non han cognizione di questa distinzione. Vedi ABORTO.

ABACTORE * in alcuni Scrittori legali della mezzana età, significa un ladrone, che si trasporta seco forzatamente un altrui bestiame, chiamato più usualmente Abigeo. Vedi ABIGEATO.

* La parola è composta da *ab*, ed *actor*, ladro: o da *agere*, rapire.

ABACUCCO * o Hhabakkuk uno de' dodici Profeti minori, le cui profezie sono state ricevute nel Canone dell'antico Testamento. Vedi PROFETA, e PROFEZIA.

* Il nome va scritto in Ebreo col *אבאק*, e significa un lottatore o Combattente. Gli interpreti Greci lo chiamano Abbakoum.

Non si sa il preciso tempo, in cui Abacucco profetizzasse, ma dal suo predire la ruina de' Giudei e de' Caldei, può congetturarsi di aver profetizzato prima di Zedechia o di Manasse. La sua profezia si contiene solamente in tre Capitoli.

ABALIENAZIONE * nelle leggi Romane dinota una specie di Alienazione, colla quale que' beni chiamati *res mancipi* si trasferivano a quelle persone, che per legge n'erano capaci, o con una formola detta *traditio nexus* o con un risegnarli alla pubblica presenza de' Giudici. Vedi ALIENAZIONE.

* La parola è composta di *ab*, ed *alienare*.

I beni chiamati *res mancipi*, i quali formavano i subbietti dell'abalienazione, erano i bestiami, gli schiavi, i terreni, e le possessioni contenute tra' confini d'Italia. Le persone capaci di acquistarli erano i Cittadini Romani, i Latini, e certi forestieri, a quali s'usava particolarmente indulgenza in questo traffico. La maniera colla quale ella si eseguiva era, o colla cerimonia di tenerli in mano il prezzo, o con risegnarlo prima al Magistrato.

ABAPTISTON, o Anabaptiston è un antico nome dato ad uno stromento di Chirurgia, da moderni Scrittori più comunemente chiamato Trapano, Moduolo, Terebra, Terello e Trafino. Vedi TRAPANO, MODIOLO &c.

ABARTICOLAZIONE nell' Anatomia è lo stesso che il Diarthrosis. Vedi DIARTHROSIS.

ABBADESSA è la Superiora di un' Abbazia o Convento di Religiose. Vedi ABBADIA, RELIGIOSE.

L'Abbadessa ha lo stesso dritto ed autorità sulle sue Religiose, che hanno gli Abbati Regolari fu' loro Monaci. Vedi ABBATE. Il sesso per verità non permette a queste di esercitare le funzioni spirituali, annesse al Sacerdozio, e delle quali è regolarmente investito l'Abbate; ma vi sono esempi di alcune Abbadesse, le quali hanno dritto, o sia privilegio di sostituire un Prete a fare le loro veci. Esse hanno ancora una specie di giurisdizione Vescovale, e sono egualmente, che gli Abbati, esenti dalla visita de' loro Ordinarij. Vedi ESENZIONE.

Il Martenio nel suo Trattato de' Riti della Chiesa rapporta, che alcune Abbadesse hanno effettivamente confessato le loro Religiose, ed aggiunge che la loro eccessiva curiosità le trasportava tant'oltre, che davano per ciò motivo di esserne rimproverate. S. Basilio nella sua Regola ordina alle Abbadesse d'esser presenti col Prete alla confessione delle loro Religiose. Vedi CONFESIONE.

ABBADIA * è un Monastero o Casa Religiosa, governata da un Superiore col titolo di Abbate o Abbadessa. Vedi ABBATE.

* Negli antichi Statuti d'Inghilterra la parola sta scritta ancora *Abathy*. Collo Stat. 8. c. 13. l'Abbadie furono donate al Re.

Le Abbadi differiscono da' Priorati in quanto che le prime son sotto la direzione di un' Abbate, e gli altri d'un Priore, benché Abbate e Priore (vogliamo dire un Priore Conventuale) sieno quasi eguali, e non differiscono, che solo nel titolo e nel nome. Vedi PRIORE.

Il Faucher osserva, che nel cominciamento della Monarchia Francese i Duchi e' Conti erano chiamati *Abbatie* le Duchee, e Contee *Abbadie*. Molte persone secolari della prima qualità, quantunque non avessero niente del monastico, presero lo stesso titolo: anzi alcuni Regnanti son parimente nella Storia menzionati sotto il titolo di Abbati. Filippo I., Luigi VI. e dopo di loro i Duchi d'Orleans sono chiamati Abbati del Monistero di S. Agnano. I Duchi d'Aquitania son chiamati Abbati del Monistero di S. Ilario in Poitiers: e' Conti d'Angiò Abati di S. Aubin &c.

Un terzo de' migliori beneficj in Inghilterra furono anticamente conceduti da' Sommi Pontefici, ed appropriati alle Abbadi, ed altre Case religiose, le quali poi sotto la suppressione fatta in tempo del Re Errico VIII. passarono nelle mani de' Secolari. 190. di queste furono rovinate, le quali avevano da 200. fino a 35000. lire di rendita annuale: che raccolta ogni anno solamente per la metà ascese a 2853000. lire.

ABBASSAMENTO nel Blafone vale ogni cosa aggiunta ad una parte dell' Arme, che diminuisce il suo preggio e la sua dignità; e dinota qualche azione disonorevole o qualche macchia nel carattere della persona, che la porta.

Vi è qualche controversia tra gli Autori, se il Blafone riceva con questo un'effettivo abbassamento. Il Leigh e'l Guillim, senza incontrar difficoltà alcuna sopra la loro realtà, distinguono molte specie di Abbassamenti.

Gli Abbassamenti, secondo il sentimento dell'ultimo di questi Scrittori, si fanno o per riverfione, o per diminuzione. Riverfione è un rivoltare l'intero scudo sopra, o l'aggiungere nel primo un'altro scudo rivoltato.

Diminuzione è il disonorare una parte dello scudo, coll'aggiungervi una macchia, o un segno di diminuzione: tali sono una squadra, un punto destro, un piano aperto, un punto piano, una picca sinistra, o una sbarra a traverso. Vedi ognuno di questi nel loro proprio articolo. SQUADRA, PUNTO, STIMOLO, o SBARRA A TRAVERSO. Si può aggiungere, che questi segni necessariamente debbano essere sempre di color lionato o oscuro, altrimenti in vece di diminuire, accrescerebbero l'onore. Vedi LIONATO, OSCURO.

L'ultimo Editore di Guillim rigetta l'intera nozione degli Abbassamenti, riputandoli una chimera. Egli allega perciò, che finora non se ne rinviene alcuno esempio, e che s'ammetterebbe una contraddizione a supporlo. L'Arme, egli dice, essendo *insignia nobilitatis* e *bonoris*, non possono ammettere un contrassegno d'infamia, senza cessar d'esser più armi, e diventerebbero simboli d'infamia, che tutti vorrebbero lasciare in obbligo. Si aggiunge, che siccome un' ereditario onore non può esser diminuito, della stessa guisa non lo possono essere i di lui contrassegni: possono però perdersi per gastigo, come ne' delitti della Fellonia, dove lo scudo vedendosi interamente rivoltato, dinota una totale suppressione dell'onore.

Nulla però di manco dal Colombiero, ed altri Autori sono stati prodotti alcuni esempi in contrario: ma questi, benché potessero dinotare alcuni straordinari risentimenti de' Principi per delitti commessi in loro presenza; non sono però sufficienti a render provato questo costume o pratica, e molto meno autorizzano l'essere nelle mani degli Officiali inferiori, come sono i Re dell'Armi, il dritto di dar contrassegni di onori.

ABBASSAMENTO in senso legale. Vedi ECCEZIONE.

ABBASSARE in linguaggio marittimo è delle vele. Quando un Vascello, in una battaglia navale, o incontrando una Nave di Guerra, cala o abbassa la sua gabbia fino a mezz'albero, si dice abbassar la vela, per dinotare il cedere, il sottomettersi, o l'umiliarsi a quella Nave da guerra, che per colà passa.

Di vantaggio si dice ancora abbassare, allorché ha da calarsi l'Artimone; e quando mettonsi le cose ne' mazzuoli del Vascello, anche si dice abbassarle o metterle abasso; e se la Nave solcando batte nell'arena per esservi poca acqua si dice parimente abbassata.

ABBASSATO, dal francese *bas*, secondo crede il Nicod deriva da *bas* fondamento. Nel Blafone è inteso del volo, o delle ali dell'Aquila, quando la punta o l'angolo riguarda in giù verso l'estremo dello scudo, o quando l'ali sono

chiuse; essendo usanza comune di portarle aperte da capo a piedi o da un angolo all'altro. Vedi VOLO.

Un Caurone, un PALO, una banda &c. si dicono parimente abbassati, quando i loro estremi terminano, o si abbassano al centro dello scudo. Vedi CAURONE, PALO. Inoltre si dice abbassato un Ordine, quando sta più basso della sua dovuta situazione: così i Commendatori dell'Ordine di Malta, che sono i principali nelle proprie loro Armi, sono obbligati ad abbassarle sotto quelle della Religione.

ABBATE * è il Superiore di un Monistero di Monaci costituito in Prelatura. Vedi ABBADIA ed ABBADESSA.

* Il nome di Abbate è originalmente Ebreo, e significa propriamente Padre. I Giudei nel loro linguaggio chiamano il Padre Ab, d'onde i Caldei ne han formato Abba, i Greci *αββας*, ritenuto da' Latini sotto l'Abbas, tra gl'Inglese Abbot presso i Francesi Abbé. S. Marco e S. Paolo usano il Siriaco Abba ne' loro scritti Greci, per ragione che questo nome era noto in quei tempi nelle Sinagoghe, e nelle prime Assemblee de' Cristiani, aggiungendo a guisa d'una interpretazione la parola *αββα ο πατηρ*, quod dicitur Abba, che vien detto Pater. Ma il nome Ab o Abba, il quale era primieramente un termine di tenerezza e di affezione presso gli Ebrei e' Caldei, diventò dopo un termine di dignità e di onore. I Dottori Giudei ne facevano grand'uso, ed uno de' loro più antichi libri, che contiene i detti e gli apotegmi di diversi Savi, della Nazione, è intitolata Pirke Abboth o Aroth che val Capitoli de' Padri. Per questa loro affettazione appunto Gesucristo vietò a' suoi discepoli di chiamare in terra alcun uomo, loro Padre: e S. Geronimo rimprovera i Superiori de' Monasterj del suo tempo, perchè assumevano il titolo di Abbate, o Padre.

Il nome Abbate è ugualmente antico quanto l'istituzione monastica. I Governatori de' primi Monasterj assumevano indifferentemente il titolo di Abbati, e di Archimandrita. Vedi MONACO, ed ARCHIMANDRITA.

Eran questi Monaci realmente distinti dal Chiericato, benché frequentemente si confondevano con esso, per essere un grado maggiore de' laici. S. Girolamo scrivendo ad Eliodoro, dice espressamente: *alia Monachorum est causa, alia Clericorum*. Vedi CHIERICATO, PRETE &c.

In que' tempi erano gli Abbati soggetti a' Vescovi ed agli ordinarij Pastori, ed essendo i loro Monasteri lontani dalle Città, edificati nelle più remote solitudini, non avevano alcuna parte negli affari ecclesiastici. Essi andavano le Domeniche col rimanente del popolo alla Parrocchia; o se stavano troppo lontani, si portava colà un Prete ad amministrar loro i Sacramenti; finattanto che essi giunsero ad avere i Sacerdoti del loro proprio corpo. L'Abbate o Archimandrita era sovente il Sacerdote, ma la sua funzione non si estendeva ad altro, che alla spirituale assistenza del suo Monistero, con rimaner sempre sotto l'obbedienza del Vescovo.

Essendovi tra gli Abbati molte persone dotte, che facevano una vigorosa resistenza alle nascenti eresie di que' tempi; ebbero perciò la prima occasione i Vescovi di richiamarli da' loro lontani deserti, e situarli vicino a' suborghi delle Città, ed indi nelle Città medesime: dal qual tempo cominciarono costoro ad essere alquanto più scolti.

Gli Abbati adunque subito che cominciarono ad alzar la testa, furono riguardati come una specie di piccoli Prelati e tratto tratto volendo essere indipendenti dal Vescovo, si rendettero cotanto insolenti, che s'ebbero a promulgare alcune severe leggi contro di loro nel Concilio di Calcedonia. Ciò non ostante col tempo molti di loro sostennero il punto dell' indipendenza, ed ottennero il titolo di Signore, ed altri caratteri del Vescovato, e particolarmente la Mitra. Da qui nacquer le nuove specie e distinzioni degli Abati, mitrati e non mitrati, col Pastorale e senza Ecumenici Abbati, e Cardinali Abbati.

Gli Abbati mitrati eran que' che avevano il privilegio di portar la mitra, accompagnato parimente da una piena autorità Vescovale in tutta la loro giurisdizione. Tra gl'Inglese eran costoro chiamati alle volte Abbati Sovrani, ed Abbati Generali, ed intervenivano a' Parimenti. Di questi il Signor Eduardo Coke ne numerava ventisette in Inghilterra, oltre di due Priori mitrati. Vedi PRIORE.

Tutti gli altri, che non erano mitrati, eran soggetti al loro Ordinario. Il P. Hay Monaco Benedettino nella sua Opera intitolata *Astrum inextinctum* sostiene, che gli Abbati del suo Ordine non solamente hanno una giurisdizione Vescovale, ma quasi Papale: *potestatem quasi Episcopalem: imo quasi Papalem*; e come tale possono conferire gli ordini inferiori del Diaconato, e Suddiaconato. Vedi ORDINAZIONE.

Quando gli Abbati ottennero la prima volta la mitra, i Vescovi si dolsero estremamente, che i loro privilegi eran stati derogati da' Monaci, chiamandosi principalmente offesi dal vedere, che ne' Sinodi non si faceva alcuna distinzione di loro. Con questa occasione Papa Clemente IV. ordinò, che gli Abbati portassero solamente le mitre freggiate d'oro, e diede a' Vescovi la libertà di portarle tempestate di gioje. Vedi MITRA.

Gli ABATI Crociati eran que' che portavano il Pastorale o sia il bastone Pastorale. Vedi PASTORALE.

Ve n'eran di questi alcuni Crociati e non mitrati, come era l'Abbate della Badia Benedettina in Burgos; ed altri o dell'una o dell'altra maniera. Tra' Greci alcuni assumevano la qualità di Abbati Ecumenici o universali, ad imitazione de' Patriarchi di Costantinopoli. Vedi ECUMENICO.

I Latini non erano molto inferiori a' Greci in questo rispetto. L'Abbate di Cluny in un Concilio tenuto in Roma, assunse il titolo di *Abas Abatum*, Abbate degli Abbati, a cui Papa Calisto diede ancora il titolo di Cardinali Abbate. Vedi CLUNY.

Tralascio di far menzione di quegli altri Cardinali Abbati, così denominati per essere i primi Abbati di quei Monisteri, che allora si separarono.

Gli Abbati si dividono principalmente in Regolari, e Commendatarij. Gli ABBATI Regolari son veri monaci o religiosi, che han fatto i Voti e si son vestiti coll'abito dell'Ordine. Vedi REGOLARE, RELIGIOSO, VOTO.

Tali sono tutti gli Abbati odierni. Egli è loro espressamente ordinato da' Canonici, che niun altro oltre di un solo monaco possa avere il comando de' suoi monaci. Ma questo in fatti è tutto altrimenti. In Francia io trovo esservi presentemente appena sei regolari Abbadi.

Gli ABBATI in *Commendam* sono secolari, benché sieno

sottoposti alla tonsura, e sieno obbligati dalle loro Bolle a prendere gli Ordini, quando sono di età. Vedi SECOLARE, TONSURA &c. Quantunque il termine *Commendam* dinoti aver essi solamente l'amministrazione delle loro Abbadi a tempo, nientedimeno essi continuano a tenerle, raccogliendone i frutti, egualmente che gli Abbati regolari.

Le Bolle sebben concedono loro un pieno potere, *tam in spiritualibus quam in temporalibus*; nientedimeno gli Abbati Commendatarij non esercitano le funzioni spirituali, nè hanno essi sopra de' loro monaci una spirituale Giurisdizione, essendo la frase *in spiritualibus* piuttosto difesa per lo stile Romano, che in realtà di fatto.

Alcuni Canonisti mettono la Commenda nel numero de' benefici, *inter titulos beneficiorum*: ma per verità ella non val più che un titolo Canoniale, o una facoltà di poter godere de' frutti di un beneficio. Queste facoltà, ben vero, essendo contra la forma degli antichi canoni; niuno, fuorché il Papa, può concederle, e dispensare alle leggi antiche. Vedi COMMENDA, BENEFICIO.

Nelle Storie particolari d'Inghilterra è certo, che pochi sene veggono di questi Abbati Commendatarij, forse perchè ha molto prevaluta la pratica nuova. Quindi molti di quegli Scrittori si son dati a credere, che tutti gli Abbati sieno monaci. Di ciò ne abbiamo un notabile esempio nella disputa intorno all'Inventore delle linee per trasformare le figure Geometriche, chiamate da' Francesi linee Robervalliane. Il Dottor Gregory nelle transazioni filosofiche dell'anno 1694. schernisce l'Abbate Gallois, il quale teneva l'Abbadia di S. Martino di Cores in Commenda, con tutto ch'era monaco: „ il „ buon Padre, dice egli, s'immagina esser ritornata l'età „ favolosa, quando si dava ad un monaco tutto quel che „ gli piaceva. Questo passo pose nell'impegno l'Abbate, di rispondere agli scherni del Dottore, con più forza, nelle Memor. dell'Accad. dell'anno 1703.

La Cerimonia usata nella elezione degli Abbati è propriamente chiamata *benedizione*, e qualche volta, benché per abuso, *consecrazione*. Ved. BENEDIZIONE CONSECRAZIONE. Consisteva questa anticamente nel vestirlo coll'abito chiamato *Cuculla* Cocolla, mettendogli nelle mani il baston Pastorale, e peduli, chiamati *pedales* o *pedules*, ne' suoi piedi. Queste circostanze l'abbiamo tratte dall'*Ordo Romanus* di Teodoro Arcivescovo di Cantorbery.

ABBATE è parimente un titolo che si è lasciato ritenere a certi Vescovi, perchè furono verisimilmente prima Abbati, o che furono parimente eletti tra' monaci. Tali sono gli Abbati di Catanea, e di Morreale in Sicilia. Vedi VESCOVO.

ABBATE fu ancora un nome dato alle volte a' Superiori o Generali di alcune Congregazioni di Canonici Regolari, come è quello di S. Geneviefa di Parigi. Vedi CANONICO, GENEVIEFA.

ABBATE è similmente un titolo che si è dato a molti Magistrati ed altre persone laiche. Tra' Genovesi uno de' loro principali Magistrati era chiamato l'Abbate del Popolo. In Francia, particolarmente al tempo di Carlo magno, v'erano molti Signori e Cortigiani, i quali avendo la soprintendenza di alcune Abbadi, ch'erano loro

loro state commesse, erano denominati *Abba-Comites* Abbati Conti. Vedi *ABBADIA*, *CONTE*.

ABBICCI è alle volte applicato alle composizioni, le cui parti sono disposte nell'ordine delle lettere dell'Alfabeto. Vedi *ALFABETO*. L'abbicci in questo senso è sinonimo d'alfabeto. Noi incontriamo l'alfabeto ne' Salmi, nelle Lamentazioni, nelle orazioni, e simili, principalmente tra gli Scrittori Ebrei; i quali è probabile che furono gl'inventori di questo ritrovato.

ABBIURAZIONE * in un senso generale è l'atto di rifiutare o rinunciare alle cose in una maniera solenne, ed anche con giuramento. Vedi *GIURAMENTO*.

* La parola è latina *abjuratio* composta da *ab* e *jurare*, *giurar contra*.

Presso i Romani *Abbiurazione* significa il negare con falso giuramento, un debito, una pleggeria, un deposito, o altre cose vere: nel qual senso *Abjuratio* val lo stesso che *spergiurazione*, ed è diversa dall'*Ejuratio*, che diceasi quando il giuramento si crede giusto. Vedi *SPERGIURO*.

ABBIURAZIONE in senso più particolare si vede usato per una ricusazione o rinuncia di qualche dottrina, o di qualche opinione come falsa e perniciofa. Nelle leggi Inglesi *abbiurare* ad una persona, significa rinunciare a tutta la di lei autorità o dominio. Una persona col giuramento dell'*abbiurazione* non legasse stesso alla propria reale autorità di colui che la pretende, nè gli dà l'obbedienza come un suddito. Vedi *GIURAMENTO FEDELTÀ*.

ABBIURAZIONE è parimente usata nelle antiche costumanze Inglesi per lo giuramento che dava una persona inquisita di fellonia; la quale rifuggendosi in Chiesa, giurava di volere abbandonar per sempre il Regno, in vece di soffrire altra pena. Si ritrovano ancora esempi di un giuramento temporaneo di *Abbiurazione*, come a dire per tre anni, per un anno ed un giorno, ed altri simili.

In alcuni casi era ammesso in beneficio de' delinquenti questo giuramento, in luogo anche della morte. La divozione per la Chiesa è stata sì grande dal tempo di *Eduardo* il Confessore fino alla Riformazione, che se uno dopo aver commesso un delitto di fellonia, si rifugiava in una Chiesa, o in un Cimitero, prima ch'egli era preso, egli era in un tale asilo, d'onde non poteva obbligarsi a fare neppure la sua legal confessione; ma se però confessava il suo delitto alla giustizia o al Giudice Criminale, ed *abbiurava* il Regno, era posto subito in libertà. Vedi *ASILO*. Dopo l'*abbiurazione* se gli dava in mano una Croce, ch'egli dovea portare per tutto quel tratto di cammino, fintanto ch'era uscito da tutti gli Stati del Re, la qual Croce si chiamava lo stendardo della Madre Chiesa. Nel progresso del tempo l'*abbiurazione* si restrinse al perpetuo asilo del prigioniero nella Chiesa, nella quale dopo aver *abbiurato* il suo delitto, era costretto a consumar la sua vita. Collo statuto 21. di *Giacomo I.* fu abolito ogni uso del Santuario, ed in conseguenza dell'*Abbiurazione*. Vedi *SANTUARIO*.

ABBONDANTI numeri son quelli, le cui quote parti unite insieme eccedono quello stesso numero, del quale esse sono parti. Vedi *NUMERO*: ed in tal modo il numero 12. è abbondante, perchè le sue quote parti 1. 2. 3. 4. 6. montano a 16. Per opposto a numeri abbon-

ti si mettono i difettivi. Vedi *DEFETTIVO*.

ABBONDANZA * *Copia* &c. Vedi *FERTILITÀ* *CORNUCOPIA*, *FECONDITÀ* &c.

* *Abundantia* *abundanza* è composta da *ab* e *unda* onda.

L'*abundanza* quando è eccessiva, è un difetto, chiamato *superfluità*, *esuperanza* &c. Vedi *SUPERFLUITÀ* *ESUPERANZA*.

L'Autore del *DIZIONARIO ECONOMICO* dà varie maniere o secreti di produrre l'*abundanza*, come un abbondante raccolta di grano, di pere, di mela appie, di pesche &c. Vedi *FECONDITÀ*.

ABBREVIATURA * o abbreviazione è la contrazione di una parola o di un passo, che si fa con lasciar cadere alcune delle lettere, o con sostituire certi segni o caratteri in loro vece. Vedi *SIMBOLO*, ed *APOCOPA*.

* La parola deriva dal latino *brevis*, e dal Greco *βραχυς* corto.

I Legisti e Fisici fanno uso di molte abbreviature, in riguardo alle spedizioni degli affari, principalmente de' loro mestieri. Nell'articolo *CARATTERE* si vede una nota delle principali abbreviature in molte arti e facoltà.

Di tutti gli uomini, solo i Rabbini sono quelli che usano più abbreviature. I loro scritti sono in intelligibili, senza la spozizione dell'abbreviature Ebraiche. Gli Autori Ebrei o i Copisti non si contentano di abbreviare le parole come i Latini e Greci, con togliere alcune delle lettere o sillabe, ma sovente tolgono tutto il dipiù della lettera iniziale. Così *ר* è posto per *רַבּי* e *א* per *אֵל*, *א* *אֵל*, *א* *אֵל*, secondo il luogo nel quale egli si ritrova. Ma quel che è più, ch'essi prendono le principali lettere di molte parole relative, e le uniscono insieme, ed aggiungendo a quelle delle vocali, fanno un composto barbaro di parole, che rappresenta tutte le voci così accorciate. In sì fatta guisa *Rabbi Schelemoh Jarchi*, nel Gergo dell'abbreviature Ebraiche è detto *Rasi*; e *Rabbi Moses ben Maïmon* è detto *Rambam*. Di vantaggio *מנחם מנדל* è messo per *מנחם מנדל* *donum in abdito evertit iram*. Il *Mecero*, *Davide de Pomis*, *Schindlero* e *l' Bistorio* han fatta la dichiarazione di tali abbreviature. La più copiosa collezione delle Romane abbreviature si è quella fatta da *Sertorio Ursato*: *Sertorii Ursati, Equitis, de notis Romanorum, Commentarius*.

ABBREVIAZIONE è un Summario o contrazione di un discorso, col quale rappresentandosi in breve le cose meno sostanziali, si viene il tutto a comprendere in una circonlocuzione più corta. Vedi *EPITOME*.

Le Abbreviazioni delle Transazioni filosofiche dell'Opere filosofiche ed altre del Signor Boyle, sono opere utili nel loro genere; benché nella prima sia stato censurato, per aver detto che gli Autori le hanno intraprese solamente, per lasciare un gran numero di tali scritti e discorsi, e per non aver altre cose da lasciarsi di loro proprio fondo: il che non è la propria natura di un'Abbreviazione, ma di un *florilegium*, *Analekta* o *excerpta*.

ABBREVIAZIONE in legge è usata per accorciare una relazione o dichiarazione, con togliere qualche cosa dalla loro sostanza. Vedi *DICHIARAZIONE*. Si dice in Inghilterra, che abbrevia taluno la sua istanza in

in giudizio, o una donna la sua domanda nell'azione dotale, quando si descrivono nell'istanza fra gli altri corpi pretesi, uno che non si possiede dalla parte contraria; dalla quale si replica non esser quel potere fra li suoi benionde, l'attore è tenuto ad abbreviare, cioè a desistere e rinunciare a quella parte d'istanza; e il reo a rispondere al di lei rimanente, al quale ei non ha replicato cosa alcuna. Quindi benchè l'Attore abbia in sì fatta guisa rinunciato alla sua domanda; pure l'istanza riman sempre buona toccante all'altre cose: e la ragione si è, che tali scritture sono generali, e non ispecificano le cose in particolare. Vedi 21. *Cost.* cap. 3.

ABDICAZIONE * *Abdicatio*, l'atto, col quale un Magistrato, o altra persona che sta in officio, ne rinuncia l'esercizio, prima che spira il termine del suo servizio.

* Deriva questa parola da *abdicare*, composto da *ab* da, e *dicere* dichiarare.

L'*abdicazione* sovente vien confusa colla *resigna*; ma rigorosamente parlando vi è qualche differenza: poichè l'*abdicazione* si fa semplice e generale, e la *resigna* viene a farsi in beneficio di una terza persona. Vedi *RESIGNA*.

In questo senso, si dice che *Diocleziano* e *Carlo V.* abbiano *abdicata* la Corona: e *Filippo IV.* Re di Spagna l'abbia *resignata*. Il Parlamento d'Inghilterra, stimò, che la violazione delle leggi, fatta dal Re *Giacomo*, e' rilasciar, che costui fece del Regno, senza provvedere alla dovuta amministrazione degli affari, nella sua assenza, importasse un'abdicazione della Corona.

ABDICAZIONE tra gli Scrittori Romani è più particolarmente usata per l'atto, col quale un padre manda via o discaccia dalla famiglia un suo figliuolo. In questo senso la voce è sinonimo col greco *ἀποκνηψις*, e col latino *familia alienatio* o *abnegatio*, & *negatio*, le quali stanno all'opposto dell'adozione. Ella parimente è distinta da *exheredatio* di *diseredare*, poichè la prima si faceva in tempo, che viveva il padre, e quest'ultima si faceva colla di lui volontà nel suo testamento: ed in tal guisa, quando era il figliuolo *abdicato*, veniva ad essere ancora *diseredato*; ma non era così, se era solamente *diseredato*. Vedi *DISEREDAZIONE*.

ABDUCTIONE * in Logica è una spezie di argomento da' Greci chiamato *apagoge*, nel quale l'ultimo estremo evidentemente si contiene nel mezzo, ma il mezzo non così evidentemente si contiene nell'ultimo estremo; non ricercando altro mezzo o pruova per far ch'esso appaia.

* Vien egli chiamato *abductione* da *ab* da, e *ducere* tirare a se, poichè dalla conclusione siam da lui menati a provare la proposizione assunta.

Così in questo Sillogismo: Tutti gli uomini, che sono assolti da Dio sono liberi dal peccato: Iddio assolve tutti que' che sono in Gesù Cristo; dunque tutti que' che sono in Gesù Cristo son liberi dal peccato. La maggiore è evidente, ma la minore o l'assunto non è tale, senza qualche altra proposizione, che possa provare, come Iddio riceve la soddisfazione del peccato, per la passione di Gesù Cristo.

ABDUCTOR * o *abducente* è in Anatomia un nome comune di molti muscoli, l'azione de' quali è il ritirare,

l'aprire, o tirare in dietro parti, dove essi sono attaccati. Vedi *MUSCOLO*.

* Il nome è latino composto da *ab* da e *ducere* tirare a se. I loro antagonisti son chiamati *adductores*. Vedi *ADDUCTOR*.

ABDUCTOR auricularis o del piccolo dito, nasce dal ligamento anulare, e dal terzo e quarto osso del pugno nel secondo ordine, ed è inserito nel primo osso del dito piccolo, e serve ad allargare il dito da tutto il rimanente, ed a piegarlo un poco. Vedi *Tav. Anat.* [*Miscol.*] fig. 2. n. 23. Vedi ancora l'Articolo *DITO*.

In alcuni subbietti egli appare diviso in due o tre muscoli, composti di altrettanti differenti serie di fibre.

ABDUCTOR indicis, o dell'indice, viene dal di dentro dell'osso del pollice, ed è inserito nell'osso primo dello stesso indice, che allarga il rimanente verso il pollice. Vedi *Tav. Anat.* [*Miscol.*] fig. 1. n. 32. e fig. 6. num. 24. e fig. 7. num. 8.

ABDUCTOR minimi digiti manus. Vedi *ABDUCTOR auricularis*.

ABDUCTOR minimi digiti pedis, o del dito piccolo del piede, viene dall'esteriore dell'osso calce, vicino all'osso esteriore del metatarso, ed è inserito lateralmente nell'esteriore del secondo osso del dito del piede, che è allargato dal rimanente. Vedi fig. 1. n. 74. e fig. 6. n. 45.

ABDUCTOR oculi o dell'occhio, è uno de' quattro retti o dritti muscoli, ch' esce dal fondo dell'orbita e si stende sulla prima propria membrana, servendo a tirar l'occhio verso il lato esteriore. Vedi *OCCHIO*, e vedi *RECTI*.

ABDUCTOR pollicis chiamato ancora il *Thenar* nasce dal ligamento anulare, e dal primo osso del Carpo, d'onde passando al pollice, fa che egli piega quel corpo chiamato *mons lunæ*: egli allarga il pollice dal dito. Vedi figura 1. n. 31. e fig. 2. n. 21. e fig. 6. n. 35. e fig. 7.

ABDUCTOR pollicis pedis o del dito grande del piede, viene da dentro dell'osso calce, e dall'osso più grande cuneiforme, ed è inserito nel intimo dell'osso esteriore scamosideo del pollice, e serve ad allargare il dito grande del piede da tutto il rimanente. Vedi fig. 1. n. 72. e fig. 2. n. 52. Vedi ancora l'Articolo *DITO del piede*.

ABEJANTIA * ne' libri legali, è proprio di coloro, che sono in aspettazione, o nella speranza e nella fidanza di qualche dritto.

* Sembra esser derivata la voce Inglese *ABEYANCE* dal Francese *abbayer*, o dall'Italiano *abbajare*, per una metafora presa da' Cani, che quando sono affamati, *abbajano*, come se volessero divorare il cibo. Lo *Spelman* però la fa piuttosto derivare dalla frase tenere a bada *difficere* o *ritardare*.

ABEJANTIA nelle leggi Inglesi val lo stesso, che *hereditas jacens* tra' Romani, e *κληρίς ἀεσπότης*, o *διαλειπόμενα* tra' Greci, cioè a dire *hereditas sperata*, o *expectata*, o piuttosto *novum dominium expectans*. Quindi siccome gli Avvocati dicono *jacere* i beni mobili e le possessioni. I legisti eruditi dicono esser quelli in *Abejantia*, a guisa de' Logici, che dicono essere una materia in potenza, o nell'intelletto, o come noi diciamo in *nubibus*.

Ella è massima legale Inglese, che non vi sono beni, che non sieno in *abejantia*. Se una chiesa vaca per morte della persona, che vi presiede, si dice essere il beneficio in

in *abejantia*, fiantochè vi si destina una nuova persona. Il Padrone non ha il beneficio, ma solamente il dritto di presentare; onde dovendosi alcuno in tal guisa presentare, ne siegue, che il Benefizio, fiantato che non si concede al pretendente, resta in sospeso, o in ABEJANTIA.

ABELOITI, ABELIANI, ABELONIANI, setta di Eretici insorta in Africa, stabiliti vicino Ippona. Il loro dogma e la loro pratica si era, di maritarsi e vivere colle loro mogli in una continua astinenza, senza aver con esse giammai commercio carnale.

Questi Eretici di poca considerazione in se stessi, (perchè erano confinati in un' angusto spazio di terreno, e perchè poco han durati) divennero famosi per la cura, che si prese un dotto di avvalorare il principio da loro seguito, e la ragione della loro denominazione.

Taluni vogliono, che essi si sieno appoggiati sul testo di S. Paolo I. Corint. VII. 29. *Tempus breve est: reliquum est, ut & qui habent uxores tanquam non habentes sint*. Un' antico Scrittore conchiude, che essi regolavano il loro matrimonio sul piede del Paradiso terrestre, sostenendo di non esservi stata altra unione tra Adamo ed Eva, che quella del cuore. Egli aggiunge, che essi avevano similmente riguardo alla pratica di Abele, sostenendo d'essere stato ammogliato, ma di non aver conosciuto la sua moglie: e che da lui prefero la loro denominazione. Bochart osserva, che correva una tradizione in Oriente, che Adamo concepì tanto terrore per la morte di Abele, che stette cento trent'anni senza conoscere Eva sua moglie. Egli dimostra esser questo il sentimento de' Dottori Giudaici, la cui favola era stata trasmessa a gli Arabi, e da qui nasce secondo il sentimento di Giggeo, che *ثابالا* in Arabo significa *astenersi dalla Moglie*: Onde conclude, che o egli va il più errato di tutti, o è vero che la storia pervenne in Africa, dando l'occasione alla Setta ed al nome.

Egli è vero che i Rabbini sostengono, che Adamo dopo la morte di Abele, stette lungo tempo senza far uso del matrimonio, e fino al tempo che generò Seth; ma il dire, che questo tempo fu cento trent'anni, è un error manifesto, e contrario alla loro propria cronologia, la quale porta nato Seth nel cento trentesimo anno del Mondo, o della vita di Adamo, come può vedersi ne' due loro Seder Olams.

Abarbanel dice, che fu cento trent'anni dopo il peccato di Adamo, perchè crede con gli altri Rabbini, che Caino ed Abele furono concepiti immediatamente dopo la trasgressione di Adamo: ma altri dicono, sia ciò comunque si voglia, una continenza o in occasione del peccato, o per la morte di Abele; essi avrebbero imitata la continenza di Adamo non già di Abele, e su questo piede si farebbero appellati piuttosto Adamiti, che Abeloiti. In fatti è più che certo, che essi prefero il loro nome da Abele, non per altra ragione, che perchè essi, come quel Patriarca, non ebbero discendenti: non già, che Abele visse in continenza dopo il matrimonio, ma perchè egli fu ammazzato, prima che si maritasse.

ABISSO* in un senso generale dinota una cosa profonda, ed impenetrabile.

* La parola è originalmente greca *ABYSSOS*, composta da un' a privativa e *BYSOS* fondo, che val senza fondo. Sui-
gli ed altri Autori gli danno differenti origini, come d'.

an a e *BYS* cervice, o nascondere, o da a e *DYS* che ma i più savj le rigettano tutte, per non essere che di un grado migliore, di quelle degli Antichi Glossografi, i quali la fan derivare da ad ed *ipius*, in riguardo alla profonda raccolta dell'acque.

Noi usiamo dire l'abisso di una Montagna, un' abisso di acque, il grande Abisso, l'Abisso Mosaico, l'incomprendibile Abisso. In un senso più particolare, dinota le confluente, o fondo dell'acque. Vedi ACQUA. In questo senso propriamente è usato da' Settanta Interpreti per dinotar le acque, che Iddio creò nel principio unitamente colla terra, e dalle quali questa fu circondata, il che gl'interpreti Inglese traducono *deep* profondo: della stessa maniera intendesi quella Oscurità, che si dice essere stata sulla faccia dell'Abisso.

ABISSO è parimente usato per esprimere quell'immensa caverna della terra, ove Iddio raccolse tutte l'acque il terzo giorno; il che nella versione Inglese vien tradotta *the seas* i Mari: o pure *the great deep* il gran profondo.

Il Dr. Woodward ci ha dato qualche lume di questo grande Abisso nella sua *Storia Naturale della Terra*. Egli asserisce, esservi una gran raccolta di acque inclusa nelle viscere della Terra, costituente una grande sfera nelle parti interiori o centriche della medesima, e sulla superficie di quest'acqua egli suppone che si fossero sparsi tutti i terrestri strati. Egli crede, che questo sia il gran profondo chiamato da Mosè, tradotto da molti Autori Inglese il grande abisso. Lo stesso Autore conferma con varie osservazioni esservi riposta nelle viscere della Terra una tale unione di Acque. Vedi TERRA. DILUVIO &c. Egli asserisce di vantaggio essersi comunicato le acque di questo grande Abisso con quelle dell'Oceano co' mezzi di certi meati o fissure, che passavano da quelle al profondo dell'Oceano, supponendo egli, che questo e l'abisso abbiano un centro comune, intorno al quale è riposta l'acqua di ambedui, in modo però, che l'ordinaria superficie dell'Abisso non vada a livello con quella dell'Oceano, ne sia in così gran distanza dal centro come è l'altro, essendo ella per la maggior parte ristretta e depressa dagli strati della terra, posti sopra di essa. Ma per qualunque parte questi strati son crepati, e così lasci e porosi che l'acqua possa penetrarli; ivi ascende l'acqua dell'Abisso, ed empie i canali e le fissure, nelle quali ella può introdursi, e riempito tutto l'interstizio de' pori della Terra, delle pietre e di tutta quella materia, che circonda il Globo, va ella ad appianarsi coll'Oceano. Vedi STRATO FOSSILE.

ABLACTIONE* nell'antica agricoltura è un mezzo d'innestare, per cui un ramoscello di un albero essendosi stato qualche tempo unito al tronco di un' altro, vien poscia reciso, come se fosse spoppato dal suo materno stelo.

* Quindi il nome Ablatio viene da ab da e lac, latte. Tra moderni Scrittori l'ablatione viene più sovente chiamata *inarcare* o *innestare* per vicinanza. Vedi la maniera di farlo sotto l'articolo INNESTARE.

È praticabile l'ablatione, quando il tronco, sul quale dee innestarsi, e l'albero dal quale si è preso l'innesto, stan così prossimi che vi si può applicare il ramoscello o la pianta senza reciderlo, perciò principalmente si usa nelle piante, che si crescono ne' vasi, con e Aranci,

ci, Limoni, Pomagranate, Viti, Gelsomi ni &c. La stagione è Aprile o Maggio. Il metodo usuale per fare l'innesto è di prendere il ramo a ciò destinato, e tagliarne tra legno e corteccia circa tre dita: indi si taglia della stessa guisa il tronco, acciocchè possano congiungersi strettamente, e poi si legano e si coprono con terra o cera d'innesto. Quando poi son bene incorporati insieme, si taglia la testa del tronco quattro dita sopra la legatura, e la primavera seguente si taglia l'innesto, lasciando il tronco sussistere da se medesimo.

L'operazione può anche farsi, con tagliar prima la testa del tronco, e lasciar la cima un poco a traverso, applicando in essa il ramoscello, come è l'innesto che si fa sulla spalla del tronco: ma questo metodo non trovasi egualmente riuscibile.

ABLAQUEATIONE. Un nome usato dagli antichi Scrittori di Agricoltura per una operazione, che si fa ne' giardini, colla quale la terra si scava intorno ad una pianta o altro albero fruttifero, scoprendone le radici per esporle più al sole, alla ruggiada, ed all'aria; affine di promuovere la loro fecondità; il che ordinariamente si fa nel mese di Gennajo. Vedi FRUTTI- FERO, ALBERO.

ABLATIVO* in Gramatica è il sesto caso de' nomi latini. Vedi CASO.

* La parola è latina formata da *auferre*, portar via. Prisciano lo chiama ancora il caso comparativo, servendo tra' latini così per comparare, che per portar via.

L'ABLATIVO è opposto al DATIVO: il primo esprime l'azione del portar via, e l'ultimo quella del dare. Vedi DATIVO.

L'ABLATIVO appena corrisponde alla giusta idea del caso, per esser l'ultimo, e' più vago di tutti gli altri. Si dimostrerà a suo luogo, che la lingua Inglese e le altre moderne non l'hanno propriamente come caso; e che anche nelle lingue antiche, dalle quali è proceduta la nozione de' casi, è chiaro che l'ablativo è solamente una specie di caso sopranumerario, o supplemento a gli altri: e non essendosi riputato bastante il quinto caso per esprimere tutte le relazioni, che le cose hanno tra loro, fu necessario ricorrersi all'espedito, di mettere una certa posizione prima degli altri casi, e questo fa l'Ablativo. Vedi POSIZIONE.

Può aggiungersi, che nel numero plurale l'ablativo è sempre più oscuro, per essere soltanto un replicato dativo. Nell'Inglese, Francese &c. non vi è preciso segno col quale si possa distinguere l'ablativo dagli altri Casi, usando gl'Inglese il termine in analogia col latino. Così in queste due frasi *la grandezza della Città*, ed *egli ha parlato molto della Città*, gl'Inglese dicono, che della Città il primo è genitivo, e l'ultimo è ablativo, per ragion che così sarebbe di queste due frasi, se fossero espresse in latino.

ABLEGATIO, Vedi ABDICAZIONE. ABLUENTIA è in medicina un nome dato da certi Autori ad una sorte di medicamenti, meglio conosciuti sotto nome di Detersivi. Vedi DETERSIVO.

ABLUTIONE è in Antichità una cerimonia religiosa usata da Romani: essendo una specie di purificazione, che facevano con lavarsi il corpo prima ch'entrassero.

Tom. I.

ro nel Sacrificio. Vedi SACRIFICIO.

Alcuni tra loro si lavavano le mani e' piedi, altri il capo, ed indi tutto il corpo, al quale effetto sull'ingresso de' loro Tempj, vi si ritrovavano de' vasi di marmo pieni d'acqua. Questo costume probabilmente costoro l'appresero dagli Ebrei, poichè noi troviamo notato nella Scrittura, che Salomone pose all'entrata del Tempio, che egli eresse al vero Dio, una gran conca, che il Testo chiama *Labrum aeneum*, ove si lavavano i Sacerdoti, prima che offerissero il Sacrificio, santificando inoltre l'acqua, col gettarvi dentro le ceneri della vittima ammazzata nel Sacrificio.

ABLUTIONE era particolarmente usata nella Chiesa Romana per una bevanda di vino ed acqua, la quale si prendeva anticamente da comunicati per tracannar l'ostia, ed ajutar loro a digerirla. Lo stesso termine significa ancora l'acqua che serve a lavar le mani del Sacerdote che consacra.

ABLUTIONE in Farmacia è una preparazione di diversi rimedj ingredienti con lavarli in acqua o in altra materia fluida, propria a purificarle, e nettarle dalle loro immondizie, ed in tal guisa accrescere la loro potenza. Vedi LAVANDA.

ABLUTIONE è parimente usata con assai meno proprietà, per lo lavare o infondere certe medicine in acqua, ad oggetto di dissaltarle o scioglierne il sale, altrimenti detto *Dolcificare*. Vedi DOLCIFICARE.

* ABOCATOR* nelle Consuetudini della Città di Napoli significa una specie di tutore o avvocato, dato dal Giudice al Pupillo, per convalidare qualche contratto.

* La voce è corrotta dal latino *advocatus*, ed è tratta da una legge civile dalle Pandette; (*l. magis puto D. de Re eor.*)

NAPODANO primo interprete di queste Consuetudini fa differenza tra Tutor ed Abocator, poichè quest'ultimo si dava solamente a' maggiori, e ad una certa cosa o contratto, il che non s'applica al tutore. Nel dritto Longobardo i Campioni son chiamati *Abocatores*.

ABOLIZIONE* in un senso generale è l'atto di distruggere una cosa, e ridurla al niente. Vedi DISTRUZIONE ed ANNICHILAZIONE.

* La parola è latina, derivata, come pensano taluni dal Greco *ἀπολλύναι* distruggere, ma altri vogliono, che sia composta da ab ed *olere* odorare, cioè ita perdersi ut ne oleat quidem, non lasciare alcuno odore di quello che aveanientedimeno noi ritroviamo scritto in Plinio, abolere odorem.

Così nelle leggi Inglese l'abolizione di una legge, statuto, o costumanza è un abrogarla o annullarla. Vedi ABROGAZIONE, RIVOCAZIONE, STATUTO &c.

Nelle leggi Civili, il comando dato dal Principe o dal Giudice ad uno Accusatore di cose criminali, di desistere dalla persecuzione ulteriore dell'accusato, vien chiamata *abolizione*. Ved. 25. Cost. 8. c. 51.

ABOMASO, ABOMASUS, o ABOMASUM nell'Anatomia comparativa è uno degli stomachi o ventricoli degli animali, che ruminano. Vedi RUMINANTE. Si è osservato, che le bestie che ruminano abbiano quattro stomachi: quello di ruminare o sia il gran ventre o stomaco, propriamente così chiamato, il reticolo, l'omaso, e l'abomaso. Vedi RUMINAZIONE &c. L'abomaso, che pro-

propriamente chiamasi il ventricolo dello stomaco, e l'ultimo de' quattro, essendo il luogo, dove si forma il chilo, e dal quale il nutrimento passa immediatamente negl' intestini. Egli è pieno di frondi simile all'omafio; ma queste sue frondi hanno in esso la particolarità, di dividere le membrane, dalle quali è composto, e contengono un gran numero di glandule, che non si ritrovano in alcuno de' primi. Vedi OMASO &c. Nell'omafio de vitelli e degli agnelli solamente si forma il caglio, col quale le donne di casa sogliono quagliare il latte. Vedi CAGLIO.

ABORIGINI, o ABORIGINES, in Geografia è un nome dato a i primi abitanti d'una contrada, o a quelli i quali ne sono originarij, in opposito alle colonie, o alle nuove stirpi di Abitanti, che derivano da altri paesi. Vedi COLONIA. Il termine *Aborigines* è tamoso nell' antichità, e benchè egli fosse presentemente appellativo, era però nella sua origine un nome proprio, dato ad un Popolo dell' Italia. La ragione, e l'origine di questo nome è stata grandemente disputata tra dotti. *Aborigines* propriamente dinotava quella Nazione d' Italia, che abitava il Lazio, o la contrada chiamata oggidì la Romagna, o la Campagna di Roma. In questo senso gli Aborigines sono distinti da' Janigini, i quali secondo il falso Beroso abitavano quella contrada, abitata prima di loro da' Siculi, ch'essi discacciarono, indi da' Greci da' quali discesero: da' Latini, il cui nome essi assumerono dopo la loro unione con Enea e co' Trojani, e finalmente dagli Ausonj, da' Volsci, dagli Oenotrii, vicine Nazioni dell'altra parte della Contrada. Donde sia venuto il nome di questo Popolo, se da quella specie d'Aborigines poc' anzi menzionata (1), o dall'essere stati costoro *aberrigines* vagabondi (2), per avere abitate montagne (3) o altri luoghi, vi è molta controversia tra gli Autori.

(1) S. Geronimo dice, che erano così chiamati, per essere absque origine, e per essere primi abitatori di quel paese, dopo il Diluvio. Dionigi d'Alicarnasso crede, che il loro nome dinota i primi fondatori della stirpe degli abitanti di quella contrada: altri pensano, essere stati così chiamati, per essere originalmente Arcadi, i quali pretendono essere stati prodotti dalla terra, e non esser discesi da altro popolo.

(2) Aurelio Vittore rapporta un'altra opinione, che essi eran chiamati aborigines q. d. aberrigines da ab da ed errare vagare, per essere stati prima un popolo vagante: alla quale opinione Festo vi dà qualche credenza. Si aggiunge che i Pelasghi, altro nome col quale eran costoro chiamati, è della stessa natura, e dinota vagabondi, simili alle Gru.

(3) Pausania crede che piuttosto sieno costoro così denominati da ἀπό ορέων da montagne: opinione che sembra essere stata confermata da Virgilio, il quale parlando di Saturno il Legislatore di questo popolo, dice: *Is genus indocile, ac dispersum montibus altis, Composuit legisque dedit.*

Gli Aborigines o furono gli originali abitatori del paese, ivi stabiliti da Giano, come credono taluni, o da Saturno, o da Cam come altri pensano, poco dopo la dispersione, o prima come sostengono certi altri; ovvero furono una Colonia, uscita da qualche altra Nazione, la quale scacciandone i Siculi antichi abitanti, suben-

trò in loro vece. Vi è gran controversia intorno a qual ne sia la Nazione Madre. Alcuni sostengono essere gli Arcadi, de' quali una porzione ne fu portata in Italia in varj tempi: i primi sotto la condotta di Eonotrio figliuolo di Licaone, quattrocento cinquantacinque anni prima della guerra Trojana: i secondi sotto la condotta di Tessalo: i terzi sotto quella di Evandro, sessant'anni prima della medesima guerra: un'altra partita ne fu portata da Ercole, ed un'altra da' Lacedemonij, che fuggivano dalla severa disciplina di Licurgo. Tutti costoro uniti, si dice, ch'abbiano fondata la nazione o'l Regno degli Aborigines. Altri vogliono che costoro abbiano tratta la loro origine piuttosto da' Barbari, che da' Greci, ed esser discesi dagli Sciti: altri dicono da' Galli, e finalmente altri credono da quelli Cananei discacciati da Giosue.

ABORTIVO si dice d'ogni cosa, che cade prima del suo tempo dovuto, o prima d'esser giunta alla sua maturità e perfezione. Vedi ABORTO.

F. Girolamo Fiorentino ha fatto un lungo trattato del Battefimo degli Infanti abortivi. La sua idea è di mostrare, che un Abortivo può e dee battezzarsi in quell'istesso tempo o momento; e in qualunque delle sue parti, che comparisca al mondo, per ragione che non si sa il preciso tempo, nel quale il feto è stato animato. Vi sono molte cose curiose e peregrine in quest'opera, che porta titolo: *Homo dubius: sive de Baptismo Abortivorum Lugd. 1674. in 4o.*

ABORTIVO Vitellino, si fa di pelle di un Vitello abortivo. Vedi VITELLINO.

ABORTO si usa questa voce in Medicina, per l'imatura nascita di un imperfetto umano feto vivo o morto, prima del tempo stabilito a dover nascere. Vedi PARTO e GRAVIDANZA. In questo senso Aborto è lo stesso che un parto prima del tempo, popularmente detto dagli Inglesi *Miscarriage*: da' Latini *Abortus*, ed anche *Abactus*.

Può questo avvenire in ogni tempo della gravidanza. Se però accade prima del secondo mese, vien chiamato falsa concezione o sfuso. Vedi CONCEZIONE. Si trovano esempi di Aborti usciti per la bocca, per l'ano, per l'ombelico &c. Vedi FETO, EMBRIONE.

Le cagioni ordinarie dell'aborto sono gli eccessivi vomiti, i violenti moti, le subitanee passioni, i timori &c.: le altre cagioni sono la grandezza e gravità del feto, gl'irritamenti dell'utero, la rilassazione de' ligamenti della placenta, la debolezza e la mancanza del nutrimento nel feto, l'eccezione del mangiare, il lungo digiuno, o lunga veglia, l'uso de' busti per ornare la vita, le puzze, le violenti purghe, e generalmente ogni cosa, atta a promuovere i mestrui.

I sintomi ordinarij, che sogliono precedervi, sono una febre continua o intermittente, dolor di reni o di capo, gravità d'occhi, oppressione e costrizione dell'ombelico, un'eruzione di acquoso o semplice sangue, una mancanza di petto, un umido latte &c. Quando è pronto il tempo dell'aborto, i dolori sono più grandi e più laboriosi.

L'aborto è più pericoloso, quando la gravidanza è molto avanzata, poichè il feto dee essere necessariamente più grande: quando la cagione è tanto violenta, che la paziente ha delle forti convulsioni, e vi

precede o suffragge grande uscita di sangue per le narici, allora il feto è putrefatto. In altre circostanze però rade volte si è veduto esser l'aborto mortale.

La cura che dee si fare in questi particolari sintomi e circostanze si è: se la paziente è pletorica, subito che si scuoprono i primi sintomi, dee sagnarsi. In caso che abbia flussi, dee aver si ricorso a cose restrigenti: e se questi mancano alle fomentazioni, iniezioni, e suffumigazioni: se le viene il tenesmo, bisogna usare il rabarbaro, e se vi è una abituale lassezza de' vasi uterini, darle il guajaco. Vedi GRAVIDANZA.

ABORTO è qualche volta usato abusivamente per lo feto, che muore nell'utero, ove continua a stare aspettando il tempo legittimo: alle volte però vi sta molti anni, ed alle volte per tutto il tempo che vive la madre. Vedi FETO.

ABRACADABRA * è un termine di Magia, che venendo replicato in due maniere fra certi tempi, si crede aver la virtù di un incanto, o di un preservativo nella cura delle febbri, e di pervenire l'altre indisposizioni.

* La voce è d'origine barbara formata da ABPA-CAE il nome di un Dio, che credono contenere molti misteri: dal che allungando la parola con due sillabe aggiunte, per farla più alta e sonora, viene ABRACADABRA. Vedi BASILIDI.

L'invenzione di questo incanto è comunemente attribuita all'antico Sereno Sammonico, che visse sotto Severo e Caracalla: altri suppongono, che fosse solamente copiato da qualche altra scrittura della Setta Basilidiana. Quel che noi sappiamo di certo è, che in un poema Eroico di questo Autore, esistente fino a nostri giorni, e che contiene facili e pronti rimedi per molti mali: de *Medicina parvo pretio parabili*, si prescrive la parola *Abacadabra* per la terzana, colla maniera come debb'ella essere applicata: per esempio con iscriverla tante volte quante lettere ella contiene, con tralasciar nello scriverla ogni volta, l'ultima lettera, in modo che venghi ella a formare una specie di cono rivoltato * nel quale si vede, che da qualunque lato, che si prendono le lettere, cominciandosi dalla cima e discendendo a sinistra o a destra, esse formano la medesima parola, o come vogliono taluni ha lo stesso significato, come se stasse nella prima linea. Secondo Giulio Africano altro antico scrittore è molto meglio il pronunciarla nella stessa guisa.

* La prescrizione che ne ha data Sereno è la seguente *Inscribes charta, quod dicitur Abracadabra, Sepius & subter repetes, sed detrahe summam, Et magis atque magis desint elementa figuris, Singula quae semper rapies, & cetera figes, Donec in angustum redigatur litera conum. His lino nexis collum redimere memento: Talia languentis conducent vincula collo, Lethaeaeque abigent (miranda potentia) morbos.*

ABRASIONE * viene usata questa voce dagli scrittori di medicina per l'atto di distruggere i mucchi naturali, che covriscono le membrane, e particolarmente quelle dello stomaco e degli intestini, con acre corrosive medicine o umori. Vedi STOMACO ed INTESTINO.

* La parola è composta dal latino ab e rado, radere o recidere.

ABROCAMENTUM, in alcuni antichi Scrittori legali dinota l'atto di provedersi, o di comperar cose bisognevoli dal venditore, prima che vengano nel pubblico mercato, come vendendole particolarmente. Quest'atto vien detto alle volte *Provedersi*. Vedi PROVIDERE.

ABROGAZIONE è l'atto di abolire una legge, per autorità del di lui Autore. Vedi LEGGE. In questo senso la voce è sinonimo di Abolizione, Revocazione, Annullazione &c. Vedi RIVOCAZIONE, ABOLIZIONE &c.

L'ABROGAZIONE è opposta all'atto di far la legge, ed è distinta dalla derogazione, che ritiene qualche parte della legge: dalla subrogazione, che dinota l'aggiungervi una clausola: dall'abrogazione che rinchiude il limitarla o restringerla: dalla disposizione, la quale solamente per particolare esempio la sospende; e dall'Antiquata, che le ricusa l'osservanza. Vedi ROGARE, DEROGAZIONE, DISPENSAZIONE.

ABSCISSA nelle Sezioni coniche è una parte del diametro, o dell'asse trasversale di una Sezione, compresa tra'l vertice, o altro punto fisso, e la semiordinata. Vedi CONICA Sezione.

Tali sono le linee AP, AP &c. (Tav. Conic. fig. 20.) comprese tra'l vertice A e le semiordinate PM, PM &c. le quali sono chiamate *Abscisse* dal latino *abscindere*; tagliare; come essendo parti tagliate dall'Asse. Altri le chiamano *Sagittae* Saette. Vedi SAGITTA.

Nella Parabola l'*abscissa* è una terza proporzionale al parametro ed alla semiordinata; e'l Parametro una terza proporzionale all'*abscissa* ed alla semiordinata. Vedi PARABOLA, SEMIORDINATA &c.

Nell'Ellissi il quadrato della Semiordinata è eguale al rettangolo del parametro nell'*abscissa*, sottraendo un'altro rettangolo della stessa *abscissa*, in un quarto proporzionale all'Asse, al parametro, ed all'*abscissa*. Vedi ELLISSI.

Nell'Iperbola i quadrati delle semiordinate, sono tra di loro, come sono i rettangoli dell'*Abscissa* in un'altra linea, composta dell'*Abscissa* e dell'Asse trasversale. Vedi IPERBOLA.

ABSIS. Vedi l'Articolo APSIS.

ABUSO * è un uso irregolare di una cosa, ovvero ogni cosa che s'introduce, contraria alla diletta vera intenzione. Vedi USO.

* La parola è latina composta da ab da ed usus uso. Le Riformazioni e le Visite servono per correggere gli Abusi, che s'introducono insensibilmente nella disciplina. Si suppone che Costantino il Grande coll'aver introdotto le ricchezze nella Chiesa, habbia dato il natale a quegli abusi, che sono stati compianti dall'età susseguenti. Vedi RIFORMAZIONE.

OSTINATO ABUSO, è una frase usata da alcuni Scrittori pel delitto della continuata polluzione, Vedi POLLUZIONE.

In grammatica, applicarsi una parola abusivamente o in un senso abusivo, significa applicarla malamente, o pervertirne il senso. Vedi CATACHRESIS. Una permutazione di Beneficio, fatta senza consenso del Vescovo, si reputa abusiva, e per conseguenza nulla.

* Il Signor Fevret ha scritto un' eccellente trattato sotto il titolo de l'Abus e du vrai Sujet des Appellations, qualifies de ce nom d'abus. Ivi si rinvencono molte cu-

riose ricerche intorno alle differenze tralle Potenze Ecclesiastiche e Secolari, ed intorno alla pratica delle straniere Nazioni.

ACACIA * è in medicina un succo denso di un albucello di spezie spinosa, usato per un medicamento astringente. Vedi **ASTRINGENTE**.

* La parola è composta da *a* uno *axanos* semplice, che è fra'l numero delle cose acri.

Di questa *Acacia* ve ne sono due spezie la vera, e la Germanica.

L'*ACACIA* vera viene da Levante in balle rotonde di varia grandezza, posta in asciutte vessiche, e si crede che sia il succo di un baccello di un' albero grande spinoso, che cresce in Egitto e nell' Arabia. Alcuni naturalisti vogliono che sia la medesima pianta, che produce la gomma arabica.

Ella è molto aspra ed astringente, e si reputa giovevole pe' flussi. la migliore e la più scelta è quella color di quercia, che è dolce e risplendente, essendo le altre un astringente di molto dispiacevole gusto: ella serve o potrebbe essere un ingrediente alla teriaca di Andromaco.

L'*ACACIA* Germanica è un contrapposto della prima, venendo formata da un succo d' immaturo pruno selvatico, bollito nella consistenza di un solido estratto, e messo dopo in vessiche somiglianti alle prime. Ella è distinta dall'altra, principalmente nel suo colore, il quale è tanto negro quanto l'è una liquorizia Spagnola, ed è usata come un sostituto alla vera *Acacia*.

ACACIA tra gli Antiquarij è una spezie d' involto rassomigliante ad un cossino, veduto nelle medaglie, nelle mani de' Consoli e degli Imperatori dal tempo di Anastagio. Gli Autori non son concordi intorno all' uso di questi involti, nè intorno al loro significato. Taluni pensano essere stato questo un fazzoletto involto, che serviva a colui che presedeva a giuochi, per spanderlo in segno del loro cominciamento. Tutti gli altri però credono che piuttosto abbia servito a rappresentare un involuppo di memoriali o spedizioni. Vedi **INVILUPPO**.

ACANE *Αχανη* un antica misura Persiana, di grano, contenente 45. medimni Attici. Arbuthn Differ. p. 104.

ACANTA tra alcuni Anatomici è applicata all' ultima o posteriore protuberanza delle vertebre della schiena, dalla quale si forma quella che si chiama *Spina dorsale*. Vedi **VERTEBRAE** e **SPINA**.

ACANTABOLO * *Ακανθοβολος* è un Istromento di Cerusia, che serve a cavar fuori que' corpi strani, che colle loro aguzze punte son penetrati ed entrati nelle parti del nostro corpo.

* La parola è anche scritta in latino senza il th *Acantabolus*; ella è composta dal greco *Ακανθα* spina, e *Βολω*, cavar fuori.

L' **ACANTABOLO** è lo stesso istromento, che anche chiamasi *Volsella*: il suo principal uso è di estrarre i dardi, le spine di pesce, ed altre cose simili, entrati nell' esofago, ed anche i frammenti delle ossa, de' peli &c. rimasti nelle ferite. La sua figura è in guisa di una force, e molti se ne fanno ancora curvi per poterli più commodamente applicare alle fauci.

ACANTABOLO è ancora usato per un' istromento da strappare i peli dalle ciglia. * Vedi **MOLLE**.

ACANTO * in Architettura è un ornamento degli Ordini Corintio e Composto, i quali rappresentano ne' di loro capitelli le frondi di una pianta dello stesso nome. Vedi Tav. Archit. fig. 21. lit. 66. Vedi **CAPITELLO** e **FRONDA**.

* Egli prende il nome da *ακανθος*, nome dato da Greci a questa pianta, per essere spinosa e come una spezie di *Cardo*. I Botanici la chiamano branca trifida branca d'orso, da una certa supposta rassomiglianza, che ella ha a quella dell' orso, o branca Hircina per ragione, che le sue frondi lunghe ed arrovolgate, sono simili alle corna dell' Ircio.

Vi sono due specie di piante d' Acanto: una cresce selvatica e piena di spine, e l'altra si pianta ne' giardini, e vien chiamata da Virgilio *Mollis*, per esser tenera e senza spine. Gli Scultori Greci adornavano i loro edificj con la figura dell' ultima, e' Gori con quella della prima, la quale essi imitavano non solamente ne' loro capitelli, ma ancora in tutti gli altri ornamenti.

L' **ACANTO** de' Giardini è più frondoso, avendo una gran rassomiglianza al petrosillo o all' appio, siccome appunto lo ritroviamo rappresentato in Roma ne' Capitelli composti di Tito e di Settimio Severo.

Queste frondi son quelle che principalmente caratterizzano e distinguono i due Ordini Composti da tutti gli altri; e' il loro diverso numero e disposizione fanno ancora distinguere questi due Ordini da ogni altro. Vedi **ORDINE**, **CORINTIO**, e **COMPOSTO**.

Riguardo all' origine ed all' occasione di questo ornamento. Vedi **ABACO**.

ACANTOSO * tra Botanici è un termine applicato ad una sorte di pianta, volgarmente conosciuta sotto il nome di *Cardo*. Vedi **CARDO**.

* La parola è formata dal greco *ακανθίζω* acuo aguzzare, o d' *ακανθα* spina una spina, in riguardo alle spine, dalle quali esse son circondate.

ACATALEPSIA * in Filosofia è l' impossibilità di una concepita o contenuta essenza di una cosa. Vedi **COMPRENSIONE**.

* La voce si compone da *a* privativa e *καταληψια* capio, deprehendo ritenere: di *κατα* e *ληψια* capio, prendere. Vedi **CATALEPSIS**.

ACATALEPSIA è sinonimo d' incomprendibilità. Vedi **COMPRENSIONE**.

I Pirronisti ogli Scettici danno un' assoluta *Acatalepsia*: secondo il sentimento loro tutta la scienza o la cognizione non va più oltre dell' apparenze o similitudini: essi esclamano molto contra i sensi, ed attratti all' errore. Vedi **SCETTICO**, **PIRRONISTA**, **ACCADEMICO**, **SENSO**, **ERRORE**, **PROBABILITA'**, **DUBBIO**, **SOSPENSIONE** &c.

ACATALETTICO * **ACATALECTICUS** nella poesia antica, era un termine applicabile a que' versi, che avevano tutti i loro piedi o sillabe, e non erano in mezzo alcuno imperfetti o difetti nel fine. Vedi **VERSO** e **PIEDE**.

* La parola viene da *κατα* e *ληνω* terminare o finire, quindi *καταληπτικός* significa, colui che toglie qualcosa nel fine, ma prescendendo l' a privativa *ακαταληπτικός*, vale colui, che non toglie nulla nel fine.

Così per contrario, i versi catalettici sono quei che finiscono sonori con molte poche sillabe. Vedi **CATALETTICO**. Nella seguente strofe di Orazio, i due primi versi sono *Acatalettici*, e l' ultimo *Catalettico*.

Solvitur acris hyems grata vice

Veris & furoris,

Trabuntque siccas machinae carinas.

ACATERY nella famiglia reale del Re d' Inghilterra è un ufficiale o soprintendente del sopracuoco, e del provveditore di cucina. Vedi **PROVEDITORE**, **SOPRACUOCO**, **FAMIGLIA**.

Gli Officiali dell' *Acatery* sono un sergente (Salario 6. lir.) due Cuochi (Sal. 120.) ed un conservatore di robe salate. Vedi **SALE**.

ACATIUM. Nell' antica navigazione era una spezie di battello o nave, usata per le urgenze della milizia. Vedi **BATTELLO**.

* La voce è greca *Ακατιον*, formata, secondo l' opinione di taluni da *ναυ* punto, perchè serviva a disbrigar gli affari.

L' **ACATIUM** era una spezie di quelle navi, che son chiamate *Actuariae naves*, cioè quelle che furono operate a due remi, delle quali facevasene uso in Battaglia. Strabone lo rappresenta come una spezie di piratico o armato battello.

ACCADEMIA in antichità era una deliziosa villa, o piacevole casa situata in uno de' suburbj d' Atene, circa un miglio distante dalla Città, ove Platone con tutti i suoi seguaci teneva le assemblee per le dispute e le conferenze filosofiche, donde ha preso il nome la sette degli Accademici. Vedi **ACCADEMICO**.

Il nome di Accademia gli fu dato da uno chiamato *Academo* o *Ecademo* cittadino di Atene, per essere il luogo suo proprio, dove era solito avervi i suoi divertimenti, o farvi gli esercizi ginnastici. Costi visse al tempo di Teseo.

Alcuni finistramente han tratto il di lei nome ed origine da Cadmo il Fenicio, per essere stato costui il primo, che introdusse l' erudizione e la letteratura tra' Greci.

L' Accademia fu poi da Cimone ingrandita, ed ornata con fontane, boschetti e strade coperte, per commodità de' Filosofi e degli uomini dotti, che vi si portavano per conferirvi e disputarvi. Ella era parimente il ricovero delle persone illustri, che s'eran bene disimpegnati degli affari della Repubblica.

Ivi Platone insegnò la sua filosofia; e da questo luogo appunto trassero il nome d' Accademia tutti quegli altri, che furon dopo destinati per l' Assemblea degli uomini dotti. Silla sacrificò alla guerra tutte le strade deliziose e coperte dell' Accademia fabricata da Cimone, ed impiegò tutti quegli albori per farne machine per battere la Città. Cicerone ebbe ancora una villa, o contrada solitaria vicino Pozzuoli, alla quale egli diede lo stesso nome di accademia: ove soleva trattenervi i suoi amici filosofi, e dove compose le sue *Questioni Accademiche*, e' il suo libro de *Natura Deorum*.

ACCADEMIA dinota parimente una Setta di Filosofi, che sosteneva, che la verità era incomprendibile: ogni cognizione incerta, e che ogni uomo accorto dovea perciò sempre dubitare e star sospeso, senza positivamente accertare o negar cosa alcuna. In questo senso

Accademia è sinonimo della Setta degli Accademici. Vedi **ACCADEMICO**.

Noi numeriamo tre Accademici o Setta d' Accademici, benchè taluni ne numerano cinque. L' antica Accademia però fu quella della quale fu capo Platone. Vedi **PLATONISMO**.

Arcefilao uno de' suoi successori, avendo introdotto qualche alterazione nella Filosofia di questa Setta, venne a fondar l'altra, che fu chiamata la seconda *Accademia*: e la terza chiamata la nuova *Accademia*, si credette d' essere stata stabilita da Lacide o da Carneade. Alcuni autori ve n' aggiungono una quarta, fondata da Filone; ed una quinta da Antioco, chiamata *Antiochena*, la quale temperava l' antica Setta Accademica collo Stoicismo. Vedi **STOICISMO**.

L' ANTICA ACCADEMIA dubitava di ogni cosa, e s'inoltrava tanto in far dubbj, che ne faceva anche nelle cose, che non ne ammettevano. Correa presso di se una massima, di non esservi nulla di certo, nè cosa alcuna da poter soddisfare: che non si dovea nulla affermar per vero, nè cosa alcuna negar per falsa. Infatti ella ammetteva un' assoluta *Acatalepsia*. Vedi **ACATALEPSIA**.

LA NUOVA ACCADEMIA era un poco più ragionevole, confessandosi molte cose per vere, ma senza appigliarsi sicuramente ad alcuna. I suoi Filosofi riputarono, che l' ordinario commercio della vita e della società era incompetente coll' assoluta universal dubbiezza dell' antica Accademia: niente dimeno però egli è evidente ch' essi riguardavano ogni cosa piuttosto come probabile, che come vera e certa; e sol pensavano con questa emendazione sollevar se medesimi dalle improprietà, ove aveali tratti l' antica Accademia. Vedi **DUBITARE**, e veggansi parimente le questioni Accademiche di Cicerone, ove questo filosofo espone con gran chiarezza e polizia i sentimenti di quei, che a giorni suoi chiamavansi i seguaci della nuova e vecchia Accademia.

Il nome d' *Accademia* è più frequentemente usata tra moderni per una società regolare o compagnia di uomini dotti, istituita sotto la protezione di un Principe, per la coltura e l' avanzamento delle Arti e delle Scienze. Vedi **SOCIETÀ**. Alcuni Autori confondono Accademia con Università, ma quantunque in Latino sia lo stesso, in Inglese però v'è molta differenza tra di loro. Una Università è propriamente un corpo, composto di persone graduate in molte facoltà: di professori, che insegnano nelle scuole pubbliche: di Regenti, Tutori, e Studenti, che imparano da loro, ed aspirano parimente alla stessa lor graduazione. In luogo che l' Accademia non è destinata ad insegnare, o a professare un' arte, secondo ell' è, ma ad accrescerla. Ella non serve per fare istruire i novizj da que', che più sanno; ma per le persone di abilità sperimentata, a poter conferire e comunicare agli altri i loro lumi e le loro scoperte, per loro scambievolmente beneficio. Vedi **UNIVERSITÀ**.

La prima *Accademia*, che noi leggiamo, fu quella stabilita da Carlo Magno ad istigazione di Alcuino. Ell' era composta de' primi ingegni della Corte, essendone membro lo stesso Imperatore. Nelle loro conferenze Accademiche ognuno dovea far la relazione di quell' antico Autore, che avea letto, e ciascuno as-

summa

fumea parimente il nome di qualche Autore, che più gli aggrada, o di qualche celebre personaggio dell' Antichità. Alcuino ci fa sapere colle sue lettere particolari, ch' egli prese il nome di Flacco, soprannome di Orazio. Un Lord Inglese, nomato Augilbert, prese quello di Omero: Adelardo Vescovo di Corbia fu chiamato Agostino: Riculfo Vescovo di Ments Dame, e lo stesso Re Davide. Vedi SCUOLA.

Da qui appare l'errore di alcuni moderni Scrittori, i quali han sostenuto, che Alcuino prese il nome di *flaccus Albinus*, in conformità del genio degli uomini dotti di que' tempi, i quali erano grandi ammiratori de' nomi Romani.

Quasi tutte le Nazioni al presente hanno le loro Accademie, non eccettuandone neppur la Russia: ma di tutti i Paesi l'Italia però ne porta il primato. In Inghilterra ve ne sono, ma poche; e l'unica è la più grande, che vi sia, è chiamata con nome diverso, cioè *la Società Reale*; la cui relazione potrà vederli sotto, nell' *Articolo Società Reale*.

Oltre di questa hanno gl' Inglese una Reale Accademia di Musica, ed un'altra di pittura, stabilita con lettere patenti, e governata da loro rispettivi direttori. I Francesi hanno in Parigi delle florite Accademie di tutte le Scienze, la maggior parte stabilite dal defunto Re Luigi XIV., e sono primieramente.

La Reale ACCADEMIA delle Scienze per l'avanzamento de' Medici, de' Matematici, e de' Chimici, posta la prima volta in piede nel 1666. con ordine del Re, senza però spedirvisi a questo fine alcun atto di reale autorità. Nell'anno 1699. ell' ebbe una seconda nascita, avendole data lo stesso Principe una nuova forma col suo regolamento in data de' 26. Gennajo, ponendola in un nuovo e più solenne piede.

In vigore di tal regolamento veniva ella a comporsi di quattro specie di membri, Onorarij, Pensionarij, Associati, ed Allievi. La prima classe era composta di dieci persone, ed ogni una delle altre di venti. Gli Accademici Onorarij dovevano esser tutti abitatori della Francia. I Pensionarij dovevano risiedere a Parigi. Otto degli Associati potevano esser forastieri: e tutti gli Allievi dovevano anche vivere in Parigi. Gli Officiali dovevano essere un Presidente nominato ogni anno dal Re fuori della Classe degli Accademici Onorarij, ed un Segretario, e Tesoriero che dovevano esser perpetui.

De' Pensionarij ve n' erano tre Geometrici, tre Astronomi, tre Chimici, e tre Botanici, e gli altri due un Segretario, ed un Tesoriere. Di dodici Associati due dovevano applicarsi alla Geometria, due alla Botanica, e due alla Chimica. Gli Allievi dovevano applicarsi a quella medesima specie di Scienza, alla quale stavano applicati i Pensionarij, da' quali dipendevano, e non parlavano se non quando erano chiamati dal Presidente. Non v' erano ammessi Regolari o Religiosi in queste Classi, ma solamente si ricevevano in quella degli Onorarij Accademici: nè v'era ammessa persona per Associato o Pensionario, se non vi si faceva conoscere con qualche opera considerabile incisa, di macchina, o altra scoperta. Inoltre, niuno potea far uso della sua qualità d'Accademico nel titolo delle sue Opere, senza essere stato prima letto ed approvato il libro dall' Accademia.

* Il Dottor Lister osserva, che essi v' avrebbero facilmente ammesso F. Plumier, se non si fosse con questa aperta la strada a tutti gli altri Regolari.

Le Sessioni dell' Accademia furono stabilite due volte la settimana il Mercoledì e'l Sabato, e si tenevano nella libreria del Re (quantunque alcun tempo dopo furono trasportate ad un più comodo appartamento nel Palazzo Reale): esse durano almeno due ore. Nel principio di ogni anno nuovo, ogni Pensionario dee manifestare in iscritto l'opera, che intende proseguire, principalmente in quell'anno, e così gli altri sono obbligati a far lo stesso. Tutte le osservazioni, che gli Accademici fanno, debbono lasciarsi scritte in potere del Segretario, il quale in ogni Assemblea ne reassume la sostanza, e la diffonde in un registro, per dover poi in fine di ogni anno publicar la storia o le transazioni dell' Accademia di quell'anno.

Non può essere ammessa niuna persona nè alcun membro alle loro ordinarie Assemblee, quando non viene introdotto dal Segretario, per proporre qualche nuova macchina o altra scoperta, tuttochè le loro pubbliche Adunanze sieno aperte due volte l'anno ad ognuno.

Per animare i membri a continuare le loro fatiche, il Re non solamente paga loro le ordinarie pensioni, ma parimente fa degli straordinarij donativi, secondando il merito delle loro rispettive operazioni, somministrando per queste la spesa degli esperimenti, ed altre cose necessarie per farle. Se un membro fa una memoria delle spese degli esperimenti che ha fatte, o desidera stampare un libro, o entra nella spesa d'inciderlo, il Presidente lo va a proporre subito il denaro è pagato dal Re: così se un Anatomico, ricerca, e una viva tessuggine per esempio per farsegli esperimenti nel dilei cuore, gli sarebbe immediatamente portata a spese del Re. *List. Gio. a Parigi.* E corre fra loro un motto: *Invenit, & perfecit.*

Nell'anno 1716. il Duca d'Orleans, in tempo che fu Reggente, fece una alterazione nella lor costituzione, aumentò il numero de' pensionarij, e degli associati, permettendo di potervene essere dodici stranieri: ammise i Regolari tra gli Associati, e supprimè la classe degli Allievi, stabilendo in loro vece una nuova classe di dodici Aggiunti, da trattare ogni altra specie di scienza, oltre le sei coltivate dall' Accademia, e finalmente stabilì un vice Presidente, da dover essere eletto ogni anno dal Re, fuori del numero degli Onorarij; ed un Direttore e suddirettore, fuori della Classe de' Pensionarij.

Il loro Segretario, il Signor de Fontanella, si ha renduto obbligato il Pubblico con venti otto volumi di produzioni di questa illustre Adunanza, sotto il titolo d' *Storia dell' Accademia Reale &c. colle memorie de' Matematici, Medici &c. tratti da Registri &c.*

ACCADEMIA di Pittura, Scultura, ed Architettura fu stabilita sotto il Cardinal Mazzarino, di lei primo Protettore, e'l Cancelliere Seguer Viceprotettore. Ella è composta di un Direttore, un Cancelliere, quattro Rettori, un Tesoriere, dodici Professori, e di Aggiunti a Professori ed a Rettori: di Consiglieri, di un Segretario, un Professore d'Anatomia, ed un altro di Geometria e Prospettiva. Le persone che possono esservi ammesse debbono essere o Pittori o Scultori. I Pittori vi sono rice-

ricevuti secondo il loro rispettivo talento, essendovi una distinzione tra quei che fan' opere storiche, da que' che dipingono ritratti, o paesi, o bestiami, o frutti, o fiori, o dipingono in miniature, o disegnano, o incidono, o scolpiscono &c. Le loro produzioni sono esposte alla pubblica vista ogni anno nella gran sala del Palazzo Regio, e vi sono i premj per que' che dipingono i migliori. Vedi *Guerin. descriz. dell' Accad. real. di pittur. e scult. Act. Erudit. 1717. p. 188.*

In Roma anche vi è un' Accademia Francese di Pittura e Scultura, stabilita da Luigi XIV., ove que' che han guadagnato gli annuali premj in quella di Parigi vi si trattengono e vi sono ammessi, per potere opportunamente perfezionar se stessi. *Act. Giud. 15.*

ACCADEMIA delle medaglie e delle Iscrizioni, fu eretta per lo studio, e per la dilucidazione degli Antichi Monumenti, e per far ch' ella consagrasse grandi e memorabili eventi alla Posterità, con simili monumenti, come medaglie, bassorilievo, Iscrizioni &c.

ACCADEMIA di Politica è composta di sei persone, le quali si uniscono un giorno stabilito di ogni settimana nel Palazzo Reale, nella camera ove sono i fogli delle relazioni degli affari stranieri. Ivi questi gli leggono, come son loro messi in mano, secondo la disposizione che ne fa il Segretario degli affari stranieri, il quale fa partecipe al Re i progressi, che gli Accademici fanno, e l'abilità di ognuno, acciocchè possa S. M. nelle occasioni impiegargli.

ACCADEMIA Francese stabilita per accrescere, e raffinare la lingua. Vedi FRANCESE e LINGUAGGIO.

ACCADEMIA di Musica è composta di Maestri, e Direttori dell' Opera. Vedi OPERA.

La Francia ha parimente molte Accademie nella maggior parte delle lei Città, come a Montpellier v'è una Accademia Reale delle Scienze, simile a quella di Parigi, essendo per altro un' immagine di essa. A Tolosa vi è un' Accademia sotto nome de' *Lanternisti*: altre vene sono a Nismes, ad Arles &c.

La Reale ACCADEMIA Spagnuola è un' Accademia stabilita per coltivare la lingua Castigliana, eretta a Madrid sul modello dell' Accademia Francese. Il disegno fu proposto dal Duca d'Ascalona, che fu nell'anno 1714. approvato dal Re, il quale se ne dichiarò protettore. Ella è composta di ventiquattro Accademici, compreso il Segretario, e'l Direttore: la sua divisa è un crogiuolo sul fuoco, con questo motto, *simpia fixa y da esplendor.*

ACCADEMIA de' Curiosi della Natura in Germania fu la prima volta fondata nel 1652. dal Medico Sig. Bauisch, ed entrò nel 1670. sotto la protezione dell' Imperator Leopoldo.

Vi sono delle altre Accademie istituite a Berlino, ed altri luoghi settentrionali. Molte delle quali si sono distinte per mezzo de' loro Giornali, Efemeridi &c. Il lettore troverà una relazione di esse sotto l'articolo GIORNALE.

L'Italia è l'unica, che abbia le più celebri Accademie, di tutto il rimanente del Mondo: non v'è Città, che non somministri persone dotte per una Accademia, la qual cosa sembra ad essi una parte essenziale di una regular costituzione. Il Jarchio li ha dato uno saggio della loro istruzione, impresso a Lipsia nel 1725., e ci fa inoltre sperare

una compiuta relazione di molte persone dotte, le quali sono state lungo tempo impiegate nelle medesime Accademie: come Krausius professore di Eloquenza a Lipsia, Giacinto, Gimma, e Michele Richejo.

La relazione di Jarchio non si estende più oltre, che alle Accademie del Piemonte, di Ferrara, e di Milano, numerandone in quest' ultima Città venticinque; e vi aggiunge una lista di tutte le altre che ascendono a cinquecento e quindici, i nomi della maggior parte, delle quali sono molti curiosi. Gli Accademici per esempio di Bologna son chiamati *Abbandonati, Ansiosi, Oziosi, Arcadi, Confusi, Difettosi, Dubbiosi, Impazienti, Inabili, Indifferenti, Indomiti, Inquieti, Instabili, Della Notte, del Piacere, Sizzienti, Sonno-lenti, Torbidi, Vespertini.* Que' di Genova, *Accordati, Sopiti, Risvegliati.* Que' di Gubbio *Addormentati.* Di Vinegia, *Acuti, Allettati, Discordanti, Disgiunti, Disingannati, Dodonei, Filadelfici, Incurabili, Instancabili.* Di Rimini, *Adagiati, Eutrapeli:* Di Pavia *Affidati, Della chiave:* Di Fermo, *Raffrontati:* Di Molise, *Agitati:* Di Firenze *Alterati, Umimi, Furfurati, della Crusca, del Cimento, Infocati:* Di Cremona *Animosi:* di Napoli *Arditi, Infernali, Intronati, Lunatici, Secreti, Sereni, Sicuri, Volanti:* di Ancona *Argonauti, Caliginosi:* di Urbino, *Afforditi:* di Perugia *Atomici, Eccentrici, Insensati, Inspidi, Unisoni,* di Taranto *Audaci,* di Macerata *Catenati, Imperfetti:* di &c. *Cbimerici,* di Siena *Cortesi, Giovinili, Trapassati,* di Roma *Arcadi, Delfici, Umoristi, Lincei, Fantastici, Illuminati, Incitati, Indisposti, Inseconci, Malancolici, Negletti, Notti Vaticane, Notturni, Ombrosi, Peregrini, Sterili, Vigilanti:* di Padova *Delii, Immaturi, Orditi:* di Trapano *Difficili:* di Brescia, *Dispersi, Erranti:* di Modena *Dissonanti:* di Recanato *Disuguali,* di Siracusa *Ebri,* di Milano *Eliconi, Faticosi, Fenicii, Incerti, Nascofi:* di Candia *Stravaganti:* di Pesaro *Eterocleti,* di Comacchio *Flutuantanti* di Azero *Forzati:* di Torino *Fulminanti:* di Reggio *Fumosi, Muti:* di Cortona *Umorosi:* di Bari *Incongniti:* di Rossano *Incuriosi:* di Brada *Innominati, Pigri:* di Acis *Intricati:* di Mantua *Inraghiti:* di Girgenti *Mutabili Offuscanti:* di Verona *Olimpici, Uranii:* di Viterbo *Ostinati* di &c. *Vagabondi.*

ACCADEMIA tra gl' Inglese si usa per esprimere una specie di Collegio Scolastico, o un Seminario, ove s'istruisce privatamente la Gioventù, nelle arti liberali, e nelle Scienze. Vedi SCUOLA, SEMINARIO, COLLEGIO. I Ministri non Conformisti &c. sono per lo più impiegati in queste private Accademie, perchè non approvano la comune educazione dell' Università.

Federico I. Re di Prussia stabilì un Accademia a Berlino nel 1703. per l'educazione della Gioventù nobile della Corte, e convenevole alla loro nascita. La Spesa degli Studenti era molto tenue, essendosi il Re addollato il peso di pagare gli Straordinarij. Questa Scuola illustre, che fu chiamata l' *Accademia de' Principi*, ha presentemente perduto molto del suo antico splendore. Pollnitz memor. T. 3. p. 52.

Si usa ancora la voce ACCADEMIA parlando delle scuole de' Giudei, per dinotare que' Seminarj, ove i Rabbini o i Dottori istruiscono i Giovani della loro Nazione nella lingua Ebraica: ove spiegano loro il *Talmud,*

ACCADÉMICA s'intende particolarmente di una Scuola ordinata, o di un luogo, ove i Giovanetti Galantuomini imparano a cavalcare, o a fare altri decorosi esercizi, come Schermire: Vedi **ESERCIZIO**.

Questo è quel luogo, che Vitruvio chiama *Ephebeum*, ed altri tra gli antichi *Gymnasium*, e i moderni Cavalleria, Accademia Militare. Vedi **GINNASIO**, e **GINNASTICO**.

Il Duca di Newcastle, ha stimato che l'arte di Cavalcare abbia tratta la sua origine dall'Italia, e che la prima accademia di questa specie si fosse stabilita a Napoli da Federico Grisone, il quale, come egli aggiunge, fu il primo, che scrisse sopra questo soggetto, e lo raccomandò ad un vero Cavaliere, e ad un gran Maestro. Errico VIII. dice lo stesso Autore, invitò in Inghilterra due Italiani, discepoli di Grisone, i quali subito fornirono alla Nazione degli Scudieri, e de' Cavalcatori. Egli aggiunge che il più gran Maestro, che l'Italia abbia prodotto, fu un Napoletano di Cognome Pignatelli: che la Broure Cavalcò sotto la sua disciplina cinque anni, il Pluvinel nove, e l'Santantoine molti, e che questi tre Francesi riempirono la Francia di Maestri Francesi, che fino a quel tempo non sene eran veduti altri, che Italiani. Il piano dell'Accademia di Cavalcare, il quale le stava dappresso, era chiamato Cavalleria. Egli avea regolarmente una colonna nel centro, ed altri pilastri situati a due a due, agli angoli. Vedi **GOVERNO DI CAVALLI**. **COLONNA**.

ACCADÉMIA o figura d'Accademia, in pittura è un abbozzo o disegno fatto sopra il modello, con lapis o pennello: ovvero è una copia di un qualche modello. Vedi **DISEGNO**.

ACCADÉMICI era una Setta di Filosofi, seguaci della dottrina di Socrate, e di Platone, o dell'incertezza della cognizione e dell'incomprensibilità del vero.

ACCADÉMICO in questo senso val poco più, che Platonismo, differendo solamente rispetto al tempo; Quegli che tra gli antichi abbracciarono il sistema di Platone furono chiamati Accademici, in luogo che quelli, che fecero lo stesso, dopo ristorata l'erudizione, assunsero il nome di Platonici. Vedi **PLATONICO**.

Il principal dogma degli Accademici era: *Vnum scio, quod nihil scio*. Io so solamente che non so niente: dogma, che fu dopo ampliato a *Nihil scio, ne hoc quidem, quod nihil scio*. Io non so nulla anzi neppure so, che non so nulla. E perciò essi stabilivano, che la mente dovea sempre rimaner sospesa, e non dovea niente determinare sulla semplice probabilità, o sulla verisimilitudine, che sicuramente ci mena all'errore.

È verisimile intanto, che Platone raccomandando a' suoi discepoli il sospettare e dubitare di ogni cosa, non abbia avuto tanto in mira di lasciar costoro sempre dubbiosi ed insospesi, tral vero e l'errore; quanto di trattenerli da quelle stravaganti precipitose decisioni.

ni, alle quali è soggetto un giovanile intelletto; e metterli nella disposizione di preservar se stessi dall'errore, esaminando ogni cosa senza alcun pregiudizio. Il Cartesio ha adottata questa medesima *Acatalepsia* o massima di dubitare; ma si dee aggiungere ch'egli ne fa un uso molto differente. Gli Accademici dubitavano di ogni cosa, ed eran sempre risoluti a dubitare. Il Cartesio all'incontro, ammette il dubitar di ogni cosa, ma dichiara ch'egli non voleva dubitar per sempre; e che egli solamente dubitava in principio, affinché la sua determinazione riuscisse dopo più sicura. Vedi **CARTESIANESMO**. Nella Filosofia d'Aristotele, dicono i seguaci di Cartesio, non vi è niente di dubbioso, si spiega è vero ogni cosa, ma non si spiega, se non con termini barbari, senza significato, e con oscure e confuse idee: in luogo che Cartesio ci fa mettere in obbligo, quel che noi abbiam prima appreso, è dalla nostra nuova affettata ignoranza, ci mena da grado a grado a conoscere sublimi; Ond'essi applicano a lui, quel che Orazio dice di Omero:

*Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem
Cogitat, ut speciosa dehinc miracula promat
Antiphatem, scyllamque & cum Cyclope Charybdim.*

Tale è il detto de' Cartesiani, e noi possiamo aggiungere, che lungo tempo prima del loro Maestro, Aristotele stesso ha detto, che per saper bene una cosa, era necessario che l'uomo prima ne dubitasse, e che col dubbio sicuramente s'acquista tutta la nostra cognizione. Vedi **DUBBIO**, **PIRRONICO**, **SCETTICO**, **ACATALEPSIA**.

ACCADÉMICI o **Accademisti**. S'intende tra gli Inglesi ed Italiani pe' membri delle moderne Accademie, o Società, istituite di persone dotte. Vedi **ACCADÉMIA**.

ACCAPITARE * **ACCEPTARE** **ACAPARE** negli antichi libri legali e nelle memorie, era l'atto del divenire vassallo di un Signore, o del rendergli omaggio ed obbedienza. Vedi gli Articoli **VASSALLO**, **OMAGGIO**.

* La parola è composta dal latino ad, e Caput, po, per ragione che il vassallo accetta per suo Capo il suo Padrone. Perciò anche alla volte i Signori son chiamati Domini Capitaes, a guisa di que' che comandano in un'armata, i quali son chiamati Capitanei Capitani, e nell'antico linguaggio Francesi chevitaes, inviguardo de' loro soldati. Vedi **CAPITE**.

ACCAPITUM * era una somma di danajo pagata dal vassallo, nella sua immisione nel feudo. Vedi **ACCAPITARE**.

* La parola va anche scritta *Acapitum*, *Accapitamentum*, *Aceptio*, *Acceptatio* ed *Acceptagium*. **ACCAPITUM** ne' libri antichi legali Inglesi significa il Relevio dovuto al primo Padrone. Vedi **RILEVIO**.

ACCEDAS * ad **CURIAM** è una formola d'ordine usata in Inghilterra, per richiamare i processi dalle Corti Baronali, salvo da quella de' Conti, alla Corte Reale; per motivo di parzialità, o di falso giudizio. Vedi **CORTE**.

* È questa una voce latina, che significa *venire*, composta da ad, e *cedere* venire.

Una simile formola si usa per colui, che ha spedita una falsa giudicatura nella Corte di un Conte, che si dice *de falso judicio*.

L'ACCEDAS AD CURIAM si usa anche nella giustizia ritardata, egualmente che se fosse ingiusta, ed è una specie di quella formola detta *Recordari*. Vedi **RECORDARI**.

ACCEDAS AD VICE COMITEM, è in Inghilterra un ordine diretto al Coroner, comandandogli di spedire un'ordine ad uno Sheriffo di conferirli di persona a dar conto della suppressione fatta di un ordine detto *Pone*, speditogli dal di lui superiore. Vedi **PONE**.

ACCELERATO moto in Meccanica è un moto, che riceve continui incrementi o accessione di velocità. Vedi **MOTO**. Se le accessioni sono eguali in tempo eguale, il moto diceasi essere uniformemente accelerato. Vedi **ACCELERAZIONE**. Il moto de' corpi cadenti nel moto accelerato, suppone essere il mezzo, per lo quale essi cadono, cioè l'aria senza resistenza; e può questo medesimo moto considerarsi come uniformemente accelerato. Vedi **DISCESA**. Rispetto alle leggi del moto accelerato. Vedi **MOTO**.

ACCELERATORE * In Anatomia è un muscolo dell'Asta virile, il cui officio è di sollecitare l'uscita dell'urina e del seme.

* Vien questo Muscolo più particolarmente chiamato *Accelerator urinæ*: Taluni ne fan di esso due muscoli, che chiamano *Acceleratores*, o *muscoli sollecitatori*.

Egli nasce tendinoso dalla parte superiore e di avanti dell'Uretra, e presto diventa carnosio; passa per sotto l'osso pubis, e circonda il bulbo del corpo cavernoso dell'Uretra. Ambedue le parti di questo muscolo s'incontrano in una mezza linea, corrispondente al medesimo nella di lui membrana superiore, e continua così unito per lo spazio di due dita, dopo di che egli distacca due processi carnosì, i quali diventano poi due sottili tendini, nel terminare che fanno sul corpo cavernoso dell'asta virile.

Le sue parti superiori che abbracciano il bulbo, quando costui opera, fortificano le vene, che passano per sopra di lui dal corpo cavernoso dell'uretra, ed impediscono lo riflusso del sangue nell'erezione. Il sangue dal bulbo è spinto ancora verso lo stesso colle replicate contrazioni di quella parte superiore. I due processi comprimono il canale dell'Uretra, e così cacciano fuori il seme o l'urina, che dentro vi si trova, dal qual atto il muscolo prende il suo nome. Vedi **URINA**, **SEME**.

ACCELERAZIONE * in Meccanica è l'aumento della velocità del moto di un corpo. Vedi **VELOCITÀ**, ed **ACCELERATO MOTO**.

* La parola è composta di ad, e *celer* sollecito.

L'ACCELERAZIONE è direttamente opposta alla Ritardazione, che dinota la diminuzione della velocità.

L'ACCELERAZIONE ha luogo principalmente in fisica ne' corpi, che cadono; o sieno ne' corpi, che tendono verso il centro della terra per la loro gravità. Vedi **GRAVITÀ**, e **CENTRO**. Che i corpi per loro natura si accelerino nel discendere, è cosa evidente per varie considerazioni, a priori ed a posteriori; perciò noi sempre veggiamo che un corpo che cade da grande altezza, fa una grande impressione: e più veemente comparisce, allorchè spezza un piano o un altro ostacolo. Vari sono i sistemi e le opinioni tenute da Filosofi per questa Accelerazione. Alcuni l'attribuiscono alla pressione dell'

aria, e dicono, che quanto più giù cade un corpo, tanto maggior peso dell'Atmosfera per conoscenza gli sovrasta, essendo la pressione di un fluido eguale a proporzione, all'altezza della di lui colonna. Si aggiunga, che ogni corpo fluido premendo per innumerevoli dritte linee, le quali s'incontrano tutte nel punto o sia centro, questo centro, dove s'incontrano queste linee, sostiene, per così dire, la pressione di tutta la massa; e per conseguenza quanto più un corpo si avvicina a questa massa, tanto più peso egli dee sostenere. Vedi **ARIA** ed **ATMOSFERA**. Ma quel che distrugge questa opinione è, che siccome la pressione dell'aria ingiuntiva, aumentando, così per le note leggi di statica fa che la resistenza o la forza dello stesso fluido tenda a respingere o a menar sopra di nuovo il corpo. Vedi **FLUIDO**.

Altri Autori sostengono, esser l'aria più grossa e vaporosa quella vicino alla terra, perchè è ripiena di più particelle eterogenee, che non sono una vera elastica aria; e quindi essi dicono, che un corpo cadente, incontrando meno resistenza per l'elasticità dell'aria; ed avendo sempre attrice in se la stessa forza della gravità, dee necessariamente accelerarsi. Vedi **ELASTICITÀ**. Obbes (Filosof. probab. c. 1. p. 3.) attribuisce l'accelerazione, che fa cadere i corpi, alla continua impressione di nuove cagioni, che secondo il suo sentimento, si è l'aria istessa. Siccome parte di questa Aria ascende, così parte dee necessariamente discendere, per ragione che è tirata dal moto della terra, il qual moto è composto di due, circolare uno, l'altro progressivo, e per conseguenza l'aria ascende e circola in unico atto, onde i corpi ricevendo nel lor cadere una nuova pressione in ogni momento della lor caduta, dee per necessità il lor moto accelerarsi.

Ma qualche rovina tutti que' sentimenti, ne' quali ha da entrarvi l'aria, e l'Atmosfera è, che l'accelerazione si ritiene nel vuoto, ed anche più regolarmente, che nell'aria. Vedi **VACUUM**.

L'opinione Peripatetica è più cattiva delle altre; il moto in giù de' corpi gravi, dicono essi, nasce da un principio intrinseco, che fa ch'essi tendano al centro, come loro propria sede o elemento, e dove farebbero in riposo. Onde essi aggiungono, che quantopù si uniscono loro de' corpi convicini, tanto più si dispongono al moto. Vedi **ELEMENTO**, e **QUALITÀ**.

I seguaci del Gassendi dall'altra parte sostengono, che la Terra dia fuori una specie di effluvi attrattivi, ne' quali ascendono e discendono innumerevoli filamenti, che uscendo come raggi dal centro comune, aprono maggiormente gli aditi per dove passano. Imperciocchè quanto più un grave è vicino al centro, tanto più egli riceve di questi magnetici filamenti, e quindi più il suo moto è accelerato. Vedi **EFFLUVI**, e **MAGNETISMO**. Questo però è ributtato da un facile esperimento, perchè se si lascia cadere una palla dalla più bassa finestra di un alta torre, ed un'altra palla da una finestra la più alta, l'accelerazione farà la stessa nell'uno e nell'altro caso, non ostante la gran vicinanza che v'è al centro più nell'uno che nell'altro caso.

I Cartesiani pensano che l'Accelerazione si genera da replicati impulsi di una sottile eterea materia, la quale continuamente opera alla caduta de' corpi, spin-

gendoli in giù. Vedi CARTESIANESMO, ETERE, ELEMENTO, MATERIA SOTTILE.

Tralasciando quanto finora si è detto, è da osservarsi, che la cagione dell'Accelerazione non è punto misteriosa, poichè il principio della gravitazione, che determina un corpo a discendere, lo determina per necessaria conseguenza ad accelerarsi. Vedi GRAVITAZIONE.

Supponiamo adunque un corpo, che cade da un luogo alto, la prima cagione del suo cominciare a discendere è senza dubbio la forza della gravità; ma quando una volta la discesa è principiata, diviene un tale stato quasi naturale al corpo, in modo che se si lascerà da se solo, egli persevererà per sempre in questo stato, ancorchè fosse cessata la prima cagione: come, osserviamo, per esempio, in una pietra, che tirata colla mano, continua a muoversi, dopo che ella è lasciata dalla cagione che le dava il moto. Vedi legge di NATURA.

Ma oltre della tendenza, che il corpo ha nel discendere, impressagli dalla prima cagione, onde è bastante da se stesso a continuare il medesimo grado di moto già cominciato, fino all'infinito: Vi è un'accessione costante d'impulsi che sussiegono allo stesso principio, qual è la gravità, che seguita ad operar sul corpo già posto in moto, nella stessa guisa, come se il corpo fosse in riposo.

Essendovi, adunque una duplicata cagione di moto, l'una e l'altra operativa nella medesima direzione, cioè direttamente verso il centro della terra; il moto che esse unitamente producono, necessariamente debbe esser maggiore di quello, che produrrebbe una sola; e la velocità così accresciuta, avendo la stessa cagione di aumento sempre persistente, la caduta dee necessariamente, e continuamente accelerarsi.

Per esempio supponendo che la gravità, comunque ella sia, opera uniformemente sopra tutti i corpi, in distanza eguale dal centro della terra; e che il tempo, in cui un grave cade sulla terra, sia diviso in particelle eguali infinitamente piccole: questa gravità fa inclinare il corpo verso il centro della Terra, nello stesso tempo che egli è nella prima parte infinitamente piccola del tempo della sua discesa. Se dopo di questo si supponesse cessata l'azione di gravità, il corpo pure cadrebbe uniformemente verso il centro della terra, con una velocità, eguale alla forza della prima impressione.

Intanto però supponendosi continua, come è certo, l'azione della gravità nel secondo momento del tempo, il corpo viene a ricevere un nuovo impulso in giù, eguale a quello ricevuto prima, e così la sua velocità sarebbe il doppio di quella, ch'era nel primo momento. Nel terzo momento, sarebbe triplicata, nel quarto quadruplicata, e così in infinito, imperciocchè, l'impressione che si fa in un momento, non è più alterata di quella che si fa in un altro momento, ma ambidue sono, per così dire, aggregati portati al di più. Per la qual cosa supponendosi le particelle del tempo infinitamente piccole, e tutte eguali fra di loro, l'impeto che acquista un corpo nel cadere, sarà uniforme al tempo del cominciamento della sua discesa; quindi la quantità della materia data al corpo, continuando ad esser la stessa: la velocità sarà eguale a quella, ch'era nel

tempo in cui egli l'ha acquistata.

Inoltre lo spazio percorso da un corpo in un tempo designato e con una data velocità, può considerarsi, come un rettangolo fatto dal tempo e dalla velocità. Suppongasi che A (Tab. Meccan. fig. 64.) sia il corpo grave che cade, ed AB, che rappresenti il tempo della sua caduta, la qual linea si supponga divisa in un numero di particelle eguali AC, CE, EG, rappresentanti tutti gl'intervalli o momenti del tempo che gli si è dato. Si lascia cadere il corpo verso la prima di queste divisioni AC con una certa velocità proporzionata, che nasce dal proposto grado di gravità: questa velocità sarà rappresentata da AD; e lo spazio scorso, dal rettangolo CAD.

Niendimanco però, siccome l'azione della gravità nel primo momento, produce nel corpo, che prima stava in riposo, la velocità AD; nel secondo momento la medesima produrrà nel corpo, che così si muove, una duplicata velocità CF; nel terzo momento alla velocità CF, si aggiungerà un grado ulteriore, che insieme con essa faranno la velocità EH, la quale è tre volte più della prima, e così del rimanente: poichè in tutti i tempi da AB, il corpo acquisterà la velocità BK, ovvero prendendo le divisioni delle linee, e g., AC, CE &c. per tempi, gli spazi già scorsi andranno verso l'area o rettangoli CD &c. Imperocchè in ogni tempo AB, lo spazio descritto dal mobile sarà eguale a tutti i rettangoli, cioè alla dinotata figura ABK.

L'esempio sarebbe tale, se le accessioni di velocità avvenissero soltanto in certi punti di tempo designati, e g. in C, in E &c. poichè il grado del moto continuerebbe ad esser lo stesso, finchè non gli sopraggiunga il vicino periodo della Accelerazione. Se le divisioni o intervalli di tempo si volessero supporre minori, per esempio, per metà, allora la dentatura della figura dovrebbe essere proporzionatamente più piccola, e si avvicinerrebbe tanto più prossimamente al triangolo. Se fossero infinitamente piccole, cioè se le accessioni di velocità si supponessero fatte continuamente ed in ogni momento di tempo, come lo è realmente, i rettangoli così successivamente prodotti, formerebbero un giusto triangolo, qual sarebbe ABE. (fig. 65.), ove tutto il tempo AB consiste di poche proporzioni di tempo A 1. A 2. &c. e l'area del triangolo ABE. di tutte le intere piccole superficie triangolari, che corrispondono alle divisioni del tempo: tutta l'area o triangolo, esprime lo spazio già proposto in tutto il tempo AB, e il piccolo triangolo A 1 f. &c., lo spazio già scorso nelle divisioni del tempo, a 1 &c.

Questi triangoli però essendo eguali tra di loro, le loro aree sono una coll'altra, come i quadrati de la loro parte omologa AB, A 1 &c. e per conseguenza gli spazi de' movimenti, sono ad ogni altro spazio percorso, come i quadrati de' tempi.

Da qui facilmente possiam ricavar la gran legge della Accelerazione: cioè che „ un corpo discendente, „ egualmente accelerato, forma e descrive in ogni tempo della sua discesa uno spazio, che è giusto la metà di quello, che egli avrebbe descritto nello stesso tempo, coll'accelerata velocità, acquistata nel fine della sua caduta.

Per ciò tutto lo spazio che il cadente corpo ha percorso per

per tutto il tempo AB, abbiamo già dimostrato, che sarebbe rappresentato dal triangolo ABE, e lo spazio che lo stesso corpo percorrerà nello stesso tempo, colla velocità BE, sarebbe rappresentato dal rettangolo ABEF; E' certo però che il triangolo è eguale alla metà giusta del rettangolo, onde lo spazio percorso è giusta la metà di quello, che il corpo avrebbe percorso colla velocità, acquistata nel fine della sua caduta.

Quindi noi ne raccogliamo 1.^o che lo spazio che si fa dall'ultima acquistata velocità BE, nella metà del tempo AB, è eguale a quello realmente fatto dal corpo cadente nell'intero tempo AB.

2.^o Se un corpo cadente descrive una stabilita lunghezza in un tempo dato, raddoppiando questo tempo egli formerà quattro tempi eguali: in tre, tre: in nove nove, e generalmente se i tempi sono in proporzioni aritmetiche 1. 2. 3. 4., lo spazio sarà descritto così 1. 4. 9. 16. &c.

3.^o Lo spazio descritto da un corpo cadente in una serie di eguali momenti o intervalli di tempo, sarà ineguale come i numeri 1. 3. 5. 9. &c. e poichè le velocità acquistate nel cadere son come i tempi: gli spazi saranno ancora come i quadrati delle velocità, ed i tempi e le velocità saranno in una duplicata ragione da spazi.

Il moto di un corpo ascendente o respinto in su, viene a diminuirsi o ritardarsi dallo stesso principio di gravità, che opera in una direzione contraria, nella stessa guisa che si accelera un corpo cadente. Vedi RITARDAZIONE.

Gettato in tal guisa in su un corpo si solleva questo, finchè perde tutto il suo moto: il che egli fa in tanto tempo, quanto un corpo cadente avrebbe acquistata una velocità eguale a quella, colla quale il corpo era gettato in alto. E quindi lo stesso corpo gettato in su si eleverà alla stessa altezza, d'onde cadendo acquisterebbe quella velocità, colla quale è stato menato in su; quindi l'altezza, alla quale i corpi gettati in alto con diversa velocità ascendono, sono una ad un'altra, come i quadrati delle loro velocità. Vedi PROIETTO.

ACCELERAZIONE di corpi sopra piani inclinati; In questa accelerazione ha luogo la stessa legge generale, che milita ne' corpi, che cadono perpendicolarmente. L'effetto del piano è di fare il moto più lento; ma essendo l'inclinazione da pertutto eguale, la ritardazione prodotta da quella, procederà egualmente in ogni parte, nel cominciare e nel finire del moto. Intorno alle leggi particolari, vedi sotto all'Articolo INCLINAZIONE PIANO.

ACCELERAZIONE del moto de' progetti Vedi PROIETTO.

ACCELERAZIONE del moto de' corpi compressi, nello stendersi o rimettersi. Vedi COMPRESSIONE, DILATAZIONE, TENSIONE, FIBRA &c.

Che la mozione dell'aria compressa, dilatandosi colla sua elasticità nelle sue prime dimensioni, divenga accelerata, è cosa evidente per varie considerazioni. Vedi ARIA; ELASTICITÀ.

L'ACCELERAZIONE è applicata ancora nell'antica Astronomia in riguardo delle stelle fisse. Questa Accelerazione faceva la differenza tra la rivoluzione del pri-

mo mobile, e la rivoluzione solare, la quale computavasi di tre minuti e 56. secondi. Vedi, STELLA, PRIMO MOBILE &c.

ACCENSI * Anticamente dinotava un'Ordine inferiore di ufficiali, destinati al servizio de' Magistrati, come sono gli uscieri i Sergenti, e gli Scudieri tra di noi.

* Furono costoro così chiamati da accire chiamare. Essi principalmente intimavano le Assemblee del popolo: citavano le parti a comparire, e rispondere subito a' Giudici &c.

ACCENSI * erano ancora una spezie di soldati Sopranumerari nell'armate Romane, l'ufficio de' quali era d'eseguire gli ordini de' loro principali, e supplire alle veci di que' che morivano, o erano discacciati dalla lor compagnia.

* Furono costoro così nominati da ad e censere numerare.

ACCENSIONE * ACCENSIO in fisica, è l'atto di accendere, o mettere un corpo sul fuoco. Vedi FUOCO, FIAMMA, CALORE.

* La parola è formata dal latino accendere, accendere, composta da ad e candere, essere ardente, benchè alcuni Gramatici non reputano la prima significazione dell'accendere, molto propria.

L'ACCENSIONE in altri casi vien chiamata infiammazione, ignizione, conflagrazione. Vedi l'Articolo IGNIZIONE, INFIAMMAZIONE, CONFLAGRAZIONE &c.

L'ACCENSIONE è opposta all'estinzione. Vedi ESTINZIONE. I chimici ci somministrano varj esempi dell'accensione de' liquori freddi, col loro semplice miscchiamento, come degli spiriti acidi de' minerali, e dell'olii essenziali delle piante. Vedi Mem. Accad. del le Scienz. ann. 1726. p. 132. Hist. p. 39.

ACCENTO * è nel suo senso primitivo, un'affezione della voce, che dà ad ogni sillaba della parola il suo dovuto peso, riguardo alla sua altezza o alla sua cadenza.

* La parola è originalmente latina, accentus, essendo un composto di ad, e cano cantare, Accentus quasi Adcantus o juxta cantum. In questo senso accento è sinonimo del greco τῶνος in latino tenor, o tenore e dell'Ebreo טוֹן gustus gusto. Vedi SUONO &c.

L'Accento propriamente serve per fare l'alto e il basso, l'acuto o il grave; benchè i moderni Gramatici frequentemente ancora l'usano in riguardo al forte e al dolce, al lungo ed al breve, il ch'è confonde l'accento colla quantità. Vedi l'Articolo QUANTITÀ.

La differenza che vi è tra diloro, può concepirsi da quella, che osserviamo tra' ribombo del tamburo, e il suono della trombeta; il primo esprime tutto quel che appartiene all'alto e al basso, al lungo ed al breve: ma fintanto che rimane nel suono una *μορφοποιία*, non vi è niente di consimile all'accento.

ACCENTO è ancora usato in gramatica per un carattere posto sopra una sillaba, per dinotare l'accento, cioè per dire che dee pronunciarsi in un alto o basso tuono, e per regolare la mutazione della voce nel leggere. Vedi CARATTERE, TUONO, VOCE &c.

Noi ordinariamente facciamo uso di tre accenti grammaticali, tutti presi dal greco, e sono l'accento acuto, che dimostra quando il tuono della voce debb'essere alto,

alto, e si esprime così ('). Vedi ACUTO.

L'ACCENTO grave, è quando la nota o tuono della voce debbe esser depresso, ed è figurato così ('). Vedi GRAVE.

L'ACCENTO circumflesso che si compone dell'acuto e del grave, egli fa una specie di moderazione di voce ed è espresso così (ˆ). Vedi CIRCUMFLESSO: le voci che non hanno accento sono chiamate *Atoniche*.

Gli Ebrei hanno un accento gramatico, uno rettorico, ed un'altro musico, benchè il primo e l'ultimo pajono in effetto che sieno gli stessi, essendo ambidue compresi sotto il nome generale di *accenti Atonici*, poichè essi danno il proprio tuono alle sillabe: siccome gli accenti rettorici si dicono essere Eufonici, perciocchè tendono a far la pronuncia più dolce e più grata.

Vi sono quattro accenti Eufonici, e venticinque tonici, de' quali alcuni si mettono sopra, ed altri sotto le sillabe. Gli Accenti Ebraici non servono solamente a regolar l'altezza o la cadenza della voce, ma ancora a distinguere in un discorso le sezioni, i periodi, i membri de' periodi; e corrispondono a' punti degli altri linguaggi. Vedi PUNTO.

I loro accenti sono divisi in Imperatori, Re, Duchi, &c. portando ognuno un titolo corrispondente all'importanza della distinzione, che fa. Il loro Imperatore regola tutta la frase, e ne termina il senso compiuto, corrispondente al nostro punto. Il loro Re corrisponde al nostro due punti, e' il loro Duca alla nostra virgola. Il Re però qualche volta diventa Duca, e' il Duca Re, secondo che le frasi sono più o meno brevi. Dee osservarsi di passaggio, che l'applicazione e la combinazione di questi accenti sono nella Poesia Ebraica diversi da qualche sono nella Prosa.

L'uso degli accenti tonici o gramatici è stato molto contravvertito. Taluni stimano che essi distinguono il senso, altri sostengono, che essi sono soltanto intenti a regolar la musica o'l canto, allegando che gli Ebrei cantano piuttosto che leggono la scrittura nelle loro Sinagoghe. Vedi Cooper Dom. Mosajc. p. 31.

Il vero però par che si restringa tra l'una e l'altra opinione, poichè quantunque noi siam tratti a pensare, che la primaria intenzione di questi accenti era di dirigere il canto, niente di meno sembra che il canto siesi regolato secondo il senso; poichè gli accenti non servono soltanto a guidare il canto, ma ad additar le distinzioni: sebbene dee confessarsi, che molte di queste distinzioni sono troppo sottili e di poco momento; nè i moderni Autori convengono cogli Antichi in questa materia, facendo alcuni di loro due volte più distinzioni, di quelle che fanno gli altri.

Gli accenti Ebraici hanno in effetto un certo che di comune con que' de' greci e de' latini, ed un certo che di particolare cogli Ebraici. Quel che hanno di comune si è, che disegnano i tuoni, mostrando come la voce debba alzarsi ed abbassarsi in certe sillabe: quel che han di particolare è che fan le veci di un punto in altre lingue. Vedi PUNTARE.

Cheche ne sia però, egli è certo, che gli antichi Ebrei non ebbero notizia di questi accenti, poichè non si ritrovano neppure nell'antico testamento: l'opinione più ricevuta tra dotti è che furono gli accenti inventati nel sesto secolo da' Dottori Giudaici della scuola di Ti-

beriadè, chiamati i Masoreti. Vedi MASORETI.

Il dotto Hennin afferma esser gli accenti un'invenzione Araba, adottata e trasferita da que' luoghi a gli Ebrei da' Mosoreti, specialmente dal celebre Rabbino Ben Ascher, il quale fiorì verso la metà del sesto secolo, in occasione dell'Imperator Giustiniano, che proibì la lettura delle loro tradizioni nelle Sinagoghe. Egli aggiunge, che furono la prima volta perfezionati dal Rabbino Giuda Ben David Chiug nativo di Fez nel settimo secolo. Egli è facile per verità d'avere gli Ebrei presi i loro punti dagli Arabi; ma come avessero avuti gli accenti da loro, è difficile a concepirsi, non avendo la lingua Arabica tali cose, come accenti, nè in prosa nè in verso.

Lo stesso Hennino reputa il grande inventore degli Accenti Arabici, l'Arabo Alchahil Ebn Ahmed, il quale visse circa i tempi di Maometto. Il principal fondamento di questa opinione è che si dice, che questo scrittore abbia ridotta la prima volta in arte la poesia, facendo le misure e le quantità de' versi, da' latini chiamati *pedes*, e da noi piedi. Aggiungasi che il sentimento di Hennin, nel dire che il Rabbino Giuda di Fez abbia ridotti a perfezione gli Accenti Ebraici, è fondata sulla comune opinione, che questo Rabbino era il primo Gramatico tra Giudei. L'opinione però è erronea, essendovi stata una Gramatica Ebraica, composta dal Rabbino Saadias Gaon, molti anni prima del Rabbino Giuda. Nella storia critica del vecchio testamento del Signor Simone, vi è un catalogo delle Gramatiche Ebreiche, la prima delle quali è quella del Rabbino Saadias. Il Signor Simone osserva in questa occasione, che i Giudei di Tiberiadè aggiunsero i punti e gli accenti al testo del vecchio Testamento, e i Dottori dell'altra scuola cominciarono a far lo stesso nelle loro copie, che fu dopo imitato da tutti gli altri.

Perchè degli accenti greci, veduti tuttavia ne' manuscritti e ne' libri stampati, vi era non minor controversia sulla loro antichità ed uso, che su quella degli Ebrei; Isaaco Vossio in un particolar trattato de *Accentibus Graecis* si sforza di provare d'essere un'invenzione moderna, asserendo che anticamente non ne avevano i Greci di simili: ma solamente avevano certe piccole note nella lor poesia, che furono inventate da Aristofane il Gramatico, verso il tempo di Tolomeo Filopatore; e che queste note furono piuttosto in uso nella musica che nella gramatica, servendo per agevolare il canto ne' loro poemi: ed erano molto diversi da quelli inventati dopo.

* Questo appare, non men dalle Iscrizioni, che da' manuscritti, niuno de' quali, sino all'anno 170. prima di Gesucristo ha di sopra accento, spirito, apostrofa o *iota*. Vedi Maj. de Numm. Graec. Inscript. p. 10. seq. Politian. Miscell. 78. Vossio. Aristarch. 1. 8. Id. de Acc. p. 5.

Egli aggiunge che Aristarco discepolo di Aristofane raffinò l'arte più del suo maestro; ma che tutti due si applicarono ad agevolare alla gioventù il far de' versi. Lo stesso Vossio dimostra coll'autorità di molti antichi grammatici, che la maniera di scrivere gli accenti greci in que' tempi, era interamente diversa, da quell'usata ne' nostri libri. Cristiano Hennin in una dissertazione pubblicata per mostrare che la lingua Greca non debba pronunciar-

si, secondo gli accenti, sposa l'opinione di Vossio, anzi più oltre di lei avanza la materia. Egli pensa che gli accenti furono inventati dagli Arabi, verso il nono secolo, e che solamente si usarono in poesia; che furono proposti per assodare la pronuncia greca, e bandirvi il barbarismo, che s'era tanto impovertito di loro: che gli antichi accenti di Aristofane furono perfettamente uniformi alla genuina greca pronuncia, che la moderna degli Arabi la distrugge.

Il Westein professore di lingua Greca a Basilea, si sforza in una dotta dissertazione, di provare lo stabilimento antichissimo degli accenti greci. Egli confessa che dagli antichi non furono giammai così formati; ma stima esser questa una differenza, dovuta alla diversa pronuncia, la quale avea luogo in molte parti della Grecia.

Egli porta molte ragioni, principalmente per l'uso degli accenti, anche ne' primi tempi, come l'aver essi scritto allora ogni cosa in lettere capitali, con egual distanza una dall'altra, senza distinzione di frase o di parole, il che senza gli accenti sarebbero stati quasi inintelligibili; e che gli accenti furono necessari per distinguere le parole ambigue, e stabilire la loro propria significazione, il che egli conferma da una disputa sopra un passo di Omero, menzionata d'Aristotele nella sua Poetica cap. v. Egli osserva che i Sirj i quali hanno accenti tonici, ma non distintivi, hanno niente di meno inventati certi punti, posti sotto o sopra delle parole, per mostrare il loro modo, tempo, persona, o senso. Vedi inoltre la sua *dissertatio Epistolica de Accentuum Graecorum Antiquitate & usu*, Basil. 1688.

L'ACCENTO è anche applicato per abuso a que' caratteri; i quali notano le quantità delle sillabe; o il tempo, in cui la voce debba in esse fermarsi. Vedi QUANTITÀ.

L'ACCENTI spurj corrispondono a' caratteri del tempo nella musica, come alle crome, semicrome &c. Gli accenti genuini corrispondono piuttosto alle note della musica sol, fa &c. Vedi NOTA.

Simili sono gli accenti lunghi, i quali mostrano, che la voce debb'esser lunga sulla vocale, ed è così espresso (ˉ).

L'ACCENTO breve dinota che il tempo di pronunciar la voce debbe esser breve, e vien notato così (˘).

Alcuni parimente mettono l'Ifen, il Diastolo e l'Apostrofo nel numero degli Accenti. Vedi IFEN, DIASTOLO, ED APOSTROFO.

ACCENTO dinota ancora una certa piegatura di voce, o un tuono particolare o maniera di pronunciare, appresa del paese, ove uno è nato. Vedi VOCE, PRONUNCIA &c.

In questo senso dicono gl'Inglese il tuono o accento di Welk, l'accento settentrionale, Accento Normando &c. Vedi TUONO.

ACCENTO è anche un tuono o una modulazione della voce, frequentemente usata per esprimere la forza del Parlatore, e per dare una buona o cattiva significazione alle sue parole. Si può offendere taluno colla dolcezza, coll'altezza delle parole; col solo saper far uso degli accenti, e della maniera di rilevarli. Gli accenti sovente danno un senso contrario a quello, che le parole stesse contengono. Vedi PAROLA, FIGURA.

ACCENTO in musica è una modulazione della voce, usata per esprimere una passione. Vedi PASSIONE.

Ogni tempo o misura è divisa in accentata e sen-

za accento. La parte accentata è la principale, essendo principalmente atta a muovere gli affetti, e dove propriamente si restringe lo spirito della musica. Vedi BATTUTA E MUSICA. Il cominciamento, e' il mezzo, o sia il cominciamento della prima mezza battuta, e' il cominciamento dell'ultima metà di essa in tempo comune; e' il cominciamento o principio delle tre note nel tempo trinario, sono sempre le parti accentate della battuta. Vedi TEMPO.

Nel tempo comune la prima e terza croma della divisione sono nelle parti accentate della battuta. Nel tempo trinario, ove le note vanno sempre a tre a tre, quel che sta nella metà di ogni tre note è sempre senza accento; e la prima e l'ultima sono accentate: l'accento però nella prima è più forte, ed in molti casi l'ultima è riputata, come se non avesse accento. Vedi COMPOSIZIONE.

L'armonia è sempre piena, e senza dissonanze nelle parti accentate della battuta. Vedi ARMONIA. Nelle parti che sono senza accento non è questo necessario; non essendo quì la dissonanza di molta offesa dell'orecchio. Vedi DISSONANZA CONTRAPUNTO.

ACCENTO in Poesia. Vedi PAUSA.

ACCEPTILAZIONE nelle leggi civili vale unarricevuta fatta senza essersi riscosso denaro, o sia una dichiarazione fatta dal creditore in favore del suo debitore, colla quale dice d'essere stato soddisfatto del debito, e che annulla ogni pretenzione e domanda, quantunque realmente non vi sia stato il pagamento.

ACCEPTIONE. Vedi ACCETTAZIONE.

ACCESSIBILE si dice d'ogni cosa, alla quale si può avvicinare, o che vi si può accostare. Vedi ACCESSO, AVVICINAMENTO &c. Si dice essere questa o quella fortezza o piazza accessibile per la via di mare, cioè che il di suo passaggio è praticabile. Vedi FORTIFICAZIONE O FORTIFICATA PIAZZA.

ACCESSIBILE altezza o distanza in Geometria &c. si dice di quella che può meccanicamente misurarsi coll'applicazione di qualche misura. Ovvero, essere un'altezza, alla cui base o piede può avvicinarsi; e dalla quale può misurarsi una distanza sulla terra. Vedi DISTANZA.

Co' quadranti &c. noi misuramo le altezze accessibili ed inaccessibili. Vedi ALTEZZA, QUADRANTE &c.

L'arte di comparsare include il misurare e' il mettere in carta le distanze accessibili ed inaccessibili. Vedi COMPASSARE.

ACCESSIONE in un senso generale è l'atto di avvicinarsi, o del portarsi ad un luogo, ad una persona, o ad una cosa. Vedi ACCESSO, ed ACCESSORIO.

ACCESSIONE è più particolarmente usata per l'atto, col quale una cosa si unisce o si accoppia ad un'altra, prima esistente. Vedi ACCESSORIO.

L'ACCESSIONE si prende ancora per dinotare la successione de' Principi alla Corona. Si solennizza in Inghilterra il primo di Agosto, in memoria dell'Accessione del defunto Re alla corona della gran Bretagna.

ACCESSIONE si dice parimente dell'atto del promettere o del divenire di un Partito, conchiuso già per trattato tra altre Potenze: sullo stesso piede e sulle medesime condizioni, come se fosse compreso da principio nel Trattato.

L'ACCESSIONE degli stati Generali al Trattato di Anover; e della Zara al trattato di Vienna. Vedi TRATTATO.

ACCESSO * Significa in un senso generale la vicinanza di una cosa ad un'altra. Vedi l'articolo VICINANZA ed APPROSSIMAZIONE.

* La voce è d'origine latina *accessus*, o *accessio*, formata da *accedere*, composta di *ad* e *cedere* venire.

In questo senso l'accesso è opposto al recesso. Vedi RECESSO. Sogliono dire alle volte l'accesso de' corpi, l'accesso della Luna, del Sole, de' Pianeti &c. ma più sovente diciamo la vicinanza de' corpi, l'avvicinamento della Luna, l'elevazione del Sole &c. I Geometri parlano di una linea chiamata la curva di equabile accesso o vicinanza.

Accesso in un senso più particolare dinota l'ingresso o l'essere ammesso. Vedi INGRESSO ed AMMESSO. Sogliono alle volte noi dire, il tale ha l'accesso al Principe: l'accesso per quella parte è difficile, per ragione de' Castelli &c.

Accesso in medicina dinota il ritorno di qualche periodica indisposizione.

* I medici Italiani ordinariamente esprimono l'accesso in Medicina colla voce *Accessione*.

Si dice un' Accesso di Goccia, ma con più specialità una terzana o febbre intermittente, un' Epilessia &c.: un Accesso di follia, e talvolta un accesso profetico, un accesso di freddo &c.

L'ACCESSO sovente si confonde col parossismo, benchè sieno differenti, essendo l'accesso propriamente il principio o il primo assalto del male; in luogo che il parossismo n'è l'aumento. Vedi PAROSSISMO.

ACCESSORIO si dice di tuttociò, che si accoppia o si aggiugne ad un'altra cosa più considerabile. Vedi ACCESSIONE.

ACCESSORIO nelle leggi comuni Inglese s'intende di colui che è inquisito di fellonia, non principalmente, ma per partecipazione, come per avviso, ordine, o occultazione &c. Vedi ISTIGATORE.

Vi sono due specie di Accessori: prima del fatto, e dopo il fatto. Della prima specie è quello che comanda o procura che un'altro commetta fellonia, senz'esservi presente, poichè, se egli vi è presente, si dice principale. Vedi PRINCIPALE.

Della seconda specie è quello che riceve, assiste, o soccorre uno, che ha fatto un'omicidio o fellonia, della quale egli ne ha cognizione. Può anche esser taluno accessorio d'accessorio, col soccorrere e ricevere un Accessorio di fellonia.

L'ACCESSORIO in delitto di fellonia perderà la vita ed i membri come il principale, che commette la fellonia: ma non prima che il principale sia confesso, convinto, o forgiudicato per questo delitto. Quando il principale è perdonato senza esser confesso, l'accessorio non può processarsi; correndo in legge una massima: *Ubi non est principalis non potest esse Accessorius*, ma se il principale sarà perdonato, o produrrà il chiericato dopo d'esser confesso, l'accessorio in questo caso sarà processato, 4. e 5. W. e M. c. 4. nelle offese più gravi, o più leggieri non vi sono accessori, essendo tutti principali: come nelle sollevazioni, ne' tumulti, negl'ingressi forzosi, ed altri delitti, che sono di minori conseguenze. Così parimente ne' grandi misfatti, come il delitto di lesa Maestà in primo capite, non vi sono Accessori.

cessori. CoKe Littlet. 71. Vedi TRADIMENTO.

Gli Accessori di delitti di Parricidio, omicidio, e fellonia, non possono avvalersi del chiericato. Non vi possono essere Accessori negli omicidj semplici, perchè si commettono in instantesubito, e senza premeditazione. Vedi OMICIDIO.

ACCESSORIO DI STATUTO si dice in Inghilterra di coloro, che incitano, avviano, o ricevono uno che commette un delitto, per cui dallo statuto è dichiarato fello. Vedi STATUTO.

ACCESSORI NERVI, ACCESSORIUS WILLISII, o PAR ACCESSORIUM in Anatomia sono due nervi, che nascono dalla medulla nella vertebra del collo, ascendono ed entrano nel cranio, ed escono di nuovo col par vagum, involuppati con esso nel medesimo comune integumento; e dopo lasciando questo, si distribuiscono in muscoli del collo e delle spalle. Vedi Tab. Anat. (Ossol.) fig. v. l. rr., e vedi NERVO, PAR VAGUM &c.

Nella loro ascendenza verso il capo, ricevono rami da ciascheduno de' primi cinque pari de' nervi cervicali, vicino la loro radice dalla medulla, e caccian fuori ramuscelli a' muscoli della laringe, della gola &c. Unendosi poi con un ramo dell'intercostale, formano il plexus Gangliiformis. Vedi PLEXUS.

ACCETTATORE di una polizza di cambio è la persona che l'accetta. Vedi ACCETTAZIONE. L'Accettatore il quale è regolarmente colui che accetta la polizza che gli è diretta, diviene personal debitore di quella accettazione, ed è obbligato al pagamento, benchè il traente fallisca prima d'essere scaduto il pagamento. Vedi CAMBIO.

ACCETTAZIONE * in un senso generale è l'atto di accettare, o di ricevere o ammettere una cosa, che si offerisce a noi, la quale col nostro rifiuto si renderebbe infruttuosa e di niuno effetto. Vedi RICEVIMENTO, AMMISSIONE.

* La parola è formata da *accipere*, ricevere, composta di *ad* e *capere* prendere.

L'accettazione di una donazione è necessaria per la sua validità, ed è una solennità essenziale in essa. L'Accettazione, dicono i Giuristi, è il concorso della volontà, o il possesso della cosa donata, che rende l'atto compiuto; prima della quale accettazione può il donatore a suo arbitrio revocarla. Vedi DONAZIONE. I Canonisti sostengono, in materia de' benefici, che ella debba notificarsi nello stesso tempo della resignazione, e non ex intervallo. Vedi RESIGNAZIONE.

ACCETTAZIONE in legge comune Inglese dinota un tacito consenso ad un atto precedente, il quale atto potrebbe rimanere annullato e disapprovato, senza una tale accettazione. Se un marito e moglie possessori di un podere, pervenuto dalla parte della moglie, lo danno in affitto, morendo l'uomo, se riceve la rendita la donna, questo ricevimento è riputato un'Accettazione, che rende buono il contratto, nè può ella più annullarlo, nè più avvalersi del beneficio *Cui in vita*. Vedi CUI IN VITA.

L'ACCETTAZIONE è più particolarmente usata nelle leggi Ecclesiastiche della Chiesa Romana per la maniera di ricevere o ammettere le costituzioni del Pontefice, o per l'atto, col quale esse son ricevute, e fatte obbligatorie. Vedi COSTITUZIONE, Bolla.

Le ACCETTAZIONI sono di due specie, una solenne e l'al-

e l'altra tacita è la solenne accettazione; un'atto formale, col quale si condanna espressamente dall'accettatore un errore o scandalo, condannato dal Papa. Infinite dispute furono suscitate nel mondo Cattolico Romano, specialmente in Francia in occasione dell'accettazione della bolla *Unigenitus*, e parte del Chiericato di Francia tuttavia ricusa di riceverla.

* Sotto il Ponteficato di Benedetto XIII. dopo varj dibattimenti, fu questa bolla solennemente accettata.

Quando una costituzione è stata solennemente accettata da coloro, a quali immediatamente appartiene, si reputa tacitamente accettata da tutti gli altri Prelati del mondo Cristiano, che ne hanno cognizione, e questa quiescenza vien da esso loro chiamato *tacito consenso*.

In questo senso la Francia, la Polonia &c. hanno tacitamente accettata la costituzione contra la Dottrina del Molina, e del Quietismo; e la Germania, la Polonia &c. tacitamente accettata la costituzione contra il Gianfennio. Vedi GIANSENISTA, MOLINISTA.

ACCETTAZIONE in commercio è principalmente usata in riguardo delle polizze di cambio. Accettare una polizza di cambio, vale il segnare o sottoscriverla; e con ciò diventare principal debitore della somma, in essa contenuta, con obbligo di pagarla, o discaricarla nel tempo prefisso. Vedi POLIZZA di cambio.

L'ACCETTAZIONE regolarmente si fa da quello, a cui è diretta la polizza, nel tempo che se gli presenta, dalla persona, a favor della quale ella è stata fatta, o per suo ordine. Finattanto che l'Accettatore non ha sottoscritta l'accettazione, e che perciò è in sua piena libertà, può recusare di accettarla al portatore, ma non può far così, dopo che l'ha firmata. Vedi CAMBIO.

Le polizze pagabili a vista non hanno da accettarsi, perchè debbono soddisfarsi nell'atto della presentazione, o in difetto del pagamento protestarsi. In quelle pagabili fra un certo numero di giorni dopo viste, dee segnarsi l'accettazione, dovendo da questa numerarsi il tempo. La forma di tali accettazioni si è, *Accettata al tale giorno*; e dopo ciò la sua firma.

Nelle polizze pagabili ad un giorno stabilito, o ad uso o a doppio uso, non è necessario metterci la data, essendo costume di numerarsi i giorni dalla data della polizza istessa. Vedi USO; In queste polizze basta la semplice sottoscrizione *accettata*, colla firma.

Se un Portatore di una polizza si contenta dell'accettazione di venti giorni vista, quando la polizza non ne dà, che otto, a lui corre il rischio di giorni dodici; di maniera che se nel corso di questi l'Accettante fallisce, egli non può aver ricorso al Traente: e se il Portatore medesimo si contenta di riceverli a conto una somma minore; a suo carico andrà anche tutta la rimanente. Vedi PROTESTA ADDOSSAMENTO.

ACCETTAZIONE in grammatica val lo stesso che la significazione di una parola, o sia il senso, nel quale si prende ed è ricevuta. Vedi PAROLA &c. Così noi diciamo una tal parola ha molte accettazioni. Nella sua prima e più naturale accettazione, ella dinota &c. Vedi SIGNIFICAZIONE.

ACCIAJO è una specie di ferro raffinato e purificato al fuoco con altri ingredienti, i quali lo rendono più bianco, e di grana più chiusa e fina di quella del ferro comune. Vedi FERRO.

L'ACCIAJO più di tutti gli altri metalli è succettibile di maggior grado di durezza, quando è ben temperato; e quindi il suo più grand'uso è di farne stromenti di ogni specie. Vedi TEMPERARE.

Il vero metodo di far l'accajo è stato grandemente tenuto nascosto, e il Pubblico è stato lungo tempo ingannato da falsi metodi di comporlo. Il seguente metodo noi l'abbiamo da Agrigola; che Kircherio afferma d'esser quello, che si pratica nell'Isola di Elba, luogo celebre in tutti i secoli per la manifattura del buono accajo, dal tempo de' Romani fino al nostro.

Si fa infocare una quantità di ferro, e si rompe in piccoli pezzetti, con mescolarlo con una certa pietra che facilmente si fonde. Questa mistura si mette a poco a poco in un crogiuolo ardente, riempito prima di polvere di carboni: quando è liquefatto, vi si mettono nel mezzo del crogiuolo tre o quattro o più pezzi di ferro e si lasciano bollire per cinque o sei ore continue, con fuoco gagliardo. L'Artefice dee muovere sovente quella materia liquefatta, acciocchè i pezzetti di ferro possano imbevverli delle più piccole particelle della materia liquefatta; le quali particelle consumano ed assortigliano le parti più grosse de' pezzi del ferro, e sono come un fermento delle medesime particelle, che l'intenerisce. Allora si prende un pezzo dal fuoco e si mette sotto il martello grosso, per esser tirato in verga e lavorato, e così caldo come è, si rattuffa in acqua fredda; così temprato vien battuto di nuovo sull'incudine, ed allora rompendosi si osserva se è simile al ferro, e se è interamente condensato e mutato in Accajo.

ACCIAJO Damasceno,	Vedi	DAMASCO
Incidere in ACCIAJO		INCIDERE
Fagotto di ACCIAJO		FAGOTTO
Inchiodare l'ACCIAJO		Inchiodare, ACCIAJO.

Vino ACCIAJATO. Vedi CALIBRATO.

ACCIDENS, Accidente in Filosofia. Vedi ACCIDENTE.

Per ACCIDENS è sovente usata questa frase tra filosofi, per dinotare qualche fatto non proveniente dalla natura della cosa, ma da qualche qualità accidentale: nel qual senso ella è opposta alla frase *per se*, che dinota la natura ed essenza della cosa. Vedi PER SE.

Così il fuoco, si dice, bruciar *per se*, considerato come fuoco, e non per *accidens*: ma un pezzo di ferro, benchè infocato, brucia solamente per *accidens*, da una qualità accidentale; e non connaturale al ferro. Vedi CAGIONE, EFFETTO.

ACCIDENTE * in Filosofia è ogni cosa aggiunta alla sostanza, che non le appartiene essenzialmente, e capace indifferentemente di essere o di non essere in essa, senza la di lei distruzione. Vedi SOSTANZA.

* La voce è derivata da *accidere* avvenire, che è composta di *ad* e *cadere* cadere.

Gli Scolastici distinguono tre specie di Accidenti, verbale, predicabile, e predicamentale.

L'ACCIDENTE verbale *Accidens verbale* è opposto all'essenza. In questo senso gli aggiunti alla cosa, benchè sostanze istesse, son chiamate accidenti di essa. Così i panni, ne quali l'uomo è involto, benchè sieno sostanze reali, nientedimeno, perchè non sono essenziali, ma avventizj o accessori alla umana essenza, sono accidenti. Vedi ESSENZA.

L'Acc-

L'ACCIDENTE predicabile, *accidens predicabile* è usato per opposto al proprio. Di tal sorte è ogni qualità comune come la bianchezza, il colore, la scienza o cose simili: Vedi QUALITÀ. Così uno può star bene o malato, ed un muro può esser bianco o negro, e nientedimeno l'uno sarà sempre un uomo, e l'altro sempre un muro. Tali cose sono chiamate predicabili accidenti nelle scuole, perchè regolarmente espongono e dichiarano la dottrina de' predicabili. Vedi PREDICABILE.

I predicabili accidenti possono prenderli o in astratto come la bianchezza, il sapere &c. o in concreto come bianco, dotto. Vedi ASTRATTO, e CONCRETO.

Se si prendono in astratto, come ha praticato Porfirio, gli accidenti vengono ad essere definiti, come sopra: esser quelle cose, che possono essere presenti o assenti senza distruggere il soggetto.

Se l'è preso in concreto l'accidente, si definisce regolarmente dagli Scolastici: esser una cosa capace di esser predicata a molti accidentalmente, in riguardo della lor qualità, come il sapere, che può probabilmente esser predicato di noi, di quelli, e di altri.

L'ACCIDENTE PREDICAMENTALE *accidens predicamentale*, l'unico, che propriamente corrisponde all'idea di un accidente, è un modo o una modificazione di qualche sostanza creata, che inerisce, o dipende da questa, incapace di sussistere altrimenti, senza di essa. Vedi MODO. In questo senso l'accidente è opposto alla sostanza, imperocchè siccome la sostanza si definisce: essere una cosa, che sussiste da se stessa, ed esser il soggetto degli accidenti, così un accidente si dice essere quello, *cujus esse est inesse*, e perciò Aristotele, il quale regolarmente chiama le semplici sostanze *οντα* Enti, essenze; appella comunemente gli accidenti *οντος οντα*, Enti di un Ente, che ricercano per poter sussistere qualche sostanza, come loro soggetto d'inerenza.

Un ACCIDENTE adunque ha una immediata ed essenziale dipendenza dalla sua sostanza, per quanto appartiene alla sua produzione, alla sua continuazione, a' suoi effetti &c.: egli nasce o educa dal suo soggetto, e si conserva, o sussiste in esso, e solamente può essere cagionato da qualche altra cosa che altera o affetta il soggetto in cui si trova: Gli Scolastici non ostante non riputano gli accidenti, per semplici modi di materia, ma per enti realmente da questa distinti, ed in alcuni casi separabili da ogni materia. La nozione però de' reali accidenti e qualità è tuttavia rigettata. Vedi QUALITÀ.

Aristotele e gli Peripatetici dividono i Predicamentali accidenti in nove classi, ed altri li restringono a numero minore. Vedi PREDICAMENTO e CATEGORIA.

ACCIDENTE assoluto, è un termine usato da Teologi della Chiesa Romana per un accidente predicamentale, che sussiste o può sussistere almeno per miracolo, e per qualche potere e soprannaturale senza soggetto: tali sono gli accidenti del pane e del vino nell'Eucaristia, per esempio, il colore, l'odore, la figura &c. le quali rimangono dopo che la sostanza, alla quale appartenevano, sia cambiata in altra sostanza di carne &c. Vedi EUCARISTIA, SPECIE, TRANSUSTANZIAZIONE &c.

Tutto ciò vien costantemente sostenuto da molti Ca-

sisti, ed autorizzato da alcuni Concilj. L'Eucaristia, dicono i Teologi, essendo un Sacramento, cioè un segno visibile di una invisibile grazia, vi dee necessariamente essere qualche cosa di sensibile in esso; e non potendo renderlo sensibile la sostanza, perchè distrutta e transustanziata, debbono perciò necessariamente renderlo tale gli accidenti. Si aggiunte che in ogni conversione vi dee rimanere qualche cosa della prima natura dopo tal risoluzione, altrimenti sarebbe una semplice sostituzione di una cosa per un'altra. Non restandovi adunque nulla della sostanza, conviene che vi rimangano gli accidenti. Quindi il Concilio di Costanza condannò la proposizione seguente che è la seconda di quelle di Wiclef, dichiarandola Ereticale: Gli accidenti del pane non rimangono senza soggetto nel Sacramento. Sess. viii. Alcuni de' Padri par che abbiano dato appoggio a questo sentimento; S. Basilio nella sua vi. omilia sulla creazione osserva, che la luce, o piuttosto la chiarezza o lo splendore del lume *πρὸς φῶς* *υλαμπροπης*, sia una cosa distinta dal suo soggetto, come la bianchezza l'è da un corpo bianco; e che ella esisteva da principio senza questo soggetto, essendo stata creata quattro giorni prima.

I Cartesiani tutti contrastano la mozione degli accidenti Assoluti: sostenendo che l'essenza della materia consiste nell'estensione, e che gli accidenti sono solamente modificazioni di lei, ed affatto indistinte, riputando una contraddizione, l'esservi un accidente senza soggetto, e quindi il Cartesanesimo fu questo punto è riputato, come contrario alla fede cattolica. Vedi CARTESIANESIMO.

Varj espedienti perciò sono stati inventati da' Cartesiani per provar la Transustanziazione senza l'ipotesi degli assoluti accidenti. Alcuni di loro sostengono, che si fa ne' nostri sensi la solita impressione, coll'immediata azione di Dio, senza rimanervi cosa della prima natura. Altri attribuiscono il tutto all'Eterogenee materie, contenute ne' pori del pane &c. che rimangono inalterate dalla transustanziazione, la quale produce le medesime sensazioni, e della stessa maniera che le produce il pane. ACCIDENTE nel senso comune della voce, significa un'effetto contingente, o cosa casualmente avvenuta, senza prevenzione o premeditazione in colui, che la produce. Vedi CASO.

ACCIDENTE nel Blafone è un contrassegno, o nota aggiunta ad una parte dell'arme, che non le appartiene necessariamente, ma che è capace o di essere ritenuta, o tralasciata, senza alterare l'essenza dell'Arme. Vedi ABBASSAMENTO, TINTURA, e DIFFERENZA.

ACCIDENTALE è ogni cosa che partecipa della natura di un' accidente, o che non è essenziale al suo soggetto, ma in esso indifferente. Vedi ACCIDENTE ed ESSENZIALE. In sì fatta guisa la bianchezza è accidentale al marmo, e'l calore al ferro.

Punto ACCIDENTALE in Prospettiva è un punto della linea orizzontale, ove vanno ad incontrarsi le linee parallele una ad un'altra, benchè non sieno perpendicolari alla pittura, o alla rappresentazione. Vedi PUNTO, PROSPETTIVA.

ACCIDENTALI dignità o debolezze in Astrologia sono certe disposizioni ed affezioni casuali de' pianeti, per le quali, essi suppongono essere o fortificati o indeboliti dal

dal loro essere nel tal luogo della figura &c.

ACCIDENZA ACCIDENTIA è un nome principalmente usato per un libro piccolo, che contiene i primi elementi o rudimenti della lingua latina. Vedi GRAMMATICA.

ACCIUGA * in materia di Commercio è un piccolo pesce di mare, usato per lo più per salza e per condimento.

* La Parola Inglese Anchovy è derivata dalla Spagnuola Anchova e dalla Italiana Acciuga che significa lo stesso.

Scaligero descrive l'Acciuga per una specie d'Aringa, della lunghezza di un dito, avendo il grugno aguzzato, una larga bocca, senza denti; ma colle gengive ruvide come una sega. Altri Autori fanno l'acciuga della specie Sardina o Sarachina: ma altri più ragionevolmente sostengono, che sia d'una specie particolare, molto diversa dalle prime. Vedi PESCE.

L'Acciuga si pesca nel mese di Maggio, Giugno e Luglio sulle Coste di Catalogna, Provenza &c. nel qual tempo ella costantemente è riportata dallo stretto di Gibilterra nel mediterraneo. Il Collino dice che se ne ritrova ancora in abbondanza sulla Costa occidentale d'Inghilterra e di Wales. Coll. Salt and Tigh. p. 100.

La pesca dell'Acciuga si fa principalmente in tempo di notte: mettendosi un lume sulla poppa del piccolo battello da pescare, al qual lume correndo in quantità, restano prese nella rete. Vedi PESCA.

Quando se n'è fatta la pesca, si tagliano loro le teste, se ne caccia il fiele e gl'intestini, ed indi si mettono ne' barili, mescolate col sale.

L'uso comune è di mangiar le Acciughe salate con olio, aceto &c. e perciò prima si leva la spina di mezzo e si gettano via l'alette e la coda. Se esse si cuociono si disciogliono quasi in un liquore. Sogliono però farsi in salsa tritandosi col pepe &c. e mettendole al fuoco. V. Hought. Collect. n. 550. tom. 2. p. 209.

ACCLAMAZIONE * è una confusa alta voce o grido di allegrezza, col quale il Pubblico esprime il suo applauso, la stima o l'approvazione, che fa di una cosa.

* Acclamatio, è un termine latino, composto di ad, e clamare *gridar forte*.

Si usava l'acclamazione anticamente non meno nelle Chiese, che ne' Teatri. I Vescovi e gli altri Officiali Ecclesiastici si eleggono per acclamazione del Popolo. L'uso però che se n'è fatto principalmente, è stato ne' pubblici ingressi de' Principi e degli Eroi, in tempo che si attendono con vantaggioso desiderio, con preghiere, con voti &c. Vedi VOTO.

L'Antichità ci ha dati esempj di varie specie di Acclamazioni. Gli Ebrei usavano gridare *Hosanna*. I Greci *Αἰὲν τοῦτον* Felicità. I Romani a' loro Principi, Generali &c. soleano gridare *Dii te nobis servent: vestra salus, nostra salus*: Che gli Dei vi conservino, per noi: la vostra salute è la nostra istessa. *In te omnia, per omnia habemus Antonine*. In voi, Antonino, e per voi abbiamo ogni cosa. Lampridio narra, che nell'ingresso di Severo il popolo esclamava, *Salve Roma, quia Salvus Alexander*, O Roma sii salva poichè Alessandro è salvo. Il Brissonio nel suo trattato delle formole, numera varie sorti di Acclamazioni, usate dal Senato, dalle Armate &c. Fra moderni, gli Inglese gridano, *Tom. I.*

dano *God save the king*. I Francesi *Vive le Roy*, e gli Italiani *Viva il Re*.

ACCLIVIS in Anatomia è un muscolo chiamato volgarmente *obliquus ascendens*. Vedi OBLIQUUS ASCENDENS.

ACCLIVITA' * è la pendenza, o lo sbieco di una linea o piano inclinato all'Orizzonte, descritta verso l'alto. Vedi PIANO INCLINATO.

* La voce è latina composta di ad e Clivus *scelsa*, e Sbieco.

La salita di una Montagna si dice *Acclività*, la discesa della medesima si chiama *declività*. Vedi DECLIVITA'.

Alcuni Scrittori di Fortificazione usano il termine di Acclivio per dinotare il tallone. Vedi TALLONE.

ACCOLA * in un senso generale dinota un'abitazione vicino ad ogni luogo certo.

* La parola è composta di ad, e colere *abitare, inabitare*: Accola è quod adveniens terram colat. Quindi piace a taluni di distinguere il carattere degli Accoli dal venire costoro da un altro luogo: Accola cultor loci, in quo non est natus, perciò egli è opposto all'Accola a tenore del verso: *Accola non propriam, propriam colis Incola terram*.

ACCOLITI * o Acolythi in antichità era un termine applicato a quelle persone, le quali erano stabili ed immobili nelle loro risoluzioni.

* La voce è greca *Ακολυθός*, composta dalla privativa *α* e *καλυθός* via, cammino: come persistenti sempre nel loro cammino, o nel loro corso.

Per questa ragione appunto furono gli Stoici chiamati Accoliti, per riguardo, che non si appartavano mai, nè alteravano le loro risoluzioni. Vedi STOICO.

Tragli Scrittori Ecclesiastici la voce *Acolytus* Accolito, viene particolarmente applicata a que' giovani, i quali ne' primitivi tempi aspiravano a qualche Ministero, e perciò assistevano continuamente a' Vescovi, la quale assistenza continua, dette loro l'occasione d'essere distinti con questo nome.

Nella Chiesa Romana furono gli Accoliti di più lunga durata; ma le loro funzioni furono molto differenti da quelle, per le quali furono istituiti. Essi ricevevano solamente il primo de' quattro Ordini minori, ed avevano l'incombenza di accendere i torchi, di portare i candelieri, e l'incensiere, di preparare il vino e l'acqua &c. Vedi ORDINE.

In Roma vi erano tre specie di Accoliti, cioè gli *Palatini* che servivano il Papa. Gli *Stazionarij*, che servivano le Chiese; e' *Regionarij* che insieme co' Diaconi, officiavano in altri luoghi della Città. Vedi REGIONARIJ, DIACONI &c.

ACCOMODAZIONE * in Filosofia è l'applicazione di una cosa ad un'altra per analogia.

* La parola è composta di ad e commodus *commodo*. Sapere una cosa per accomodazione è saperla per l'idea di una consimile cosa, riferita in essa.

Una profezia della Scrittura si dice essere avverata in varie maniere. Propriamente quando una cosa predetta viene ad avverarsi; ed impropriamente o per via di accomodazione, quando un'evento accade ad un luogo o ad un popolo, simile a quello avvenuto qualche tempo prima ad un altro. Così le parole d'Isaia, dette a gli

agli uomini del suo proprio tempo, si sono applicate, a' que' che vivevano a tempo del nostro Salvatore, e sono accomodate ad essi. Le parole: Ippocriti ben dice di voi Isaia &c. sono state da S. Paolo dopo accomodate a' Giudei del suo tempo. Questo metodo d'interpretare la Scrittura per accomodazione, serve per chiave a sciogliere molte delle difficoltà, che s'incontrano nelle profezie. Vedi TIPO PROFEZIA.

In molte occasioni si reputa espediente esporre le cose per accomodazione. In sì fatta guisa la parola *Librarius* libraro può tradursi per accomodazione uno Stampatore, come quello che faceva l'ufficio anticamente di somministrar copie di libri, prima dell'invenzion della stampa. Vedi LIBRARO.

L'ACCOMODAZIONE è parimente usata per un'amichevole composizione tra due parti litiganti, come quando il processo è così intricato e confuso, che non vi è altra speranza di venirne a capo, che con un'Accomodazione.

LE ACCOMODAZIONI sono sovente effettuate da' compromessi e dagli Arbitramenti. Vedi COMPROMESSO ed ARBITRAMENTO.

ACCOMPAGNAMENTO è ogni cosa unita o aggiunta ad un'altra, come una circostanza, o per ornamento, o per simetria, o per somiglianti cose. Vedi CIRCOSTANZA.

La Musica nelle drame sarebbe solamente un semplice accompagnamento. Gli Organisti alle volte applicano le parole a molti stromenti da fiato, che toccano occasionalmente per accompagnare la tripla, come l'oboe, il flauto &c.

ACCOMPAGNAMENTI nel Blasone son tutte quelle cose, applicate alla parte superiore dello scuto, per ornamento, come fascia, mantello, e bestie, che sostengono lo Scuto. Vedi SCUTO, MANTELLO.

Si dice essere una cosa accompagnata, quando vi son molti sostegni o figure in una, o in molte parti principali: come Insegne d'Ordini, banda, fascia caurone o cose simili.

ACCONCIAMENTO, * è un termine usato anticamente in vece di abbigliament, o sia una parte dell'apparato, o fornimento di un soldato, Cavaliere, o Gentiluomo.

* La voce Inglese *Accoutrement* è tratta dal Francese, formata dall'antico Tedesco *Kuster*, e quindi n'è venuto contro coltre, un nome usato in alcune Cattedrali di Francia, come in Bayeux, dal Sacristano o Ufficiale, che ha il pensiero di fornire e preparare l'Altare nella Chiesa, chiamata da Tedeschi *Kuster*, *veuxpos*.

ACCORDO * in musica è più usualmente detto consonanza. Vedi CONSONANZA.

* La voce Inglese *Accord* è presa dal Francese, composta secondo il sentimento di taluni dal latino *ad e cor*, cuore. Altri più probabilmente stimano derivar ella dal Francese corde, una corda, per ragione della piacevole unione del suono di due corde toccate in uno stesso tempo; quindi anche alcune consonanze in musica son chiamate *Tetracorda* ed *Esacorda*, che sono la quarta, e la sesta. Vedi CORDA, e TETRACORDA.

ACCORDO nelle leggi Inglese è una composizione verbale, praticata fra due, per soddisfare almeno

l'offesa che uno ha fatta all'altro, sia per delitto, sia per altra cosa: convenendo l'uno di fare accettare all'altro una certa soddisfazione. Eseguita una tal convenzione, diventa questa, in legge, d'una grande eccezione, per impedire di farsi il processo, e per rendere svanita l'offesa.

ACCRESCERE in legge s'intende di una parte che s'accoppia all'altra, o che seguita la proprietà di un'altra parte o di un'altra persona. Vedi ACCRESCIMENTO.

ACCRESIMENTO * In fisica, è l'aumento, o'l crescere che fa un corpo organico, per l'accessione di nuove parti. Vedi NUTRIMENTO.

* La parola è composta di *ad a*, e *crescere crescere*. L'ACCRESIMENTO è di due spezie, la prima consiste in un esterno apponimento di nuova materia, da noi detto *juxta positione*, e questa si è quella che s'unisce nelle pietre, e negli scogli, e così credesi che sia il lor crescere. Vedi PIETRA, SCOGGIO.

La seconda spezie dell'accrescimento si fa da una certa materia fluida, posta dentro vasi propri, la quale da grado in grado è portata ad aderire o accresce le di loro parti, da noi detta *Interfusceprio*; e così sono nutrite le piante e gli Animali. Vedi Pianta, ANIMALE NUTRIMENTO, VEGETAZIONE.

ACCRESIMENTO nelle leggi civili dinota l'unione o accessione di un impiego vacante, ad un altro occupato o disposto a riceverlo. Vedi ACCESSIONE.

Un legato fatto a due persone congiunte *tam re quam verbis* cade per dritto di accrescimento interamente a quello che sopravvive al testatore. L'Alluvione è un'altra spezie di Accrescimento. Vedi ALLUVIONE.

ACCUBITORE * era un'antico ufficiale degli Imperadori di Oriente, il cui officio era di coricarli vicino all'Imperatore.

* La parola è latina formata dal verbo *accumbere* star vicino; quindi n'è venuta la voce *accubatio*, che val situazione o positura del corpo, quando sediamo, e nello stesso tempo ci appoggiamo indietro.

ACCUMULAZIONE * è l'atto di unire o ammassare molte cose insieme.

* La voce, è propriamente composta da *ad a* e *cumulus* cumulo.

I leggist fanno menzione dell'accumulazione de' titoli, come quando uno pretende un podere, un beneficio, o cosa simile in virtù di molti titoli, o pretendenti di varie specie, verbigratia per morte, per resigna &c.

In un simile senso in Inghilterra alle volte si legge una *Fellonia accumulativa*, la quale è quando il fatto non è in se stesso fellonia, ma divien tale per una accumulazione di circostanze. Vedi FELLONIA. Il Conte di Stafford fu condannato per delitto di fellonia accumulativa, benché il fatto allegato contro di lui non importasse una vera fellonia. 13. e 14. Cart. 2. c. 29.

ACCUSA * *Accusatio* nelle leggi civili, è l'intentare un'azione criminale contra qualche persona, o in suo proprio nome o in nome del Pubblico. Vedi AZIONE ed INFORMAZIONE.

* La parola è composta da *ad a* e *causari*, litigare. Nelle leggi Romane non vi era pubblico accusatore, per gli pubblici delitti, ma ogni persona privata, o

era o non interessata nel delitto, potea accusare, e perseguitar l'accusato fino al castigo o all'assoluzione.

L'Accusa però de' delitti privati non si riceveva, se nonse della bocca di que', ch'erano in essi immediatamente interessati. Nè per esempio la moglie potevasi da altro accusar d'adulterio, che dal solo marito. Vedi ADULTERIO.

In effetto non si chiamava propriamente accusa ne' pubblici delitti: ne' privati ella appellavasi semplicemente azione o l'intentare un'azione, *intendere actionem o litem*. Vedi AZIONE.

Catone il più innocente di tutti i suoi contemporanei fu accusato 42. volte, ed altrettante assoluto. Vedi ASSOLUZIONE.

Quando l'accusato accusa l'accusatore si dice *Recriminazione*; la quale non si ammette, se non dopo che l'accusato ha purgata la sua infamia. Vedi RECRIMINAZIONE.

L'Inquisizione obbliga rigorosamente l'accusato ad accusar se stesso del delitto, che se gli imputa. Vedi INQUISIZIONE.

È stato per lo passato costume della maggior parte de' paesi di Europa, quando l'accusa era gravissima, deciderla in un duello: o almeno far che l'accusato si discaricasse col giuramento, il quale però non era ammesso se incerto numero di vicini o conoscenti non giuravano insieme con lui. Vedi DUELLO, COMBATTIMENTO, GIURAMENTO, DISCARICO, DUODECIMA manu &c.

ACCUSATIVO in gramatica è il quarto caso de' nomi declinabili. Vedi CASO, NOME.

Il suo uso può ben concepirsi, poichè tutti i verbi i quali esprimono le azioni, che passano dall'agente, come battere &c. sono soggetti a ricevere le loro azioni: poichè se io batto, batto necessariamente qualcheduno, onde per necessità questo verbo ricerca un nome, per obbietto dell'azione espressa. Vedi VERBO. Quindi in tutte le lingue che hanno casi, i nomi hanno una terminazione, ch'esse chiamano *Accusativo*, come *Amo Deum*, *Amo Dio*; *Cesar vicit Pompejum*, *Cesare vinse Pompejo*.

In Inghilterra non v'è nulla per distinguere questo caso dal nominativo, ma perchè gl'Inglese ordinariamente situano le parole nel loro ordine naturale, è facile perciò ad iscoprirlo. Il nominativo precede costantemente, e l'accusativo siegue il verbo. Così quando essi dicono; il Principe ama la Principessa; e la Principessa ama il Principe: Il Principe è nominativo nel primo esempio, ed è accusativo nell'ultimo, e la Principessa è accusativo nel primo, nominativo nel secondo. Vedi NOMINATIVO, CASO.

ACEFALO * *Acephalus* è ognuno a cui manca il capo. Vedi CAPO.

* La voce è composta da *a* privativa e *κεφαλη* caput capo.

Plinio rappresenta i Blemmii senza il capo, o sia una Nazione acefala. Vedi BLEMMI. I vermi Acefali sono frequenti. Vedi VERMI.

ACEFALO in un senso figurato frequentemente si dice di quelle persone, destitute di conduttore o capo. Ed in sì fatta guisa la voce Acefalo si applica a que' Sacerdoti o Vescovi, che sono esenti dalla disciplina, e

giurisdizione del loro ordinario Vescovo, o Patriarca. Vedi PATRIARCA, METROPOLITANO, ARCIVESCOVO &c.

Noi ritroviamo un numero grande di Canonici Concilj, e di Capitulari de' Principi &c. contra i Clerici Acefali &c.

ACEFALO negli antichi libri legali Inglese significa un povero Popolo, che non ha proprio Signore, come non avendo nulla di feudale del Re, o del Vescovo, o del Barone o di altro Feudista.

Gli ACEFALI o *Acephalite* si leggono frequentemente nella storia Ecclesiastica, come nomi di varie sette, e particolarmente 10. di quegli, che negli affari del Concilio d'Esefo ricusarono di seguire S. Cirillo, o Gio: d'Antiochia.

20. Dicerti Eretici del quinto secolo, i quali seguirono in principio Pietro Mongo, ma dopo lasciando questo, per aver sottoscritto il Concilio di Calcedonia, si dettero agli errori di Eutichio. Vedi EUTICHIO.

30. Degli Aderenti di Severo di Antiochia, e generalmente di tutti que' che ricusarono di ammettere il Concilio di Calcedonia. Vedi SEVERITY.

ACERBO *Acerbus* è un sapore composto, consistente di agro, con l'aggiunta di un grado di aspro, e di astringente. Vedi GUSTO. Tale è il sapore delle pera, dell'uva e quasi di tutti gli altri frutti prima d'esser maturi. Vedi FRUTTO.

I Medici sovente fanno l'acerbo un mezzo trall'acido, l'austero, e l'amaro. Vedi ACIDO. Tutte le materie che vengono sotto una tal denominazione sono astringenti. Vedi ASTRINGENTE.

ACERRA in antichità era una spezie di altare, eretta da Romani vicino al letto di un defonto, ove andavano i suoi amici o familiari a bruciare l'incenso, finchè si sepelliva. Vedi ALTARE, FUNERALE.

ACETABOLO * era in antichità un vaso piccolo o coppa, usata nelle menze, per mettervi sopra della salza o altro condimento, e simile a quelle ambolle, usate fra noi per mettervi l'aceto.

* Quindi è che Agricola nel suo trattato delle misure Romane stima, che il nome sia formato da *Acetum Aceto*, supponendo esser questo vaso destinato a servire in tavola per l'Aceto.

L'ACETABOLO dinota parimente una misura romana, usata per cose liquide, o secche, principalmente in medicina. Vedi MISURA. L'acetabolo conteneva un Ciato e mezzo, come si prova da Agricola con due versi di Fannio, il quale parlando del Ciato dice, che pesava dieci dramme; e l'Oxybaphus o l'acetabolo quindici.

Bis quinque hunc faciunt drachmae, si appendere tentes.

Oxybaphus fiet, si quinque addantur ad illas.

Il Binet nel suo trattato de' pesi e delle misure, posto innanzi alla sua traduzione di Plinio, dice che l'Acetabolo di olio pesava due once, e due scrupoli: l'Acetabolo di vino due once, due dramme, un grano ed un terzo. L'Acetabolo di miele, tre once tre dramme, uno scrupolo e due siliqui. Vedi CIATO, COTILA.

ACETABOLO in Anatomia, è preso per una profonda cavità in certe ossa, destinate per ricevere i capi grandi di altre ossa, per la loro articolazione. Vedi Tab. Anat. [Osteol.] fig. 12. b; e Vedi OSSO ed ARTICOLAZIONE.

Così la Cavità dell'Ischio o dell'osso della natica, che riceve il capo dell'osso della coscia è chiamata Acetabolo, ed alle volte Cotile o Cotiloides. Vedi ISCHIO FEMORE, COTILE.

L'ACETABOLO è doppio e scoperto intorno, con una Cartilagine, la cui margine circolare è chiamata sopraciglio: nella sua sommità tiene una glandula grande mucilaginosa.

L'ACETABOLO è ancora usato dagli Anatomici nello stesso senso, ch'usano il cotiledonio. Vedi COTILEDONIO.

ACETARIA * Vedi l'articolo INSALATA.

* La parola è formata da Acetum Aceto, perchè questo fluido è ordinariamente usato per condire l'insalata.

ACETOSO è ogni cosa che si riferisce all'aceto, dal latino chiamato Acetum. Vedi ACETUM ed ACETO.

Noi diciamo un sapore acetoso: Acetose qualità &c. Il vino e tutti i liquori vinosi, si chiamano Acetosi, perchè eccitano i loro sali, e temperano ed abbassano i loro solfi. Vedi VINO e VINOSO. I chimici fanno diverse preparazioni di liquori Acetosi. Vedi ACETUM.

ACETO * Acetum è un piacevole acido, o penetrante liquore, formato dal vino, dal Sidro, dalla birra, e da altri liquori; usato considerabilmente in medicina, e nelle falze. Vedi ACETUM.

* La voce Inglese Vinegar è tratta dal francese, formata da vin, vino e aigre, agro.

Il Vino e gli altri liquori vinosi, si dice, che acquistano una molto grata acrimonia, cioè divengono Aceto, coll'avere esaltati i loro sali, coll'insolazione, o con altri mezzi; e' loro solfi indeboliti e depressi.

Altri ascrivono la conversione de' liquori vinosi in aceto all'affilamento, o all'aguzzamento delle loro longitudinali particelle; co' quali mezzi essi divengono più acuti e pungenti.

Il modo di far l'aceto è stato molto tempo occultato da' professori di quest'arte, i quali, come si narra, obbligavano gli altri con giuramento a non rivelarlo; ma ciò non ostante, le Transazioni Filosofiche, ed altri antichi scrittori cene forniscono molte relazioni approvate.

Metodo di far l'Aceto di Sidro. Si prende primieramente il Sidro (la deterior parte del quale servirà al disegno) tirato sottilmente da uno in un altro vaso, al quale si aggiunge una quantità di musto o succo di mela, e tutto si mette al Sole, se vi è comodo per questo disegno, e dopo una settimana o nove giorni finiti, si cava fuori di nuovo come prima, finchè diventa aceto. Vedi SIDRO.

Metodo di far l'Aceto di birra. Si prende una mediocre forza di birra, sufficientemente condita di luppoli, nella quale, quando ella è ben cresciuta e ben fatta, si mettono alcuni raspi d'uva o di vinaccia, che a tal fine sovente si portano da fuori, e si mescolano queste cose insieme in una tinozza, ove si lasciano riposare i Raspi, e cavata la parte liquida, e messa in un barile, si mette al Sole ardente, coprendosi solamente la buca con una lastra di tegola, e così fral termine di trenta o quaranta giorni, ella diventerà un perfetto aceto, da servirsi come quello fatto di vino; se sarà però raffinato, e precautionato acciò che non isvanisca.

Così, si prendono quattro caraffe di acqua di fontana, e vi

si aggiungono tre libbre d'uva di malaga, la quale posta in un vaso di creta, si mette in un luogo ove può ella aver del Sole più caldo, da Maggio fino al dì di S. Michele. Allora spremutala bene, si mette in un barile, accerchiato con cerchio di ferro, affinchè non ischianta. Quando sarà ella spremuta comparirà torbida e fecciosa, ma si raffinerà nel vaso, ove diventerà chiara come il vino: indi lasciatela senza toccare per tre mesi, riuscirà ella un' eccellente aceto.

Per far l'aceto del vino. Si mescola colle sue proprie fecce, fiori o fermento, e tartaro spolverizzato, ogni forte di vinoso liquore: ovvero si mescola coll'acido ed acerbo stelo del suo vegetabile, donde è stato prodotto il vino, il quale ritiene una gran porzione di tartaro; e si commuove il tutto spesso in un vaso, che per lo passato abbia conservato dell'aceto: e messo in un luogo caldo pieno di vapori dello stesso di Aceto, comincerà a fermentarsi di nuovo, si farà caldo e crescerà nell'acrimonia, e subito dopo si muterà in aceto.

I subbietti remoti della fermentazione acetosa sono i medesimi, che que' della fermentazione del vino, ma i suoi immediati soggetti sono tutte le specie de' succhi vegetabili, ogni volta che han subita quella fermentazione; che li riduce in vino: perchè è assolutamente impossibile il fare aceto dal musto, o dal crudo succo dell'uva o di altri frutti succosi, senza la previa assistenza della fermentazione vinosa.

I propri fermenti di questa operazione, da' quali si fa l'aceto, sono 10. le fecce di tutti i vini acidi 20. le deposizioni dell'aceto 30. il tartaro spolverizzato, e specialmente quello del vino del Reno, o il panno del medesimo: 40. lo stesso Aceto. 50. un vaso di legno, bene abbeverato di Aceto; o un vaso che n'abbia per molto tempo conservato. 60. il vino che sia stato sovente mischiato colle sue proprie fecce: 70. i fermenti delle viti e de' raspi delle uve o de' passi, ciregge, o d'altri vegetabili di sapore acido ed austero: 80. Il lievito quando è divenuto acido: 90. I fermenti di tutte le specie, composti di quelle cose di sopra menzionate.

L'Aceto non è una produzione della natura, ma creatura dell'arte, poichè l'agresta, i succhi de' cetri, de' limoni, ed altri di acida natura, si chiamano impropriamente Aceti naturali; imperciocchè quando questi frutti sono distillati non producono altro, che un acqua sfemmata, giacchè non è proprietà dell'aceto il dare un acido spirito, per mezzo della distillazione.

Metodo di far l'aceto in Francia. I Francesi usano un metodo di far l'aceto, diverso da quello poco fa descritto. Essi prendono due vasi grandi di quercia, il più grande e l'altro migliore aperto di sopra; in ognuno de' quali essi mettono un graticcio di legno distante un palmo dal fondo: sopra di questa graticcia primieramente stendono de' fermenti delle viti, e dopo i raspi senza l'uva, o i suoi granelli, fintanto che tutta la roba arriva ad un piede di distanza dall'orlo de' vasi. Allora empiscono divino interamente uno di questi vasi, e l'altro l'empiono mezzo, e col liquore che si cava dal vaso pieno, riempiono quello che prima era mezzo pieno; e facendosi giornalmente la stessa operazione, versano il liquore sempre da un vaso all'altro, così che ognuno di loro ora è tutto pieno, ora è mezzo.

Quando questa operazione è stata continuata per due o tre

o tre giorni viene a prodursi nel vaso un grado di calore, che andrà crescendo successivamente per quattro giorni, senza avvenir lo stesso al vaso che succede ad esser pieno durante que' giorni, il liquore del quale rimarrà sempre freddo; e subito che il caldo cessa nel vaso che è mezzo pieno, l'aceto è preparato; il che succede per lo più nel quarto decimo, o quintodecimo giorno, dall'esserli cominciato; ma nell'inverno la fermentazione procede più lentamente, anzi sono essi obbligati alle volte a procurarle un caldo artificiale, o l'uso delle stufe.

Quando la stagione è eccessivamente calda, è necessario versare il liquore da un vaso nell'altro due volte il giorno, altrimenti, esso diventerà eccessivamente caldo, e la fermentazione si ritroverà esser troppo forte, onde se n' esaleranno le spiritose parti, e resterà un vino sfemmato, in vece di rimanere aceto.

Il vaso pieno ha sempre da lasciarsi aperto in sulla buca, ma la bocca dell'altro dee lasciarsi chiusa con un coverchio di legno, affinchè si conservi migliore, e gli spiriti del liquore restino incorporati al medesimo, poichè altrimenti è facile esalarsene, per la forza della fermentazione. Il vaso che è solo o mezzo pieno, si vede crescere in caldo più dell'altro, perchè contiene maggior quantità di fermenti e di raspi, che non ne contiene l'altro, proporzionalmente al liquore, sopra di che la massa elevandosi ad una considerabile altezza, acquista un caldo maggiore, e così ne tramanda al vino che sta sotto.

ACETO d'ANTIMONIO è uno spirito acido tratto per mezzo della distillazione dalla Marcasita dell'Antimonio. Vedi ANTIMONIO. Il suo uso è commendabile nelle febbri continue e maligne.

Gli Speciali hanno similmente una specie di Aceto teriacale Acetum theriacale, fatto di teriaca veneta nell'Aceto di vino. Vedi ACETUM.

ACETUM * In medicina &c. è l'aceto ordinario, le sue proprietà, uso, e preparazione, vedi sopra ACETO.

* La parola è pura latina, formata da Acere, penetrare. Vedi ACIDO.

Vi sono nelle Spezierie molte medicine, delle quali n'è la base questo liquido, come:

ACETUM distillatum aceto distillato, usato principalmente in molte preparazioni, per la dissoluzione e precipitazione. Vedi DISTILLAZIONE, DISSOLUZIONE, PRECIPITAZIONE &c.

Spiritus ACETI spirito di aceto: che si fa col bagnare un pezzo di rame o terra nitrosa con aceto distillato: quando sarà tanto svaporato che i fumi dell'aceto non possono più minorarsi, bisogna dinuovo replicarsi la saturazione ed evaporazione, finchè ben s'abbeverà il metallo, il quale essendo allora distillato, lo spirito compare di sopra. Le sue qualità ed uso sono maggiori di quelle dell'aceto distillato, e di maggior vigore.

ACETUM Rosatum Aceto rosato fatto di frondi di Rose, tenute infusione per quattordici o quindici giorni: allora le rose si cacciano fuora spremute, e se ne riserba l'aceto. Si usa questo principalmente per un riscaldamento, o dolor di testa, applicandosi alle tempie.

Quasi della stessa guisa si preparano l'acetum sambu-

cinum Aceto di Sambuco l'Acetum Anthosatum Aceto di fiori di Rosmarino, l'Acetum Scilliticum Aceto di Squilla &c.

Le Spezierie di Germania abbondano di medicamento con aceto, e ne fanno uso, principalmente contra i mali epidemici. Essi però non si usano tragi Inglese. Il Collegio conserva alcuni di questi aceti, come l'Acetum Theriacale Norimbergense, ma però non viene ordinato.

ACETUM Alcalizatum, si fa d'aceto distillato con agguingervi un poco d'Alcalino, o Sal volatile, Vedi ALCALI.

ACETUM Philosophorum una specie di liquore acre, fatto con discogliere un poco meglio l'Antimonio, in una maggior quantità d'acqua.

ACHARNER o Acherner in Astronomia è una stella della prima grandezza nella meridionale estremità del fiume Eridano. La sua longitudine e latitudine. Vedi sotto l'articolo ERIDANO.

ACHILLE è un nome che si dà dagli Scolastici al principale argomento, allegato da ogni setta di Filosofi, in favore del loro sistema. Vedi SETTA, SISTEMA &c.

Noi sogliamo dire in questo senso, questo è il suo Achille, cioè la sua maggior prova, alludendo alla forza e valore di Achille tra Greci.

L'Argomento di Zenone contra il moto, si chiama particolarmente Achille. Questo filosofo fa una comparazione tralla prontezza di Achille, e la lentezza di una tartaruga, e quindi egli arguisce, che un lento mobile, che precede la rapidità, sempre di una piccola distanza, non sarà da lei mai sopravanzato. Vedi MORO.

Gli Antichi Botanici chiamano molte piante Achillea, una delle quali si dice esser la medesima, del millefoglie, che ha presa il suo nome da Achille, il quale essendo stato discepolo di Chirone, messe in uso la prima volta la cura delle piaghe e delle ulcere.

Tendine di ACHILLE Corda Achillis, è un grosso tendine, formato dall'unione de' tendini de' quattro muscoli essensori del piede. Vedi TENDINE, e PIEDE. Egli è così chiamato, perchè ivi ebbe Achille la ferita fatale, colla quale fu egli ammazzato.

ACHILLIDE è un Celebre Poema di Stazio, nel quale egli propose di scrivere tutta la vita, e le azioni di Achille. Vedi POEMA.

Contiene questo poema soltanto l'infanzia, per essere stato il poeta prevenuto dalla morte, nel tempo del suo proseguimento.

Il Poema Achillide è del genere degli Epici o Eroici, ma estremamente difettoso nel piano e nella favola. Vedi FAVOLA. Si controverso molto tra' Critici, se tutta la vita di un Eroe, verbigravia di Achille, sia una propria materia o subbietto di un Poema Epico. Vedi EROE, EPICO, ed EROICO.

ACHOR in medicina è una terza specie o grado di Tigna, o caldo di testa. Vedi TIGNA.

ACHOR è una specie di una piccola ulcera, che gira per la faccia e pel capo principalmente a' bambini in tempo che succhiano latte. * Vedi LATTIME.

ACIDEZZA ACIDITAS è una qualità, che costituisce o fa un corpo acido, o fa quella sensazione di acrimonia.

nia, che gli acidi eccitano nel gusto. Vedi ACIDO, QUALITÀ, GUSTO &c. Un poco di vitriolo lascia una grata acidezza nell'acqua. L'aceto, e l'agresta, hanno diverse sorti di acidità.

La predominazione delle Acidezze nel corpo e i loro continui effetti nel coagulare il sangue &c. è prevenuta, o col discacciarle e mortificarle per mezzo de' sali urinosi e scioglienti, o con distruggerle ed assorbirle per mezzo de' corpi alcaliosi. Così il minio distrugge l'acidezza dello spirito di Aceto. Il Lapis calaminaris, quella del Salmarino &c.

ACIDO * ACIDUM è ogni cosa che imprime alla lingua un senso o acerbo o piceante. Vedi GUSTO, ACIDEZZA.

* La parola è formata da acere esser agro, derivata da axy punta o taglio.

Gli acidi si dividono ordinariamente in manifesti e dubbiosi &c.

Gli acidi manifesti sono quelli pocanzi definiti, che n' imprimono l'idea sensibilmente: tali sono l'aceto e' suoi spiriti, i succhi de' pomi selvatici, de' cetri, degli Aranci, de' limoni, de' Crespini, de' Tamarindi. Gli spiriti del Nitro, dell'Alume, del Vitriolo, del Solfo per campanam, e lo stesso spirito di Salmarino. Vedi ACETO, NITRO, VITRIOLO, ALUME, SOLFO.

Gli acidi dubbj o nascosti sono quelli, che non hanno tanto della natura dell'acido, che possono lasciare un sensibile lor contrassegno nel gusto, ma convengono cogli acidi manifesti in certe altre proprietà, sufficienti per poter questi essere ammessi nella medesima classe de' manifesti. Quindi è certo esservi alcuni caratteri di acidità, più generali che que' di un sapore acre; quantunque il sapore sia quello che vien principalmente riguardato nella denominazione.

Il più grande e general giudizio adunque degli Acidi, è che essi fanno una violenta effervescenza, quando son mescolati con un'altra sorte di sostanza chiamata Alcalici. Vedi EFFERVESCENZA. Nientedimeno non è la sola proprietà, sulla quale universalmente possa alcuno fondarsi, per determinare che sia acido un corpo, senza la considerazione del suo sapore, e de' cambiamenti del colore, che da quello possono prodursi in altri corpi. Per distinguere gli Acidi dubbiosi dagli Alcalici, bisogna mescolarli con tintura di viole, se questi la fan mutare in color rosso, essi anno della parte acida, se verde, alcalina. Vedi ALCALI.

Gli acidi sono tutti specie di sale, e ne compongono una specie particolare detta Sali acidi. Vedi SALE.

Si sperimenta che i sali acidi sono tutti volatili, per la cui qualità sono distinti da tutti gli altri, che sono o fissi, o almeno anno dell'urinoso, invece di un sapore acido. Vedi VOLATILE, FISSO ed URINOSO.

Alcuni de' moderni Filosofi Chimici hanno parimente stimato probabile, che l'acido sia la parte salina o principale in tutti i sali. Essi lo considerano come una sostanza sottile e penetrante, diffusa per le varie parti del Globo; il qual acido, secondo le differenti materie, alle quali si unisce, produce diverse specie di corpi; se egli incontra un olio fossile, egli si converte in solfo; se s'insinua nel lapis calcarius si coagula con esso e diventa alume: se col ferro, egli cre-

sce in un verde vitriolo: se con rame in un vitriolo pazzoso &c. Di questo sentimento è il Signor Isaac Newton. Nel separare il solfo, dice questo Autore, noi vi troviamo del sale acido della stessa natura, che l'olio di solfo per campanam; il qual acido abbon- dando nelle viscere della terra, alle volte si unisce colla medesima, e genera l'alume: alle volte con terra e metallo e fa il vitriolo; ed alle volte con terra e bitume, e così compone il solfo.

In fatti tutti i nostri sali natij quantunque senza mistura dell'arte, si son trovati nientedimeno realmente misture, e la loro composizione e decomposizione facile a farsi. Per quanti vene sieno, possono ben tutti ridursi, secondo il Signor Homberg, a tre specie, cioè sale di pietra, sal marino e vitriolo, ognuno de' quali ha le sue varie specie; dalla combinazione di questi con diverse materie olose si producono tutti gli altri sali. Dall'Analisi, che ne facciamo, essi appajono esser composti di una parte acquosa terrea, sulfurea ed acida. Nell'acido però si rinchiude il puro sale: da quest'acido si produce il nostro principale sale chimico, il fondamento comune di tutti i sali, e che prima della sua determinazione alle specie particolari, appare esser una simile uniforme materia benchè non si ritrova mai solo, ma sempre accompagnato, con qualche mistura sulfurea, che lo determina a qualcheduna delle tre sorti di sali fossili, poco fa menzionati. Vedi PRINCIPIO.

L'Acido accompagnato col suo solfo, che lo determina, non ci diviene sensibile, se non quando si mette o naturalmente in qualche terrestre materia, o artificialmente in un'acquosa. Nel primo caso egli appare sotto la forma di un sale cristallino, come sal di pietra, sal marino &c. Nel secondo, egli compare agguisa di uno spirito acido, il quale, secondo il solfo che l'accompagna, o lo determina, diventa o spirito di nitro, o spirito di sale, o spirito di vitriolo.

Quel che si è qui detto intorno a tre semplici sali fossili, può bene applicarsi, a tutti i sali composti de' vegetabili e degli animali, con questa differenza, che gli ultimi han sempre una gran porzione di materia terrea, piucche non hanno i semplici, quando sono in forma di sale concreto, ed una più abbondante porzione di materia acquosa, quando sono in forma di spirito acido. E quindi noi ne ricavamo due importanti fenomeni 1.º che gli spiriti acidi de' sali fossili ed animali sono sempre più deboli, e men penetranti, e così più leggieri nel peso de' sali fossili. 2.º che dopo una forte distillazione essi lasciano al fondo maggior quantità di materia terrea, che non ne lasciano quelli de' fossili.

Il sale, che naturalmente si contiene nelle piante, si può considerare come una mistura di terra, olio, un poco di acqua, ed un sale acido: quest'ultimo ingrediente, separandosi dalla pianta, per mezzo del fuoco violento, si muta in un nuovo sale; che suole alle volte ritenere un sapore acido; come il tartaro del vino; alle volte assume una dolcezza, come un zucchero; alle volte è amaro come la China china, ed alle volte tanto insipido, come si ritrova nella salvia. Il Signor Homberg lo chiama sale essenziale della pianta, che con una lenta distillazione risolve in acqua scipita, una

un acido liquore, ed un liquore fetido e roffigno, che contiene parte dell'acido sale, e parte dell'olio puzzolente della pianta: dalla cui combinazione si compone una particolare specie di sale fetido, di odore simile a quello d'urina, chiamato Sale volatile o sale alcalico volatile della pianta: e l'acapo morto che vi rimane, riducendosi in cenere è separato dalla lissiviazione in una parte di sale fisso alcalizzato, ed in una di terra insipida alcalina. Si aggiunse che il sale essenziale si discioglie sempre interamente in acqua, una colla sua parte terrea. Ma se lo stesso sale co' mezzi del fuoco, vien privato di una gran parte del suo acido, la parte terrea non si scioglierà interamente; ma si ritroverà nel fondo una deposizione di terra scipita, indissolubile nell'acqua; alla quale se vi si aggiungerà uno spirito acido, ella diventa interamente dissolubile in acqua; quindi si può perfettamente conchiudere, che l'altra parte delle ceneri, prima disciolte in acqua, e che dopo l'evaporazione appare a guisa di un fisco lissivioso sale, era solamente disciolta per la virtù dell'acido in essa contenuto; o per aver molto conservato dell'acido, a fine di effettuare la dissoluzione.

Inoltre, quando la terra della pianta, scizia de' suoi acidi diventa sale cristallino, non vi si può più introdurre dello stesso acido: in luogo che il sale lissivioso tratto dalle ceneri, non si fa cristallino, ma sempre avidamente assorbe gli spiriti acidi.

Da ciò può probabilmente conchiudersi, che il lissivioso o fisco sale alcalino, non è altro che la terra della pianta, la quale non ostante la violenza del fuoco, ha ritenuta una piccola porzione de' suoi sali acidi, bastante a discioglierlo in acqua, riferbandosi sempre un sufficiente numero di luoghietti o pori, per conservarvi il primo acido, che si presenta, in luogo di quelli, cavarli per mezzo del fuoco. E perche il nome Alcali si dà solamente ad un sale, in riguardo, del suo imbevibile e ritenere che fa dell'acido, che se gli presenta per la produzione di un sale cristallino: il sale lissivioso della pianta, si può dir più o meno alcalino, come quello che assorbe più o meno dell'acido, o che è quasi lo stesso, perchè contiene più o meno vacui, da empirsi di acidi.

Un Alcali dopo essersi pienamente sciziato di una sorte di acido, ammetterà talvolta e riterrà parte di un altro acido. Si osserva ciò principalmente quando un vegetabile acido è stato ricevuto prima, e dopo se gli è offerto un fossile. E' sembra che questo provviene, che avendo l'acido vegetabile sofferto un maggior grado di fermentazione nel corpo della pianta, è divenuto raro, e previamente disposto, in riguardo delle più solide e pesanti particelle dell'acido minerale, il quale perciò penetra dentro.

Lo stesso caso è sempre quando un acido appare Alcalico, rispetto ad un altro acido; che è quando di due spiriti acidi, uno de' quali avendo la mistura di qualche acido alcalico, il più raro de' due, ed essendosi impastato de' pori dell'alcali, viene ad impregnarsi di un altro acido più denso. Così un cossinetto, benchè tutto ben pieno di bombagia, ammetterà pure un buon numero di spille.

I sali urinosi intanto sono egualmente alcalici che

i lissiviosi, o sian quelli, che avidamente s'abbeverano e ritengono gli acidi, ed insieme con quelli compongono i sali, che cristallizzano. Ma il loro essere volatile dimostra chiaramente, che essi non sono come i primi, cioè una composizione di pura materia terrea con qualche poco di acido; poichè la pura terra non può affatto diventar volatile con una tal commistura. Nientedimeno vi concorre molta ragione a supporre che la loro composizione non sia altro, che una parte della stessa materia, la quale avrebbe prodotto il sale lissivioso, internamente mischiato con quantità di fetido olio della pianta, e che l'olio sia la sola cagione, dell'essere questi sali volatili.

Il Signor Homberg nel suo saggio del sal principio distingue tre classi di sali acidi, corrispondenti alle tre specie di solfi, co' quali possono esser combinati gli acidi primitivi.

La prima classe è composta di que' sali, che contengono un animale o vegetabile solfo, che è quasi lo stesso. A questa classe appartengono tutti gli acidi distillati delle piante, frutti, legni &c. i quali ritengono necessariamente parte dell'olio della pianta, il qual olio è il loro solfo. A questa classe anche appartiene lo spirito del nitro, per essere una sostanza generata di escrementi di animali &c.

La seconda classe è di quelli che contengono un solfo bituminoso, come vitriolo, solfo comune, ed alume, generati tutti regolarmente da una pietra minerale, dove il bitume è l'ingrediente predominante.

La terza è di que' che contengono un più fisco solfo minerale, quasi della natura di un solfo metallino, come sono gli Acidi, tratti da' sali di mare, e da' sali di gemma; l'ultimo de' quali si ritrova principalmente ne' luoghi vicino alle miniere de' metalli, e l' primo probabilmente nasce negli scogli o vene del sale di gemma, prodotto dal mare ed ivi disciolto.

Dalla particolare natura e proprietà del solfo, che accompagnano le varie specie de' sali acidi, si rende conto de' loro differenti fenomeni, e de' loro effetti. Vedi l'articolo SALE.

Gli acidi degli animali sono senza dubbio principalmente derivati dalle piante, nell'ordinario cammino dell'alimento e del nutrimento; e que' delle piante anche da que' de' minerali, poichè pare che non v' sia altro che una sola fonte di acidezza. Le diversità nascono da quel che loro avviene in passando ne' corpi organizzati delle piante e degli animali. Quindi è, che le piante, e gli animali specialmente producono un sale alcalico molto volatile, poichè i sali de' minerali si ritrovano totalmente acidi, e molto più fissi e concreti, benchè sia una medesima materia nell'uno e l'altro caso, assunta sotto diverse forme.

Onde il moderno Lemery pruova, che come gli animali si nutrono delle piante, e reciprocamente nell'esempio del sal di pietra &c. le piante si nutrono di animali, imperciocchè la loro vegetazione è eccitata dal letame, onde accade che quel ch'era reale sal di pietra nelle piante, diviene solamente un nitroso sale ammoniacale negli animali, e così per contrario. Questo Autore rende conto di questa doppia metamorfosi, col supporre, che il principio nitroso rimane lo stesso in ambedue i casi, ed in tutti due è attaccato